

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	28/01/2025	14	Europa baluardo di futuro-antico = Europa baluardo di futuro-antico <i>Francesco Cicione</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	2	In marcia per Gaza: il lungo fiume dei profughi Verso casa = Il grande ritorno 200 mila in marcia <i>Davide Frattini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	9	I leader del mondo ad Auschwitz: l'odio c'è ancora = «Non dimenticateci» Le voci dei 56 superstiti e l'omaggio dei leader <i>Mara Gergolet</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	12	L'«esercito» che assedia Schlein: per Palazzo Chigi corra un altro <i>Roberto Gressi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	19	Le accuse a Boeri e Zucchi = I pm sulla Biblioteca europea «Interferenze nella gara Boeri e Zucchi vanno arrestati» <i>Giuseppe Guastella</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	32	Le risposte (difficili) alle paure = La penna di Trump. e l'ambiguo messaggio <i>Walter Veltroni</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	32	Sicurezza inganni e ipocrisie = La sicurezza non è uno slogan <i>Goffredo Buccini</i>	23
DOMANI	28/01/2025	12	I referendum come metadone La sinistra torni "dentro" il paese = Svanito il referendum, la sinistra affronti subito la crisi dei corpi intermedi <i>Sergio Labate</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	28/01/2025	6	Riad, Ue, accise, 110, trivelle: Meloni prima e dopo la cura = Riad, Ue, trivelle, accise & c.: Giorgia vs, Giorgia <i>Lorenzo Giarelli</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	28/01/2025	9	Ora Salvini vuole privatizzare le FS: si inizia dalla rete = Salvini insiste: "I privati nelle FS Il governo sogna 4 mld di incassi <i>Carlo Di Foggia</i>	31
FOGLIO	28/01/2025	1	Memoria e presente. La sorpresa di un governo potenzialmente fascista diventato, sull'antifascismo, più efficace degli antifascisti di professione <i>Claudio Cerasa</i>	33
FOGLIO	28/01/2025	1	Salvini è super Trump <i>Salvatore Merlo</i>	34
FOGLIO	28/01/2025	3	Sollievo, Orbán cede sulle sanzioni <i>Redazione</i>	35
FOGLIO	28/01/2025	3	L'amico saudita <i>Redazione</i>	36
FOGLIO	28/01/2025	3	Il buon politico non è quello dei titoli di Rep. <i>Redazione</i>	37
FOGLIO	28/01/2025	9	La verità sulla politica nella giustizia = Le verità sulla giustizia politica <i>Giuliano Ferrara</i>	38
GIORNALE	28/01/2025	1	Chi affama i lavoratori <i>Alessandro Sallusti</i>	40
GIORNALE	28/01/2025	5	Meloni: «Il fascismo complice dell'Olocausto» = La condanna firmata Meloni: «Fascisti complici del piano nazista Shoah abominio» <i>Fabrizio De Feo</i>	41
GIORNALE	28/01/2025	10	Intervista a Paolo Zangrillo - Rivoluzione Pa: premiato il merito = «La Cgil? Blocca tutto Ora una Pa più moderna con aumenti e merito» <i>Alberto Giannoni</i>	43
GIORNALE	28/01/2025	12	Irpef, sgravi fino a 60mila euro = Leo: «Il prossimo taglio Irpef arriverà fino a 60mila euro» <i>Gian Maria De Francesco</i>	46
LIBERO	28/01/2025	3	Gli ebrei svelano le ambiguità dem sugli antisemiti = Svelate le ambiguità della sinistra italiana sul Giorno della Memoria <i>Daniele Capezzone</i>	48
LIBERO	28/01/2025	7	Testacoda dei giudici I compagni si arrestano tra loro = Cortocircuito dei giudici: i loro "compagni" <i>Simona Bertuzzi</i>	51
LIBERO	28/01/2025	13	L'Ue rinnova le sanzioni a Putin. «Grazie al tycoon» <i>Mirko Molteni</i>	53
MANIFESTO	28/01/2025	7	Rotta verso l'Albania Meloni ci riprova = L'esecutivo ci riprova, 49 migranti in Albania <i>Marina Della Croce</i>	54
MATTINO	28/01/2025	2	Quel segnale a Trump: così i colossi dell'hi-tech scoprono le loro fragilità <i>Vittorio Sabadin</i>	56
MATTINO	28/01/2025	5	Piano Mattei ora spazio alle medie imprese = Piano Mattei, ora si accelera spazio alle Pmi per la svolta <i>Nando Santonastaso</i>	58
MESSAGGERO	28/01/2025	2	E la fine del modello americano ? <i>Roberta Amoruso</i>	61

Rassegna Stampa

28-01-2025

MESSAGGERO	28/01/2025	4	Meloni: «Abominio del nazismo e in Italia il fascismo fu complice» = Meloni e l'orrore della Shoah «Il regime fascista complice» <i>Francesco Bechis</i>	63
MESSAGGERO	28/01/2025	11	Treni, ancora pesanti ritardi E Salvini apre Fs ai privati = Privati in Fs, Salvini apre «Non ci saranno svendite» <i>Francesco Pacifico</i>	65
MESSAGGERO	28/01/2025	23	La ferita della memoria divisiva = La ferita della memoria divisiva <i>Mario Ajello</i>	67
MF	28/01/2025	3	La Banca d'Italia, le operazioni dello scorso secolo e il nuovo ruolo della Bce <i>Angelo De Mattia</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/01/2025	3	Il dolore dei capi di Stato non dimenticare Auschwitz <i>Giuliano Cazzola</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/01/2025	16	Criminalità diffusa Il caso di Prato fa alzare la tensione = I reati sono in aumento Furti, rapine e maltrattamenti Il caso Prato alza la tensione <i>Laura Natoli</i>	72
REPUBBLICA	28/01/2025	3	"Shoah, fascismo complice" = L'omaggio di Mattarella Meloni: "Il fascismo complice dell'abominio hitleriano" <i>Concetto Vecchio</i>	76
REPUBBLICA	28/01/2025	26	Ma che avranno voluto dire? <i>Michele Serra</i>	78
REPUBBLICA	28/01/2025	27	Il doppio rebus della legge elettorale <i>Stefano Folli</i>	79
RIFORMISTA	28/01/2025	5	Meloni-Mussolini prima e Trump-Hitler poi La sinistra non riesce a non demonizzare <i>Fabrizio Cicchitto</i>	80
SOLE 24 ORE	28/01/2025	2	La propaganda di Pechino nelle risposte del robot <i>Rita Fatiguso</i>	82
SOLE 24 ORE	28/01/2025	6	La Ue adotta la bussola per riaccendere finanza, industria e mercato unico = Con il piano per la competitività Bruxelles sfida le capitali dei 27 <i>Giuseppe Chiellino</i>	83
SOLE 24 ORE	28/01/2025	12	Il dilemma sulle alleanze, una mina sulla leader e sul Pd <i>Linapalmerini</i>	85
STAMPA	28/01/2025	1	Buongiorno - Fastidio di massa <i>Mattia Feltri</i>	86
STAMPA	28/01/2025	2	La svolta di Meloni <i>Federico Capurso</i>	87
STAMPA	28/01/2025	4	"Noi, i sopravvissuti" = Noi sopravvissuti <i>Niccolò Zancan</i>	89
STAMPA	28/01/2025	6	L'Italia invierà sette carabinieri a Rafah Aiuteranno l'evacuazione di duecento feriti <i>Federico Capurso</i>	92
STAMPA	28/01/2025	6	La lista degli ostaggi otto morti su trentatré Il dramma dei parenti "Diteci i loro nomi" = Sommersi e salvati <i>Nello Del Gatto</i>	93
STAMPA	28/01/2025	12	Lo spiraglio del governo per i magistrati <i>Marcello Sorgi</i>	96
STAMPA	28/01/2025	12	Santanchè: dimissioni, decido io = "Dimissioni? Decido io, non Giorgia La Russa non mi abbandonerà mai <i>Ilario Lombardo</i>	97
STAMPA	28/01/2025	13	Delmastro e il giallo del clochard = Delmastro e il giallo del clochard "Dai poliziotti inerzia sconcertante" <i>Elisa Sola Niccolò Zancan</i>	99
STAMPA	28/01/2025	19	L'Europa schiacciata dalle regole resta a guardare i due colossi <i>Arcangelo Rociola</i>	102
STAMPA	28/01/2025	23	Il ruggito di Trump e la strategia di modi <i>Giorgio Barba Navaretti</i>	104
STAMPA	28/01/2025	23	Le tensioni sul Jobs act e l'autogol della Cgil = Le tensioni sul Jobs act e l'autogol della Cgil <i>Tommaso Nannicini</i>	105
STAMPA	28/01/2025	23	La mia battaglia per la ricerca contro la fuga dei cervelli = La mia battaglia per la ricerca contro la fuga dei cervelli <i>Elena Cattaneo</i>	106
TEMPO	28/01/2025	2	Meloni senza veli = Alla faccia dei big del Pd in ginocchio dall'Islam <i>Pietro De Leo</i>	108
TEMPO	28/01/2025	3	Intervista a Laila Maher - «Il velo a sinistra? Propaganda» = «Velo indossato dalla sinistra esibizionista che usa i migranti come propaganda» <i>Giulia Sorrentino</i>	112
VERITÀ	28/01/2025	3	Sui clandestini vince trump e noili rimandiamo in Albania = Ora tutta l'Ue parla di remigrazione (tranne il Pd) <i>Maurizio Belpietro</i>	114

VERITÀ	28/01/2025	15	Landini tifa Green deal, poi piange quando arrivano le conseguenze = Landini vuole il Green deal ma piange per le dismissioni tinte di verde ed Europa <i>Tobia De Stefano</i>	116
--------	------------	----	---	-----

MERCATI				
ALTROCONSUMO FINANZA	28/01/2025	2	Banche in fermento <i>Michela Sirtori</i>	118
ALTROCONSUMO FINANZA	28/01/2025	5	Azioni <i>Redazione</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	16	Dalla Cina l'Al a basso costo: la Silicon Valley crolla in Borsa = Intelligenza artificiale a basso costo La mossa cinese affonda il Nasdaq <i>Giuliana Ferraino Massimo Gaggi</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	34	110 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	34	Mps ancora giù in Borsa Mani forti sulle Generali <i>Daniela Polizzi</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	35	È duello tra Unicredit e Bpm sul «premio» agli azionisti <i>Andrea Rinaldi</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	37	In luce Hera, Tim e Stellantis Vendite su Prysmian e Saipem <i>Marco Sabella</i>	130
FATTO QUOTIDIANO	28/01/2025	13	L'IA della Cina fa crollare i titoli tecnologici Usa <i>Redazione</i>	131
FOGLIO	28/01/2025	3	L'altro mercato = Un primo ok dall'Europa su Mps, ma non basta. Paletti futuri <i>Mariarosaria Marchesano</i>	132
FOGLIO	28/01/2025	3	Tria: "La scalata di Mps è legittima. Non è un'operazione bellica" = Tria: "La scalata di Mps è legittima. Il terzo polo bancario serve all'Italia" <i>Carmelo Caruso</i>	133
GIORNALE	28/01/2025	22	Allarme a Wall Street per la ChinaGpt <i>Titta Ferraro</i>	135
ITALIA OGGI	28/01/2025	17	AGGIORNATO - Intervista a Len Blavatnik - Dazn, più ricavi ma anche costi <i>Claudio Piazzotta</i>	137
ITALIA OGGI	28/01/2025	19	Intesa Sp finanzia le rinnovabili con Sace <i>Redazione</i>	139
ITALIA OGGI	28/01/2025	21	Il Nasdaq in caduta libera <i>Giovanni Galli</i>	140
LIBERO	28/01/2025	10	L'azienda cinese spaventa i mercati di mezzo mondo A Wall Street crolla il colosso dei chip Nvidia <i>Michele Zagcardi</i>	141
LIBERO	28/01/2025	11	Il tecnocomunismo fa crollare Wall Street = Altro che "tecnodestra", la vera minaccia è il "tecnocomunismo" <i>Sandro Iacometti</i>	143
MANIFESTO	28/01/2025	9	La cinese DeepSeek affonda Silicon Valley = L'impresa cinese: DeepSeek fa crollare le tech Usa in borsa <i>Lorenzo Lamperti</i>	145
MANIFESTO	28/01/2025	9	Schiaffo alla Silicon Valley, duro colpo al tecno-trumpismo <i>Roberto Ciccarelli</i>	147
MATTINO	28/01/2025	2	La Cina hi-tech spiazza l'America = IA, la Cina spiazza gli Usa i titoli cadono in Borsa <i>Angelo Paura</i>	148
MESSAGGERO	28/01/2025	2	IA, la Cina spaventa gli Usa = IA, la Cina spiazza gli Usa i titoli cadono in Borsa <i>Angelo Paura</i>	150
MESSAGGERO	28/01/2025	14	Mediobanca oggi il cda, Minozzi sta con Siena <i>Redazione</i>	152
MESSAGGERO	28/01/2025	14	Gualtieri: «Mps-Mediobanca operazione sul tavolo dal 2021» <i>Derrick De Kerckhove</i>	153
MESSAGGERO	28/01/2025	16	Botta e risposta Unicredit-Bpm sul premio applicato all'offerta <i>Redazione</i>	155
MESSAGGERO	28/01/2025	16	Performance positiva di Enel Giù Prysmian, Stm tiene <i>Redazione</i>	156
MF	28/01/2025	2	Ops Bpm, faro sul prezzo = Ops Banco Bpm, faro sul prezzo <i>Andrea Deugeni Luca Gualtieri</i>	157
MF	28/01/2025	6	Al private banking il 36% della ricchezza <i>Marco Capponi</i>	158
MF	28/01/2025	7	Al, app cinese DeepSeek fa cadere le big tech Usa = DeepSeek fa tremare ChatGpt <i>Francesca Gerosa</i>	159

Rassegna Stampa

28-01-2025

MF	28/01/2025	9	Stellantis rilancia Mirafiori: produrrà la 500 elettrica anche per tutto febbraio = Stellantis rilancia Mirafiori <i>Andrea Boeris</i>	160
MF	28/01/2025	19	Tempesta perfetta su Prysmian <i>Marco Capponi</i>	162
NOTIZIA GIORNALE	28/01/2025	9	L'Ue regge alla minaccia cinese di DeepSeek A Milano in calo Mps <i>Redazione</i>	163
REPUBBLICA	28/01/2025	16	L'IA cinese che spaventa Wall Street = L'IA cinese a basso costo affossa Wall Street bruciati 600 miliardi <i>Paolo Mastrolilli</i>	164
REPUBBLICA	28/01/2025	23	I mercati <i>Redazione</i>	167
REPUBBLICA	28/01/2025	23	La Uè: nessun ostacolo a Mps ma per Mediobanca è ostile <i>Francesco Manacorda</i>	168
REPUBBLICA	28/01/2025	24	Bruno (Stellantis) "Italia al centro della strategia transizione green ma graduale" <i>Diego Longhin</i>	169
REPUBBLICA	28/01/2025	25	AGGIORNATO - Prysmian precipita brillano le utility e anche Generali <i>Redazione</i>	171
SOLE 24 ORE	28/01/2025	3	Rendimento del t-bond <i>Redazione</i>	172
SOLE 24 ORE	28/01/2025	3	Borsa, il Nasdaq cade sulla paura cinese Timori per la sostenibilità di Big Tech <i>Vittorio Carlini</i>	173
SOLE 24 ORE	28/01/2025	7	Africa, dal Golfo un flusso da oltre 100 mld \$ <i>Alberto Magnani</i>	175
SOLE 24 ORE	28/01/2025	29	Generali-Natixis, sale lo sconto = Generali, l'assemblea un referendum su Natixis <i>Laura Galvagni</i>	176
SOLE 24 ORE	28/01/2025	29	Risposta a Mps, Mediobanca oggi riunisce il Cda = Mediobanca riunisce il consiglio per respingere l'offerta di Mps <i>Antonella Olivieri</i>	178
SOLE 24 ORE	28/01/2025	30	UniCredit Banco, affondi e colpi sul prezzo d'Opa <i>L.d</i>	180
SOLE 24 ORE	28/01/2025	31	Carcano: «Difficile trascurare le azioni Usa» <i>Lucilla Incorvati</i>	181
SOLE 24 ORE	28/01/2025	31	Intervista a Jody Vender - «La Borsa non è per tutti: è solo per chi ha progetti di crescita» <i>Antonella Olivieri</i>	182
SOLE 24 ORE	28/01/2025	32	Roberto Ricci Design nel radar dei fondi <i>Carlo Festa</i>	184
SOLE 24 ORE	28/01/2025	33	Prosieben, stallo sulle cessioni e pressing Mfe <i>Andrea Biondi</i>	185
STAMPA	28/01/2025	21	Il punto della giornata economica <i>Redazione</i>	186
STAMPA	28/01/2025	21	Versace torna italiana offerta di Renzo Rosso = Versace ritorna in mani italiane pronta l'offerta di Renzo Rosso <i>Claudia Luise</i>	187

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	28/01/2025	3	Il mercato del lavoro italiano resta dinamico Due lavoratori su cinque intenzionati a cambiare <i>Redazione</i>	189
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	35	Menarinibus, i cinesi di Geely al 25%. Urso: ruolo importante <i>Rita Querezè</i>	190
DIARIODIAC	28/01/2025	30	Il correttivo al codice appalti, la gestione informativa digitale e l'intelligenza artificiale <i>Angelo Ciribini</i>	191
ITALIA OGGI	28/01/2025	21	La Consob si confronterà con il mercato europeo <i>Redazione</i>	195
ITALIA OGGI	28/01/2025	30	Una crescita in tutti i settori a livello di numerosità <i>Redazione</i>	196
QUOTIDIANO ENERGIA	28/01/2025	2	Sindacati: "Prime risposte positive da operatori" = Contratto elettrici, sindacati: "Prime risposte positive da operatori" <i>Redazione</i>	197
SECOLO XIX	28/01/2025	17	Licenziamenti Maersk, nuova assemblea dei lavoratori <i>Matteo Dell'antico</i>	198

Rassegna Stampa

28-01-2025

SOLE 24 ORE	28/01/2025	10	Statali, a febbraio 165 euro in più e arretrati da mille euro = Statali, a febbraio 165 euro in più e arretrati da mille euro <i>Gianni Trovati</i>	199
SOLE 24 ORE	28/01/2025	30	Consob, possibile evitare sanzioni con il sistema di impegni e ravvedimenti <i>Antonio Criscione</i>	201
SOLE 24 ORE	28/01/2025	34	Norme & tributi - Ires premiale, la distribuzione degli utili lascia fuori le quotate = Ires premiale, la distribuzione degli utili lascia fuori le quotate <i>Alessandro Germani</i>	202
SOLE 24 ORE	28/01/2025	36	Norme & tributi - Contratti collettivi vincolati al gdpr <i>Giuseppe Muto Oreste Pollicino</i>	204

CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	28/01/2025	37	Cybersicurezza, scelta per la competitività <i>Redazione</i>	206
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	31	Il nostro diritto alla privacy e i rischi di una cultura che ne ha scordato il valore <i>Stefano Epifani</i>	207
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	28/01/2025	28	La strategia digitale in Unione europea? Serve un programma di cybersecurity <i>Redazione</i>	208
GAZZETTA DI MANTOVA	28/01/2025	15	Cna rafforza l'assistenza anti-hacker <i>Redazione</i>	210
GAZZETTA DI PARMA	28/01/2025	3	Cybersicurezza e furto d'identità La privacy preoccupa gli italiani <i>Redazione</i>	211
ITALIA OGGI	28/01/2025	42	Agenzia cybersecurity, firmato il nuovo accordo <i>Redazione</i>	212
REPUBBLICA	28/01/2025	16	Censura e privacy, il Garante accende un faro <i>Redazione</i>	213
UNIONE SARDA	28/01/2025	11	Cybersicurezza a rischio <i>Redazione</i>	214

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	28/01/2025	17	AI, la paura Usa del sorpasso Per le Big Tech addio monopolio <i>Massimo Gaggi</i>	215
CORRIERE TORINO	28/01/2025	3	«Tecnologia e sostenibilità Così la città torna attrattiva» = «Tecnologia e sostenibilità Così la città torna attrattiva» <i>Teresa Cioffi</i>	217
DAILYNET	28/01/2025	15	Andrea Febbraio lancia CiaoCicciGPT, piattaforma di IA dedicata al mentorship digitale <i>Redazione</i>	219
FOGLIO	28/01/2025	5	La Cina vince la prima battaglia sulla tecnologia dell'IA = Sputnik e IA <i>Giulia Pompili</i>	220
FOGLIO	28/01/2025	8	In Italia serve un Doge per l'IA <i>Marco Leonardi Andrea Boscaro</i>	222
FOGLIO	28/01/2025	15	Quando la macchina scrive gli appunti mentre voi guidate <i>Rita Paparella</i>	223
ITALIA OGGI	28/01/2025	2	L'Europa è distratta sull'intelligenza artificiale <i>Carlo Valentini</i>	225
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/01/2025	10	Intelligenza artificiale, lotta Cina-Usa = L'IA cinese spaventa gli Usa «Costa meno e funziona meglio» Big Tech affonda Wall Street <i>Claudia Marin</i>	226
SECOLO XIX	28/01/2025	13	Sull'intelligenza artificiale adesso la Cina é vicina = Made in Chin AI <i>Francesco Semprini</i>	228
SOLE 24 ORE	28/01/2025	2	Nei primi test ha battuto OpenAI per ragionamenti e costi operativi <i>Luca Tremolada</i>	230
SOLE 24 ORE	28/01/2025	17	Perché potrebbe essere un'idea vincente un Cern sull'intelligenza artificiale <i>Derrick De Kerckhove</i>	232
STAMPA	28/01/2025	18	Intelligenza artificiale lo scontro Cina-Usa L'effetto DeepSeek spaventa i mercati = Made in Chin AI <i>Francesco Semprini</i>	234

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	28/01/2025	6	Sicurezza, "bollino" ai minori «Siamo bagnini non sceriffi» <i>Adriano Cespi</i>	237
---	------------	---	---	-----

Rassegna Stampa

28-01-2025

GAZZETTA DEL SUD COSENZA	28/01/2025	24	Vigilanza dalle 7 alle 22 agli accessi del Municipio <i>Franco Rosito</i>	239
MESSAGGERO VENETO PORDENONE	28/01/2025	21	Sicurezza in città I reati sono in calo <i>Martina Milla</i>	240

Editoriale

Nuova America e Vecchio Continente

EUROPA BALUARDO DI FUTURO-ANTICO

FRANCESCO CICIONE

C'è una domanda tanto taciuta quanto decisiva ai fini di una migliore comprensione della fase storica che ci accingiamo a vivere (o che forse stiamo già vivendo). Aleggja inesplorata ai margini del dibattito connesso al nascente corso geo-strategico e geo-politico, alimentato dalla convergenza di interessi – per alcuni versi inattesa e ancora tutta da decifrare nei suoi molteplici profili potenziali – tra i principali esponenti della tecno-digito-crazia globale (Musk, Zuckerberg, Bezos &

Co.) e Donald Trump. La domanda si potrebbe riassumere così: se è vero – come è vero – che l'Europa è considerata (e, per certi versi, effettivamente è) subalterna nei processi di competitività e di creazione di ricchezza associati al crescente sviluppo delle nuove economie digitali ad alta marginalità, oltre che nel più ampio quadro degli equilibri strategici, perché il Vecchio Continente suscita tanto interesse (e timore) nella nuova nascente élite globale? Le tradizioni culturali, sociali, politiche, morali e spirituali di cui l'Europa è profondamente innervata costituiscono l'ultima barriera che l'Occidente sviluppato frapponne alla definitiva affermazione – o meglio, supremazia – di un modello di società e sviluppo eminentemente artificiale.

In questo modello, l'Umano, con tutte le sue molteplici dimensioni spirituali, etico-morali, relazionali, emotive trova sempre meno spazio di cittadinanza, fino quasi a scomparire. Da tempo, infatti, è in corso un preoccupante (e apparentemente inarrestabile) processo finalizzato a rendere artificiali i sistemi economici e, a seguire, la moneta, i beni, i prodotti, il lavoro, i fattori produttivi, i bisogni, le comunità, la famiglia, l'informazione, la democrazia, le passioni... in una parola: l'Umano.

continua a pagina 14

Dalla prima pagina

EUROPA BALUARDO DI FUTURO-ANTICO

Ea ben vedere, anche il Divino. Questa traiettoria richiede persino il sacrificio della vita stessa della terra e dell'ambiente. In questo inferno artificiale, l'Umano naturale si smarrisce e si perde, poiché non è stato creato per l'artificialità, bensì per portare a compimento la propria natura. Spostare il fine naturale, sostituendolo con un fine artificiale, significa porre l'umanità tutta in una schiavitù dalla quale non c'è liberazione. Eppure, oggi tutto l'Umano appare sacrificato a questa artificialità. La civiltà artificiale ha reso tutto aleatorio. È la morte dell'Umano. Tutto questo non sta avvenendo per caso. L'ideologia "Tescreal" (transumanesimo, estropianesimo, singolaritanismo, cosmismo, razionalismo, altruismo efficace e lungotermismo) rappresenta un patchwork in forme e confuso di pseudofilosofie e ideologie spiritualistiche post-moderne, un "vitello d'oro declinato" in chiave tecnocratica. In essa si struttura e si diffonde la nuova "religione dell'artificiale e dell'artificialità", sospinta dai suoi indefessi sacerdoti. Questo fenomeno – da quanto ci è dato intuire – subirà una forte accelerazione nei prossimi anni. In questo orizzonte distopico di futuro si ricongiungono, quasi naturalmente, le visioni suprematiste ed egemoni di alcune oligarchie tecno-finanziarie con quelle della

nuova leadership politica americana. La presenza dei principali ceo tecnologici al giuramento di Trump è stata una testimonianza plastica del fenomeno in corso.

L'Europa, che oppone a questo processo non solo una timida resistenza normativa, ma anche una resistenza culturale profonda e radicata, diventa inevitabilmente un terreno di conquista: tecnologico da un lato (vedi Starlink) e politico. Diverse autorevoli voci hanno iniziato a delineare lo scenario politico ed economico di contesto all'interno del quale questa "dottrina informale" sta progressivamente perfezionandosi, riportando *ad unum* sensibilità e interessi diffusi. Lo scenario culturale, tuttavia, è ancor più decisivo: precede e segue ogni altra dimensione. Ed è urgente prenderne atto. Riconoscendo e facendo emergere il filo nascosto che lega questa inattesa e interessata convergenza di prospettive che intende ridefinire radicalmente gli equilibri, le ontologie e le morfologie dell'umanità che verrà.

Si tratta, infatti, di un vero e proprio scontro



Peso: 1-7%, 14-11%

di civiltà, i cui esiti condizioneranno i secoli a venire. Forse non è un azzardo sostenere che è in gioco una sostanziale revisione del concetto di Stato, di democrazia, di società e di umanità per come li abbiamo finora conosciuti. L'Europa può e deve farsi trovare pronta, approfittando di questa congiuntura per rilanciare la propria leadership globale. Se il piano per la competitività di Mario Draghi indica una possibile direzione, l'ulteriore evoluzione unitaria della governance istituzionale rappresenta invece una necessità. L'Italia,

che dell'Unione Europea è Paese fondatore, potrebbe e dovrebbe giocare un ruolo di necessaria sintesi, facendo leva - senza subalternità - sulle buone relazioni atlantiche (con la nuova amministrazione Trump e con la sua "corte" informale) ma soprattutto sul proprio radicamento europeo e mediterraneo (dunque umanistico). Si tratta di costruire il futuro. Un futuro buono. Un futuro-antico.

Francesco Cicione



Peso:1-7%,14-11%

In marcia per Gaza: il lungo fiume dei profughi verso casa

di **Davide Frattini**

Sono quei 200 mila profughi in marcia verso il Nord della Striscia di Gaza a far capire che la guerra è finita. Hamas e la lista degli ostaggi: sono vivi in 18.

alle pagine **2, 3 e 4 Privitera**

Tregua Da Hamas la lista degli ostaggi: 18 sono vivi



Il flusso infinito di palestinesi sfollati che, con i sacchi in spalla, camminano verso il Nord della Striscia



Peso:1-21%,2-72%,3-53%

GAZA

Il grande ritorno 200 mila in marcia

A piedi, sui muli, pieni di fagotti: il gigantesco contro esodo verso Nord

dal nostro corrispondente

Davide Frattini

GERUSALEMME Le porte non esistono più, l'ingresso — se va bene — è rivelato dagli spuntoni dei mattoni che le tenevano su. Lasciate ogni sorpresa, voi che entrate: le migliaia di palestinesi in marcia all'alba per raggiungere i villaggi da dove sono fuggiti quindici mesi fa sapevano che cosa avrebbero trovato. Distruzione, macerie, polvere, morte. Sono gli abbracci ad aprire e richiudersi sui cardini delle spalle arrugginite per le troppe notti al freddo. Ed è un po' come risentirsi a casa, l'odore familiare di una sorella, una madre, un padre, persi nella nebbia della guerra e adesso incrociati per caso nella fuliggine salmastra che offusca tutto.

I generali lo chiamano il Corridoio ma è largo quattro chilometri, di fatto è una base militare che si allunga da Est fino al mare Mediterraneo, da queste parti sorgeva la colonia Netzarim, evacuata con le altre nel 2005: dà il nome allo schieramento più strategico di questo conflitto perché taglia la Striscia in due. L'invasione ha inseguito la popolazione chilometro quadrato dopo chilometro quadrato, fi-

no a spingerla sotto a questa linea, 1,3 milioni di abitanti sfollati più volte verso il confine con l'Egitto. Adesso che sono in marcia per risalire, a risultare familiare è solo la devastazione — quella la conoscono, i conflitti si ripetono a cicli — mentre il resto è estraneo, come andare all'estero per gente che Gaza non l'ha mai potuta lasciare. A visitare un Paese colpito da un terremoto causato dall'uomo. Annientati i punti di riferimento del tempo di prima: il fornaio, il negozio che ripara le biciclette, il vicolo che scendeva e adesso è un buco di sabbia.

Ritrovarsi dove si è nati e cresciuti, poter ritrovare quelli con cui si è nati e cresciuti allarga comunque il cuore stretto dalla miseria, anche se tanti riescono a rintracciare solo una tomba, per dare quello che viene chiamato l'ultimo saluto, perché nessuno ormai ricorda il commiato vero, straziante, le decisioni da prendere: se dividere la famiglia o restare uniti, se seguire le indicazioni dell'esercito e andarsene lasciando tutto o rispettare gli ordini berciati dai fondamentalisti di non allontanarsi nonostante le bombe senza interruzione.

I palestinesi hanno cominciato ad avvicinarsi ai riflettori sempre accesi del Corridoio già sabato pomeriggio, nelle

ore in cui l'accordo sulla tregua prevedeva che quei cancelli sarebbero stati aperti, il filo spinato rimosso. Non è stato così: il movimento della massa umana si è irrigidito, raggelato dal vento sul mare e dalla paura di dover rinviare ancora l'esodo dalla nostalgia. I volti degli abitanti inceppati nell'incertezza perché sono stati gli ingranaggi complessi del cessate il fuoco a intricarsi: Benjamin Netanyahu, il primo ministro israeliano, chiedeva garanzie che Arbel Yehoud fosse in vita e venisse rilasciata entro un paio di giorni, dopo che era rimasta indietro nei primi due scambi nonostante fosse una donna civile. Hamas ha spiegato che la donna rapita era tenuta dalla Jihad Islamica, adesso bisognava convincerli. Stallo risolto nella notte tra domenica e lunedì.

Con la prima luce a centinaia di migliaia si sono rimessi a camminare, sulle spalle i sacchi con gli avanzi di una vita, qualcuno sui carretti trainati dai muli, chi ancora ce l'ha — e può permettersi la benzina — sopravanza sull'auto scassata con quattro passeggeri seduti sul bagagliaio perché



tanto le valigie da caricare non ci sono. Qualche attivista arabo esalta il momento — la marcia popolare di un milione di persone — paragonandolo alla caduta del Muro di Berlino. Qui però di mura da far cadere non ce ne più. «È come se fossi rinata» dice Umm Mohammed Ali, all'agenzia Reuters.

Ashraf ha scelto di aspettare, «adesso è troppo pericoloso». In questi 479 giorni ha spostato avanti e indietro, su e giù, quasi 50 parenti: non ha fretta, sa che non troverà la casa e neppure il suo villaggio:

Beit Hanoun è troppo a ridosso della barriera con Israele.

Gli analisti considerano questi giorni un test: le truppe si sono ritirate dalla fascia di sicurezza, i contractor di una società americana devono ispezionare le macchine, chi passa a piedi invece tira dritto. Dopo mesi di proclami propagandistici, sta succedendo quello che Netanyahu aveva sempre sconfessato: gli abitanti tornano nel Nord che i suoi alleati oltranzisti e messianici vorrebbero tenersi spopolato per ricostruire le

colonie. «Non ce ne andremo mai più», dice Osama che sta rientrando a Gaza City. «Mandino pure un carrarmato per ognuno di noi».

Incoraggiare la migrazione è l'unico modo per raggiungere la tranquillità per lo Stato di Israele e i residenti di Gaza

Itamar Ben-Gvir leader del partito israeliano Otzma Yehudit

Le fasi

La chiusura di Netzarim



Sabato 25 gennaio Israele ha chiuso il corridoio Netzarim impedendo agli sfollati palestinesi di fare rientro nelle proprie case nel Nord della Striscia

Il mancato rilascio di Arbel Yehoud



Il motivo per cui Israele ha bloccato i profughi è la mancata liberazione di Arbel Yehoud, il cui nome circola sin dal primo rilascio del 16 gennaio

Le trattative con Hamas



Hamas ha fatto sapere che la ragazza è ancora viva. A seguito di alcune trattative, è stato annunciato il prossimo rilascio. Così il Corridoio è stato riaperto

Le tesi che circolano sullo sfollamento dei palestinesi ignorano completamente la questione di un popolo che lotta per i propri diritti

Hanafi al Gabali presidente del Parlamento egiziano

Il ritorno dei palestinesi nel Nord della Striscia di Gaza trasmette un chiaro messaggio sulla stabilità della nazione palestinese

Yahya Sarea portavoce dei miliziani yemeniti Houthi





Fiume di sfollati tra le macerie

Oltre 200 mila gazawi sono tornati a piedi nel Nord della Striscia ieri nelle due ore successive all'apertura del valico
Gli sfollati hanno portato con sé i pochi resti di una vita sventrata: bambini, gatti, qualche capretta

(Mohammed Saber / Epa)

(nella pagina accanto Reuters, Getty e Afp)



Peso:1-21%,2-72%,3-53%

Giorno della memoria Allarme antisemitismo e polemiche

I leader del mondo ad Auschwitz: l'odio c'è ancora

Meloni: Shoah un abominio, fascismo complice
Le parole dei sopravvissuti. Segre: non ho paura

di **Mara Gergolet**

Nella «Giornata della memoria» la celebrazione della liberazione, 80 anni fa, del campo di Auschwitz. Presenti reali e capi di Stato, anche il presidente Mattarella. «La memoria fa male, aiuta, guida, avverte, obbliga... Chi siamo senza memoria?», ha detto il direttore del museo di Au-

schwitz. I ricordi dei sopravvissuti. Le polemiche. Meloni: «La Shoah un abominio del regime hitleriano con la complicità, in Italia, di quello fascista».

alle pagine **8 e 9**
Conti, Logroscino

«Non dimenticateci» Le voci dei 56 superstiti e l'omaggio dei leader

Ad Auschwitz 80 anni dopo. «Le urla mi perseguitano ancora»

dalla nostra inviata

Mara Gergolet

AUSCHWITZ/OSWIECIM (POLONIA)

Erano bambini, ottant'anni fa. Sono gli ultimi testimoni che se ne stanno andando, e quando uno dopo l'altro accompagnati, o sarebbe meglio dire sorretti, dai nipoti, portano le loro candele tremolanti e le depongono sul pianale scoperto di un treno — come quello che li ha portati nel lager dove dovevano morire, e invece sono sopravvissuti — l'ultimo messaggio che vogliono lasciare al mondo è semplice: non dimenticateci, traete la giusta lezione da noi, perché tutto questo

non si ripeta mai più.

Sono gli ultimi 56 che si sono potuti sobbarcare questo viaggio. Decimati rispetto ai duecento che erano arrivati ad Auschwitz solo 5 anni fa. Ed è loro che sono venuti a sentire i principi, i presidenti e i primi ministri: re Carlo d'Inghilterra e Felipe di Spagna, Volodymyr Zelensky che è ebreo e Sergio Mattarella, il tedesco Frank-Walter Steinmeier e il francese Emmanuel Macron con Brigitte. Otto re, decine di primi ministri. Tutti sotto un gigantesco tendone che li doveva riparare dal fred-

do, e invece ieri il gelo ha concesso una tregua primaverile: seduti come in una cattedrale, la torretta d'ingresso di Auschwitz sullo sfondo sembrava un altare. Eppure, chissà se



Peso: 1-11%, 9-91%

solo 5 anni fa questi testimoni, che non mancano di coraggio, pensavano di lasciare al mondo un messaggio tanto angosciato. Se immaginavano che il finale delle loro vite avrebbe coinciso con l'ascesa dell'antisemitismo, con le tracce dell'odio e l'insicurezza delle guerre che tutti quelli che hanno preso la parola hanno denunciato.

La platea

Mancava Putin, e mancava Netanyahu. Entrambi inseguiti da mandati d'arresto. Il leader russo ha inviato un messaggio («Ricorderemo sempre che fu il soldato sovietico a schiacciare questo male totale e a portare la vittoria, la cui grandezza rimarrà per sempre nella storia mondiale»), l'israeliano si è fatto sostituire da un ministro. Eppure dice qualcosa dell'oggi, se il presidente del Paese liberatore di Auschwitz (la Russia), e il leader dello Stato nato dalla speranza e dalla resilienza del «settimio milione», per parafrasare lo storico Tom Segev — dopo che gli altri sei milioni di ebrei sono stati sterminati dai nazisti —, non abbia-

no potuto partecipare alla cerimonia.

Ha preso invece la parola per primo lo storico polacco Marian Turski, 98 anni. «Siamo una piccola minoranza — ha detto — che ha passato tutte le selezioni. Di coloro che sono sopravvissuti per vedere la libertà, ce ne sono stati pochissimi, quasi nessuno. E ora non ne è rimasta che una manciata». Turski vede un mondo pieno di minacce, ma esorta: «Non abbiate paura di discutere dei problemi che tormentano la cosiddetta "ultima generazione"».

I testimoni

Ha parlato Janina Iwanska, 94 anni, cattolica. Ha ricordato gli esperimenti del dottor Mengele sui rom, che riteneva subumani. «Gli inverni qui erano tragici: molto lavoro, molta povertà, pochissimo da mangiare, e se qualcosa non ti andava bene, venivi eliminato. Non era un campo ma una *killing machine*, una macchina da sterminio».

È intervenuta Tova Friedman, 86 anni, psicoterapeuta americana: «Ricordo bene anche se avevo solo 5 anni e

mezzo: guardando dal mio nascondiglio, ho visto che tutti i miei piccoli amici venivano radunati e condotti verso la morte, mentre le urla strazianti dei loro genitori cadevano nel vuoto. Dopo che tutti i bambini erano stati portati via e il cortile era vuoto, mi chiesi: sono l'unica bambina ebrea rimasta al mondo?». Quella urla, ha raccontato, l'hanno «perseguitata fino ad oggi». L'ultimo oratore, Leon Weintraub, 99 anni, ha implorato di «prendere sul serio ciò che predicano i nemici della democrazia».

Il canarino giallo

Infine, ha portato il suo messaggio Ronald S. Lauder, il direttore del Congresso ebraico mondiale. «Questo non è il 1933 né il 1939. Siamo nel 2025. L'odio verso gli ebrei aveva i suoi sostenitori allora, e li ha anche ora». E ha avvertito: «Gli ebrei sono i canarini nella miniera di carbone. Quando il canarino muore, i minatori sanno di dover uscire dalla miniera il più rapidamente possibile. Quel canarino è morto 15 mesi fa, il 7 ottobre, e questo è l'avvertimento più significativo per il

mondo intero».

Poi sono risuonati il kaddish e il salmo 42 («Dov'è il tuo Dio?»). Ebrei, cattolici e ortodossi si sono uniti in preghiera, e i superstiti e i potenti hanno acceso le loro candele.

Ottant'anni fa, il giorno in cui questi bambini hanno ottenuto la libertà, era sabato, nevicava e faceva più freddo di ieri. Primo Levi, che era tra i liberati, quel momento l'ha descritto così: «La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgere: stavamo trasportando alla fossa comune il corpo di Sómogyi, il primo dei morti fra i nostri compagni di camera. Rovesciammo la barella sulla neve corrotta, ché la fossa era ormai piena, ed altra sepoltura non si dava. Charles si tolse il berretto, a salutare i vivi e i morti».

L'immagine



Le valigie e i cestini appartenuti ai prigionieri deportati nel campo di concentramento di Auschwitz

(Afp)



Il ricordo La visita al campo di concentramento di Sachsenhausen a Oranienburg, vicino a Berlino, dove furono deportate circa 200 mila persone e dove ne morirono 100 mila

(Ap)



Janina Iwanska, 94 anni



Leon Weintraub, 99 anni



Tova Friedman, 86 anni



Miriam Ziegler, 89 anni



Nusia Horowitz, 92 anni



Barbara Wojnarska-Gaultier, 83 anni



Peso:1-11%,9-91%



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky



Frank-Walter Steinmeier e Olaf Scholz



La commozione di Re Carlo III d'Inghilterra



Peso:1-11%,9-91%

L'«esercito» che assedia Schlein: per Palazzo Chigi corra un altro

I segnali da Prodi a Franceschini. Ma la leader li liquida: stiamo già costruendo la strada

di **Roberto Gressi**

Mo pare pure una stupidaggine. Che uno dice: che vuoi che sia? Ma è un fatto che ci si mette anche Elodie: «Sono di sinistra ma non voto Schlein, non ha carisma». Brutta zampata per una che sale sul carro del Pride di Milano e balla e canta *Maracaibo*. O che dal palco rappa con J Ax: «Indovina chi bussa alla porta? Sono io!». E Corrado Augias? Gli chiedono che cosa pensi di Elly e lui risponde: «Con il vostro permesso, passerei alla prossima domanda». Eppure lei, in fondo, come leader del principale e rinato partito di opposizione, chiede, magari pretende, una cosa sola: poter stare dritta in piedi nell'arena e sfidare l'imperatrice, Giorgia Meloni. Ma cresce la fronda, quasi un esercito, che si oppone, la prega di ripensarci, la sconsiglia, la avverte, quando addirittura non la minaccia. E il ritornello è sempre lo stesso: per battere il centrodestra il posto di candidata premier non può essere tuo.

Assedio, arte poliorcetica o ossidionale. Si circonda un fortino, si chiudono gli accessi, si devia il fiume e si toglie l'acqua, tutto per costringere alla resa. Solo che questa volta l'operazione è più complicata. Perché non si tratta di passare poi il soccombente a fil di spada, ma di convincerlo a mettere il suo tesoretto di voti nelle mani di qualcun altro.

Tu quoque Dario

Che Giuseppe Conte la ami co-

me l'orticaria è stranoto. L'endorsement di Matteo Renzi a suo favore è durato lo spazio di un amen. Per Carlo Calenda è un'estremista. Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli non vedono l'ora di rappresentarla loro, la sinistra. Che ognuno di questi lavori per sé è normale. Però è proprio nell'area del Pd che l'onda cresce. La troppa vicinanza con Maurizio Landini e i suoi referendum non l'aiuta. Romano Prodi gliela ha giurata da quando ha guidato la battaglia perché Elly non si candidasse alle Europee. Perché non ti puoi far eleggere se poi a Strasburgo non ci vai. Ma anche perché tutti i voti che razzoli poi fanno da piedistallo per imprese future. E adesso insiste: «Schlein ha recuperato una valanga di consensi, ma non potrà mai vincere da sola. Il problema partito è risolto, il problema governo no». Beppe Sala, che se serve una mano lui c'è, spinge per la creazione del centro, lamenta che il Pd non sappia parlare al Nord, vuole il terzo mandato per sindaci e governatori. Graziano Delrio chiede più considerazione e potere per i cattolici e quasi paventa una mezza scissione. Tralasciamo, per carità di patria, che cosa pensi di Elly Vincenzo De Luca. E poi Pierluigi Castagnetti, così vicino a Sergio Mattarella. E ancora Lorenzo Guerini, maestro di silenzi, Claudia Mancina, Enrico Morando, Giorgio Tonini. Ma quello che ha smosso di più le acque è Dario Franceschini, il gran visir di tutte le correnti, l'unico potente che alle primarie si era schierato con Schlein contro Stefano Bonaccini. A *Repubblica* ha detto che è meglio marciare divisi per colpire uniti, che l'Ulivo è morto, pace all'anima sua e che, se pure il

Pd arrivasse al 30 per cento, non basterebbe, servirebbe comunque un'alleanza. E quindi, verrebbe da dire, se questa alleanza si fa solo dopo il voto, quante possibilità ci sono che tutti alzino il ditino indicando Elly come premier?

No, il dibattito no

Pare che dal Nazareno sia partito un ordine di scuderia: non commentate la proposta di Dario. Per poi lasciare il solo e fedelissimo Marco Furfaro a dare una risposta di maniera. Infine, ieri, la frase liquidatoria di Schlein: «La strada per un'Italia diversa la stiamo già costruendo, con le iniziative comuni delle opposizioni contro il governo». No, il dibattito no, il grido di morrettiana memoria è il mantra della segretaria. Perché per lei il chiacchiericcio aiuta solo Meloni, che invece va colpita sulle cose concrete, dalla sanità al salario minimo. E poi perché hai voglia se lo ha capito che quello della discussione interna è un modo per metterla con le spalle al muro e costringerla a rinunciare di fare la frontwoman della coalizione che verrà. Ma a mollarle lei non ci pensa proprio, al momento. Deve nascere un centro? Che nasca, magari con lo stratagemma delle liste civiche. Poi, quando si arriverà al dunque, se non si vuole essere tritati dalla legge elettorale, in qualche modo bisognerà unirsi. E non serve un federatore, basterà lei.

Il papa straniero



Peso: 64%

Ma il treno della ricerca del nome è partito, perché l'importante è vincere e non partecipare, anche se non si sa ancora se arriverà in stazione. E c'è una situazione oscillante che spinge pure il centrodestra ad immaginare un piano B. Non che la candidatura di Meloni sia minimamente in discussione, ma se lo schema di Giorgia contro Elly, che la premier sembra coltivare, dovesse venire meno, qualche cosa bisognerebbe pur inventarla. Ma intanto, ammesso e non concesso che si possa convincere Schlein a dare via

libera a nuove soluzioni senza sfasciare tutto, bisognerebbe capire a chi consegnare il timone. Il tempo del papa straniero, quello per capirci in cui Massimo D'Alema consegnò le chiavi a Prodi, pare tramontato. La candidatura appena ventilata di Ernesto Maria Ruffini è caduta pressoché nell'indifferenza. L'unica strada al momento forse percorribile è che sia il Pd ad indicare un nome che venga dalle sue file, e ovviamente non quello di Elly. Difficile individuarlo tra i fedelissimi della segreteria, ma magari si potrebbe

cercarlo tra i lealisti. Di questo fronte fa parte Paolo Gentiloni. Pochi giorni fa gli sono bastati i cinque minuti da Bruno Vespa per spiegarsi: «C'è una gran voglia di pluralismo interno, trasformarlo in una fronda contro Schlein sarebbe un errore. Quello che però è in discussione è: abbiamo uno schieramento sufficiente? Abbiamo un profilo di governo sufficiente?».

È la domanda delle cento pistole, non si scappa. Né aiutano le parole della canzone: «Maracaibo/mare forza nove/fuggire sì ma dove/Za Za».



Romano Prodi

Fondatore dell'Ulivo, 85 anni, ha rilanciato le istanze cattoliche, ma dicendo no ad un partito *ad hoc*



Graziano Delrio

Ministro nei governi Letta, Renzi e Gentiloni, 64 anni, ha lanciato Comunità democratica



Paolo Gentiloni

L'ex commissario Ue, 70 anni, è tornato in campo a un evento dei riformisti di Libertà eguale



Dario Franceschini

Per l'ex ministro, 66 anni, Pd, M5S, Avs e centro «per battere la destra devono correre divisi»



Peso: 64%

19

la percentuale

che il Partito
democratico
ha incassato
alle elezioni
politiche 2022,
dopo le quali
il leader Enrico
Letta si dimise

24,1

la percentuale

che il Pd
ha incassato
alle elezioni
europee del
2024 con alla
guida la nuova
segretaria Elly
Schlein



Peso:64%

BIBLIOTECA EUROPEA, CHIESTI I DOMICILIARI

Le accuse a Boeri e Zucchi

di **Giuseppe Guastella**

Biblioteca Europea, chiesti i domiciliari per gli architetti Stefano Boeri e Cino Zucchi, indagati per turbativa d'asta. a pagina 19

I pm sulla Biblioteca europea «Interferenze nella gara Boeri e Zucchi vanno arrestati»

Milano, richiesta di domiciliari anche per Tamburelli. La difesa degli archistar

di **Giuseppe Guastella**

Mancano 41 minuti alla riunione della commissione del Comune di Milano che il 5 luglio 2022 deve decidere a quale tra i 44 studi di architettura di tutto il mondo assegnare la progettazione della Beic, la Biblioteca europea di informazione e cultura, per 8,6 milioni di euro. L'archistar Stefano Boeri, ideatore del famoso Bosco verticale di Milano che presiede la commissione, parla al telefono con il collega Pier Paolo Tamburelli coinvolto nel progetto che poi vincerà. È una delle interferenze registrate dalla procura di Milano che per questo ha chiesto gli arresti domiciliari per i due professionisti e per Cino Paolo Zucchi, altro architetto famoso che faceva parte della commissione comunale, accusandoli di turbativa d'asta.

In base alla recente riforma voluta dal ministro della giustizia Nordio, la richiesta dovrà essere valutata dal gip Luigi Iannelli che, non ritenendo

ci sia rischio di inquinamento probatorio, dovrà interrogare preventivamente gli indagati (4 febbraio) per valutare quello di reiterazione. Appuntamento che Boeri attende fiducioso per «poter chiarire finalmente la mia posizione», afferma.

I contatti tra gli indagati sono stati frequentissimi, secondo le indagini della Gdf coordinate dai pm Giancarla Serafini, Mauro Clerici, Paolo Filippini e dall'aggiunto Tiziana Siciliano. «Collusioni» che la legge vieta per impedire conflitti di interesse ed incompatibilità che, se ci sono, devono essere denunciati da commissari e da concorrenti. Cosa che né Boeri né Zucchi avrebbero fatto, i quali per questo sono accusati anche di falso dalla procura che chiede al gip anche che siano interdetti dalla professione Angelo Raffaele Lunati e Giancarlo Floridi, i due concorrenti di Onsitestudio con i quali Tamburelli ha collaborato come rappresentante dello studio Baukuh nel progetto vincitore. Lunati e Floridi, tra l'altro, sono ricercatori nella facoltà di Architettura di Milano in

cui insegnano Boeri e Zucchi. La questione del conflitto di interessi, annotano i pm, preoccupa i funzionari del Comune che, quando un architetto aveva denunciato al proprio ordine i sospetti sull'assegnazione, commentano in chat preoccupati e si danno una qualche giustificazione arrivando alla conclusione che, dato che «non è possibile che architetti famosi non abbiano incontrato colleghi», allora «si dovrebbe annullare tutto. Ma un altro concorso rivedrebbe potenzialmente la stessa situazione». È proprio quello che sarebbe dovuto accadere in nome della trasparenza, dicono i pm, e di fronte al rischio di mettere in pericolo l'imparzialità e l'indipendenza dei commissari.

Nei giorni che precedono l'assegnazione del progetto della Beic, che dovrebbe sorgere nel 2026 in zona Porta Vittoria, le chat tra gli indagati sono intense, il che per l'accu-



Peso: 1-2%, 19-47%

sa confermerebbe ulteriormente l'irregolarità dei loro rapporti. Il 23 giugno 2022, l'architetto Tamburelli invia a Zucchi e Boeri l'immagine della determina con cui il Comune li ha nominati commissari e che, per i pm, dimostrerebbe il suo interesse diretto alla loro presenza nel concorso, oltre all'esistenza di una comunicazione vietata. Nelle carte viene riportata anche una chat di gruppo cui partecipano Lunati, Tamburelli e altri che è chiamata «viale Molise», una «delle vie lungo cui sorgerà la Beic».

Ci sono poi messaggi, forse goliardici, tra Zucchi e Tamburelli con allegate, in una, l'immagine di un libro con dentro un ventaglio di banconote da 50 euro e, in un'altra, la foto di un «tycoon» che ride maneggiando biglietti di banca. Dopo la richiesta trasmessa dai pm, il gip ha bocciato le interdittive per altri due indagati e il sequestro preventivo di quasi 5,3 milioni ai sette coinvolti e a due studi di architettura.

L'accusa

Ci sarebbero stati incontri e telefonate tra membri della giuria e i vincitori del bando

La vicenda

● La procura di Milano ha chiesto gli arresti domiciliari per Stefano Boeri, Cino Paolo Zucchi e Pier Paolo Tamburelli per rischio di inquinamento delle prove

● I tre architetti sono indagati per turbativa d'asta nell'inchiesta per la realizzazione della Beic, la Biblioteca europea di Informazione e Cultura che dovrebbe sorgere entro il 2026 nella zona di Porta Vittoria a Milano

● La richiesta, che ipotizza presunte collusioni tra i primi due architetti e i vincitori della gara attraverso Tamburelli, è stata notificata per l'interrogatorio che si terrà il 4 febbraio davanti al gip e che dovrà valutarla

● Il bando è stato vinto dagli studi Onsitestudio e Baukuh di cui fa parte Tamburelli: 44 i partecipanti



I volti Da sinistra, Cino Paolo Zucchi, 69 anni, Stefano Boeri, 68, e Pier Paolo Tamburelli, 49 (foto Imagoeconomica/Ansa)



Peso: 1-2%, 19-47%

Le scelte di Trump

LE RISPOSTE (DIFFICILI) ALLE PAURE

di **Walter Veltroni**

Tutto sta in quella penna. O, meglio, nella sua plateale esibizione. Il simbolo del tempo che ci attende è in quella sequenza infinita di firme con le quali Donald Trump ha voluto dare ragione a quanti, tra noi, pensavano e scrivevano che il secondo mandato non sarebbe stato come il primo.

Prendendolo sul serio, e non pensando fosse un giullare, non era difficile prevedere che la sua seconda esperienza alla Casa Bianca sarebbe stata diversa dalla prima e che le promesse elettorali non erano bravate estremiste per conquistare voti ma sarebbero diventate, almeno in intenzioni ed atti, delle decisioni.

continua a pagina 32

LE RISPOSTE (DIFFICILI) ALLE PAURE

LA PENNA DI TRUMP. E L'AMBIGUO MESSAGGIO

di **Walter Veltroni**
SEGUE DALLA PRIMA

Quella penna, quei faldoni di documenti esibiti a favore di telecamera sulla scrivania dello studio ovale raccontano di un nuovo tempo, tutto da decifrare, della vita democratica degli Stati Uniti. E non solo. Con quella penna Trump ha assunto, a nome del suo Paese, posizioni e decisioni che hanno capovolto gli indirizzi, su varie materie, di molte amministrazioni precedenti, sia repubblicane che democratiche. Per memoria: ritiro degli Usa dagli accordi sul clima di Parigi. Gli Stati Uniti sono, con la Cina, il maggiore emettitore di gas serra in atmosfera. Il loro disimpegno può fortemente compromettere il raggiungimento degli obiettivi di contenimento del riscaldamento globale. Va forse ricordato, a tutela delle generazioni future, che gli ultimi tre decenni sono stati i più inquinanti dei 200 anni precedenti, che le previsioni, secondo l'ultimo rapporto della Convenzione delle Nazioni Unite, sono che entro la fine del secolo la temperatura del globo aumenterà di 2,7 gradi. Balle catastrofiste? Andrebbe detto ai diciassette milioni di esseri umani che sono stati costretti a fuggire dalla loro terra che fuggono per siccità e alluvioni. Per la penna di Trump l'emergenza invece è consentire trivellazioni a tutto spiano: «Drill, baby, drill». Poi l'uscita dall'Organizzazione mondiale della sanità, l'annuncio di mire annessionistiche del canale di Panama, della Groenlandia, la mutazione di nome del Golfo del Messico, la grazia per 1.500 partecipanti ai drammatici eventi del 6 gennaio 2021 e persino per il fondatore di un importante sito che nel *dark web*, ha consentito la vendita di armi e droga; «Dio, patria e famiglia». Poi, in omaggio alla rigida struttura binaria della civiltà digitale, l'annuncio che d'ora in poi esisteranno, per firma presidenziale, solo due sessi. Infine la diffusione della foto con gli

immigrati in catena che si avviano verso l'aereo che li rimpatrierà, la sospensione persino dei programmi per i richiedenti asilo, lo stato d'emergenza al confine del Messico, con quello che ne conseguirà. Il tutto definito con orgoglio smemorato, «una grande deportazione di massa». Si possono aggiungere i dazi e il resto.

Tutto con una penna, tutto in pochi giorni. Bisogna ricordare che molti presidenti hanno utilizzato lo strumento degli ordini esecutivi, non solo Trump. Ma la valenza plateale del gesto della firma del tycoon repubblicano è qualcosa di più, ha un significato rivolto *urbi et orbi*. Sta a dire che, per fare qualcosa, serve e basta una penna; che se ti impantani nella gelatina delle commissioni del congresso, nei tempi delle aule parlamentari, nelle faide tra partiti e correnti, non ne uscirai mai. Quella penna è la testimonianza pericolosa di un problema reale: l'afasia delle democrazie, la frizione tra la lentezza delle procedure e la velocità della società digitale. Se la democrazia non troverà un modo per diventare più veloce e trasparente alla fine sarà travolta dall'inchiostro, tutto di un colore, delle penne di presidenti o nuovi zar che del resto, forti di consenso mediatico presso l'opinione pubblica, si disinteressano esplicitamente di regole ed equilibri.

Trump firma e così realizza, vedremo se il congresso lo seguirà, la sua rivoluzione populistica. Ma l'opposizione, la cultura democratica, cosa fa di fronte all'uragano provocato da queste decisioni?



Peso: 1-5%, 32-27%

Protesta, e va bene. Ma poi? Ha capito o no che tutti i temi sui quali Trump ha conquistato, almeno per ora, l'opinione pubblica, a cominciare dai giovani e dagli strati più deboli della popolazione, meritano risposte nuove che non deridano paure e ansie ma avanzino soluzioni chiare, ispirate da un sistema di valori opposto a quello del sovranismo populista, ma capaci di parlare al cuore del popolo profondo? È facile fare un'intervista per condannare Trump, ma non basta. Bisogna convincere milioni di esseri umani della giustezza di proposte alternative, chiare e risolutive. Il tema della sicurezza personale, il governo dei flussi migratori, il superamento del politicamente corretto come recinto asfissiante, la riforma delle istituzioni per renderle più funzionanti devono essere parte di un programma che contenga la difesa e la conquista di nuovi diritti, a partire da quelli sociali, dalla valorizzazione della formazione, del sape-

re, del pluralismo, la difesa del multilateralismo. Lasciare temi popolari a questa destra significa spalancare porte e finestre alla deriva autoritaria che essa stessa non nasconde e che tutti dovrebbero riconoscere, senza la tendenza ricorrente a sistemare le sedie a sdraio sul Titanic. Trump ha preso tre milioni di voti in più del 2020, ma i democratici ne hanno perduti sei e non è certo dipeso solo dal candidato.

Se vuole, come è possibile, tornare a conquistare consenso, il pensiero democratico deve trovare soluzioni nuove, armoniche con la sua identità, capaci di parlare alle inedite forme di disagio, specie tra i più deboli.

È il tema di cento anni fa, in fondo.

Altrimenti non resterà che una penna, con il suo ambiguo messaggio.



Peso: 1-5%, 32-27%

Cittadini e tutele

SICUREZZA INGANNI E IPOCRISIE

di **Goffredo Buccini**

Cos'è la sicurezza? È un fattore che muta i destini elettorali, nella nostra Europa come nell'America di Trump.

Perciò può diventare oggetto

di strumentalizzazioni o di rimozioni. Sarebbe invece soprattutto una percezione da rispettare. Per anni in Italia sono diminuiti i reati, eppure non è mai scemata una sensazione di pericolo diffusa soprattutto tra gli strati più deboli della popolazione. Il motivo è semplice: le statistiche incoraggianti non

bastano a rasserenare una pensionata costretta ad attraversare di sera una piazza di spacciatori.

continua a pagina 32

LA SICUREZZA NON È UNO SLOGAN

Garanzie Dalle nostre strade fino ad Almasri. Tutelare i cittadini e l'interesse nazionale dovrebbe essere un valore bipartisan

di **Goffredo Buccini**
SEGUE DALLA PRIMA

La sicurezza è anche una linea di faglia nell'eterna querelle fra ultimi e penultimi. Di recente uno dei massimi dirigenti del partito di maggioranza relativa, difendendo il disegno di legge in discussione in Parlamento, spiegava che l'ultimo non è chi va a occupare una casa, ma l'anziano che si trova la casa occupata; non il «ragazzotto» che blocca la strada per difendere l'ambiente ma il lavoratore che si sveglia all'alba e non vuole la strada bloccata; non la nomade che «fa finta di essere sempre incinta per non andare in galera» ma la sua vittima borseggiata sulla metro.

Tutto giusto ma... a metà, perché la sicurezza non è una bandiera e dunque mal si presta a essere riassunta per slogan. Sicché la nomade non «fa finta»: è sempre incinta dall'adolescenza perché schiava di chi così la manda a rubare a man salva e quindi anzitutto per lei va spezzata quella catena, magari con provvedimenti persino più impopolari del Ddl Sicurezza; lo scontro per la casa va svitato con una vera politica abitativa per la quale molto si parla e poco si fa (l'ultima seria risale ai tempi di Fanfani); il diritto a manifestare pacificamente (ripetia-

mo: pacificamente) va contemplato con gli altri diritti ma è un pilastro della nostra democrazia. Poco senso hanno le fughe in avanti come quella di uno scudo penale per gli agenti in ordine pubblico: comprensibile nell'intenzione di evitare ai servitori dello Stato lo stigma di un'iscrizione tra gli indagati che comporti la sospensione dal servizio e dallo stipendio ma impraticabile perché in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione che vuole tutti i cittadini uguali davanti alla legge. Ancora una volta, si può intervenire senza slogan e bandierine: sugli effetti amministrativi (preservando stipendio e funzioni) e sul presupposto culturale (ricordando che un indagato è ben diverso da un colpevole).

La sicurezza dovrebbe essere infine un valore bipartisan. E in questo senso accomunarci tutti nella difesa del suo livello più alto: la sicurezza nazionale, materia delicata e spesso sgradevole. La liberazione lampo del «generale» libico Almasri, gravato da accuse pesantissime in un ordine di cattura della Corte penale internazionale e rispedito in patria su un nostro aereo dei servizi, è circondata da un alone di errori e omissioni su cui sarà interessante ascoltare

il ministro Piantedosi in Parlamento. Ma soprattutto è avvolta da una spessa cortina di ipocrisia. Intendiamoci. In un mondo ideale l'Onu, che da anni denuncia con le proprie agenzie le condizioni dei lager libici su cui comanda Almasri, dovrebbe mandare i caschi blu a liberare i prigionieri, migliaia di uomini e donne sotto tortura in un meccanismo di detenzione-estorsione che alimenta i clan fino ai più alti livelli governativi. In un mondo ideale quelle vittime verrebbero portate in Italia per essere assistite. E in Europa si farebbe a gara nel redistribuirle fra gli Stati membri, non avendo magari scritto il trattato di Dublino sulla pelle dell'Italia e degli altri Paesi rivieraschi. Questo però non è un mondo ideale. Noi abbiamo con la Libia un Memorandum che risale al 2017. Tale accordo fu siglato dal ministro Pd Minniti quando si andava verso la proiezione-choc di 250 mila sbarchi in un anno: il Memorandum, con cui facevamo patti con le tribù locali e la guardia co-



Peso: 1-4%, 32-38%

stiera tripolina, impedì che l'Italia subisse un devastante tsunami di migrazioni e in un anno gli sbarchi calarono del 77%. Era discutibile sul piano etico? Lo era. Servì a evitare che esplodesse da noi un conflitto sociale? Certamente. Da allora il Memorandum non è mai stato contraddetto e, anzi, è stato rinnovato nel 2020 e nel 2023, quindi sotto governi di diverso segno. Il torturatore di Mitiga è probabilmente depositario di scomodi dettagli su quegli accordi oltre che controllore di un rubinetto umano non a caso riattivatosi nelle 48 ore della sua detenzione con mille sbarchi in un colpo solo. Tassello di un mosaico nel quale si compongono, come ricorda Giovanni Tizian sul *Domani*, anche i nostri interessi energetici e militari. È insomma un orrendo gadget di questo pacchetto.

Destra e sinistra, che per ragioni opposte ma convergenti sorvolano sul punto impancandosi in dispute morali o giuridiche, trattano gli italiani come fanciulli. La questione è tutta politica. E dire che sia un affare di sicurezza nazionale porta assai vicino alla verità. Che la sicurezza nazionale collida con il diritto umanitario, e talvolta con l'immagine stessa di una nazione, è un brutale dato di fatto prossimo a quegli *arcana imperii* su cui si regge ogni statualità. Esattamente ciò che ci ha impedito di rompere i rapporti con l'Egitto dopo l'infame destino riservato al nostro Regeni e il successivo, irridente atteggiamento delle istituzioni del Cairo. In un mondo ideale manderemmo i nostri servizi a prelevare almeno il capo degli aguzzini di Giulio per processarlo qui, come fece Israele

con Eichmann. Nel mondo reale Al Sisi ci lasciò capire a quel tempo che poteva spedirci sulle coste un milione di migranti e chiuse la questione. La materia è indigesta. Ma i nobili autoinganni servono solo a spaccare il Paese magari racimolando qualche voto: non certo a renderlo più sicuro.

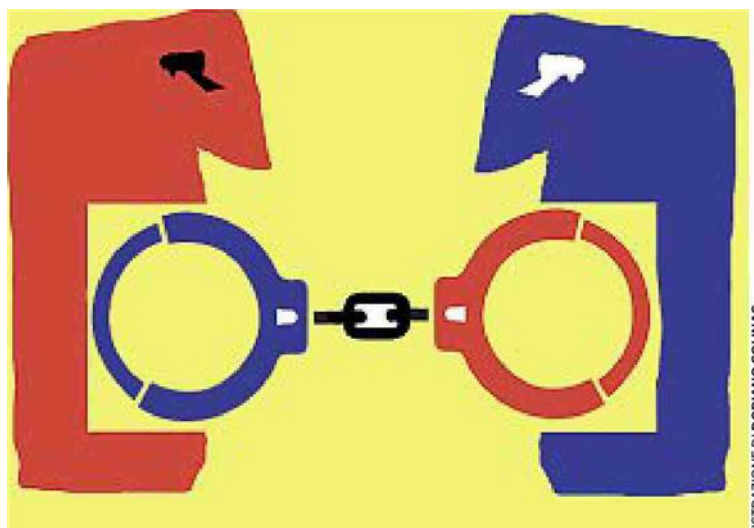


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,32-38%

LA GRANDE OCCASIONE

I referendum come metadone La sinistra torni “dentro” il paese

SERGIO LABATE

Per quelli della mia generazione e delle generazioni immediatamente successive i referendum sono quasi una coperta di Linus cui attaccarsi per non sprofondare in uno stato di depressione politica. Il motivo è semplice: perché solo alcune vittorie referendarie hanno riscaldato l'epoca del grande freddo politico che abbiamo attraversato ultimamente. Dal referendum sull'acqua pubblica a quello — che aveva una fattispecie del tutto diversa e che ci

ha costretti a furiose divisioni tra noi — sulla riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi: il nostro vissuto politico si è assuefatto alla delusione e ha avuto qualche raro attimo di euforia proprio grazie ai referendum. Di altre vittorie — che non siano locali — abbiamo perduto le tracce, se mai le abbiamo avute. Da questo punto di vista, gli anni Dieci sono stati un deserto.

a pagina 12

NON TUTTI I MALI VENGO NO PER NUOCERE

Svanito il referendum, la sinistra affronti subito la crisi dei corpi intermedi

SERGIO LABATE

Per quelli della mia generazione e delle generazioni immediatamente successive i referendum sono quasi una coperta di Linus cui attaccarsi per non sprofondare in uno stato di depressione politica. Il motivo è semplice: perché solo alcune vittorie referendarie hanno riscaldato l'epoca del grande freddo politico che abbiamo attraversato ultimamente. Dal referendum sull'acqua pubblica a quello — che aveva una fattispecie del tutto diversa e che ci ha costretti a furiose divisioni tra noi — sulla riforma costituzionale voluta da Matteo Renzi: il nostro vissuto politico si è assuefatto alla delusione e ha avuto qualche raro attimo di euforia proprio grazie ai referendum. Di altre vittorie — che non siano locali — abbiamo perduto le tracce, se mai le abbiamo avute. Da

questo punto di vista, gli anni Dieci sono stati un deserto. Da cui siamo usciti riconoscendo che la crisi della sinistra è essenzialmente una crisi dei corpi intermedi che la compongono: partiti incapaci di esprimere una linea politica chiara, sindacati che non colgono fino in fondo le metamorfosi del lavoro, associazionismo diffuso che si fa ingolosire da un surplus di professionalizzazione e perde la radice culturale del proprio impegno. È dentro questo contesto che dobbiamo inquadrare la delusione per la scelta della Corte costituzionale di dichiarare inammissibile il referendum sull'Autonomia



Peso: 1-7%, 12-37%

differenziata. Al di là delle motivazioni in punto di diritto, mi pare evidente che vi siano delle conseguenze politiche all'interno del popolo di sinistra, se ancora esiste. Che in questi mesi su quel referendum ha puntato buona parte delle sue fiches, consapevole di quanto l'Autonomia differenziata fosse deflagrante per la nostra democrazia. Purtroppo non sono ottimista. Perché se è vero che anche la decisione della Corte mette in luce che del progetto regressivo proposto inizialmente dalla destra rimanga ben poco, dubito che la destra smetterà di insistere, piuttosto cercherà in tutti i modi di portare a casa il risultato. Sono propenso a credere che questa destra non arresti i propri spropositi controriformisti di fronte a nulla. Approfittando anche del fatto che in aree del Pd ancora alberga la scellerata tentazione di credere che possa esistere un'autonomia differenziata buona. Non capendo che non è una questione di misura, ma di principio: dietro quel progetto c'è l'idea che la solidarietà nazionale non sia più un principio costituzionale che vale la pena attuare. Insomma, la mia

sensazione è che la decisione della Corte inibisca la modalità che la sinistra aveva scelto per reagire al pericolo, non ci metta al riparo dal pericolo stesso. Che fare dunque? Ecco il senso della mia premessa. Con una provocazione, potrei dire che in questi anni i referendum sono stati un metadone per la crisi dei corpi intermedi. Hanno supplito all'incapacità cronica di fare politica da parte di partiti la cui crisi non è mai stata risolta. Ma i referendum sono istituti democratici tanto essenziali quanto costitutivamente inadatti a risolvere le crisi dei corpi intermedi. Il cui compito si semplifica e diventa unicamente quello di appoggiare le campagne referendarie, bypassando così difficoltà politiche strutturali. Come il metadone i referendum colmano il vuoto della politica, ma solo per un po'. Sventano dei disegni regressivi, ma non aiutano a occuparsi del vero grande problema della sinistra italiana: la crisi strutturale dei corpi intermedi e la loro incapacità di produrre politica. L'illegittimità decisa dalla Corte è dunque una pessima

notizia per la sinistra. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. Perché, se non abbiamo più l'arma dei referendum, ci rimane da fare quello che non riusciamo a fare da tempo: tornare a fare politica. Non credo sia più tempo di metadone. Non possiamo più rinviare la risoluzione della crisi dei corpi intermedi e del vuoto politico che tale crisi produce. Dobbiamo tornare a coltivare la politica come arte della mediazione e a costruire il consenso attraverso la via lunga della connessione tra la politica e la società. Abbiamo bisogno di partiti che tornino a fare i partiti e di sindacati che si occupino dei lavoratori. Abbiamo bisogno di ripristinare la centralità politica del parlamento, non semplicemente di proclamarla. So bene quanto sia difficile: il compito somiglia a quello degli equilibristi, solo che la Corte ha tolto ogni rete di sicurezza. Se si cade si finisce rovinosamente. Ma il compito insostituibile dei partiti non è esattamente quello di affrontare la fune e portarci indenni al di là del guado?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sensazione è che la decisione della Corte inibisca la modalità che la sinistra aveva scelto per reagire al pericolo ma non metta al riparo dal pericolo stesso

FOTO ANSA



Peso: 1-7%, 12-37%

PIROETTE In Arabia si dice coerente, ma ha cambiato idea su tutto Riad, Ue, accise, 110, trivelle: Meloni prima e dopo la cura

■ Sostiene che incontrando Bin Salman non si è contraddetta. Ma non spiega le altre giravolte: Russia, Cina, extraprofitti, privatizzazioni all'estero, dimissioni di ministri imputati...

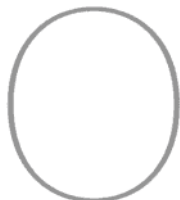
◉ GIARELLI A PAG. 6-7



DOSSIER • Tutte le volte in cui Meloni ha cambiato idea

RIAD, UE, TRIVELLE, ACCI SE & C.: GIORGIA VS. GIORGIA

» Lorenzo Giarelli



Giorgia Meloni cambia spesso idea

oppure, ora che è al governo si morde parecchio la lingua. Nei lunghi anni di opposizione, la leader di FdI criticava leader con cui ora va a braccetto, chiedeva dimissioni a raffica per casi analoghi (se non meno gravi) a quello di Daniela Santanchè, prometteva misure che oggi sono ancora un miraggio. Breve rassegna, per forza di cose incompleta, delle giravolte meloniane.

BIN SALMAN. Meloni oggi sostiene che "l'Italia e l'Arabia Saudita sono due Nazioni che hanno interesse a stringere accordi strategici". Il principio però valeva anche prima, quando Meloni gridava contro Bin Salman e l'Arabia. Nel 2019: "Scandalosa la decisione per la partita Juve-Milan in A-

rabia Saudita. La Federcalcio blocchi subito questa vergogna assoluta e porti la Supercoppa Italiana in una Nazione che non discrimina le donne e i nostri valori!". E ancora: "In Arabia Saudita c'è la pena di morte per apostasia, per adulterio, per omosessualità e zero diritti per le donne. È una Nazione fondamentalista, e noi vogliamo permettere che finanzino i nostri luoghi culturali? Follia! Per me possono metterci i miliardi, non passano". Nel 2021: "FdI è da sempre l'unica forza politica a denunciare i metodi usati da Stati fondamentalisti come l'Arabia Saudita".

DIMISSIONI. Oggi Meloni non caccia Santanchè. In passato ha chiesto dimissioni un po' per qualunque ministro di qualunque governo non dicentrodreista, sia per motivi politici che giudiziari. Nel 2013: "Sono certa della buona fede della Idem ma le dimissioni sarebbero auspicabili. Serve atto di responsabilità: politica deve dare l'esempio". Sempre nel 2013: "Cancellieri non aspetti la conta in Parlamento, si dimetta". Nel 2016: "La ministra Guidi si è dimessa. Boschi cosa

aspetta?". Nel 2022: "I numeri degli sbarchi certificano il fallimento di Lamorgese. Basta tentennamenti: si dimetta".

TRIVELLE. Nell'aprile 2016 Meloni faceva campagna per il referendum contro le trivelle (abrogava una legge che estendeva alcune concessioni per l'estrazione fino all'esaurimento della vita utile dei giacimenti): "Non andare a votare, come invita a fare Renzi, sarebbe un aiuto ad alcune grandi lobby che sono legate a questo governo". Nel 2022, il decreto Aiuti

ter ha esteso le concessioni per le trivellazioni nel Mar Adriatico anche a partire dalle 9 miglia dalla costa.

ACCISE. Memorabile un video



Peso: 1-5%, 6-55%, 7-64%

in cui, nel 2019, Meloni andava dal benzinaio lamentandosi delle accise e promettendo di tagliarle. Nel 2022 ribadiva: "Costi diventati insostenibili per i cittadini: il governo riduca subito accise e iva e colpisca chi specula sul caro benzina". Non risultano, finora, abolizioni di accise. Anzi, la destra ha dato l'ok all'aumento del prezzo del gasolio.

SUPERBONUS. Negli anni, FdI ha presentato diversi emendamenti per correggere il Superbonus. Durante il governo Draghi però i toni non erano certo catastrofici. In campagna elettorale, Meloni diceva: "Pronti a tutelare i diritti del superbonus e a migliorare le agevolazioni edilizie. Sempre dalla parte delle imprese e dei cittadini onesti che si danno da fare per far crescere e migliorare l'Italia". Oggi il Superbonus è "una misura irresponsabile", "la più grande truffa ai danni dello Stato".

SANZIONI. Nel 2015: "Le sanzioni alla Russia sono inutili e masochiste. Nel 2018: "Le sanzioni sono una follia per le nostre imprese". Maggio 2023: "L'Italia continuerà a sostenere un'applicazione rigorosa delle sanzioni che sono uno dei principali strumenti nei confronti dell'aggressore".

MIGRANTI. A marzo 2023, Meloni prometteva che avrebbe dato la caccia ai trafficanti di migranti "in tutto il globo terracqueo". A gennaio 2025, viene riconsegnato alla Libia il co-

mandante libico Almasri, torturatore di migranti.

CINA. Nel 2019 Meloni chiedeva dazi Ue nei confronti della Cina: "Vogliamo chiedere l'introduzione di dazi per le merci di quelle Nazioni che non rispettano gli stessi standard delle nostre regole. Basta con l'invasione delle merci tarocche dalla Cina". Negli stessi mesi criticava la Via della Seta siglata tra il governo Conte e Xi Jinping, accordi poi cancellati dal governo Meloni. Il quale però, pochi mesi più tardi, ha siglato nuove intese commerciali con Pechino.

URSULA. Nel 2020: "Sono indignata perché Von der Leyen è stata eletta alla guida della commissione Ue con i voti decisivi dei 5 Stelle". Nel 2024: "Tutti sanno, in Italia e all'estero, che se c'è una che non ha mai governato e non governerà mai con la sinistra si chiama Giorgia Meloni." A novembre FdI ha invece dato il via libera alla nuova commissione Von der Leyen, insieme ai socialisti.

UCRAINA. Qui la giravolta è solo privata. In pubblico, Meloni ha tenuto sempre la stessa linea: "L'unica possibilità di favorire un negoziato è che ci sia un equilibrio tra le forze in campo". Essendo la Russia una potenza nucleare, va da sé quale sia l'equilibrio. Sempre nel 2022, rivolta ai 5S: "Cosa intendete per 'avviare negoziati'? L'Ucraina deve arrendersi per ottenere la pace? O convincete voi i russi a ritirarsi dall'Ucraina offrendo-

gli il reddito di cittadinanza?". Poi, nel 2023, due comici russi si spacciano per diplomatici africani e la registrano mentre parla al telefono: "La controffensiva dell'Ucraina non sta andando come ci si aspettava", "la guerra potrebbe durare anni", "c'è stanchezza da tutte le parti", "serve una via d'uscita accettabile per entrambe le parti, ma aspetto il momento giusto".

RENDITE CATASTALI. A ottobre 2024, quando si diffonde la notizia di una revisione delle rendite catastali per le case che hanno usufruito dei bonus, Meloni nega: "Leggo in queste ore dichiarazioni fantasiose secondo cui il governo vorrebbe aumentare le tasse che gravano sui cittadini: è falso". Un tweet forse abbastanza generico per scaricare il lavoro sporco sul ministro Giorgetti e poi, qualche giorno dopo, allargare le braccia: "è una misura giusta, il valore è aumentato grazie ai soldi di tutti gli italiani".

EXTRA-PROFITTI. Agosto 2023: "Il sistema bancario si comporti in modo corretto. Le banche hanno registrato utili record, agiamo sui margini ingiusti". La tassa finirà pressoché nel nulla, con un accordo mediato da Forza Italia per il quale le banche possono non pagare, purché utilizzino quei soldi per ricapitalizzare. Un anno più tardi il governo sbandiera una nuovo contributo chiesto alle banche, ma non è altro che l'anticipo di alcune tasse.

REGIONI. Il governo Meloni è

quello che ha approvato l'autonomia differenziata del ministro Calderoli. Strano per chi, come la premier, nel 2014 voleva abolire le Regioni: "Vogliamo intestarci la battaglia per l'abolizione delle Regioni. Il regionalismo ha fallito, le Regioni sono centri di spesa formidabili per moltiplicare carrozzoni e consulenze. L'identità italiana non si basa sulle Regioni".

PENSIONI. Nel 2018: "Vanno aboliti gli effetti deleteri della legge Fornero". Dal 1 gennaio, però, per decisione del governo è ripartito con 2 anni di anticipo il meccanismo di adeguamento dei requisiti pensionistici alla variazione della speranza di vita. Dunque, se la speranza di vita si allunga, in automatico scatta un aumento dell'età pensionabile. E non c'è traccia neanche della promessa "quota 41".

PATTO DI STABILITÀ. Giugno 2019: "Basta austerità: le politiche imposte dall'Ue sono state un fallimento in Italia e in Europa". A fine 2023, l'Italia sigla una riforma del Patto di stabilità che è un cappio al collo dei nostri conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blob Dall'opposizione chiedeva dimissioni a raffica, adesso non caccia Santanchè. E prima di approvare l'autonomia voleva abolire le Regioni

GIRAVOLTE
Insultava l'Arabia con cui ora sigla accordi, diceva no a Ursula e ai socialisti, gridava contro le "folli sanzioni" alla Russia



IL PATTO DA 10 MILIARDI COL SOVRANO

IN QUESTI giorni Giorgia Meloni era in Arabia Saudita, ricevuta dal principe Bin Salman. La stessa premier ha fatto sapere di aver siglato accordi per 10 miliardi di dollari. Tra le tante aziende coinvolte (dal settore energia alla Difesa), anche alcuni colossi come Leonardo, Fincantieri e Pirelli. Dopo la trasferta in Arabia Saudita, Meloni avrà una serie di incontri in Bahrein

“ Non c'è contraddizione tra quello che io dicevo ieri e quello che faccio oggi

Giorgia Meloni • 27 gennaio 2025



Nel deserto
Giorgia Meloni
in tenda
con Bin Salman
durante la sua
visita in Arabia
SAUDI PRESS



Peso: 1-5%, 6-55%, 7-64%

Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni · 23 giu 2019

Gli italiani continuano a essere spennati alla pompa di **#benzina...**
Per forza, le tasse sui carburanti sono tra le più alte al mondo! Abbassare se non abolire alcune folli e anacronistiche **#accise** che gravano sugli automobilisti sarebbe un atto di civiltà!

Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni · 3 gen 2019

Ascoltate e fate sentire a tutti la SCANDALOSA decisione per la partita Juve-Milan in Arabia **Saudita**. La Federcalcio blocchi subito questa VERGOGNA ASSOLUTA e porti la **#Supercoppaitaliana** in una nazione che non discrimina le donne e i nostri valori!

Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni

#Pronti a tutelare i diritti del superbonus e a migliorare le agevolazioni edilizie. Sempre dalla parte delle imprese e dei cittadini onesti che si danno da fare per far crescere e migliorare l'Italia.

Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni

I cinquestelle sono indignati per le parole della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, sugli eurobond. Io sono indignata perché Ursula **#vonderLeyen** è stata eletta alla presidenza della Commissione con i voti DETERMINANTI dei cinquestelle

11:15 PM · 28 mar 2020

Giorgia Meloni 28 febbraio 2021 · 🌐

L'intelligence USA collega direttamente l'atroce omicidio del giornalista Jamal Khashoggi in Turchia alla famiglia reale saudita e in particolare al principe ereditario Mohammad bin Salman, che avrebbe dato l'ordine di sequestrarlo e farlo a pezzi per le critiche che muoveva al regime saudita. Si tratta dello

Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni

La Ministra **#Guidi** si è dimessa. E la **#Boschi** cosa aspetta? ST

Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni · 20 giu 2013

Sono certa della buona fede della **#Idem** ma le dimissioni sarebbero auspicabili. Serve atto di responsabilità: politica deve dare l'esempio

Giorgia Meloni 2 ore fa · 🌐

Domani andrò a votare al referendum sulle trivelle e voterò sì. Rivolgo un appello ai cittadini: non fate passare sottotraccia un referendum molto importante per la qualità del nostro ambiente e la difesa del nostro mare. Non andare a votare, come invita a fare Renzi, sarebbe un aiuto ad alcune grandi lobby che sono legate a questo Governo.



RITARDI DA ROMA IN GIÙ

**Ora Salvini vuole
privatizzare le Fs:
si inizia dalla rete**

© DI FOGGIA A PAG. 9

TRENI • Pd e 5S: "Follia". La replica: "Non è una svendita"

Salvini insiste: "I privati nelle Fs" Il governo sogna 4 mld di incassi

» Carlo Di Foggia

Ogni giorno ha la sua pena. Non bastassero i disservizi quotidiani e le accuse di sabotaggio, ieri Matteo Salvini ha aperto un nuovo fronte ribadendo che il governo è pronto ad aprire ai privati il capitale della rete ferroviaria. "Non vogliamo svendere o anche semplicemente privatizzare, al massimo intendiamo valorizzare il gruppo FS coinvolgendo eventuali energie e risorse private per fare sempre più lavori e più in fretta", ha detto il ministro dei Trasporti in un'intervista. Gli attacchi dall'opposizione sono arrivati subito. "Dopo la rete Tim, Meloni vuole privatizzare le ferrovie", attaccano dal Pd, che chiede di riferire in aula. Il M5S parla di "incubo", un'uscita "desolante: ormai a ogni punto stam-

pa di Salvini c'è da mettersi le mani nei capelli". In serata arriva il soccorso della Lega: "Pd e grillini hanno problemi di comprensione del testo. Vogliamo valorizzare le FS, non svendere o anche semplicemente privatizzare". Forza Italia, invece, plaude all'idea.

Quella di Salvini non è una novità, è un po' che il governo fantastica sull'argomento sognando incassi per 4 miliardi. Già a metà dicembre il nuovo Ad delle FS, Stefano Donnarumma, presentando il piano industriale al 2030 ha auspicato l'ingresso di investitori "terzi" nella rete dell'Alta Velocità, che verrebbe separata in una nuova società e applicando il "modello Rab", cioè quello delle attività con tariffe regolate, come oggi avviene per la società della rete elettrica Terna. Per il manager servirebbe a garantire di poter fare i 100 miliardi di investimenti previsti al 2029, di cui solo una parte sono coperti dal P-

nrr e dai circa 12 miliardi che ogni anno lo Stato gira al gruppo tramite i contratti di programma e gli investimenti nelle opere. Secondo Donnarumma, la soluzione migliore sarebbe "Cassa Depositi e Prestiti o il fondo F2i", di cui Cdp è azionista. Nessuno ha spiegato cosa succederebbe prendendo in prestito soldi dal mercato: le tariffe dovrebbero coprire anche quella remunerazione, e quindi, in prospettiva, salire. Tanto più che la rete Av non è più così appetibile come prima (i pedaggi si sono dimezzati in 20 anni).

Da tempo si rincorrono ipotesi, assai confuse, per far entrare i privati nella rete oggi gestita dalla controllata Rfi. Secondo *Il Foglio*, per dire, verrebbero coinvolte "Cdp o le banche". L'idea, peraltro, è di farlo nell'ambito di una revisione del Pnrr che verrà presentata a febbraio e che dovrà de-finanziare molti investimenti ferroviari impossibili da concludere nel 2026 (come il Terzo Valico o il primo



Peso: 1-1%, 9-36%

lotto della Salerno-R.C.). Per convincere Bruxelles al Mit sognano di superare il contratto di programma con un "modello P-nrr", con fondi erogati in base ai traguardi, aprendo il Trasporto locale alle gare e creando una *Rolling Stock Company*, cioè una società che acquisti i treni dalle Fs, con i soldi avanzati dal Pnrr, e poi li affitti alle compagnie per evitare barriere alla

concorrenza. Un modello usato in Gran Bretagna con le privatizzazioni e che si è rivelato un disastro, al punto che il governo laburista vuole nazionalizzare le ferrovie. Quello italiano ha le idee molto confuse.

ANCORA RITARDI SU ALTA VELOCITÀ ROMA-NAPOLI

DISAGI sulla linea dell'Alta Velocità Roma-Napoli. Ieri pomeriggio per un inconveniente tecnico in prossimità di Anagni la circolazione ha subito ritardi di oltre 60 minuti. I maggiori disagi alla stazione dell'Av di Napoli Afragola dove una quindicina di treni hanno segnalato ritardi consistenti. Un'ora di ritardo anche per il treno Av Reggio Calabria-Milano



Il ministro Matteo Salvini LAPRESSE



Peso: 1-1%, 9-36%

Memoria e presente. La sorpresa di un governo potenzialmente fascista diventato, sull'antifascismo, più efficace degli antifascisti di professione

Mai più, anche in quel senso. L'appassionante battaglia, più o meno credibile, combattuta negli ultimi anni per l'egemonia culturale del nostro paese merita di essere rimessa a fuoco alla luce di un aspetto interessante lasciato colpevolmente fuori dal dibattito costruito attorno a questo tema. Quando si ragiona di egemonia culturale, quando cioè si parla dei tentativi creativi con cui la destra cerca di appropriarsi di alcuni spazi storicamente presidiati dal mondo progressista, si ragiona su vari fronti e su vari ambiti, che possono andare dal mondo del cinema e della televisione a quello della letteratura, del teatro e dell'arte. La competizione più o meno credibile su questi temi è reale, e persino su Antonio Gramsci negli ultimi tempi vi è stato un tentativo da parte della destra di appropriarsi di un'icona dell'universo progressista, ma nessuno avrebbe mai immaginato di arrivare a un passaggio come quello di oggi, un passaggio sorprendente ma incredibilmente reale, all'interno del quale a essere entrato al centro di una competizione tra centrodestra e centrosinistra vi è un tabù clamoroso, un totem intoccabile, un santuario inviolabile, come quello dell'antifascismo. L'antifascismo, in questa legislatura, è stato per il mondo progressista una via di fuga importante, utile a fuggire dal confronto del presente e a combattere contro un avversario spesso immaginario, raffigurato attraverso la proiezione più delle proprie ossessioni che dallo studio della realtà. Il presente, però, ci dice che da tempo la difesa dell'antifascismo è diventata incredibilmente contendibile. E nonostante alcuni busti del duce custoditi nelle camere da pranzo di alcuni pezzi importanti della classe dirigente della destra, lo studio del presente non può che portare a ragionare attorno a una verità indicibile ma divenuta inesorabilmente oggettiva: l'antifascismo più efficace in Italia oggi non è quello portato avanti dagli antifascisti di professione ma è quello portato avanti dai loro nemici.

Ieri, in questo senso, l'ultimo tassello è stato inserito nel mosaico suggestivo dell'antifascismo dei presunti fascisti e quel tassello lo si è messo a fuoco nell'istante in cui la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni ha spiegato cosa significa, per lei, il 27 gennaio, il Giorno della memoria. "Il 27 gennaio 1945 i cancelli di Auschwitz sono stati abbattuti, e insieme a essi è crollato anche quel muro che impediva di vedere chiaramente l'abominio del piano nazista di persecuzione e di sterminio del popolo ebraico. Un piano, quello condotto dal regime hitleriano, che in Italia trovò anche la complicità di quello fascista, attraverso l'infamia delle leggi razziali e il coinvolgimento nei rastrellamenti e nelle deportazioni". E poi ancora: "L'antisemitismo non è stato sconfitto con l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz. E' una piaga che è sopravvissuta alla Shoah, ha assunto declinazioni diverse e si propaga attraverso strumenti e canali nuovi". La lotta contro il fascismo dei tempi passati e la lotta contro l'antisemitismo del tempo presente uniscono tutto o quasi l'arco costituzionale della politica italiana. Ma il dato interessante è che all'antifascismo del passato la premier ne aggiunge ormai da tempo due molto attuali che riguardano forme di antifascismo che risultano più ostiche da declinare per gli antifascisti di professione: la difesa di Israele e la difesa dell'Ucraina contro i fascismi modello Hamas e modello Putin. E' giusto dunque chiedere alla destra italiana di affermare senza reticenza la sua distanza dal fascismo del passato. Ma una volta fatti i conti con la storia, per dare un senso a quel "mai più", potrebbe essere arrivato il momento di chiedere senza reticenza agli antifascisti di professione che distanza hanno da coloro che combattono oggi i veri fascisti nel mondo. La svolta di Fiuggi contemporanea è in fondo tutta qui: avere un governo potenzialmente fascista diventato un baluardo dell'antifascismo. E' l'egemonia culturale, bellezza.



Peso: 14%

Salvini è super Trump

Cravatta rossa e frasi a soggetto, lui sta al presidente americano come la "Ruota della Fortuna" sta al Pentagono

Ora si veste come Donald Trump. E ripete le stesse cose che dice Trump. Tipo: "Anche l'Italia come l'America deve uscire dall'Oms". So-

DI SALVATORE MERLO

lo non fa in tempo a dirle pure lui che quello, l'americano, che non è uno zuzzurellone della politica ma un brutale professionista, ha già cambiato idea perché mica diceva sul serio: minacciava e parlava per ottenere. Mentre lui, l'italiano, parla tanto per parlare. Ragione per la quale, in tutta evidenza, malgrado la cravatta rossa e la camicia bianca, o anzi forse proprio per questo, Matteo Salvini sta al presidente degli Stati Uniti all'incirca come la Ruota della Fortuna sta al Pentagono. Ecco. Il fatto è che c'è rimasto - cosa rara in questi tempi gravi - un sia pure limitato margine di spasso, rappresentato proprio dalle parole (e dalle azioni) del ministro dei Trasporti, vicepremier e segretario della Lega. Un uomo che nella sua vita ha un solo motivo per essere ottimista: constatare ogni giorno come il suo partito (ma pure il suo governo, le ferrovie e in definitiva il suo pae-

se) possa fare a meno di lui. Egli da qualche mese parla sempre vestito da festa dell'insediamento alla Casa Bianca (alla quale non era invitato), affascinato da parole delle quali sarebbe azzardato dire che conosca il senso. Appagato, si direbbe, dal loro suono. Chissà. Certamente incurante di ciò che queste possano voler dire. O dalle conseguenze che potrebbero avere. Fateci caso. Aveva appena sentito pronunciare a Trump quella frase netta, dura, chiara chiara che risuonava così: "Gli Stati Uniti da oggi sono fuori dall'Organizzazione mondiale della sanità", che subito, precipitoso come una metropolitana (e soprattutto felice come un bambino) aveva trasformato la mossa del presidente americano in un atto politico italiano. Così: *de botto, senza senso*. "Abbiamo presentato questa mattina la proposta di legge della Lega per uscire dall'Oms". E poi: "Quell'organizzazione difende la lobby del farmaco". Ecco. A parte il fatto che in Veneto il leghista Luca Zaia non sa cosa sia la "lobby del farmaco" ma sa bene che l'Oms ha proprio nel

Veneto la sua unica sede europea, a parte questo dettaglio *intrapadano*, per così dire, la cosa più fantastica è che non appena Salvini ha pronunciato quelle parole, nemmeno dodici ore dopo, Trump ha cambiato idea: "Penso di rientrare nell'Oms". Quello fa la mossa - ingoia la banana per farne panzana - e lui imita in eccesso. Per mettersi la buccia in testa. Abbiamo una teoria. A noi sembra che Salvini, quando parla, si domandi dentro di sé: "Sarò mica meno di Meloni che va a Washington io?", e concluda che quando uno non è da meno di Meloni deve imitare Trump. Altrimenti chi glielo faceva fare di trasferirsi a Roma e lasciare il dolce Giambellino, suo quartiere sconsideratamente natio?



Peso: 11%

Sollievo, Orbán cede sulle sanzioni

L'Ue rinnova le misure contro Mosca, nessun veto ungherese. Grazie anche a Trump

Dopo aver tenuto in ostaggio l'Unione europea per oltre un mese, Viktor Orbán all'ultimo ha rinunciato al veto sul rinnovo delle sanzioni contro la Russia. I ministri degli Esteri dell'Ue ieri hanno prorogato le misure restrittive settoriali per altri sei mesi. La decisione è "cruciale", ha detto il presidente del Consiglio europeo, António Costa. Se l'Ungheria avesse mantenuto il veto, il primo febbraio Vladimir Putin avrebbe potuto rimpatriare i 200 miliardi di euro di attivi della Banca centrale russa che sono stati congelati dall'Ue. Sarebbe stata un'enorme boccata d'ossigeno per un'economia esangue e altra benzina per la macchina da guerra. Orbán ha ottenuto solo una va-

ga dichiarazione di solidarietà sulla sicurezza energetica. Non c'è alcun impegno a fare pressione sull'Ucraina per riaprire il gasdotto usato da Gazprom fino alla fine dell'anno. L'Alto rappresentante, Kaja Kallas, ha sottolineato che la dichiarazione ribadisce l'impegno a "liberarsi" dagli idrocarburi russi. Ma è possibile che sia stato Donald Trump a salvare l'Ue da Orbán. "Penso che a Donald Trump debba essere riconosciuto il merito su questo", ha detto il ministro degli Esteri polacco, Radosław Sikorski: "Nella sua dichiarazione sul social Truth ha identificato Putin come l'aggressore e lo ha minacciato di sanzioni. Spero che la leadership ungherese abbia compreso

il buon senso delle sanzioni". Data l'imprevedibilità del presidente americano, meglio non contare troppo su di lui in futuro. Il veto di Orbán si riproporrà ogni sei mesi, ma anche molto prima, quando la Commissione proporrà il sedicesimo pacchetto di sanzioni. Secondo Kallas, l'Ue deve imparare a parlare il linguaggio transazionale con Trump, perché è sufficientemente forte da trattare sullo stesso piano. L'Ue ha anche deciso di sospendere le sanzioni contro la Siria per permettere la ricostruzione dopo la caduta del regime di Bashar el Assad. Ma la decisione potrebbe essere revocata se Ahmad al Sharaa non rispetterà gli impegni su inclusività e diritti umani.



Peso: 8%

L'amico saudita

Per risolvere i conflitti in medio oriente e Ucraina, Trump punta su Riad

Per ora il presidente americano Donald Trump non ha annunciato nessun piano per far finire la guerra contro Kyiv, ma ha detto a Vladimir Putin, con un post sul suo social Truth, che è il tempo di fare un accordo altrimenti saranno problemi per l'economia russa. Il giorno dopo è andato a Davos e ha annunciato di essere determinato a far scendere i prezzi del petrolio per infliggere sofferenze al rublo e per farlo è sicuro di poter andare direttamente a bussare alla porta dei sauditi, con i quali Trump e i suoi collaboratori hanno ottimi rapporti, di cui Biden non godeva. Per il medio oriente invece, nel fine set-

timana, il capo della Casa Bianca ha detto che l'Egitto e la Giordania dovrebbero accogliere i palestinesi di Gaza, così che poi si potrà procedere con la ricostruzione. Hamas ha già risposto che i palestinesi di Gaza rimangono a Gaza, l'Egitto ha gentilmente notificato a Trump di non essere d'accordo, ma rimane pur sempre uno dei pochi paesi a cui non sono stati tagliati gli aiuti americani con l'insediamento della nuova Amministrazione e questo ha un impatto sulle sue decisioni. Anche per il medio oriente, il piano di Trump fa riferimento ai sauditi e punta alla prosecuzione di quel lavoro lento e incessante che va avanti dall'an-

nuncio degli Accordi di Abramo. Biden e Trump sul tavolo non hanno prospettato soluzioni molto diverse, ma il secondo ha qualcosa che il primo non aveva: la convinzione di poter fare affidamento sull'amico saudita Bin Salman. Della collaborazione con i sauditi per il futuro della ricostruzione e dell'amministrazione di Gaza aveva parlato anche l'ex segretario di stato Antony Blinken, che nell'ultimo anno era stato spesso a Riad. I sauditi per normalizzare i rapporti con Israele vogliono la nascita di uno stato palestinese, ma rispetto a qualche anno fa, più che dei fatti potrebbero accontentarsi della promessa.



Peso: 8%

Il buon politico non è quello dei titoli di Rep.

Saggia analisi di Diamanti, anche perché dice il contrario di com'è presentata

Repubblica ha presentato con grande rilievo i risultati di un'inchiesta condotta da Lapolis-Università di Urbino e da altri centri di ricerca demoscopica sul profilo del buon politico. Interpreta questi risultati con un titolo secondo cui "la figura del capo è tramontata, gli elettori reclamano un'altra politica". In realtà, a esaminare le tabelle che illustrano i risultati della ricerca, risulta solo che al politico si chiede di essere onesto, competente e capace. Sarebbe strano che preferissero disonesti, incompetenti e incapaci. Forse perché posti davanti a domande ovvie, gli intervistati hanno dato risposte altrettanto ovvie. Dedurre che il ruolo della leadership sia

"tramontato" solo perché pochissimi intervistati ammettono di subire il "fascino" della personalità dei candidati è un'esagerazione, anche perché è ovvio che nessuno ammette di essere soggetto a una fascinazione, vale per i rapporti personali, figurarsi per la politica. Può fare impressione che la caratteristica di "avere un progetto politico" venga considerata del tutto secondaria, anche se in questo si riflette una tendenza antipolitica assai diffusa e l'aspirazione alla "pacificazione" in cui la competizione tra progetti alternativi venga largamente edulcorata da convergenze basate sulle competenze, in ultima analisi tecnocratiche.

Ilvo Diamanti, che firma l'articolo,

ne trae conclusioni non molto diverse da queste, rimprovera il centrosinistra di non saper comunicare al di fuori dei grandi centri urbani, con le periferie e con i borghi, mentre Giorgia Meloni sarebbe in grado di farsi sentire vicina alla gente comune. Osservazioni condivisibili e coerenti con gli andamenti elettorali, ma che in realtà non hanno molto a che fare con il sondaggio urbinato, e ancora meno col titolo enfatico che è stato sovrapposto al suo articolo, invece riflessivo e ricco di osservazioni acute. Peccato che molti sfoglino i giornali facendosi impressionare solo dai titoli e meno spesso durino la fatica di leggere il testo.



Peso: 8%

La verità sulla politica nella giustizia

Finché non sentiremo i magistrati riconoscere che ci sono guasti da riparare, che qualcosa bisogna fare, faremo bene a fidarci di più del potere legislativo, che almeno è sottoposto ogni tanto al controllo elettorale

I magistrati protestano contro le riforme proposte dal potere legislativo. Va bene. Ammettiamo che non siano una categoria affetta storicamente da una cultura o sottocultura eversiva, e che la loro sia esclusivamente una preoccupazione a tutela del livello di legalità da difendere. Affermiamo per di più che non c'è corporativismo nella rivolta e nello sciopero contro l'intervento sulle loro carriere. Affermiamolo per comodità di ragionamento e per estremo sforzo di imparzialità argomentativa. Bisogna tuttavia ammettere che in tutte le democrazie o simili le avventure della giurisdizione in relazione

alla politica sono burrascose. Un fatto, incontrovertibile. Per decenni qui ci siamo esercitati nel segnalare gli indici meteorologici e ciclonici quotidiani. Quando c'era Lui, cari voi, quando dominava il Cav., dal governo o più spesso dall'opposizione, la fantasia nazionale era quella del conflitto di interessi. Dossier totalmente abrogato dallo sviluppo degli avvenimenti nel mondo. E questa fantasia era condita da sapori giuridicamente forti: evasione fiscale, finanziamento irregolare della politica, traffico di influenze, come si dice oggi, corruzione della magistratura. Addirittura, e qui si rideva, Cosa Nostra di Brianza. Anche edilizia e televisione commerciale chissà da dove erano arrivate, il genio e il talento e la squadra erano esclusi dal novero delle cause, qualcosa sotto "Drive In" e Milano due e "Beautiful" dove-

va pur esserci. Così per trent'anni abbiamo vissuto di pane, giustizia, ingiustizia e buona e cattiva politica, ma è l'intreccio che conta. L'Italia sembrava un caso unico al mondo, fra classi dirigenti per bene e magistrature impeccabili per ogni dove tranne che da noi.

Ora Trump si è fatto dare dal popolo pieni poteri per combattere tra l'altro la *weaponisation* della malagiustizia, e si prepara a castigare i reprobati di un sistema fondato sulla separazione delle carriere e sull'elezione dei magistrati e su una tradizione di rispetto per la loro giurisdizione quasi assoluta. Brutta faccenda quando i Barabba, i colpevoli, vengono scelti per il comando.

(Ferrara segue nell'inserto V)



Peso: 1-16%, 9-7%

Le verità sulla giustizia politica

(segue dalla prima pagina)

Ma che dire del socialista Sánchez e della sua affascinante moglie Begoña e della sua denuncia della malagiustizia? Che dire del ridente ex presidente Sarkozy, il cui sarcasmo è stato intrappolato, a suo dire, per ragioni politiche? Che dire delle decine di uomini di sinistra, e donne, che sono stati accusati, si è poi visto con qualche leggerezza, di brutti reati, e invalidati, e colpiti e affondati? Che dire delle battaglie tra magistrati, delle reciproche accuse di loscaggine, delle condanne dei cavalieri dell'apocalisse mediatico-politica? Problemi tra giustizia e politica sono emersi in modo spettacolare ovunque, e la politica nella giustizia, meglio, nella sua amministrazione, si è fatta vedere in modo spesso osceno dal caso Palamara al caso Davigo. Nessuno è colpevole fino a prova con-

traria, diciamo così, ma nessuno in questa materia è innocente, è provato che c'è una questione da risolvere.

I magistrati fanno finta di non esserne consapevoli. Continuano a dirci che fanno solo il loro mestiere e che gli si vogliono mettere i bastoni fra le ruote per farsi gli affari propri con mezzi e risorse pubbliche, brandiscono la Costituzione, che hanno fatto o scritto i parlamentari, compresi gli articoli sacrosanti sull'immunità, e non il Csm. Sono stati avvertiti, criticati, da presidenti della Repubblica, da uomini del sistema, da uomini contro il sistema, da altri magistrati in vena di denuncia, da semplici cittadini che hanno perso fiducia nella imparzialità della giustizia, e loro fanno finta di niente e si riparano dietro la cortina fumogena e mediatica e dietro le pratiche a difesa

presso il parlamentino delle correnti e il loro sindacato. Non è una cosa seria. Finché non sentiremo i magistrati riconoscere che ci sono guasti da riparare, che qualcosa bisogna fare, faremo bene a fidarci di più del potere legislativo, che almeno è sottoposto ogni tanto al controllo elettorale.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-16%, 9-7%

CHI AFFAMA I LAVORATORI

di **Alessandro Sallusti**

La Cgil e la Uil non hanno firmato il nuovo contratto nazionale degli statali, ma i loro iscritti e simpatizzanti godranno comunque dei non pochi benefici concessi dal governo. L'accordo raggiunto ieri con la Cisl, solo sul piano economico prevede un aumento del 6%, che si traduce in 165 euro lordi medi al mese. Sono poi state introdotte alcune novità come l'attribuzione del buono pasto anche per i giorni in lavoro agile e la sperimentazione della «settimana corta», cioè la possibilità di articolare in quattro giorni anziché in cinque l'orario di lavoro, che resta comunque fissato in 36 ore. Non sarà una svolta epocale, ma certo è un contratto che va incontro alla maggior parte delle richieste dei lavoratori, al punto che la scelta di Cgil e Uil di abbandonare il tavolo appare incomprensibile. E non è la

prima volta che ciò accade. Da tempo i sindacati stanno bloccando il contratto integrativo per gli infermieri del pronto soccorso che, secondo la proposta messa sul tavolo dal ministro Paolo Zangrillo, dovrebbe portare nel giro di due anni ad aumenti di stipendio complessivi superiori ai cinquecento euro al mese. Perché succede un così lapalissiano controsenso logico? Be', a questo punto, la risposta mi sembra ovvia: perché il sindacato non difende più gli interessi dei lavoratori, ma svolge unicamente un ruolo di opposizione politica al governo. Per loro ogni euro in più che Giorgia Meloni riesce a mettere nelle tasche dei lavoratori è un euro maledetto perché potrebbe creare consenso o, quantomeno, smorzare quella «rivolta sociale» auspicata proprio dal segretario della Cgil Maurizio Landini. Non occorre essere dei geni della contrattazione per sapere che

anche la trattativa più dura a un certo punto deve trovare un punto di sintesi che la renda applicabile in tempi compatibili con le urgenze dei lavoratori e delle loro famiglie. Ma se, come sta facendo la Cgil, quel momento ogni volta viene rinviato con una scusa diversa, se l'asticella la si continua ad alzare, a prescindere dalla realtà, ecco, se accade tutto ciò, ad «affamare», come dicono loro, i lavoratori non è certo il governo ma il sindacato stesso.



Peso: 15%

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Meloni: «Il fascismo complice dell'Olocausto»

La premier: «Le leggi razziali furono un'infamia
L'antisemitismo nel mondo non è ancora sconfitto»

■ Nel Giorno della Memoria, la premier Giorgia Meloni parla della Shoah come di una «tragedia che non ha paragoni nella storia». E «l'abominio del piano nazista in Italia trovò anche la complicità di quello fascista».

De Feo e Scafi alle pagine 4-5

La condanna firmata Meloni: «Fascisti complici del piano nazista Shoah abominio»

La premier: «Le leggi razziali del 1938 furono un'infamia
L'antisemitismo non è sconfitto»

Fabrizio de Feo

«La Shoah fu un piano condotto dal regime hitleriano che in Italia trovò anche la complicità di quello fascista».

Giorgia Meloni, in occasione del Giorno della Memoria, detta parole forti e inequivocabili sulle responsabilità dello sterminio del popolo ebraico. «Ottant'anni fa l'orrore dello Shoah si è mo-

strato al mondo in tutta la sua terrificante forza. Il 27 gennaio 1945 i cancelli di Auschwitz sono stati abbattuti, e insieme ad essi è crollato anche quel muro che impediva di vedere chiaramente l'abominio del piano nazista di persecuzione e di sterminio del popolo ebraico» dice la presidente del Consiglio. «Uomini, donne, bambini e

anziani strappati dalle loro case, costretti a lasciare tutto, portati nei campi di sterminio e uccisi solo perché di religione ebraica. Un piano la cui premeditata ferocia fa



Peso: 1-11%, 5-37%

della Shoah una tragedia che non ha paragoni nella storia. Un piano, quello condotto dal regime hitleriano, che in Italia trovò anche la complicità di quello fascista, attraverso l'infamia delle leggi razziali e il coinvolgimento nei rastrellamenti e nelle deportazioni».

La premier ricorda la forza di chi rischiò in prima persona per salvare vite in quel drammatico frangente. Quello della Shoah fu «un abisso a cui si contrappose il corag-

gio di tanti Giusti, che non esitarono a disobbedire e a rischiare la propria stessa vita per salvare quella di migliaia di innocenti. Oggi ricordiamo i nomi e i cognomi delle vittime e rinnoviamo la memoria di quei fatti, anche attraverso la testimonianza dei sopravvissuti e dei loro discendenti. Perché, se oggi conosciamo ciò che è accaduto, lo dobbiamo soprattutto a loro. «Sono vivo affinché possa testimoniare. C'era un disegno più grande per me, e andrò avanti a ricordare finché vivrò», ha detto Sami Modiano. È un insegnamento straordinario, che dobbiamo far nostro per coltivare la memoria e accrescerne, sempre di più, la consapevolezza nelle giovani generazioni».

ni».

Dal presente arrivano purtroppo segnali non confortanti. «L'antisemitismo non è stato sconfitto con l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz» dice Meloni. «È una piaga che è sopravvissuta alla Shoah, ha assunto declinazioni diverse e si propaga attraverso strumenti e canali nuovi. Combattere l'antisemitismo, in tutte le forme in cui si manifesta, antiche e moderne, è una priorità di questo governo - prosegue Meloni -. Impegno mai venuto meno e che intendiamo portare avanti con forza e determinazione, anche attraverso l'elaborazione della nuova Strategia nazionale

per la lotta all'antisemitismo, per contrastare un fenomeno abietto che non ha diritto di cittadinanza nelle nostre società». Di azioni concrete parla Andrea Abodi in una conferenza stampa. Il ministro per lo sport e per i giovani annuncia il secondo «Viaggio nella Memoria». Abodi, insieme a settanta tra ragazzi e ragazze del servizio civile e dell'agenzia italiana della gioventù, e accompagnato dalla comunità ebraica, volerà dal 2 al 4 febbraio visiterà i campi di concentramento di Birkenau e Auschwitz, il Museo Fabbrica di

Schindler e il Ghetto di Cracovia. La volontà è quella di proseguire ogni anno a farlo «per evitare che ciò che è stato si ripeta».

La presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni, parla poi di una scelta «condivisa con il governo», di «abbinare a questa giornata approfondimenti sulla strategia per contrastare l'antisemitismo, cercando di capire se quanto vissuto sta accadendo ancora. Purtroppo ci sono segnali che ci dicono questo». Un'emergenza che ritorna come testimonianza il coordinatore nazionale per la lotta all'antisemitismo, Pasquale Angelosanto. «C'è un aumento dei casi, in forme sempre nuove. Siamo in un momento di riesplorazione del fenomeno in Europa e in Italia».

IL J'ACCUSE
Il messaggio proiettato nella notte sulla Piramide Cestia e altri edifici di Roma, in occasione del Giorno della Memoria. Un messaggio diretto contro le Ong e associazioni accusate di essere prevenute verso gli ebrei



Peso:1-11%,5-37%



Paolo Zangrillo

«La Cgil? Blocca tutto Ora una Pa più moderna con aumenti e merito»

Il ministro: «lo tratto e il sindacato fa politica
Ascoltiamo gli utenti per la semplificazione»

Alberto Giannoni

Una pubblica amministrazione moderna, meritocratica e anche «umana». La visione è questa, sta già facendo strada negli uffici e nei servizi, traducendosi in provvedimenti concreti: dai nuovi contratti a un disegno di legge imminente sul merito, a una consultazione per una «burocrazia» più semplice e accessibile, con i cittadini che potranno segnalare problemi e proporre soluzioni. Il ministro Paolo Zangrillo ieri ha incassato la firma definitiva del contratto delle Funzioni centrali, e già guarda oltre.

Ministro, un passo avanti atte-

so da molti.

«Riguarda 195mila dipendenti di ministeri e agenzie, è l'atto conclusivo di un percorso partito nel 2024 ed è un bel passo avanti. Contiene molte novità, è il primo contratto della tornata 2022-2024, si affianca a quello in itinere per il comparto Difesa-Sicurezza e auspico apra la strada alla firma degli altri. Siamo in una stagione con un approccio molto diverso dal passato, veniamo da anni vissuti in modo sofferto».

Ci spieghi.

«Negli anni 2009-2016 c'è sta-

to il blocco totale della contrattazione nel pubblico impiego. Nel 2016-18 c'è stato un rinnovo molto inferiore all'inflazione cumulata. Per finanziare la tornata contrattuale 2019-21 sono state necessarie quattro manovre. Lo dico ai sindacati come Cgil e Uil, che sostengono la mancanza di risorse adeguate».

Che invece ci sono state.

«Certo, come mai accaduto



Peso: 1-6%, 10-66%

prima. Nella legge di bilancio 2023 sono stati stanziati 8 miliardi, un terzo della manovra, e la legge di bilancio 2025, un mese fa, ne ha stanziato quasi 12 miliardi per rinnovare il 2025-27 e il 2028-30. Parliamo di 20 miliardi in due manovre. Cisl e autonomi hanno firmato, garantendo il 50% della rappresentatività, Cgil e Uil no, sostenendo la necessità di stanziamenti superiori. Faccio notare che per coprire l'impatto dell'inflazione sarebbero stati necessari più di 30 miliardi».

È una logica populista: chiedere ciò che non si può avere.

«È un approccio politico. Dico una cosa: quando nel 2016 è stata riavviata la contrattazione, è stato firmato un rinnovo con un aumento del 3,4% con inflazione a doppia cifra. Allora, chiedo, perché allora andava bene e ora no? Perché il governo era di centrosinistra? Questo fa sorgere il sospetto di un approccio politico, che inquinava le dinamiche negoziali».

Su tutta la contrattazione?

«Dieci giorni fa, all'Aran, è stato convocato l'ultimo incontro per la firma nel comparto sanità. All'ultimo istante sono mancati i numeri per firmare il contratto, che prevedeva un incremento salariale pari al 6,8%: tanto per fare un esempio, per il personale del pronto soccorso, sarebbe stato di 520 euro mensili. Ma c'è di più, la mancata firma preclude la possibilità di un negoziato per il rinnovo 2025-2027. Io cerco di chiudere, ragionando come un negoziatore, e mi trovo con una controparte che ragiona in termini politici

e non guarda al merito».

Ma la Pa sta cambiando.

«Guardi, noi siamo il primo datore di lavoro d'Italia, con 3,2 milioni di addetti. L'Italia viene da una narrazione di una burocrazia ridondante e pletorica, legata al posto fisso. Non sempre vero, se guardiamo ai numeri, quali il rapporto fra residenti e addetti. Noi abbiamo 5,8; Francia e Germania sono sull'8-9. Ma si deve cambiare».

Come la vede nel futuro?

«La visione è una Pa moderna e accessibile, nell'ottica dei servizi da dare a cittadini e imprese, mentre tutto cambia velocemente. La mia idea è partire dalla persona, sapendo che da qui al 2032 un milione di persone andrà in pensione. Serve un percorso virtuoso. In primo luogo ristabilendo dopo anni numeri adeguati. Nel 2024 abbiamo bandito 22mila concorsi per 340mila posti di lavoro, con 1,3 milioni di candidature. Tutto ciò è stato possibile grazie alla digitalizzazione delle procedure, che ci ha consentito di accorciare i tempi, passando dai 780 giorni del 2021 ai 150 di oggi».

La digitalizzazione?

«Ho fatto il punto con la presidente del Consiglio di recente. Con le iniziative del dipartimento della Funzione pubblica stiamo centrando gli obiettivi Pnrr di supporto agli enti locali, abbiamo rafforzato la piattaforma digitale formativa Syllabus e rilanciato, insieme alla Scuola nazionale di amministrazione, i poli formativi territoriali. A questo aggiungo l'avvio di un'assistente virtuale, Camilla, un avatar di

intelligenza artificiale generativa che indirizza i candidati, in tempo reale, nella scelta dei concorsi pubblici».

Gli altri obiettivi?

«Stiamo lavorando sulla semplificazione amministrativa. Se ne parla da 30 anni. Siamo partiti. Ci sono 600 procedure da semplificare entro il 2026 in chiave di Pnrr, 200 entro il 2024. Siamo in linea. Obiettivo è una pubblica amministrazione accessibile, semplice e capace di rispondere alle domande di cittadini e imprese. E lo stiamo facendo con un programma, "Facciamo semplice l'Italia. La tua voce conta" che si realizza nel dialogo continuo con istituzioni territoriali e associazioni di categoria. Questa settimana stiamo lanciando una consultazione pubblica rivolta ai cittadini, chiedendo loro di aiutarci a comprendere le loro attese dandoci fondamentali suggerimenti».

E il merito?

«Nelle prossime settimane porterò in Consiglio dei ministri un disegno di legge per valorizzare il lavoro delle nostre persone, premiando le tante eccellenze presenti nella Pubblica amministrazione».



Firma

Abbiamo appena siglato un contratto che riguarda 195 mila dipendenti di ministeri e agenzie: è il primo passo

Risorse

Nella legge di bilancio 2023 destinati 8 miliardi sui 24 totali; per il 2025 abbiamo previsto ben 12 miliardi

Paradosso

Nel 2016 è stato accettato un rinnovo con un aumento del solo 3,4%. È passato perché c'era la sinistra al governo?

Valore

Nelle prossime settimane porterò in Consiglio dei ministri un ddl per premiare le nostre tante eccellenze

FORZA ITALIA

Il titolare della Pubblica amministrazione, l'azzurro Paolo Zangrillo



Peso: 1-6%, 10-66%

Irpef, sgravi fino a 60mila euro

a pagina 12

Leo: «Il prossimo taglio Irpef arriverà fino a 60mila euro»

Il viceministro conferma l'intervento sull'aliquota del 35% con scaglione di reddito ampliato. Il nodo riscossione

Gian Maria De Francesco

■ Tagliare l'Irpef fino a 60mila euro intervenendo sulla seconda aliquota del 35% e migliorare la gestione del «magazzino della riscossione», giunto alla cifra record di 1.275 miliardi di euro. Queste le priorità di politica fiscale per il 2025 ribadite dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo (*in foto*), durante l'VIII Forum nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili patrocinato dalla Cnpr. «La riduzione della pressione fiscale è uno dei tasselli fondamentali della nostra riforma», ha dichiarato Leo, aggiungendo che «l'obiettivo è venire incontro al ceto medio, a chi ha redditi da 28mila a 60mila euro». Una conferma che l'intervento riguarderà la fascia di reddito sulla quale non si potuto agire con l'ultima manovra.

Il governo ha già avviato il percorso di semplificazione fiscale, passando da quattro

a tre aliquote con la legge di Bilancio 2025 e ampliando il taglio del cuneo fiscale a chi percepisce fino a 40mila euro di reddito. Tuttavia, Leo ha precisato che «intendiamo fare di più». Occorre ricordare anche interventi come «l'Ires premiale, che riduce l'aliquota dal 24% al 20% per chi accantona utili a riserva per l'80% e realizza investimenti qualificati». La riduzione della pressione fiscale, ha aggiunto il viceministro, «va poi di pari passo con la lotta all'evasione: stiamo trovando meccanismi collaborativi, come il concordato, basati sulla cooperative compliance lavorando ex ante con i contribuenti».

Un tema fondamentale toccato da Leo è stato il «magazzino della riscossione», che al 31 dicembre aveva raggiunto un valore di 1.275 miliardi di euro, una cifra che potrebbe essere ulteriormente cresciuta. «Il tallone d'Achille del sistema tributario è proprio quello della riscossione»,

ha dichiarato.

Per affrontare il problema, a partire dal 2025, i carichi affidati all'Agenzia delle Entrate-Riscossione dovranno essere eseguiti entro cinque anni. «Laddove non si riuscisse a riscuotere, essi verranno riaffidati all'ente impositore e la cosa finirà lì», ha spiegato. Un altro aspetto centrale è la rateizzazione dei debiti fiscali, che da quest'anno passa da 84 a 120 rate per i contribuenti in difficoltà. Per il pregresso, invece, Leo ha ricordato che sarà effettuata una *due diligence* sul magazzino. «Abbiamo insediato una commissione tecnica per individuare quali di questi carichi possono essere recuperati», ha proseguito aggiungendo che «bisogna fare un'operazione verità» ed evitare ulteriori accumuli.

E che la strategia stia funzionando lo ha confermato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone. Le somme recuperate con le lettere di compliance rappresentano «oltre il 20% del recupero complessivo dal con-



Peso: 1-1%, 12-34%

trollo ordinario, quindi è una linea di condotta che va valorizzata». Questi avvisi hanno instaurato una nuova dialettica tra amministrazione e contribuenti i quali possono così «accorgersi per tempo di una dimenticanza o di un errore e rimediare prima che si inneschi di attività di controllo». Il dialogo anticipato, ha specificato

Carbone, «consente al contribuente di evitare un domani di doversi confrontare con un controllo vero e proprio e consente anche all'amministrazione di indirizzare le risorse ad altre attività».

Il direttore ha rassicurato anche coloro che non hanno aderito al concordato biennale preventivo. «Non ci saranno assolutamente liste di

controllo dedicate», ha spiegato precisando che l'Agenzia basa i «controlli sull'analisi del rischio a prescindere dall'adesione o meno a un determinato istituto».

14,3

I milioni di lavoratori che dal 2025 beneficiano della riduzione del cuneo e della prima aliquota Irpef al 23%

20%

La quota di recupero imposte effettuata dall'Agenzia delle Entrate grazie alla compliance



Peso:1-1%,12-34%

L'editoriale Gli ebrei svelano le ambiguità dem sugli antisemiti

DANIELE CAPEZZONE

Per molti anni, il Pd e la sinistra italiana hanno meccanicamente e furbescamente applicato al Giorno della Memoria uno schema analogo a quello – collaudatissimo – delle conferenze all'estero di Yasser Arafat. L'allora leader palestinese, com'è noto, alternava una risposta moderata in inglese (destinata

all'opinione pubblica internazionale) e una incendiaria in arabo (indirizzata ai suoi).

Quanto ai nostri progressisti, si sono costantemente affidati a una sorta di distinzione temporale, a quella che potremmo chiamare (...) segue a pagina 3



Il poster di "Progetto Dreyfus" contro il Pd

➔ **FINITA L'IMMUNITÀ POLITICA**

Svelate le ambiguità della sinistra italiana sul Giorno della Memoria

Schlein si limita a un comunicato vago sull'Olocausto, mentre le associazioni vicine a Israele criticano apertamente l'atteggiamento dem su Gaza: nessuno è più disposto a tollerare la doppiezza dei progressisti sul Medio Oriente

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) un'accortezza cronologica: il 27 gennaio una frasetta commossa sulla Shoah, e

poi – dal giorno dopo – la consueta ripresa degli attacchi contro Israele. Insomma, in occasione della Giornata della Memoria una lacrimuccia per gli ebrei morti molti decenni fa, e subito dopo il ritorno a una freddezza glaciale nei confronti dello Sta-



Peso: 1-8%, 3-51%

to ebraico.

Ieri Elly Schlein ci ha riprovato, diffondendo il solito comunicato-standard, vago e politicamente a costo zero: «Tenere viva la memoria oggi, mentre l'odio continua a farsi largo nelle nostre società e si consumano nuove tragedie, è un dovere civile di tutte e tutti. Onorare la memoria significa anche proteggere la verità e metterla al riparo dal negazionismo, dai rigurgiti di antisemitismo, da ogni forma di razzismo e di odio, dalla disinformazione e da chi tenta di riscrivere la storia a proprio vantaggio». Apparentemente, un testo abbastanza condivisibile. In sostanza e tra le righe, una dichiarazione neutra e ambigua, concepita per schivare le polemiche, per dare l'impressione di una solidarietà calda, ma senza scontentare l'ala pro-Pal del partito.

STOP ALL'IPOCRISIA

E però la notizia è che le Comunità ebraiche italiane – prima e dopo l'esternazione della leader del Pd – hanno smontato il giochino, facendo crollare il castello di carte. Nei giorni precedenti, con il preannuncio dell'assenza di molti autorevoli esponenti del mondo ebraico dalle celebrazioni ufficiali, pompose quanto ipocrite. Poi, ieri mattina, con i cartelloni comparsi a Roma che trovate in queste pagine: un attacco esplicito e coraggioso al mondo delle Ong e alla loro evidente ostilità anti-Israele.

Ma il colpo più raffinato – e anche politicamente più calibrato – è arrivato all'ora di pranzo di ieri sulla pagina Facebook di *Progetto Dreyfus*, l'associazione che si batte

te contro l'antisemitismo e la disinformazione contro Israele e a cui si devono anche i cartelloni romani di qualche ora prima. Lo slogan pubblicato su Facebook, inequivocabilmente rivolto alla sinistra, è

durissimo ed esplicito: «Ricordate Auschwitz, ma applaudite Hamas. Vergogna». E, a rendere tutto ancora più efficace, a quelle parole è stato accostato l'orribile cartello apparso mesi fa in una delle innumerevoli manifestazioni pro-Pal della sinistra: un volto di Elly Schlein coperto da tracce di sangue con la scritta "complice del genocidio".

MESSAGGIO CHIARISSIMO

Il messaggio di Progetto Dreyfus è dunque chiarissimo: caro Pd, ecco il risultato della tua ambiguità. Non riesci a distinguere in modo netto e definitivo tra Israele e i terroristi, ma in compenso la galassia alla tua sinistra, dalla quale non vuoi prendere le distanze, ti colpisce e ti offende lo stesso.

Le dichiarazioni chirurgiche del Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni, che solitamente centellina le parole, ma ieri è stato nettissimo verso l'Anpi («L'Anpi di oggi non è più l'Anpi di un tempo. Alcuni leader si sono dimenticati gli scopi istituzionali e fanno battaglie che li contraddicono»), e perfino della Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Noemi Di Segni, spesso attentissima a non dispiacere a sinistra, ma ieri chiaramente a sostegno dei cartelloni comparsi a Roma, hanno completato il quadro.

Cosa se ne ricava? Il Partito democratico non è più in condizione di ottenere una sorta di "immunità". L'irritazione della base delle Comunità ebraiche è tale che pure i vertici non riescono più a contenerla.

E nessuno – anche chi ha storicamente manifestato simpatia per la sinistra italiana – è più disposto a chiudere gli occhi, e meno che mai ad accettare furbate politiche, escogitazioni lessicali e una sostanziale doppiezza.



Peso: 1-8%, 3-51%

Il poster di "Progetto Dreyfus" contro le posizioni del Pd di Elly Schlein su Israele



Peso:1-8%,3-51%

RITO AMBROSIANO

Testacoda dei giudici I compagni si arrestano tra loro

SIMONA BERTUZZI

Potrebbe essere il titolo di un'opera tragicomica: "compagni che si arrestano tra loro"... anzi no, "giudici che arrestano la sinistra". Ma è il sunto di quello che sta avvenendo a Milano con la richiesta di arresti domiciliari per le archistar Stefano Boeri e Cino Zucchi, in relazione all'inchiesta sul-

la Biblioteca Europea. È bastata la notizia per agitare le acque della politica e gettare nel delirio una sinistra già abbastanza provata (...)

segue a pagina 7

IL COMMENTO

Cortocircuito dei giudici: ora colpiscono i loro "compagni"

segue dalla prima

SIMONA BERTUZZI

(...) dalle elezioni di Trump e dai successi (svariati) della Meloni. La decisione, va detto, rischia di avere effetti dirompenti. Non solo perché potrebbe paralizzare un progetto colossale atteso da decenni a Milano (si parla della Beic dal 2000) ma perché insinua il sospetto che nulla si possa più realizzare sotto la Madonnina senza incorrere nel tritacarne delle inchieste o peggio degli arresti.

E se Milano si ferma, o smette di essere attrattiva per gli investitori, precipita tutto il Paese. Lascia esterrefatti l'idea di una misura cautelare così severa per il reato di cui sono accusati i due numi dell'architettura: turbativa d'asta nella gara per la progettazione. Ma non è solo questo il punto. Milano è una città che è cresciuta ed ha acquisito un peso economico internazionale proprio sul terreno delle grandi costruzioni immobiliari. Era precipitata in una specie di limbo negli anni post tangentopoli. Poi il sindaco Gabriele Albertini, con il sostegno di tutto il centrodestra e con una caparbia senza precedenti, le ha dato la sveglia e sono sorti i grattacieli,

le grandi piazze, i collegamenti, le torri che svettano a distanza di chilometri e ci proiettano in una dimensione internazionale. Nulla è stato più lo stesso. E si è diffusa la convinzione che tutto fosse possibile sotto il cielo che fu benedetto da Sant'Ambrogio e da Sant'Agostino. Persino la sinistra che l'ha governata in anni recenti - nonostante i disastri di politiche strampalate e green - ha potuto vivere sugli allori e sui nastri tagliati dalle precedenti amministrazioni. Insomma, un periodo d'oro durato decenni. Fino però alle ultime inchieste sull'urbanistica.

Già dieci i fascicoli avviati dalla Procura nell'ultimo anno e l'accusa per il comune meneghino è di aver autorizzato e realizzato nuove costruzioni con le procedure più veloci e gli oneri economici minori previsti per le ristrutturazioni edilizie. In altre parole, con una semplice segnalazione certificata di inizio attività (Scia) invece del Permesso di costruire. Palazzo Marino ha risposto che si tratta di prassi con-



Peso: 1-4%, 7-18%

solidata e legittima e lo stesso Sala ha ribadito a più riprese la correttezza e buona fede dell'amministrazione. Ma lo tsunami è stato inevitabile: decine di progetti affossati. 165 milioni di mancati oneri di urbanizzazione. Al punto che si è resa necessaria la promozione di un provvedimento ad hoc, il famoso Salvamilano, per sbloccare l'impasse milanese, il cui iter però non è ancora concluso e sul cui esito pesano (ironia della sorte) anche i distinguo e le perplessità del Pd. L'inchiesta sul-

la Beic è solo l'ultimo colpo alla città locomotiva d'Italia. Rischia Milano ma con lei tutto il Paese. E la sinistra, sempre solerte nel dar man forte ai giudici, scopre forse per la prima volta quanto possa essere travolgente e annichilente la macchina giudiziaria se coinvolge i suoi amministratori, la sua città gioiello, financo i suoi architetti blasonati e ammirati in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,7-18%

TELEFONATA A ORBAN

L'Ue rinnova le sanzioni a Putin. «Grazie al tycoon»

Tranciato un nuovo cavo nel Baltico, fermate due navi: maltese e bulgara. Lukashenko rieletto con l'87% dei voti

MIRKO MOLteni

■ Il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea ha approvato ieri il rinnovo delle sanzioni UE alla Russia, dopo che l'Ungheria ha deciso di non applicare il veto minacciato a causa della crisi delle forniture di gas russo. La rappresentante Esteri dell'Unione Europea, Kaja Kallas, ha annunciato: «Ciò continuerà a privare Mosca delle entrate per finanziare la sua guerra». Decisiva è stata la decisione di Budapest di fidarsi di Bruxelles. Dice il ministro degli Esteri ungherese Péter Szijjártó: «L'Ungheria ha ricevuto le garanzie richieste sulla sua sicurezza energetica. La Commissione europea si impegna a proteggere oleodotti e gasdotti». Anche le parole del presidente USA Donald Trump sarebbero state fondamentali, secondo il ministro degli Esteri polacco Radosław Sikorski: «Il merito del mancato veto dell'Ungheria alle sanzioni contro la Russia è anche di Trump, perché ha identificato Vladimir Putin come l'aggressore e lo ha minacciato di sanzioni». Fra le sanzioni UE spiccano quelle personali a tre ufficiali del servizio segreto militare russo GRU, agenti dell'Unità 29155, specializzata in sabotaggi e assassinii. Avrebbero attuato attacchi informatici contro l'Estonia nel 2020. La Kallas ha ram-

mentato la pericolosità degli «attacchi ibridi» russi.

Proprio ieri, dopo un nuovo danneggiamento di un cavo di comunicazioni in fibre ottiche sul fondo del Mar Baltico, fra Svezia e Lettonia, le autorità svedesi, aiutate dalla marina lettone, hanno fermato la nave maltese Michalis San, diretta in Russia, e la bulgara Vezhen, che veniva dal porto russo di Ust-Luga. La magistratura svedese indaga per sabotaggio aggravato. Sui negoziati fra USA e Russia, il portavoce del Cremlino Dimitri Peskov ha ribadito che «attendiamo segnali da Trump». La Casa Bianca, secondo il *Wall Street Journal*, avrebbe affidato all'inviato speciale, ed ex-generale, Keith Kellogg il compito di «fermare la guerra in 100 giorni», ma per il capo dell'ufficio presidenziale ucraino, Andriy Yermak, «il piano di pace da 100 giorni non esiste nella realtà, sono tentativi di disinformazione legittimati dai russi». Aumentano la confusione a Kiev le dichiarazioni che il capo dell'intelligence ucraina GUR, Kyrylo Budanov, ha fatto ai deputati di Kiev: «Occorrono negoziati prima dell'estate o inizieranno processi pericolosi per l'esistenza dell'Ucraina». L'ufficio stampa del GUR ha smentito il suo comandante, ma tra i rischi all'unità dell'Ucraina, oltre all'invasione russa, ci sono anche gli appetiti storici della

Polonia per la regione di Leopoli. Sul campo le truppe russe hanno espugnato nel Donetsk il caposaldo di Velikaya Novoselka, mentre nella regione russa di Kursk, invasa da truppe ucraine da agosto 2024, hanno ripreso Nikolaev-Daryno. Spiega Mosca: «Abbiamo riconquistato agli ucraini 800 km quadrati del Kursk, il 60% del territorio da essi occupato». Droni ucraini hanno colpito un magazzino di droni russo-iraniani Shahed a Oryol, tanto che secondo Kiev «ora la Russia ha 200 droni di meno». Putin s'è felicitato con l'alleato-alter ego, Alexander Lukashenko, presidente della Bielorussia che ha vinto per l'ennesima elezione-farsa con l'87%. Lukashenko concede ai russi il territorio bielorusso per la campagna in Ucraina e schiera ordigni nucleari tattici che la Russia ha concesso alle forze bielorusse in un modo simile al «nuclear sharing» che consente a Paesi Nato, fra cui l'Italia, di usare atomiche americane. Si stima che la Bielorussia abbia «dozzine» di testate atomiche russe trasportabili da aerei Su-25 e missili Iskander.

Péter Szijjártó



Peso: 26%

SBARCHI IN AUMENTO Rotta verso l'Albania Meloni ci riprova

■ Mentre la nave Cassiopea della marina italiana si dirige verso l'Albania, i dati sugli sbarchi smentiscono la propaganda del governo. Con l'impennata del fine settimana gli arrivi di migranti nel 2025 raggiungono quota 3074: più 136% rispetto all'anno precedente. **SANTORO E DELLA CROCE A PAGINA 7**



OGGI ALLE OTTO L'ARRIVO PREVISTO L'esecutivo ci riprova, 49 migranti in Albania

MARINA DELLA CROCE
Roma

■ L'arrivo è previsto per questa mattina intorno alle 8. A quell'ora il pattugliatore della Marina Militare Cassiopea approderà nel porto albanese di Shengjin per poi procedere allo sbarco di 49 migranti raccolti nei giorni scorsi in acque internazionali a sud dell'isola di Lampedusa. Si tratta della terza missione che il governo italiano compie in Albania dopo il fallimento delle prime due, a ottobre e novembre dello scorso anno, concluse entrambe con il trasferimento in Italia dei primi 24 migranti subito liberati dai giudici della sezione immigrazione del tribunale di Roma che non hanno confermato il fermo inizialmente disposto dal Questore di Roma.

Questa volta il gruppo di migranti è formato bengalesi (in maggioranza), egiziani, ivoriani e gambiani, selezionati per essere sottoposti alla procedura accelerata di frontiera prevista per chi proviene da Paesi sicuri e non ha consegnato documenti di identità. Nell'hotspot di Shengjin i richiedenti asilo - tutti provenienti dalla Libia -

saranno identificati e faranno uno screening medico approfondito (se saranno riscontrate condizioni di vulnerabilità verranno portati in Italia come è avvenuto in qualche caso nei due precedenti trasferimenti in Albania). Saranno quindi trasferiti nell'altro centro sottoposto alla giurisdizione italiana, quello di Gjader, ad una ventina di chilometri di distanza, sulla base del trattenimento disposto dal questore di Roma. I giudici della Corte d'appello della Capitale dovranno poi decidere, nel giro di 48 ore, se convalidare o meno il trattenimento. Entro giovedì, dunque, dovrebbe esserci il responso. Nelle altre occasioni i magistrati hanno sospeso la convalida per tutti i migranti trattenuti, che sono stati quindi portati in Italia.

Con la missione di oggi il governo tenta quindi ancora una volta di far decollare l'accordo siglato un anno fa dalla premier Giorgia Meloni con l'omologo Edi Rama. Secondo quanto stabilito i migranti sono maschi, adulti, non vulnerabili e provenienti da uno dei Paesi sicuri indicati nella lista contenuta nel decreto approvato dal

governo un paio di mesi fa. Nel centro di Gjader i migranti rimarranno in attesa di conoscere il loro futuro, cosa che dovrebbe avvenire entro giovedì con un pronunciamento dei giudici della Corte d'appello della Capitale che dovranno decidere se convalidare oppure no il fermo nel corso di un'udienza in teleconferenza. Una decisione che, rispetto al passato, non spetta più alle toghe della sezione immigrazione del tribunale come era in precedenza dopo il cambio impresso dal governo con una norma inserita nel decreto flussi lo scorso dicembre. Il tutto in attesa della decisione della Corte di giustizia europea che il prossimo 25 febbraio dovrebbe pronunciarsi su una serie di ricorsi in materia di Paesi sicuri.



Peso: 1-4%, 7-28%

Il governo è fiducioso dopo che lo scorso 19 dicembre la Cassazione gli ha riconosciuto il diritto di stabilire un regime differenziato delle domande di asilo per chi proviene da Paesi designati come sicuri. E dunque il giudice «non può sostituirsi» al ministro degli Esteri. Può tuttavia valutare se la designazione è legittima ed eventualmente disapplicare il decreto sui Paesi sicuri. Ovvero caso per caso.

L'avvio del terzo viaggio nel paese delle Aquile ha suscitato la reazione delle opposizioni. Per il leader del M5S Giuseppe

Conte la «presidente del consiglio ci racconta delle frottole». «Questo è il blocco navale, siamo in questi primi giorni del 2025 a +135% di sbarchi, sono arrivati 3074 migranti contro i 1305 del gennaio dell'anno scorso, e questo nonostante lo spot da quasi un miliardo di euro che il nostro governo ha girato in Albania, stanno fallendo laddove hanno preso in giro gli italiani e dicono che hanno una soluzione».

Dello stesso tenore anche il deputato Riccardo Magi: «Assistiamo incredibilmente a un governo che forza la ma-

no senza attendere la pronuncia della corte di giustizia dell'Unione Europea - ha detto il segretario di +Europa -, che avrebbe dovuto dare un elemento di chiarezza interpretativo definitivo: in pratica, siamo di fronte a un nuovo tentativo dell'esecutivo di andare allo scontro con la magistratura».

**A bordo della nave
militare Cassiopea
bengalesi,
egiziani, ivoriani
e gambiani**



Shengjin, foto di Adnan Beci / Afp



Peso:1-4%,7-28%

Quel segnale a Trump: così i colossi dell'hi-tech scoprono le loro fragilità

LO SCENARIO

Il 20 gennaio, giorno dell'inaugurazione della seconda presidenza di Donald Trump, nessuno ha notato insoliti movimenti nell'App Store: in Cina, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti un'applicazione cinese di intelligenza artificiale, DeepSeek, era improvvisamente balzata in testa all'interesse degli utenti. Proprio mentre Trump giurava, poco dopo avere minacciato nei discorsi dazi del 60% sui prodotti cinesi, la Cina rispondeva con la solita pacatezza, senza urlare, che presto il predominio degli Stati Uniti nell'intelligenza artificiale sarebbe finito. Ieri c'è stato l'annuncio ufficiale. Una piccola azienda cinese fondata due anni fa da Liang Wenfeng, un manager di Hedge Fund molto vicino al partito comunista cinese, è riuscita ad ottenere prestazioni analoghe a quelle dei giganti americani OpenAI e Google utilizzando solo 2.000 chip prodotti da Nvidia contro i 16.000 necessari alle principali aziende della Silicon Valley. Trump si era appena vantato di voler fare dell'America la capitale mondiale dell'intelligenza artificiale, e aveva stanziato 500 miliardi di dollari nel progetto Stargate che avrebbe dovuto lasciare tutti gli altri paesi molto indietro. La Cina ha investito, secondo quanto riferito dal South China Morning Post, solo 8,2 miliardi nello sviluppo dell'IA, ma ha già raggiunto gli Stati Uniti e si appre-

sta probabilmente a superarli. Il problema era presente già nell'agenda di Joe Biden, che nel 2021 aveva approvato restrizioni all'esportazione in Cina di chip prodotti da Nvidia e da altre aziende americane, temendo i progressi di Pechino anche nelle applicazioni dell'intelligenza artificiale

in campo militare. Ma prima che le misure entrassero in vigore, la Cina aveva già fatto incetta di chip Nvidia A100, e anche dopo è riuscita a procurarsene altri nel fiorente mercato nero globale. Nello stesso tempo ha messo al lavoro le sue menti più brillanti. DeepSeek ha raccolto talenti freschi dalle migliori università per trovare soluzioni al boicottaggio americano. Alibaba è stata incoraggiata a incrementare le sue ricerche sull'intelligenza artificiale e Huawei ha cominciato a produrre chip cinesi per liberare il paese dalla dipendenza dagli Usa. Il nuovo sistema messo a punto da DeepSeek ha bisogno solo di sei milioni di dollari

in potenza di calcolo, 10 volte meno di quanto ha speso Meta per il suo ultimo programma di IA. Lo schiaffo dato dalla Cina a Trump brucia per l'umiliazione subita e per le conseguenze che già ieri ha cominciato ad avere sulle quotazioni delle aziende tecnologiche, gonfiate fino al livello di una bolla da molti anni di rialzi. Il crollo di Nvidia, Microsoft, Meta e delle aziende collegate, se non verrà fermato, può causare danni analoghi a quelli di dazi al 60%: la Cina ha mostrato a Trump cosa può accadere quando si scherza con il fuoco, credendo di non dover

mai pagare le conseguenze di quello che si fa o si minaccia di fare.

IL CONSIGLIERE

«Il numero di aziende che hanno sei milioni di dollari da spendere è di gran lunga superiore al numero di aziende che hanno 100 milioni di dollari o un miliardo di dollari da spendere», ha detto al New York Times Chris V. Nicholson, un investitore su tecnologie di intelligenza artificiale: la tecnologia cinese, basata fra l'altro sull'open source, farà adepti e procurerà ai giganti del web una concorrenza a basso costo che potrebbe metterli in serie difficoltà. Un consigliere del presidente, Marc Andreessen, ha definito la situazione attuale «il momento Sputnik dell'IA», ricordando gli anni in cui i sovietici lanciarono il primo satellite artificiale che lasciò gli americani a bocca aperta. Ora Trump ne parlerà con Elon Musk, il suo consigliere tecnologico, e forse gli chiederà come mai se bisogna andare su Marte i suoi razzi continuano a fallire i test, e perché bisogna spendere centinaia di miliardi sull'intelligenza artificiale quando i cinesi la fanno uguale con quattro soldi. Fare promesse per farsi eleggere è tutto sommato facile, ma la realtà è poi sempre un'altra cosa.

Vittorio Sabadin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DONALD SI È VANTATO
DI VOLER FARE DEGLI
USA LA CAPITALE
DELL'IA, STANZIANDO
500 MILIARDI
PER STARGATE**



Peso: 2-18%, 3-10%



Peso:2-18%,3-10%

Grandi accordi Piano Mattei ora spazio alle medie imprese

Nando Santonastaso

Dai 22 progetti avviati in Africa attraverso il Piano Mattei agli accordi del valore di 10 miliardi di dollari siglati in Arabia Saudita dalle grandi imprese nazionali. Dal Mediterraneo al Golfo Persico, l'Italia mette in campo la

sua credibilità di Governo per aprire ulteriori possibilità di investimenti al sistema industriale.

A pag. 5

Piano Mattei, ora si accelera spazio alle Pmi per la svolta

► La strategia: non solo i "colossi" ma tutto il tessuto delle imprese coinvolto nei patti di rilancio commerciale dall'Albania al Medio Oriente: «Vince l'affidabilità del Paese»

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Dai 22 progetti avviati in Africa attraverso il Piano Mattei agli accordi del valore di 10 miliardi di dollari siglati domenica scorsa in Arabia Saudita dalle grandi imprese nazionali. Dall'intesa da un miliardo sottoscritta negli Emirati Arabi con l'Albania per il trasporto con un cavo sottomarino, da Tirana alla Puglia, dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili nel Paese balcanico al rafforzamento degli scambi bilaterali con il Bahrain, presidente di turno della Lega araba, alleato indispensabile anche sul versante della sicurezza marittima. Dal Mediterraneo allargato al Golfo Persico, l'Italia mette in campo la sua credibilità di Governo (il più stabile e dunque più affidabile in

questo momento tra i big europei del G7) per rafforzare il suo ruolo strategico sul piano geopolitico e aprire ulteriori possibilità di investimenti al sistema industriale. L'obiettivo per quest'ultimo, come emerge anche dal viaggio della premier Giorgia Meloni nei Paesi arabi del Golfo e dai patti e memorandum siglati, è di allargare le opportunità dei nuovi mercati anche alle medie e piccole imprese del Made in Italy, costruendo un sistema integrato in grado di cogliere altri sbocchi e partnership. Le grandi aziende come apripista, in parole povere, da Eni a Enel, da Leonardo a Finmeccanica, ma non più da sole: non a caso, dall'ultima, recente assemblea di Confindustria Asafrica & Mediterraneo, la parola d'ordine è stata "accelerare", rivolta nello specifico allo sviluppo del Piano Mattei ma estensibile sicuramente agli altri ambiti internazionali delineatisi in questi giorni. Sembra infatti certo che Roma e Riad

definiranno in un apposito forum, convocato a breve scadenza, le modalità di approccio anche delle medie e piccole imprese agli accordi firmati in Arabia Saudita in vari settori, dall'energia alla difesa, dall'agroalimentare al manifatturiero, dal turismo alla cultura. È la risposta migliore all'esigenza di diversificare le aree di investimento, guardando all'Africa e al Golfo Persico con un'attenzione più convinta del passato (anche se Leonardo e Fincantieri sono da anni "di casa" da quelle parti come le grandi società nazionali dell'energia) e con la garanzia



Peso: 1-3%, 5-54%

di una tutela da parte dello Stato decisamente più forte. Una via perfino obbligata per l'economia italiana e il suo export, considerati il probabile annuncio dei dazi da parte di Trump, le incognite sul processo di pace in Medio Oriente e i dubbi sulla fine della guerra in Ucraina. Di sicuro, una strada congeniale anche al Mezzogiorno: non solo perché l'idea dell'Italia come hub energetico tra Europa e Africa, ribadita dalla premier in queste ore, passa inevitabilmente per il Sud (un solo, significativo esempio: l'imponente elettrodotto sottomarino da 200 km di Terna che collegherà Tunisia e Italia) a ma anche per il valore aggiunto che in molti settori le imprese meridionali possono garantire in un'ottica di nuovi investimenti, dall'agroalimentare al farmaceutico.

NON SOLO I COLOSSI

Del resto, è stato proprio il positivo impatto del Piano Mattei ad avere dimostrato le potenzialità concrete della strategia italiana, pronta a portare da 9 a 14 i Paesi coinvolti. Progetti di sviluppo ma anche impegni sulle emergenze: ieri, ad esempio, a Dar es Salaam in Tanzania, nel corso dell'Africa Head of State Energy Summit, il nostro Paese ha confermato il proprio sostegno al programma "Mission 300", l'iniziativa della Banca Mondiale e della Banca Africana di Sviluppo che punta a garantire l'accesso ad elettricità pulita a 300 milioni di persone nell'Africa Sub-sahariana entro il 2030. Già operativi, inol-

tre, i progetti in agricoltura per la coltivazione di cereali e legumi nelle zone desertiche dell'Algeria da parte di Bonifiche Ferraresi e del ricino per biocarburanti di Eni in Kenya mentre Leonardo in missione in Costa d'Avorio e altri Paesi nordafricani sta mettendo a disposizione le proprie applicazioni tecnologiche nel settore agricolo, nella cyber sicurezza, nella digitalizzazione, nella sanità. La "fase 2" del Piano Mattei, che scatterà quest'anno, punterà invece alla sua ulteriore integrazione con gli analoghi strumenti previsti per il Continente dall'Ue con il Global Gateway e dal G7 con il piano di aiuti infrastrutturali. Ma

sono gli accordi di Riad ad avere impresso una forte accelerazione alla visione italiana in ottica paesi arabi del Golfo. La partnership con i sauditi in vari comparti, messa a punto da Sace, Ice, Cassa Depositi e Prestiti, è di dimensioni tali da avere pochi paragoni nel recente passato. Leonardo, Fincantieri, Snam, Enel, Pirelli e altre aziende faranno, come detto, da battistrada

ad un percorso che punta a offrire occasioni di investimento a molte altre realtà aziendali

del Paese: si è aperta in sostanza una nuova fase di sviluppo per l'export nazionale che dovrebbe compensare i contraccolpi della frenata economica in atto su scala europea e permettere all'Italia di consolidare la sua quarta posizione mondiale tra i Paesi che esportano di più. Uno scenario che anche dopo la visita di Meloni in Bahrain sembra essersi ulteriormente rafforzato. Lo dimostrano pochi dati: Negli ultimi tre anni, il desk dell'Agenzia Ice a Manama, capitale del Paese arabo, ha assistito oltre 250 aziende italiane e ha permesso a oltre 100 delegati del Bahrain di partecipare a mostre e fiere in Italia. Il commercio bilaterale che nel 2020 ammontava a 585 milioni di euro, appena due anni dopo era quasi raddoppiato, toccando gli 881 milioni, con macchinari industriali, semilavorati, mobili e veicoli tra i principali prodotti da noi esportati, mentre dal lato bahreinista sono arrivati in Italia soprattutto alluminio e prodotti chimici. Il solo agroalimentare Made in Italy ha raggiunto un importo complessivo di circa 40 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN DUE ANNI QUASI
RADDOPPIATI
I VOLUMI ECONOMICI
DEGLI SCAMBI
FORTE IMPULSO
ALL'AGROALIMENTARE**



Peso: 1-3%, 5-54%



TAPPETI ROSSI

Grande accoglienza quella riservata al presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in visita ufficiale in Arabia Saudita (nella giornata di domenica) mentre ieri il premier ha fatto tappa in Bahrein (capitale Manama), importante snodo commerciale nel Golfo Persico



Peso:1-3%,5-54%

È la fine del modello americano

► Il chatbot cinese sviluppato in tempi record è low-cost, non usa i data center e supera le performance dei concorrenti americani

IL FOCUS PERCHÉ DEEPSEEK SEGNA L'AFFONDO CINESE NELL'IA?

DeepSeek, promettente startup cinese fondata nel 2023 da Liang Wenfeng e supportata dall'hedge fund High-Flyer di Hangzhou, è appena entrata nel mercato dei modelli di linguaggio generativo (LLM) e in pochi giorni è diventata un nome nel mondo dell'intelligenza artificiale. Il suo fiore all'occhiello è il modello DeepSeek-R1, sfornato in tempi record all'inizio del 2025 e capace di risolvere problemi complessi, come il ragionamento matematico e la generazione di codice. Questo grazie all'uso di tecniche di apprendimento avanzato che permettono al modello di "ragionare" in modo autonomo. Non solo. La società ha spiegato di aver utilizzato solo una frazione dei chip per computer altamente specializzati su cui le principali aziende di IA fanno affidamento per addestrare i sistemi. Inoltre DeepSeek punta molto sulla natura "open source" del suo prodotto, che consentirà a chiunque in tutto il mondo di copiarne il codice e usarlo gratuitamente. Una sfida aperta con ChatGpt di OpenAi, le cui applicazioni più performanti sono invece a pagamento.

QUANTO È RIVOLUZIONARIA DEEPSEEK?

DeepSeek-R1 è riuscito a superare alcuni dei più celebri modelli americani, appunto come OpenAI-o1, in importanti test di performance, nonostante un budget e risorse molte limitate rispetto ai suoi rivali occi-

dentali. Tanto da scatenare un'ondata di entusiasmo, ma anche molta apprensione tra le aziende tecnologiche statunitensi ed Ue. I colossi americani come Nvidia e Meta hanno speso cifre enormi per dominare il settore e ora sono spiazzati.

PERCHÉ SONO CROLLATI NVIDIA E I TITOLI TECH?

Sono cambiate le aspettative. Ora gli investitori mettono in conto anche un forte calo dei margini di Nvidia e degli altri titoli legati al settore. Perché il nuovo competitor nell'intelligenza artificiale riesce a produrre un modello Ia con bassissimi costi di training (5-6 milioni di dollari rispetto ai 100 milioni degli altri), con l'uso di poche GPU (2mila invece di 100mila) e senza avere bisogno del sostegno di costosissimi data center. In pratica, se Nvidia vendeva GPU costosissime (per 40mila dollari) per i data center, Deepseek riesce a fare training al proprio modello con semplici GPU e senza data center.

DEEPSEEK HA ANCHE SUPERATO CHATGPT?

La popolarità di DeepSeek è esplosa in un colpo. La sua App ha conquistato gli utenti globali, diventando l'App gratuita più scaricata sull'App Store in Cina e negli Stati Uniti, sorpassando persino ChatGPT. Tuttavia, il suo sviluppo non è privo di sfide. Le rigide leggi sulla censura in Cina limitano i suoi

modelli dall'affrontare temi politicamente delicati (come l'indipendenza di Taiwan), ostacolando una piena diffusione nei mercati internazionali dove la libertà di espressione è cruciale. Quindi sfida i giganti occidentali, ma con il peso delle regole cinesi sulle spalle. Inoltre, è in grado di comunicare in diverse lingue, ma ha dichiarato all'Afp di essere competente soprattutto in inglese e cinese.

DEEPSEEK È UN CIGNO NERO PER IL SETTORE TECH USA?

Difficile dirlo ora. Di sicuro, dopo TikTok, RedNote, Temu e Shein, le App cinesi continuano a conquistare il mercato americano. In particolare, DeepSeek è un po' la TEMU per ChatGPT, Claude e CoPilot, per citare il portale finanziario del *Financial Times*, Alphaville. «Crediamo che i principali attori nel mondo dell'intelligenza artificiale (OpenAI, DeepMind, Google, Meta AI, Anthropic, Stability AI)», dicono gli analisti di Ig Italia, «prenderanno spunto da DeepSeek per rivedere i propri processi, utilizzando meno hardware (ovvero le GPU) ma ottimizzando con le scelte fatte dalla start-up cinese». Proprio Emad Mostaque, fondatore di Stability AI, ha paragonato il nuovo rilascio di



Peso: 30%

DeepSeek a un Quasi-iPhone che costa solo 30 dollari invece di 1000: la riduzione dei costi arriva al 96% rispetto ad altre tecnologie di intelligenza artificiale statunitensi.

L'INGRESSO DELLA CINA CAMBIERÀ LE DINAMICHE E LE PROMESSE DELL'IA USA?

L'affondo di DeepSeek incarna il dinamismo e l'ambizione tecnologica della Cina. Ma dimostra anche la straordinaria capacità di trasformare il panorama tecnologico globale in tempi rapidi. Gran parte del rally del mercato negli ultimi due anni si è basato sull'entusiasmo per l'IA, con valutazioni elevate che non lasciano spazio a errori. Ora il mercato si chiede se va confermata la fiducia nel settore tech Usa.

NELLA GARA USA-CINA L'EUROPA RESTA AI MARGINI?

Non ha funzionato la strategia Usa che avevano rafforzato i controlli sulle esportazioni di microchip proprio in chiave anti-cinese, con l'obiettivo di limitare la capacità di Pechino di creare un'industria avanzata dei chip per l'intelligenza artificiale. La start up cinese ha sopperito alla carenza di microchip costruendo un chatbot che ne usa meno, è più economico ed è altamente competitivo. Il Regolamento sull'IA europeo ha scelto un approccio equilibrato, seppur garantista. Ma a fronte degli investimenti miliardari di Stati e Cina, associati alle deregolamentazione annunciate, i rischi per l'Ue sono alti se non si sviluppano sistemi di IA, rispettosi del

Regolamento Ue, che preservano la competizione.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

«Impegno contro ogni forma di antisemitismo»

Meloni: «Abominio del nazismo e in Italia il fascismo fu complice»

Francesco Bechis

Giorgia Meloni, dall'Arabia saudita, pronuncia una durissima condanna della Shoah, «un abominio» condotto «dal regime hitleriano» che «in Italia trovò

anche la complicità di quello fascista. Le leggi razziali un'infamia».

A pag. 4



Meloni e l'orrore della Shoah «Il regime fascista complice»

► Il messaggio della premier nel Giorno della Memoria: «Un'infamia le leggi razziali e il coinvolgimento italiano nell'abominio dei nazisti». Scuole, web, università: il piano per combattere l'antisemitismo

LA GIORNATA

ROMA Parolene. Forse come mai prima d'ora. Nella terza Giornata della Memoria da quando è a Palazzo Chigi Giorgia Meloni pronuncia una durissima condanna dell'orrore della Shoah e della sponda che ha trovato da parte dei fascisti. «Un abominio» condotto «dal regime hitleriano» che «in Italia trovò anche la complicità di quello fascista, attraverso l'infamia delle leggi razziali e il coinvolgimento nei rastrellamenti e nelle deportazioni», ha detto la presidente del Consiglio dall'Arabia Saudita dove ieri ha concluso la sua visita di due giorni. Un abisso, l'Olocausto, riprende, «a cui si contrappose il coraggio di tanti Giusti, che non esitarono a disobbedire e a rischiare la propria stessa vita per salvare quella di migliaia di innocenti».

LA POLITICA

Mentre i capi di Stato e le teste coronate di mezza Europa sono radunati ad Auschwitz per commemorare l'ottantesimo anniversario dalla liberazione del campo di concentramento, con loro il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a Roma la politica fa quadrato una volta tanto intorno alla Memoria. Meloni annuncia il lancio di una nuova «Strategia nazio-

nale contro l'antisemitismo». Combattere questa «piaga», spiega anticipando il documento approntato dall'ex capo dei Ros, il generale Pasquale Angelosanto, è una «priorità» del governo, anche perché «è sopravvissuta alla Shoah e ha assunto declinazioni diverse, si propaga attraverso strumenti e canali nuovi». Liliana Segre non ha paura: «Non temo minacce, vado avanti come quando feci la marcia della morte».

Un dovere, mantenere viva la Memoria di quel «male assoluto», nota la segretaria del Pd Elly Schlein, tanto più al giorno d'oggi «mentre l'odio continua a farsi largo nelle nostre società e si consumano nuove tragedie», mentre il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte lancia l'appello a «rinnovare l'impegno quotidiano contro ogni discriminazione e manifestazione di intolleranza».

Solidarietà e condanne trasversali. Se Antonio Tajani rimarca «l'importanza di mantenere viva la consapevolezza del peso e della gravità di quanto accaduto soprattutto a favore delle future generazioni», dalle opposizioni il leader di Italia Viva Matteo Renzi invita a «coltivare la memoria» delle stragi nazifasciste e Angelo Bonelli di Avs spiega come «ricordare è un

atto di resistenza e responsabilità collettiva». Si muovono tutte le istituzioni. Da Roma il presidente del Senato Ignazio La Russa parla dell'«orrore della Shoah, simbolo di un odio feroce che mai più deve ripetersi», mentre il presidente della Camera Lorenzo Fontana torna su Auschwitz e «gli orrori della follia nazifascista». Meloni da parte sua pronuncia una condanna dura delle stragi. E forse dura come non mai contro quel «fascismo» che è stato in tutto e per tutto «complice» delle persecuzioni e dei massacri. Una formula diversa da quella scelta lo scorso anno, quando si scagliò contro la «malvagità nazifascista», e assente invece nel primo messaggio della Giornata della Memoria di Meloni da premier, scelta che le attirò dure critiche dalle opposizioni. «Ottant'anni fa l'orrore dello Shoah si è mostrato



Peso: 1-3%, 4-55%

al mondo in tutta la sua terrificante forza», ha detto ieri la leader di Fratelli d'Italia ricordando l'abbattimento alla fine della Seconda guerra mondiale «del muro che impediva di vedere chiaramente l'abominio del piano nazista di persecuzione e di sterminio del popolo ebraico». «Uomini, donne, bambini e anziani strappati dalle loro case, costretti a lasciare tutto, portati nei campi di sterminio e uccisi solo perché di religione ebraica» riprende la premier, «un piano la cui premeditata ferocia fa della Shoah una tragedia che non ha paragoni nella storia». Dunque l'annuncio della nuova strategia contro l'antisemitismo. Documento ormai ai ritocchi finali che prevede cinque linee strategiche e ventidue obiettivi da realizzare per contrastare il fenomeno anche alla luce, come nota la bozza di relazione del team

guidato da Angelosanto, di un aumento esponenziale degli episodi di antisemitismo dopo il pogrom del 7 ottobre.

LA STRATEGIA

Tra le iniziative previste misure di sicurezza per gli spazi pubblici e i luoghi di culto più esposti, il contrasto all'odio online, programmi per scuole e università. «Un fenomeno abietto che non ha diritto di cittadinanza nelle nostre società», dice ancora Meloni. E intanto il vicepremier Matteo Salvini, che mette in guardia dal ritorno del «mostro antisemita» e dalla «giustificazione dei peggiori sentimenti anti-ebraici rilancia un ddl contro l'antisemitismo depositato al Senato un anno fa dal capogruppo leghista Massimiliano Romeo. Che fra l'altro propone di introdurre un divieto di cortei e manifestazioni per

«ragioni di moralità».

Un chiaro riferimento alle manifestazioni pro-Palestina destinato a far discutere. Ed è proprio la guerra a Gaza che ieri ha fatto da pomo della discordia tra l'Anpi e la comunità ebraica italiana, contraria all'uso della parola «genocidio» per l'uccisione dei civili palestinesi per mano dell'esercito israeliano. Per questo, come del resto aveva anticipato, ieri a Milano la comunità non ha partecipato in polemica con l'associazione dei partigiani all'incontro con gli studenti nella sede del comune.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALVINI RILANCIA
IL DIVIETO AI CORTEI
PER RAGIONI "MORALI"
SEGRE: «VADO AVANTI,
COME QUANDO FECI
LA MARCIA DELLA MORTE»**



Gli ultimi sopravvissuti al campo di Auschwitz-Birkenau seduti in prima fila ieri durante la cerimonia a cui hanno assistito molti Capi di Stato stranieri



Peso:1-3%,4-55%

Roma-Napoli, disagi e rimpallo di accuse Treni, ancora pesanti ritardi E Salvini apre Fs ai privati

ROMA Ferrovie, sulla Roma-Milano ancora guasti: disagi e ritardi fino a quattro ore. Intanto il ministro Matteo Salvini accelera sull'ingresso dei privati. Per il principale vettore dei trasporti italiani non si apriranno le porte verso una vera e propria privatizzazione. Si guarda, invece, all'intervento di investitori istituzionali per affiancare piazza della Croce Rossa nei nuovi in-

vestimenti infrastrutturali sulle reti veloci. E già nei prossimi mesi sono attesi i primi passaggi formali.

Pacifico e Urbani a pag. 11

Privati in Fs, Salvini apre «Non ci saranno svendite»

► L'obiettivo è quello di coinvolgere investitori istituzionali e raccogliere risorse per gli investimenti sulle reti veloci. Verso la creazione di una newco

TRASPORTI

ROMA Matteo Salvini accelera sull'ingresso dei privati nel perimetro di Ferrovie. Ma per il principale vettore dei trasporti italiani non si apriranno le porte verso una vera e propria privatizzazione. Si guarda, invece, all'intervento di investitori istituzionali per affiancare piazza della Croce Rossa nei nuovi investimenti infrastrutturali sulle reti veloci. E già nei prossimi mesi sono attesi i primi passaggi formali. Intervistato da Affariitaliani.it, il ministro delle Infrastrutture ha spiegato: «Non vogliamo svendere o anche semplicemente privatizzare, al massimo intendiamo valorizzare il gruppo Fs coinvolgendo eventuali energie e risorse private per fare sempre più lavori, ancora meglio e più in fretta». Parole che hanno scatenato non poche polemiche sul fronte politico.

IL PIANO

Il riferimento di Salvini va al progetto già annunciato dall'amministratore delegato di Ferrovie, Stefano Antonio Donnarumma, lo scorso dicembre durante la presentazione del piano strategico 2025-2029. Nei

prossimi anni il gruppo vuole conquistare 195 milioni di passeggeri in più sulle reti veloci (100 milioni su quelle ferroviarie, 95 milioni su quelle su gomma). Ma per farlo deve potenziare i 17 mila chilometri di binari gestiti attraverso Rfi e mantenere l'alto livello di investimenti garantito fino al giugno del 2026 dal Pnrr, che ha già finanziato e finanzierà oltre 2 mila cantieri con 25 miliardi complessivi tra la costruzione di nuove infrastrutture e interventi di manutenzione.

In questa direzione, nel suo piano industriale, Donnarumma ha già inserito da qui al prossimo decennio investimenti per 60 miliardi sulla rete, necessari anche per deconge-

lia deve ridurre la spesa primaria in media di un 1,5 per cento di prodotto interno lordo. Da qui, il progetto allo studio tra il ministero dei Trasporti e il gruppo Fs: coinvolgere in-

vestitori istituzionali in un apposito veicolo per raccogliere fondi per le infrastrutture, per alleggerire l'impegno dello Stato e recuperare risorse da utilizzare per potenziare infrastrutture e corse sulla rete storica, quella più utilizzata dai pendolari. A dicembre Donnarumma ha defi-

nito l'ipotesi come un «basket strategico», uno strumento ulteriore

stionare i nodi delle grandi stazioni cittadini o per creare nuove direttrici. Altri 50 miliardi sono destinati alla manutenzione e al miglioramento tecnologico in primis dei servizi attuali.

Un piano ambizioso, che necessita

di oltre cinque punti di Pil, tra l'altro in una fase storica nella quale l'Ita-



Peso: 1-4%, 11-66%

per accelerare il suo piano. Anche se le parole di Salvini fanno capire che la strada è tracciata tanto che sono attese novità nei prossimi mesi. Il Mit e Fs stanno studiando di creare sotto la controllata Rfi, quella che gestisce la rete ferroviaria, una newco, una scatola societaria dove conferire l'infrastruttura dell'alta velocità, cioè i quasi i 1.500 chilometri di binari che valgono 8 miliardi. L'obiettivo è quello di far sottoscrivere a investitori istituzionali (si guarda

in primis a Cassa depositi e prestiti o il F2i), a fondi pensioni o a fondi infrastrutturali con orizzonte di lungo periodo quote di questo veicolo. Siccome parliamo di operazioni non speculative e con un ritorno temporale lun-

go, si guarda anche al modello del Rab (Regulatory Asset Base): in estrema sintesi la remunerazione dell'investimento è fissata a priori, recupera i costi fissi ed è legata al raggiungi-

mento di determinati obiettivi. Va da sé che con questo schema, i privati non potrebbero entrare nell'azionariato della controllante Fs né nella ricca gestione del servizio di Trenitalia.

LE POLEMICHE

Come detto, l'uscita di Salvini ha scatenato non poche polemiche. «Apprendiamo che il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini, ministro dei trasporti, che di trasporti però non si occupa, ha affermato che Fs e "pronta ad aprirsi ai privati

per fare meglio», ha fatto sapere il capogruppo Pd al Senato, Francesco Boccia. Ha aggiunto il suo omologo del M5S, Stefano Patuanelli: «"Valorizzare", tutte le svendite di patrimonio pubblico iniziano con questa parola». A loro replica da Forza Italia il deputato Maurizio Casasco: «È chiaro che si parla di partecipazioni. Da parte nostra non c'è alcuna preclusione all'ingresso di privati in Fs, purché la maggioranza resti nelle mani pubbliche».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI GUARDA A CDP E F2I
NESSUN INGRESSO
NELL'AZIONARIATO
DELLA CAPOGRUPPO
O NELLA GESTIONE
DELL'ALTA VELOCITÀ**



In alto, il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. In basso, i ritardi registrati ieri alla stazione Termini



L'editoriale

LA FERITA DELLA MEMORIA DIVISIVA

Mario Ajello

Il Giorno della memoria si svolge in un contesto storico che si è particolarmente indurito tra guerre e neo-nazionalismi e nel pieno di un'ondata di anti-semitismo (Primo Levi diceva: «Ciò che è accaduto continua ad accadere»). In un quadro così, la celebrazione del Giorno della memoria e dell'ottantesimo anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz dovrebbe essere l'occasione per uno sforzo in controtenden-

za, cioè unitario; il momento, come prima e più di prima, per una ricerca condivisa del senso tragico della storia; la fase più adatta per un cessate il fuoco delle polemiche e delle divisioni e per un tentativo di segnale nuovo sul futuro.

Invece, accade l'opposto. La ricorrenza, al contrario che in certe fasi del passato, non viene stavolta vissuta come incontro. E questa trasfigurazione del Giorno della memoria - l'unica data del calendario civile riconosciuta e vissuta contemporaneamente in tutti i Paesi europei - è un

fenomeno profondamente negativo. Basti pensare che la Russia ora dice che il nazismo sta tornando e a farlo tornare è l'Occidente tramite l'Ucraina.

Più in piccolo, qui da noi, come si vede in certe sgrammaticature dell'Anpi, il 27 gennaio diventa anzitutto un capitolo della lotta contro Israele. E lo scontro intorno alla Piramide Cestia, dove sono comparse scritte rivolte all'associazione dei partigiani e alle Ong («Sareste stati per Hitler») (...)

Continua a pag. 23

L'editoriale

La ferita della memoria divisiva

Mario Ajello

segue dalla prima pagina

(...) con tanto di repliche indignate ma forse occorre non accendere fin dall'inizio i fuochi dell'ideologia, è la messa in scena appunto di questa conflittualità propagandistica che il Giorno della memoria non merita. Ma a cui viene sottoposto anche sui social.

Se il centrodestra coglie l'occasione di questa giornata di ricordo per ribadire la vicinanza allo Stato ebraico, a sinistra si tende ad essere meno celebrativi rispetto a qualche anno fa temendo che un giusto tributo storico a un popolo che è stato sterminato possa essere assurdamente letto - da chi è ancora più di sinistra - come un sostegno all'attuale politica di Netanyahu. Ecco, il sovrapporre con leggerezza e strumentalismo, e anche con indifferenza alle pene dell'umanità, il presente al passato è ciò che non si dovrebbe proprio fare. Perché rischia di rovinare - ma per fortuna a mettere tutto nella giusta luce ci sono le celebrazioni istituzionali - il significato profondo di una ricorrenza. Che neanche può essere ridotta a diatriba del tipo: va chiamata «genocidio» la carneficina anti-semita del 7 ottobre o è «genocidio» la reazione israeliana a Gaza? E addirittura papa Francesco è finito in questa querelle che ha un'importanza molto relativa.

L'ansia del presentismo e del dividersi a

tutti i costi fa sfuggire il nocciolo della questione di questo 27 gennaio. Ed è quello molto ben descritto, nei primi anni '90, da uno degli intellettuali più raffinati e profondi del panorama europeo, il franco-bulgaro Tzvetan Todorov, il quale ci ha messo in guardia: «Ancora oggi la memoria della seconda guerra mondiale è viva nel nostro Continente, sostenuta da innumerevoli commemorazioni, pubblicazioni, trasmissioni radiofoniche e televisive; ma la ripetizione rituale del "non bisogna dimenticare" non ha alcuna visibile incidenza sul processo di purificazione etnica in corso e sulle torture e le esecuzioni di massa che si verificano all'interno dell'Europa». Todorov di riferiva ai massacri nell'ex Jugoslavia. Ma adesso, a dispetto del "non dimenticare", le carneficine ci sono



Peso: 1-8%, 23-16%

in altre parti a noi vicinissime e la conoscenza storica, non solo come ricordo ma anche come riflessione, servirebbe a scongiurali ma all'uopo andrebbe maneggiata bene e non usata per altri fini.

E c'è un'altra ansia, stavolta molto giustificata, che grava su questo molto particolare Giorno della memoria. Riguarda il fatto che ancora più di prima ci si rende conto, perché gli anni passano, che va assottigliandosi il numero di coloro che da vittime e da testimoni diretti hanno vissuto l'orrore della Soluzione Finale. Quindi dovrebbe esserci lo sforzo, finché si può, per ascoltare meglio queste persone in quanto il loro racconto, per dirla poeticamente, riscalda le gelide stanze della storia. E dovrebbe riscaldare molto di più le stanze in cui oggi la storia viene studiata - parliamo delle aule degli atenei delle élites radicali anglosassoni o francesi

ma anche delle nostre università - e in cui non si può non notare che ci sono giovani portatori di un nuovo anti-semitismo nascosto dietro l'anti-sionismo, che è cosa diversa della critica legittima e per certi versi motivata alla politica del governo di Tel Aviv.

E così, il buon uso del Giorno della memoria dovrebbe essere quello che aiuta a ricordare l'esistenza di un nemico comune a tutta l'umanità, cioè il razzismo, l'intolleranza e la guerra, e a superare ogni tipo di steccato politico e geopolitico e ogni genere di banalizzazione e di faziosità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,23-16%

La Banca d'Italia, le operazioni dello scorso secolo e il nuovo ruolo della Bce

DI ANGELO DE MATTIA

E il caso di ricordare Gramsci e il suo «Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani». Le vicende in corso delle due ops - nel cui merito non entro in questa sede - hanno riportato a galla in qualche intervento nelle cronache l'atteggiamento tenuto dalla Banca d'Italia dell'allora governatore Antonio Fazio a proposito dei progetti di opa del Sanpaolo su Banca di Roma-Capitalia e dell'Unicredit su Comit. Si tratta della conferma di una «legenda metropolitana», considerato che a 26 anni circa di distanza non si conosce ancora del tutto la verità. Dunque, chi è stato testimone a quell'epoca non può essere indifferente.

Non vi fu, in effetti, alcun rigetto delle rispettive richieste di autorizzazione. Le domande, ancora nella fase iniziale - si ricordi che vigeva l'obbligo fissato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, non dalla banca, di produrre alla Vigilanza un'informativa preventiva relativamente a operazioni di questo tipo - erano impostate sul presupposto che si trattasse di offerte consensuali. Poiché gli istituti target affermavano, al contrario, che consensuali non erano, ma si trattava di offerte non concordate o ostili, Banca d'Italia invitò i due istituti offerenti a riformulare le istanze che erano in corso di messa a punto, chiarendo tale presupposto. Non assunse però alcuna aprioristi-

ca posizione, tanto meno contraria. Accadde, però, che gli istituti in questione autonomamente rinunciarono al prosieguo dell'iter e delle richieste non si parlò più se non con una vistosa, grave alterazione di ciò che - invece lineare, dovuto da parte di Palazzo Koch - era accaduto.

A distanza di oltre un quarto di secolo, si conferma purtroppo questa alterazione della verità insieme con il tentativo di far apparire la Banca d'Italia dell'epoca contraria alle aggregazioni nonché alla riorganizzazione e consolidamento del sistema quando, invece, con il suo determinante impulso, fu promossa negli anni novanta del Novecento, e con il concorso del settore, la più grande ristrutturazione bancaria dopo quella degli anni trenta.

Sana e prudente gestione, stabilità, governance, piano industriale erano i principali riferimenti. Nessuna ostilità, come testé si è accennato, alle concentrazioni che furono, invece, attuate in grandissima quantità non mancando di considerare anche il rispetto del pluralismo quando erano interessate «popolari» (oggi varrebbe forse anche per ex popolari) o bcc. Ciò non escludeva che venissero espressi, in di-

scorsi del governatore, indirizzi generali sull'evoluzione del settore. Quanto alla ricordata informativa preventiva, essa aveva solo lo scopo di evitare che operazioni definite e approvate dagli organi aziendali non avessero poi la necessaria autorizzazione di Bankitalia. Le banche restavano, però, libere di proseguire o meno nell'attuazione dei loro intenti.

La sua successiva abrogazione fu definita in un articolo sul primo quotidiano italiano come una riforma di carattere costituzionale, con un enorme iato rispetto alla realtà e con un uso che dire improprio e smodato del termine costituzionale è molto poco. E poi: c'è qualcuno, salvo che pensi che esista la befana, che ritenga che delle ops oggi non sia stata data preventiva informativa innanzitutto a Bce, la quale, per di più, la richiede con i suoi indirizzi? Anch'essa tiene un atteggiamento anticostituzionale?

Sono temi sui quali si può parlare a lungo. Per ora quanto meno è doveroso riproporre la verità vera. (riproduzione riservata)



Antonio Fazio



Peso: 28%

Il dolore dei capi di Stato Non dimenticare Auschwitz

di **GIULIANO CAZZOLA**

Ricordo un brano del catechismo quando da bambino mi preparavo alla Cresima: "confessarsi almeno a Natale e comunicarsi almeno a Pasqua". Penso che non esista un catechismo della Shoah, ma se ci fosse si risolverebbe in un unico precetto, introdotto dall'ONU nel 2005: "Ricordare tutti gli anni la Giornata della Memoria, pronunciando nei discorsi le parole "mai più". Con questa pratica, un po' ipocrita, si colgono diversi obiettivi. In primo luogo, si semplifica la storia; vengono concentrati secoli di persecuzioni, di ghettizzazione, di pogrom, di conversioni forzate nei confronti del popolo della diaspora (perché è solo questo errare per il mondo, insieme alla circoncisione rituale dei maschi, ciò che contraddistingue l'essere ebreo) nel genocidio operato dai nazisti con l'asservimento e la complicità dei regimi fantoccio che nascevano al seguito delle armate tedesche nei paesi occupati: un vero e proprio salto di qualità di carattere industriale e organizzativo di quelle persecuzioni che per secoli si erano espresse con una sorta di crudeltà di carattere artigianale nei villaggi delle pianure dell'Europa orientale. Una sola tragedia, un solo colpevole; senza domandarsi come sia stato possibile tollerare quelle infamie senza muovere un dito, a partire dalle leggi razziali che furono la premessa della soluzione finale, se non credendo che fosse normale se non addirittura dovuto la discriminazione degli ebrei. Benito Mussolini, in un Paese come l'Italia che non aveva avuto particolari recenti problemi con la comunità ebraica (molti ebrei avevano ricoperto dopo l'unità d'Italia importanti ruoli politici; nella Grande Guerra vi erano almeno cinquanta generali ebrei; tanti cittadini di quella comunità erano fascisti della prima ora e regolarmente iscritti al PNF quando vennero espulsi perché ebrei) giustificò in un comizio il varo delle leggi razziali del 1938

con queste parole prive di qualsiasi logica: "se c'è una razza superiore, deve essercene anche una inferiore". E così gli italiani divennero ariani d'ufficio (come ho trovato scritto nel mio certificato di nascita nel 1941). Ma nella Giornata della Memoria non vi è posto solo per lo sgomento di fronte alla "banalità del Male". A cercarla attentamente nei giorni che precedono e seguono le celebrazioni e i giuramenti si scoprirebbe un'altra sottile ipocrisia. Gli antisemiti che indossano le gramaglie visitando i campi di sterminio possono salvarsi l'anima dichiarandosi antisionisti e così pensano di cavarsela onorando gli ebrei sterminati senza avvertire nessun sentimento di solidarietà verso quelli vivi e intenzionati a difendere l'esistenza dello Stato in cui hanno ritrovato la patria perduta da secoli. In sostanza la Giornata della Memoria ha consentito agli antisionisti di fingersi diversi dagli antisemiti. Per stigmatizzare questa mistificazione tanto diffusa ho trovato simpatica e ficcante la manifestazione di luci e scritte che è apparsa su di una parete della Piramide Cestia e su un'altra del Palazzo della Fao. Ecco il testo: "Se Israele avesse bombardato i treni per Auschwitz, vi sareste schierati con Hitler. Ipocrisia e antisemitismo le vostre bandiere. Buon Giorno della Memoria". Ineccepibile la presenza dei loghi di Amnesty International, Emergency, Medici senza Frontiere, Croce Rossa Italiana e Anpi, la cui abnegazione è a senso unico. C'è da credere ad Alfredo Pagliarulo - che ben si intende di queste attitudini - quando ha commentato "Il sonno della ragione, oltre ai mostri, genera anche alcuni imbecilli. Un vile e provocatorio delirio che si qualifica da sé essendo anonimo. Auspicio che le autorità individuino al più presto gli autori. Mi spiace per loro, ma oggi è un Giorno della Memoria alla luce dell'unità e della responsabilità".

Ma il 27 gennaio deve essere un'occasione di riflessione anche per la comunità ebraica. E' vero che intere famiglie con don-

ne, vecchi e bambini, non è in grado di difendersi in un feroce regime totalitario; ma non ci si lascia condurre a milioni al macello senza reagire, senza difendersi, senza combattere. La fondazione dello Stato di Israele è la risposta ad una condizione di ignavia, sofferenza e soprusi sopportata per secoli. Le radici dello Stato ebraico non stanno soltanto ad Auschwitz-Birkenau, dove si sono radunati tanti capi di Stato, tra cui il Presidente Sergio Mattarella che non perde occasione per fare onore all'Italia con le sue parole e i suoi atti. Israele nasce nel Ghetto di Varsavia, come è scritto nell'Enciclopedia dell'Olocausto: "Le forze tedesche avevano intenzione di cominciare le operazioni di liquidazione del ghetto di Varsavia il 19 aprile 1943, il giorno della vigilia della Pasqua ebraica. Quella mattina, quando le SS e le unità di polizia entrarono nel ghetto, trovarono le strade deserte. Quasi tutti i residenti del ghetto si erano nascosti nei rifugi o nei bunker. La ripresa delle deportazioni fu il segnale che scatenò la rivolta armata all'interno del ghetto. Durante la rivolta del ghetto di Varsavia, i combattenti Ebrei furono guidati dal comandante della ZOB, Mordecai Anielewicz. Armati di pistole, granate (molte delle quali preparate in casa), qualche arma automatica e fucili, i combattenti della ZOB sorpresero i Tedeschi e il personale ausiliario durante il primo giorno di combattimenti, costringendo le forze tedesche a ritirarsi fuori dalle mura del ghetto. Il comandante generale tedesco delle SS, Jürgen Stroop, rife-



Peso: 58%

rì la perdita di 12 uomini, uccisi o feriti durante il primo assalto al ghetto. Il terzo giorno di rivolta, le SS e le forze di polizia di Stroop cominciarono a radere al suolo il ghetto, edificio per edificio, per costringere il resto degli Ebrei a uscire. I combattenti della Resistenza ebraica risposero con assalti sporadici dai loro bunker, ma i Tedeschi rasero al suolo il ghetto in modo sistematico. Le forze tedesche uccisero Anielewicz e gli altri combattenti durante l'attacco al bunker di comando della ZOB, situato al numero 18 di Mila Street, che occuparono definitivamente l'8 mag-

gio". Ma la resistenza degli ebrei polacchi iniziata il 19 aprile durò fino 16 maggio 1943, quando il Comando tedesco fu in grado di comunicare a Berlino che l'ordine regnava a Varsavia. Ecco perché Israele ha il diritto di difendere la propria esistenza e di garantire – anche con la forza – al popolo ebraico un futuro migliore del passato. E non c'è migliore difesa della vittoria, come disse Winston Churchill ne suo ptimo discorso da premier ai Comuni. E' allo stesso modo devono saper reagire le comunità dei diversi Paesi rivendicando il diritto ad una cittadinanza piena. Il cam-

mino di Israele verso la "terra promessa" non fu una <marcia della pace>, ma una lunga guerra combattuta contro tanti nemici. Una guerra sotto la protezione del Dio degli Eserciti.



Il Presidente della Repubblica alla cerimonia in ricordo della Shoah



Peso:58%

L'allarme lanciato dal procuratore capo

Criminalità diffusa Il caso di Prato fa alzare la tensione

Natoli e Masiero alle pagine **16 e 17**



Peso: 1-4%, 16-56%

I reati sono in aumento

Furti, rapine e maltrattamenti

Il caso Prato alza la tensione

Gli ultimi episodi inquietanti nello scorso fine settimana, con due giovani accoltellati
Allarme del procuratore Tescaroli: «La pericolosità non è stata ancora del tutto compresa»

Crescono i reati in Toscana. Secondo quanto emerge dalla relazione del procuratore generale della Corte di appello di Firenze Ettore Squillace Greco, intervenuto nei giorni scorsi alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, nella regione, tra luglio 2023 e giugno 2024, i procedimenti per furti, truffe e rapine sono aumentati del 6% e sono raddoppiate (+92%) le inchieste per i reati ambientali. In base ad alcune rilevazioni, la Toscana ha raggiunto il quinto posto nazionale per numero di reati ambientali, dopo Campania, Calabria e Sicilia.

Salgono anche i reati tributari (+11,5%), spia di riciclaggio, mentre sono in flessione i fascicoli in materia di criminalità organizzata. In aumento, infine, di oltre il 15%, le iscrizioni per delitti contro la libertà sessuale e gli atti persecutori. Sfiorano il +20% i maltrattamenti contro familiari e conviventi.

Per Squillace Greco «non è l'intervento penale che può risolvere il problema della violenza di genere e della violenza in generale. Credo che dovremmo tutti porci il problema del degrado dei rapporti umani, di una aggressività sempre pronta ad esplodere, di un rancore dilagante che si alimenta nei canali sociali».

Per quanto riguarda l'incremento di furti, truffe e rapine, ha detto ancora Squillace Greco, «siamo nella fisiologica oscillazione di questo tipo di reati, per cui non mi pare che un aumento così limitato desti particolare allarme, fermo restando che sono quelli che incidono sulla sicurezza percepita dai cittadini».

Invece per i fenomeni di criminalità organizzata la riduzione dei fascicoli «appare più espressione di contingenze, che di una riduzione effettiva del fenomeno».

La criminalità albanese, in Toscana, si legge nella relazione del procuratore generale, «sta ormai completando il salto di qualità da delinquenza a criminalità dei grandi traffici e del reinvestimento di capitali illeciti». Il contrasto alla mafia cinese, ha osservato, è «particolarmente difficile per comunità chiuse, poco permeabili, tendenti a risolvere i conflitti al loro interno, difficoltà a reperire nel corso delle indagini, prima, e dei processi, dopo, interpreti e traduttori affidabili».

Sulla tutela del lavoro si registra una lieve flessione delle iscrizioni per lesioni gravi e gravissime da violazione delle norme sulla prevenzione (-1,94%) ma sono aumentate del 70% le iscrizioni per omicidio colposo. «Qui il pensiero non può che andare alle tragedie, tra le altre, di via Mariti a Firenze e di Calenzano - ha detto ancora Squillace Greco -. Le indagini sono in corso e vengono svolte con l'impegno adeguato e necessario. Ma quei morti ci chiamano in causa, tutti».



Peso: 1-4%, 16-56%

PRATO

Due persone accoltellate in una notte nel giro di poche ore. E l'allarme sicurezza che inevitabilmente sale, come ha sottolineato il procuratore di Prato Luca Tescaroli, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario nella quale ha descritto la provincia di Prato come un territorio la cui «pericolosità criminale non è stata del tutto compresa». E' stato sufficiente che passasse una notte perché queste parole trovassero conferma nei fatti: due accoltellati gravi in una notte. Si tratta di due cinesi che sono arrivati all'ospedale di Prato con gravi ferite di arma da taglio. Secondo quanto emerso, il primo episodio è avvenuto intorno alle 4 di notte in via Pi-stoiese, il cuore pulsante della Chinatown pratese. L'orientale stava rincasando quando è stato colpito con un'arma da taglio al torace. L'uomo - risultato un clandestino - è stato trovato agonizzante in strada, proprio sotto la sua abitazione, da alcuni passanti che hanno allertato il 118. Il cinese è stato soccorso da un'ambulanza e portato in ospedale dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico.

Secondo quanto riferito dalla procura, sarebbe vittima di una rapina, come ce ne sono tante soprattutto ai danni di cittadini orientali, avvezzi a girare con molti contanti.

Il secondo episodio è quello su cui restano maggiori dubbi. Sempre un orientale, molto giovane, è arrivato in ospedale accompagnato da alcuni connazionali che lo hanno scaricato di fronte all'ingresso del pronto soccorso. Il giovane aveva una ferita all'altezza di un polmone. Anche lui è stato operato d'urgenza. I connazionali che lo hanno portato in ospedale in auto invece sono fuggiti. Entrambe le vittime sono tutt'ora ricoverate ma non più in pericolo di vita.

La procura sta seguendo le indagini, affidate ai carabinieri. La certezza è che i due episodi siano distinti e non siano collegati fra di loro. I carabinieri sono in attesa di poter interrogare le vittime, quando le loro condizioni di salute lo permetteranno. Soprattutto il secondo cinese: non è chiaro dove sia stato accoltellato e perché. L'uomo potrebbe fornire l'identità dei connazionali che lo hanno lasciato al pronto soccorso e che poi si sono dileguati. In un primo momento gli investigatori hanno seguito la pista del regolamento di conti (droga, prostituzione, gioco d'azzardo non è bene chiaro) anche se, sembra, che ci siano al-

tre ipotesi al vaglio. Solo il diretto interessato potrà indirizzare le indagini nella direzione giusta.

Si tratta di due episodi che hanno fatto salire nuovamente il livello di attenzione, soprattutto dopo le parole del procuratore che più volte, in questi mesi, ha puntato il dito contro «fenomeni criminali preoccupanti» nel territorio pratese. Sono tantissimi i crimini violenti elencati da Tescaroli nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: estorsioni, sequestri di persona, rapine, danneggiamenti, tentati omicidi, gioco d'azzardo in bische clandestine, sfruttamento della prostituzione, traffico e spaccio di droga. Reati fine su cui si muove il racket nel redditizio mercato delle grucce e della logistica: una guerra fra bande rivali a colpi di estorsioni, minacce, incendi dolosi.

A parlare sono i numeri. Secondo quanto riferito, dal primo luglio 2023 al 30 giugno 2024 sono stati iscritti dalla procura più di 10.000 procedimenti per un totale di quasi 30 notizie di reato al giorno. Un super lavoro per una procura che conta appena otto magistrati più il capo.

Laura Natoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI INSUFFICIENTI

Le carenze degli uffici giudiziari incidono molto. Nella città laniera, per esempio, ci sono appena otto magistrati più il capo



Peso: 1-4%, 16-56%

«Attenzione al Carnevale»

VIAREGGIO



Marco Simiani

Deputato Partito Democratico

Sull'importanza dell'ordine pubblico, soprattutto in presenza di grandi eventi, si sofferma il deputato del Pd, Marco Simiani (foto). Il pensiero cade sui grandi eventi che coinvolgono il territorio e non solo d'estate. «Credo che in presenza di grandi eventi, – dice Simiani – non solo sportivi, l'ordine pubblico debba essere rafforzato ed organizzato adeguatamente con forze di polizia e non con l'esercito. Penso per esempio a manifestazioni come il Carnevale di Viareggio, ma anche ad altre, che necessitano di una particolare attenzione da parte del governo in merito all'ordine pubblico».



Il procuratore capo di Prato, Luca Tescaroli, ha lanciato l'allarme criminalità

Focus sulla Toscana



Peso:1-4%,16-56%

IL GIORNO DELLA MEMORIA

“Shoah, fascismo complice”

Il messaggio della premier Meloni: in Italia il regime contribuì all'abominio nazista dello sterminio
Polemiche tra la comunità ebraica e l'Anpi. Segre a Roma: antisemitismo sfacciato ma non ho paura

La premier Giorgia Meloni, nel giorno della memoria, riconosce la complicità del regime fascista nello sterminio degli ebrei. Ad Auschwitz sono protagonisti i sopravvissuti dei campi di concentramento, e i politici ascoltano in silenzio. A Roma è Liliana Segre a ricordare la Shoah. di **Giannoli, Mastrobuoni, Monaco, Pretto e Vecchio**

● alle pagine 2,3 e 4



▲ Auschwitz Il presidente Mattarella

La commemorazione

L'omaggio di Mattarella Meloni: “Il fascismo complice dell'abominio hitleriano”

di **Concetto Vecchio**

ROMA - «L'abominio hitleriano in Italia trovò anche la complicità di quello fascista, attraverso l'infamia delle leggi razziali e il coinvolgimento nei rastrellamenti e nelle deportazioni». Così esplicita Giorgia Meloni non lo era stata finora nel menzionare le responsabilità del fascismo nella Shoah. Il passo avanti arriva alla vigilia della Giornata della memoria al Quirinale, dove oggi è attesa insieme al padrone di casa, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Alla cerimonia

di un anno fa Mattarella era stato nettissimo: «La storia della deportazione e dei campi di concentramento non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa». Meloni allora aveva sotto-



Peso: 1-15%, 3-43%

lineato «la malvagità del disegno criminale nazifascista».

«Una tragedia che non ha paragoni nella storia», così la premier ha definito ieri l'Olocausto in un messaggio diramato da palazzo Chigi. «Si è mostrato al mondo in tutta la sua terrificante forza. Uomini, donne, bambini e anziani strappati dalle loro case, costretti a lasciare tutto, portati nei campi di sterminio e uccisi solo perché di religione ebraica». «Non ho mai sentito Giorgia Meloni parlare di complicità del fascismo, è la prima volta. Ma il termine complicità è un po' vago perché gli arresti e le deportazioni sono stati affidati tutti agli italiani», ha commentato con l'Ansa la storica Anna Foa. «Parole attese da tempo», ha fatto notare la storica Michela Ponzani all'Aria che tira su La 7. Anche il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, storico esponente di Fratelli d'Italia, ha menzionato «la complicità del fascismo» nella sua nota.

Quest'anno la Giornata della memoria si celebra con un giorno di ritardo: ieri Mattarella infatti era ad

Auschwitz alla manifestazione per l'ottantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio. Il presidente ha acceso una candela, come hanno fatto anche gli altri leader presenti (i tedeschi Olaf Scholz e Frank Walter Steinmeier, Re Carlo d'Inghilterra, Emmanuel Macron, il re di Spagna Felipe, il polacco Andrzej Duda e il leader ucraino Volodymyr Zelensky) e i sopravvissuti presenti. È la seconda volta di Mattarella nel lager, dopo la visita nell'aprile del 2023. Mattarella, a cui si deve la nomina di Liliana Segre a senatrice a vita, in questi anni ha coltivato il culto della me-

moria, onorando la Resistenza, e battendosi contro ogni forma di revisionismo. L'anno scorso, citando Primo Levi, ammonì: «Non si deve mai dimenticare che l'Italia adottò durante il fascismo - in un clima di complessiva indifferenza - le ignobili leggi razziste: il capitolo iniziale del terribile libro dello sterminio. E che gli appartenenti alla repubblica di Salò collaborarono attivamente alla cattura, alla deportazione e persino alle stragi degli ebrei, sulle quali mai dovremo far calare il velo del silenzio».

«Onorare la memoria dell'Olocausto è un dovere civile per proteggere la verità dai negazionisti, dai rigurgiti di antisemitismo e anche da ogni forma di odio e discriminazione», ha ricordato anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, in un'intervista al Tg3.

La cerimonia al Quirinale inizia alle 11. Ci saranno i testimoni ancora in vita, Liliana Segre (intervistata da Emma D'Aquino del Tg1), le sorelle Bucci, Sami Modiano, Edith Bruck. Elena Sofia Ricci leggerà due brani su Giulia Spizzichino, che contribuì a far estradare il nazista Erich Priebke e la cui storia ora è un film Rai, *La farfalla impazzita*. Simona Bondanza canterà dei brani. Interverrà il ministro Valditara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidente ieri ad Auschwitz. Mattarella si è unito al rito dell'accensione delle candele "per non dimenticare"



Peso:1-15%,3-43%

Ma che avranno voluto dire?

di Michele Serra

Ho dovuto rileggere una decina di volte la scritta proiettata sulla Piramide Cestia e in altri luoghi di Roma, e ancora non sono sicuro di averla capita. Ve la riporto, così condividiamo il rompicapo: “Se Israele avesse bombardato i treni per Auschwitz vi sareste schierati con Hitler. Ipocrisia e antisemitismo le vostre bandiere. Buon giorno della memoria”. Accanto alla scritta appaiono, si immagina come destinatarie dell’invettiva, le sigle di alcune ong, tra cui Amnesty, storpiato in Amnesy. Avendo voglia di ragionarci sopra per un buon quarto d’ora (a partire dalla domanda: bombardare quei treni perché? Per sterminare i deportati prima che

arrivassero a destinazione?) si intuisce che l’intenzione degli autori è polemizzare con chi è contro la distruzione della striscia di Gaza, persone e cose, per altro autorevolmente sottoscritta, giusto ieri, da quel paladino del diritto che è Trump, che si augura che quei luoghi vengano “ripuliti dai palestinesi”. Ma perché dirlo in modo talmente arzigogolato – con triplo salto di senso – che si immaginano gli automobilisti e i passanti fermarsi, sostare in capannello sotto la scritta e chiedersi: “che avrà voluto dire?”. Una frase confusa non può che sortire da un ragionamento confuso. I treni per Auschwitz fanno parte, oggi, di una memoria talmente condivisa che solo poche minoranze di perversi possono chiamarsene fuori: i nazisti e i negazionisti. Tirare in ballo Auschwitz per qualunque altra ragione che non sia riflettere su quell’abominio è pretestuoso e anche un poco blasfemo. E porta a straparlare.



Peso: 18%

Il punto



Il doppio rebus della legge elettorale

di **Stefano Folli**

Ancora una volta, l'argomento politico meno attraente del mondo, la riforma della legge elettorale, fa capolino sia a destra sia a sinistra. E ancora una volta si conferma noioso, sì, ma decisivo per capire dove va il Paese. Nel centrosinistra ad accendere un fiammifero nel buio è stato Dario Franceschini, con l'ampia e significativa intervista a questo giornale: un tentativo di dire addio al velleitario "campo largo" per insistere sul proporzionale – nella quota stabilita dalle regole – e riunire invece le sigle che si auto definiscono progressiste nel settore maggioritario. Nel '22 i mancati accordi per i seggi maggioritari determinarono una dispersione dei voti e facilitarono senza dubbio l'affermazione del centrodestra. Nel campo Fdi-Lega-FI e alleati minori l'ambizione non è da meno. L'obiettivo è di riconsiderare alcuni aspetti del modello elettorale per arrivare a una sorta di "premierato" di fatto entro la fine della legislatura. In questo caso la riforma avrebbe meno impatto – non ci sarebbe necessità di alterare la Costituzione – e otterrebbe più o meno lo stesso esito, vale a dire rendere più forte il ruolo del presidente del Consiglio, o per meglio dire del "premier". Come si vede i sentieri su cui ci si muove a destra e a sinistra sono diversi, ma non del tutto: a certe condizioni si può immaginare una convergenza, oggi comunque prematura. Le difficoltà e gli ostacoli non mancano in entrambi i campi. Quando la legge elettorale si affida in tutto o in parte al modello proporzionale, come in questo caso, ci sono infiniti aspetti tecnici che toccano gli interessi dei vari soci della coalizione, a cominciare dal meccanismo delle preferenze. Si può arrivare a comporli, ma solo se esiste una comune volontà politica di fare presto. Al momento questa volontà pare debole. A destra è soprattutto il partito della premier che vorrebbe ottenere un risultato. A sinistra il quadro è anche più oscuro. Elly Schlein è una donna decisa e determinata, qualcuno direbbe

caparbia. Di sicuro non ama condividere il suo potere, nemmeno in piccola misura. La sua gestione ha portato il Pd ad attestarsi intorno al 23 per cento, con piccole oscillazioni. Non è poco: anzi, è una cifra che rende inattaccabile la sua posizione all'interno del partito. Al tempo stesso quella percentuale, unita alle nevrosi e alla scarsa affidabilità degli alleati, è troppo scarsa per garantire la vittoria elettorale contro la coalizione meloniana. Ne deriva che la proposta di Franceschini avrebbe senso per delineare una strategia forse un po' vecchio stile, un'alchimia da Prima Repubblica capace però di superare i limiti attuali del centrosinistra. Ma la segretaria del Pd ha gli strumenti per opporsi. Lei insegue il sogno di una vittoria sul campo, a viso aperto. Attende che gli elettori si ravvedano, quanti di loro hanno votato a destra. Che si risvegliano da un incubo, diciamo così, e riconoscano la bontà delle proposte avanzate dalla sinistra (la scuola, la sanità) a confronto con le cattive ricette della destra. In fondo a tale ravvedimento c'è il successo elettorale delle liste progressiste, finalmente unite e senza bisogno di vecchi arabeschi. Con il conseguente ingresso a Palazzo Chigi di Elly Schlein come presidente del Consiglio. Lei e non qualche improbabile "federatore". Se questo è lo scenario, si capisce che non ci può essere interesse a sostenere una divisione neo proporzionale, per quanto ben confezionata. D'altra parte è indispensabile che a sinistra tengano d'occhio quel che si muove sull'altra sponda del fiume, nel campo della destra. La riforma di fatto del "premierato", qualora mai andasse in porto, sposterebbe gli equilibri. E forse imporrebbe anche al centrosinistra di misurarsi con le nuove regole. In fondo anche Mitterrand, in Francia, dopo essersi tanto opposto al generale De Gaulle, vinse accettando la Quinta Repubblica gollista.



Peso: 27%

Meloni-Mussolini prima e Trump-Hitler poi La sinistra non riesce a non demonizzare

Sia il Donald innovativo, sia quello sovranista-isolazionista, vanno affrontati rilanciando un'Europa riformista come proposto nel piano Draghi, che prevede enormi investimenti nell'industria e nella Difesa

■ Fabrizio Cicchitto

Prima di capire fino in fondo cosa davvero vuole fare Trump, occorre del tempo per verificare il rapporto tra le sue parole e la realtà. Lo diciamo perché stando a qualche talk show televisivo come quello fatto da La7 con Floris e Giannini, sembrerebbe già scritto che ci troviamo di fronte a una versione moderna di Hitler, ma gli stessi, dopo le elezioni del 25 settembre 2020, ci avevano già spiegato che con Giorgia Meloni ci trovavamo di fronte a una versione femminile di Benito Mussolini. Quindi, le demonizzazioni provenienti da una parte della sinistra e dei media vanno prese *cum grano salis*.

Ciò non toglie affatto che una serie di dichiarazioni e anche di iniziative prese da Trump sono del tutto inquietanti. Ad esempio inquietante è l'amnistia data a coloro che nel 2020 assaltarono Capitol Hill, dando vita ad un autentico tentativo di colpo di Stato sostenuto dallo stesso Trump e che fallì per il lealismo democratico del vicepresidente Pence e di molti governatori repubblicani. Ciò detto, però, riteniamo che sia il Trump innovativo, indubbiamente esistente, sia quello sovranista-isolazionista-autoritario, va affrontato con un forte rilancio di una Europa riformista qual è stata proposta nel piano Draghi che prevede enormi investimenti in infrastrutture, nell'industria e specialmente nella Difesa perché da questo punto di vista per l'Europa si è chiusa una fase nella quale tutto il ruolo della Difesa era attribuito agli Stati Uniti. Tutto ciò implica però l'assoluta necessità di scartare nettamente l'orgia di demagogia e di estremismo che vediamo emergere in una parte della sinistra italiana e ancor più della

stampa (vedi Repubblica, La Stampa, Il Domani) e tutta l'area di talk show de la7 con la lodevole eccezione del telegiornale di Mentana.

Ciò detto, però, rispetto a tutto ciò a nostro avviso la verifica pregiudiziale a tutto riguarda l'Ucraina nel senso che è decisiva una benintesa tutela della sua integrità territoriale e politica. Qualora infatti Putin sfondasse sulla Ucraina tutta l'Europa sarebbe a rischio: non a caso due Paesi tradizionalmente neutralisti come la Finlandia e la Svezia hanno aderito alla Nato. Su questo terreno va detto, però, che nel passato né gli USA di Biden, né la Francia di Macron hanno brillato per intelligenza nel senso che hanno sostenuto l'Ucraina con una mano sola perché la loro filosofia era quella formulata da Macron secondo la quale non bisogna umiliare Putin: dopo di che questo Putin non umiliato ha bombardato in modo sistematico in questi mesi tutte le infrastrutture ucraine per fare in modo che gli ucraini affrontino l'inverno al freddo e al gelo. Ciò detto, è certamente giusto l'appello della Von der Leyen di un rilancio dell'Europa per fare i conti con la novità costituita da Trump, ma questo rilancio richiede, come abbiamo già detto, l'adozione del piano Draghi, il superamento della teoria Green accentuata in modo demenziale da Timmermans e anche sull'immigrazione il netto superamento del Patto di Dublino.

Poi ovviamente c'è tutto quello che riguarda l'Italia: in primo luogo c'è il nodo costituito dalla scelta politica di fondo che deve fare Giorgia Meloni, che può scegliere il difficile ma ambizioso ruolo di mediazione dinamica tra Trump e l'Unione Europea oppure quello di appiattirsi sulle linee Trump-Musk ma questo, a nostro avviso, la porterebbe a un disastro politico di qui a uno-due

anni.

Poi esistono una serie di altre questioni. Una riguarda il fatto che in primo luogo Calderoli deve prendere atto che la Corte Costituzionale ha dato via libera all'ipotesi della autonomia differenziata a condizione che in 7 punti decisivi la legge sia cambiata in modo profondo. L'altra faccia della medaglia è costituita dal salto di qualità che deve riguardare l'industria e i salari. Giustamente Orsini presidente della Confindustria ha sostenuto l'esigenza di un salto di qualità nella politica industriale funzionale all'aumento della produttività. L'altra faccia della medaglia su questo terreno è costituita dai salari troppo bassi, secondo alcuni partiti, in primis il Pd e il M5S, la questione andrebbe risolta attraverso il salario minimo. Però, da che mondo è mondo, la via maestra su questo terreno è costituita dalla contrattazione nazionale e articolata per settori e per singole fabbriche portata avanti dai sindacati. Ora in Italia da questo punto di vista ci troviamo in una situazione assolutamente paradossale: Landini, con Bombardieri al guinzaglio, punta invece al tanto peggio tanto meglio. Perché il suo obiettivo è quello che si scateni una rivolta sociale indotta da un crescente malcontento. Partendo da questa scelta politica finora la Cgil e la Uil non hanno concentrato affatto la loro attenzione sulla contrattazione sindacale (ve-



Peso: 48%

di contratto del pubblico impiego e contratto sui trasporti il cui mancato rinnovo comporta il fatto che ogni settimana, di venerdì, c'è uno sciopero che di fatto si risolve in un attacco alle condizioni di chi per lavorare deve servirsi dei mezzi di trasporto pubblico). Tutto ciò significa una cosa sola dal punto di vista politico, che a Trump si può rispondere solo con una linea innovativa, garantista e riformista portata avanti,

indipendentemente dagli schieramenti pregiudiziali, da tutte le forze che nel centrodestra, nell'esile centro e a sinistra si riconoscono in una linea di questo tipo.



L'ora del Riformista

A trent'anni da Fiuggi

Mercoledì 29 gennaio Ore 12:00

Live su ilriformista.it

Facebook e YouTube



Peso:48%

Limiti e ricerca

La propaganda di Pechino nelle risposte del robot

La Cina sa innovare, non si limita ad applicare, ma ad uso e consumo interno

Rita Fatiguso

Con il lancio di DeepSeek V2, il chatbot cinese costato soltanto 5,6 milioni di dollari ma veloce come un razzo (e per giunta open source), Pechino segna, per il momento almeno, un punto a favore nella gara dell'AI generativa con gli Usa.

E il fondatore dell'app, Liang Wengfeng, un millennial nato in una famiglia di insegnanti del Guangdong, è l'alfiere di una svolta propagandistica cinese riassunta dal seguente messaggio: la Cina sa innovare, non si limita ad applicare, DeepSeek sta lì a dimostrarlo.

L'app ha raggiunto OpenAI e Deepmind di Google e, per giunta, non è collegata ai giganti Alibaba o ByteDance di Tik Tok, ma lo ha fatto «alla cinese».

Infatti, parlando di Intelligenza artificiale, un'app made in China è facile che nasca già con caratteristiche e input ben precisi il che, quindi, implica che possa trasformarsi facilmente in un canale per trasmettere messaggi della propaganda centrale.

Tecnicamente, tuttavia, la Cina si è dichiarata interessata

a regolare l'AI soltanto entro i confini cinesi, oltre la Muraglia dovrebbe valere il "liberi tutti", ogni messaggio va bene, a Pechino non interessa. Questo vale anche per i server DeepSeek installati fuori dal Paese, sui quali Pechino non intende allargare la regolamentazione.

Il sistema dei vasi comunicanti è comunque servito: chi controlla ciò che transita dentro e fuori il Paese, come dimostrano gli svariati tentativi di mettere alla prova l'app su questo versante? Nessuno.

La Cina ha regolamentato per prima l'AI generativa e l'ha fatto a suo uso e consumo, con un piano seguito da standard di sicurezza e un approccio pragmatico tale da acquisire prima gli elementi tecnologici e, poi, definire i comportamenti.

Stuart Russell, professore a Berkeley, da quindici anni supremo oracolo dell'Intelligenza artificiale, ha battezzato il 2025 come «l'anno delle app sull'AI», sottolineando le peculiarità del metodo operativo cinese. «Tutto il contrario del-

l'Unione europea, che ha creato un regolamento molto pragmatico da riempire ex post con le caratteristiche più tecniche - ha dichiarato Stuart Russell dal palco dell'Asian Financial Forum organizzato dal Governo di Hong Kong e HKTDC - Dell'Unione europea io sono stato consulente, per questo posso dire che le prime formulazioni erano davvero insufficienti a regolamentare il sistema».

Di fatto il pragmatico Liang Wengfeng - la zazzera che gli copre quasi del tutto gli occhiali dalla montatura pesante - ormai è già un eroe in Patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DeepSeek è un canale che può trasmettere messaggi della propaganda centrale



Peso: 14%

Competitività

La Ue adotta la bussola per riaccendere finanza, industria e mercato unico

**Annunciate trenta proposte per rivitalizzare l'economia
Decisiva l'intesa tra gli Stati**

La Commissione Ue approva domani la "bussola per la competitività", un piano di legislatura che indica una trentina di provvedimenti da adottare entro il 2026, per «riaccendere» industria ed economia Ue. Energia, start up, finanza e mercato unico sono solo alcune delle aree in cui Bruxelles promette di intervenire.

Giuseppe Chiellino — a pag. 6

Con il piano per la competitività Bruxelles sfida le capitali dei 27

Il documento. Atteso domani il via libera alla bussola per rilanciare l'economia europea. Proposti in due anni oltre 30 provvedimenti per snellire procedure e indirizzare risorse ai settori strategici

Giuseppe Chiellino

Un piano d'azione concreto ed efficace o un altro libro dei sogni? La Commissione europea domani darà il via libera alla "Bussola per la competitività", una comunicazione di 21 pagine che è in sostanza il programma di legislatura, con una trentina di provvedimenti da adottare da qui a fine 2026. L'obiettivo è «riaccendere il dinamismo» dell'economia Ue ed evitare che soccomba di fronte Stati Uniti e Cina. Il nodo è che perché il piano vada in porto è indispensabile la collaborazione degli Stati membri. La Commissione non lo nasconde: «La Ue deve scegliere se agire all'unisono per un futuro di prosperità sostenibile o accettare le divisioni e il declino economico» si legge nella bozza. Frutto dei piani presentati da Enrico Letta e Mario Draghi, a cui più volte il testo fa riferimento, la comunicazione è il primo atto di peso del nuovo esecuti-

vo, dopo le elezioni di giugno 2024, l'insediamento a dicembre e la lunga pausa natalizia a cui ha contribuito la polmonite della presidente a inizio gennaio.

Coordinamento e semplificazione sono due parole chiave. Bisogna tagliare la burocrazia «più velocemente che in passato (...) con uno sforzo senza precedenti a tutti i livelli: Ue, nazionale e locale per produrre regole più semplici e accelerare le procedure» in modo da rendere «più semplice e più veloce l'accesso ai fondi europei per cittadini e imprese». La Commissione darà l'esempio e a febbraio è prevista la prima proposta di Semplificazione Omnibus, che includerà finanza sostenibile e due diligenze di sostenibilità.

Per garantire regole proporzionate alle dimensioni delle società, sempre a febbraio Bruxelles proporrà una nuova definizione di "small mid-caps", creando una categoria intermedia tra Pmi e grandi imprese: «31 mila società po-

tranno beneficiare di regole semplificate su misura, come le Pmi». In generale, l'obiettivo è ridurre del 25% gli obblighi di rendicontazione per tutte le imprese, del 35% per le Pmi. Tra gli impegni (o le promesse) la semplificazione delle registrazioni imposte dalla GDPR.

La sfida più grossa per la Commissione sarà convincere i 27 Stati membri a superare la «frammentazione delle politiche industriali» e lavorare insieme per migliorare produttività e com-



Peso: 1-4%, 6-35%

pettività comuni. Non a caso una delle «azioni abilitanti orizzontali» è il rafforzamento del mercato unico. Perciò la Commissione proporrà uno «strumento per il coordinamento della competitività», incoraggiando le capitali a concentrarsi sulle «priorità comuni in poche aree selezionate e sviluppare un contesto che supporti progetti di interesse comune». Sarà Bruxelles a fare il primo passo indicando tre settori: «infrastrutture energetiche, infrastrutture digitali e AI, altri settori manifatturieri chiave come i medicinali critici. I finanziamenti arriveranno dal bilancio Ue, da quelli nazionali e dai privati». Un modello che secondo la Commissione ha funzionato è la «piattaforma STEP» attraverso cui «potrebbero essere riprogrammati i fondi NextGenerationUe degli Stati membri verso la quota nazionale di InvestEU». Si tratta di un passaggio poco chiaro, ma sembra delineare un escamotage

per «prorogare» i Pnrr in scadenza nel 2026. Coinvolta anche la Bei.

Per «chiudere il gap d'innovazione» con Cina e Usa, Bruxelles propone una «strategia dedicata a start-up e scale-up» con un regime legale comune (il 28esimo) che superi la frammentazione in 27 regimi nazionali e «semplifichi le regole e riduca i costi di fallimento». Diverse le iniziative sulle nuove tecnologie, dalle «mega AI factories» a criteri comuni per i servizi di cloud.

Con il *Clean industrial Deal*, che segna il nuovo corso delle politiche verdi europee stemperate dalle esigenze di competitività, Bruxelles punterà a ridurre la dipendenza dall'estero che «cambierà nel tempo solo con una maggiore quota di energia verde prodotta in Europa». Le misure proposte sono: integrazione del mercato dell'energia per favorire la riduzione dei prezzi; modernizzazione delle reti; sostegno alla domanda di prodotti low-

carbon; aiuti di Stato «flessibili e di supporto». Piani d'azione specifici sono previsti per i settori energivori, così come per l'automotive. Pur mantenendo l'Unione aperta ai mercati internazionali, diverse misure punteranno a ridurre la dipendenza dall'estero. Tra queste l'introduzione della «preferenza europea» negli appalti pubblici. Difesa, spazio e cambiamento climatico, ma anche finanza e investimenti, qualità del lavoro e competenze sono altrettanti punti del programma. «È questione di sopravvivenza - commenta un alto funzionario Ue - se gli Stati membri non vogliono essere responsabili del declino europeo devono collaborare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti del piano e l'agenda

Azioni principali del Pilastro 1

- Start-up e Scale-up [Q2 2025]
- Infrastrutture di ricerca e tecnologia [Q3 2025]
- 28° regime [2026]
- Legge sull'Area Europea della Ricerca [2026]
- Iniziativa AI Continent [Q4 2025], Applicazione Strategia AI e Strategia Unione dei Dati [Q3 2025]
- Strategia UE per il Quantum [Q2 2025] e Legge sul Quantum
- Legge Ue sulla biotecnologia [Q4 2025]
- Scienze della vita
- Legge sui materiali avanzati [2026]
- Legge sullo spazio [Q3 2025]
- Revisione Linee guida sul controllo delle fusioni orizzontali [2026]
- Legge sulle reti digitali [Q4 2025]
- Agricoltura e alimentazione [Q1 2025]

Azioni principali del Pilastro 2

- Clean Industrial Deal e Piano per

l'energia accessibile [Q1 2025]

- Nuovo quadro per gli aiuti di Stato [Q2 2025]
- Piano d'azione per acciaio e metalli [2025]
- Industria chimica [Q4 2025]
- Futuro dell'industria automobilistica europea [Q1 2025]
- Patto per gli investimenti nei trasporti sostenibili [Q3 2025]
- Strategia per i porti [2026]
- Meccanismo di adeguamento del Carbon Border [2025]
- Legge sull'economia circolare [Q4 2026]

Azioni principali del Pilastro 3

- Libro bianco sul futuro della difesa europea [Q1 2025]
- Strategia dell'Unione per la preparazione [Q1 2025]
- Partenariati per commercio e investimenti puliti
- Legge sui medicinali critici [2025 da confermare]
- Piattaforma di acquisto

congiunto per le materie prime critiche [Q2-3 2025]

- Revisione appalti pubblici [2026]
- Strategia per la resilienza idrica [Q2 2025]
- Piano europeo di adattamento climatico [2026]

Abilitatori azioni principali

- Semplificazione omnibus e definizione delle Pmi [26/2/2025]
- Strategia per il mercato unico [Q2 2025]
- Revisione del regolamento sulla standardizzazione [2026]
- Unione europea del risparmio e degli investimenti [Q2 2025]
- MFF, incluso il Fondo per la competitività [2025]
- Unione delle competenze [Q1 2025]
- Roadmap per lavori di qualità [Q4 2025]
- Iniziativa per la portabilità delle competenze [2026]



Peso: 1-4%, 6-35%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Il dilemma sulle alleanze, una mina sulla leader e sul Pd

Si torna a discutere. Chissà se è un passo avanti nel Pd dove in questi ultimi anni si è lasciata in pace Schlein sia perché eletta da poco sia perché c'erano tornate elettorali che imponevano unità. E invece è ripartita una discussione interna favorita da una certa lentezza nell'azione politica della leader. Succede talvolta che per intere settimane non si senta volare una mosca. Sì magari c'è il tweet sulla sanità, sui salari o sui referendum ma niente che si possa definire un lavoro di ristrutturazione a beneficio del partito o della coalizione. Così, si muovono gli altri. Si è partiti con i convegni di Orvieto - Libertà eguale - e Milano con i cattolici democratici e l'altro giorno si è finiti con l'intervista di Franceschini. Che dice? Che non serve la coalizione, tanto non si riuscirà mai a trovare un'intesa, è quindi meglio andare avanti divisi e cercare alleanze ad hoc solo sui

collegi uninominali.

Con una giusta dose di ironia Prodi dice che, in genere, la disunione non fa la forza soprattutto quando i legami sono di convenienza come quelli che propone l'ex ministro della Cultura. In effetti, è come confessare che la politica non serve, non serve discutere e mediare, scegliersi gli alleati e lavorare con loro. Basta saper interpretare la legge elettorale per tentare di vincere, meglio ancora costruirselo su misura come sembra voglia fare pure Meloni dopo Berlusconi e Renzi. Ma questa strada, per il Pd, è il cortocircuito perfetto: finiscono per imitare ciò che più criticano di una destra legata solo dal potere. Magari ha un senso ma il popolo di questa parte è sempre stato poco propenso a mangiare tutte le minestre.

Soprattutto perché gli elettori di sinistra hanno conosciuto vittorie e sconfitte

sia con coalizione che senza.

Ma al di là di ciò che è stato, l'impressione dell'attuale fase è che nel Pd si cerchino strade alternative perché mancano i due ingredienti principali: leadership e un paio di idee vincenti. E il tempo per organizzarsi si accorcia. Forse Franceschini - che conosce la politica - allude proprio a queste assenze quando suggerisce scorciatoie. Ieri, però, Schlein ha ribadito che lavora alla coalizione visto che ha capito come uno schema di "disunione" può indebolirla. È, infatti, come dirle che non sarà in grado di costruirne una e, quindi, di guidarla.

Tra l'altro, se davvero si intraprendesse la strada del "divisi si vince", finirebbe per sfilacciarsi lo stesso Pd dove ormai si sta insieme con più difficoltà. A maggior ragione se, come fa anche

Franceschini, si spinge la nascita di un partito di centro. Insomma, reazioni a catena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

BUONGIORNO

Fastidio di massa

**MATTIA
FELTRI**

Poco è indicativo dell'indole umana quanto il fastidio di massa per il turismo di massa. L'ultimo esempio, su cui bene ha ragguagliato ieri *La Stampa*, è il fastidio di massa per il turismo di massa sulle Tre Cime di Lavaredo, dove nei giorni d'agosto si accampano dieci o dodici o quattordicimila persone, e già la metà sarebbero troppe, secondo i calcoli di sostenibilità delle amministrazioni locali. Le quali stanno dunque studiando il metodo per respingere i turisti, dopo aver speso non so quanto per attrarli, con le bellissime e suggestive pubblicità delle grandi bellezze altoatesine, soprattutto le Tre Cime di Lavaredo. L'intera Italia del turismo è così: vuole i turisti, corteggia

i turisti, anela ai turisti, e poi arrivano i turisti e si dice: che schifo il turismo di massa. Naturalmente il turismo di massa è sempre quello degli altri. Quando il turismo arriva a casa nostra, è orrendo turismo di massa; quando noi andiamo a casa altrui è turismo e basta. E se per caso riconosciamo che pure il nostro è turismo di massa, è soltanto perché ce ne siamo trovati in mezzo senza volerlo. Anche fra le migliaia in fila indiana sulla strada per le Tre Cime di Lavaredo, c'è sempre qualcuno che dice: ah, ma io volevo salire a meditare nel silenzio delle croce sui destini dell'uomo, e invece guarda qui, che insopportabile turismo di massa. E il fatto è che ci insegue ovunque, nella più sperduta campagna inglese, sulle più remote isole greche, persino in cima alla Tour Eiffel: un'enorme massa di turisti che nei quattro angoli del mondo cerca vanamente di sfuggire al turismo di massa. —



Peso: 8%

La svolta di Meloni

Nel suo terzo Giorno della Memoria ricorda "l'orrore" della Shoah
"Un abominio del regime hitleriano con la complicità di quello fascista"

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Ottant'anni dal 27 gennaio 1945, giorno in cui venne liberato il campo di Auschwitz, e proprio in quel luogo celebrata ieri la giornata della Memoria, alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella, Giorgia Meloni ricorda «l'orrore della Shoah» e definisce il piano nazista di persecuzione e di sterminio del popolo ebraico «un abominio condotto dal regime hitleriano, che in Italia trovò la complicità anche di quello fascista, attraverso l'infamia delle leggi razziali e il coinvolgimento nei rastrellamenti e nelle deportazioni».

Per Meloni è la terza giornata della Memoria da presidente del Consiglio. E in nessuna delle precedenti occasioni aveva usato un riferimento esplicito al governo fascista. Si era spinta, lo scorso anno, a puntare il dito contro la «malvagità del disegno criminale nazifascista». Ora riconosce invece la «complicità» e il «coinvolgimento» del regime di Benito Mussolini. Un passo in avanti, seppure esista ancora una distanza da quello che la comunità ebraica ritiene l'unico termine utilizzabile: «Corresponsabilità». Per aver tolto la dignità agli ebrei italiani con le leggi razziali e per aver portato avanti, anche senza il

supporto nazista, rastrellamenti e deportazioni.

Di fronte al pericolo – cresciuto nel momento dell'intensificarsi dei bombardamenti israeliani su Gaza – di un ritorno di paura, odio e pregiudizi nei confronti degli ebrei, Meloni annuncia una nuova strategia nazionale per la lotta all'antisemitismo. «Un documento articolato e di scenario che – spiega la premier – fissa obiettivi e azioni concrete per contrastare un fenomeno abietto che non ha diritto di cittadinanza nelle nostre società». Ne sottolinea l'importanza anche il vicepremier Antonio Tajani, leader di Forza Italia, perché «ricordare è un dovere, agire una responsabilità alla quale siamo chiamati tutti». E questa sensibilità va coltivata a partire dalle scuole primarie, dove «ogni bambino deve imparare che non esiste la possibilità di odiare un'altra persona soltanto perché ebrea». Più alti, come spesso accade, i toni di Matteo Salvini che mette in guardia dal «mostro antisemita» tornato a vivere con forza in questi mesi di guerra a Gaza. Tanto da rischiare di «perdere il significato» del giorno della Memoria «davanti a un clima politico generale che ne insulta il fondamento – avverte il segretario della Lega –. Nella critica a Israele si è trovata la giustificazione per i peggiori senti-

menti antiebraici». E più della strategia nazionale contro l'antisemitismo annunciata da Meloni e Tajani, sponsorizza il disegno di legge presentato dal suo partito per adottare altre misure, ancor più stringenti, contro l'antisemitismo.

La senatrice a vita Liliana Segre, presidente della Commissione parlamentare contro razzismo e antisemitismo non nasconde i suoi timori davanti al rischio che il suo lavoro finisca nell'oblio: «Ci sarà qualcuno che la raccoglierà come piccola eredità morale o finirà con me?» si chiede, sottolineando i toni sempre più «disgustosi» dei discorsi di odio contro gli ebrei. Sull'allarme per il rinfocolarsi dell'intolleranza concordano le opposizioni. La memoria dell'Olocausto, dice la leader del Pd Elly Schlein, «deve essere tenuta viva a maggior ragione «oggi, mentre l'odio continua a farsi largo nelle nostre società e si consumano nuove tragedie». Il presidente del M5S Giuseppe Conte la prende un po' larga e invita a «rinnovare l'impegno quotidiano contro ogni discriminazione e ma-



Peso: 2-59%, 3-18%

nifestazione di intolleranza». Ma Nicola Fratoianni, di Avs, rimette al centro la giornata della Memoria: «L'orrore di cui il mondo è venuto a conoscenza 80 anni fa può ancora ripetersi. Dobbiamo impedirlo ad ogni costo».

Di questo parla, con altrettanta forza, il presidente del Senato Ignazio La Russa. Lui che più di tutti, dentro Fratelli d'Italia, si è speso in un'opera di ricucitura tra il partito post missino e la comunità ebraica italiana. La

Russa ricorda la Shoah come il «simbolo di un odio feroce che mai più deve ripetersi». E da qui, prosegue, «è fondamentale coltivare una memoria condivisa, che ripudi ogni forma di razzismo, antisemitismo e antisionismo». Appello condiviso dal presidente della Camera Lorenzo Fontana: «La Memoria non è un esercizio sterile. Abbiamo il dovere di trasformare questa Memoria in antidoto contro ogni forma di odio». —

Il 27 gennaio 1945 i cancelli di Auschwitz sono stati abbattuti e insieme è crollato quel muro che impediva di vedere chiaramente l'abominio nazista

L'annuncio di un piano nazionale contro la discriminazione I timori di Segre



Giorgia Meloni

Il messaggio di Papa Francesco "Impediamo di mettere radice ai semi dell'antisemitismo"

«Ai semi dell'antisemitismo non si deve mai più consentire di mettere radice nel cuore dell'uomo. Ricordando le sofferenze delle vittime della Shoah ripetiamo: mai più!». Questo il post di papa Francesco su X



Il Memoriale di Milano La lotta all'indifferenza nel binario sotterraneo

La parola «indifferenza» è apposta all'ingresso del Memoriale nel binario sotterraneo della Stazione Centrale da cui partirono i vagoni piombati per i campi di sterminio



La memoria di Bologna Quattro pietre d'inciampo dedicate alla famiglia Weisz

Fu il tecnico più vincente del calcio europeo degli Anni 30. Da ieri a Bologna ci sono quattro pietre d'inciampo che ricordano Arpad Weisz, sua moglie e i suoi due figli, morti nel campo di concentramento di Auschwitz



La cerimonia a Trento In ricordo delle persecuzioni per il "sacrificio" di Simonino

Ai piedi della Torre civica, in piazza Duomo, è stata scoperta la targa in ricordo della comunità ebraica perseguitata e mandata a morte nel 1475 in seguito all'accusa di aver ucciso un bambino passato alla storia come il Simonino



La deposizione di una corona vicino alla targa in memoria delle deportazioni degli ebrei del ghetto di Roma

CECILIA FABIANO/L'ESPRESSO



Peso: 2-59%, 3-18%

“Noi, i sopravvissuti”

NICCOLÒ ZANCAN

Noi sopravvissuti

I treni della morte, la violenza dei lager, i bambini nati tra le malattie e le frustate
Ad Auschwitz il racconto dei testimoni: “Dicevamo mai più, ma tutto può tornare”

NICCOLÒ ZANCAN

Così era Auschwitz. «Spesso ho sperato che mi trattassero come i loro cani. Ma non l'hanno fatto», dice Ted Bolgar all'età di cento anni. Lo dice oggi. Lo dice ancora e per sempre. Ebreo ungherese di Sarospatak, fu deportato a giugno del 1944. «Quando arrivammo al campo di concentramento, i soldati nazisti ci guardavano. Dicevano: “Sinistra o destra”. Non avevamo idea di cosa significasse. Ma dopo abbiamo scoperto che se potevi lavorare andavi da una parte, mentre i vecchi e i bambini andavano dall'altra. A loro hanno detto: “Siete sporchi, dovete fare una doccia”. Li hanno portati in un grande edificio. C'era scritto: “Bagni”. Li hanno fatti spogliare. Hanno voluto che mettessero in ordine i loro vestiti. E poi li hanno mandati dentro, solo che al posto dell'acqua è sceso il gas. Sono stati uccisi tutti. Sfortunatamente anche mia madre e mia sorella erano lì, le hanno uccise e bruciate quella notte. Mentre a me e a mio padre hanno dato l'uniforme a righe».

Nel registro dei sopravvissuti del museo della Memoria dell'Olocausto con sede a Washington ci sono 195 mila persone di cui si hanno notizie. È

considerato un sopravvissuto chiunque sia stato deportato, perseguitato o discriminato per motivi razziali, religiosi, etnici o politici da parte dei nazisti e degli alleati fascisti. Non solo gli ex detenuti in campi di concentramento, quindi. Tutti i perseguitati. Molti di loro non sono più in vita. Il numero dei testimoni si assottiglia ogni anno. In Italia gli ebrei sopravvissuti ai lager sono una decina. Ieri, durante la cerimonia di commemorazione per gli ottant'anni dall'abbattimento dei cancelli di Auschwitz erano presenti sessanta sopravvissuti europei.

Marian Turski, 99 anni: «Noi superstiti siamo una piccolissima minoranza, mentre la grande maggioranza non ha potuto testimoniare. Oggi vediamo nuovamente il ritorno dell'antisemitismo. Non dobbiamo avere paura di smascherarlo». Leon Weintraub, 99 anni: «Dal 1939 fino alla liberazione del 20 aprile 1945, ho sofferto la fame. Il che significa non dormire per i dolori allo stomaco. Alzarsi la mattina col cervello che aveva solo un pensiero: come ottenere qualcosa da mangiare per non morire di fame. Questa è la fame».

Dopo il viaggio sul treno merci, fra i cadaveri di chi non ce l'aveva fatta a resistere senza acqua e senza cibo per giorni, dopo l'ultimo incontro con la madre prima di separarsi per sem-

pre, ecco l'ingresso a Auschwitz: «Ricordo un silenzio mortale. Nessun suono di indignazione. Nessun suono di delusione. Nessuno era in condizione di protestare». Dentro: «Ero molto prudente. Cercavo di rendermi invisibile. I rom furono uccisi e venne fatto posto per noi. In quell'edificio c'era sempre fumo e odore di carne bruciata».

Così era Auschwitz. Anita Lascher-Wallfisch, 99 anni, è l'unica sopravvissuta dell'orchestra femminile fondata dalle SS per eseguire le marce dei lavoratori nel campo di concentramento. La sua storia è stata raccontata dalla Bbc. «“Cosa facevi prima della guerra?”, mi ha domandato un'altra prigioniera. Le ho detto che suonavo il violoncello. Lei ha subito detto che l'orchestra del lager aveva bisogno di un violoncellista. Così è andata a cercare il direttore”. Quando è arrivato il direttore, io ero lì, completamente nuda, e lui mi chiedeva: “Con chi



Peso: 1-1%, 4-72%, 5-19%

hai studiato?” Era piuttosto incongruo. Poi ho sentito le parole: “Sarai salvata”. Sono gli ultimi testimoni del male assoluto. Albrecht Weinberg, dopo sessantacinque anni negli Stati Uniti perché la Germania gli sembrava un posto inabitabile, è tornato per una sola ragione: vive per raccontare quello che ha vissuto. Oggi ha 99 anni. Era un ragazzino felice residente a Fehndorf Rhauderfehn, era un ebreo in Germania. «Vivevamo insieme ai nostri vicini», ha dichiarato al *Guardian*. «Quando festeggiavano il Natale, noi eravamo invitati da loro, e quando festeggiavamo l'Hanukkah, loro venivano da noi. Poi i nazisti presero il potere. La piazza di fronte a casa nostra fu ribattezzata Adolf Hitler Platz, la gio-

ventù hitleriana issava e ammainava una bandiera ogni giorno e cantava Deutschland über alles. Ci cacciavano dai nostri letti, ci braccavano per le strade e ci rinchiudevano nel mattatoio locale, costringendo gli uomini a pulire i porcili». Tutto è successo molto in fretta: «Presero i miei genitori, non li ho visti mai più. Io e i miei fratelli fummo costretti a lavorare come schiavi. Poi, nell'aprile del 1943, ci fecero viaggiare su furgoni senza finestre, in modo che i berlinesi non potessero vedere cosa stava succedendo. Alla stazione ferroviaria di Grunewald ci aspettavano i carri bestiame. Non c'erano servizi igienici a bordo. Arrivammo ad Auschwitz e non avevamo la minima idea di cosa fosse». Gli fu tatuato il numero 116.927.

C'era anche la vita, in mezzo a tutta quella morte. E infatti c'era anche lei, una neonata al campo di concentramento. Eva Clarke oggi ha 79 anni. È nata fra i malati di tifo e le fruste dei nazisti. «Un soldato delle SS disse a mia madre: “Puoi continuare a urlare”. Probabilmente si aspettava che morisse. Fu un prigioniero a tagliare il cordone ombelicale, mi diede uno schiaffo per farmi respirare. Mi avvolse nella carta. In quel momento, mia madre pesava 35 chili».

Primo Levi scrisse queste parole per l'anniversario dei dieci anni della liberazione dei lager: «È triste e significativo dover constatare che, almeno in Italia l'argomento dei campi di sterminio, lungi dall'essere diventato storia, si avvia alla più

completa dimenticanza». Settant'anni dopo quelle parole così vere e amare, ecco gli ultimi sopravvissuti della Shoah con la loro voce davanti al mondo. Janina Iwanska, 94 anni: «La guerra finì nel 1945. La gente era euforica. “Mai più”, era lo slogan. Si credeva che la guerra non ci sarebbe più stata e saremmo stati felici per sempre. Picasso dipinse la colomba della pace. Eppure, se gli uomini sono diventati così disumani potrebbe succedere di nuovo».



“

Marian Turski

Noi siamo una piccola minoranza. La grande maggioranza non ha avuto voce



“

Eva Clarke

Sono nata ad Auschwitz: un prigioniero tagliò il cordone ombelicale e mi avvolse nella carta



“

Janina Iwanska

Se gli uomini sono diventati così disumani potrebbe succedere di nuovo

Le code per le camere a gas, il ricordo dei familiari: “Mia mamma morì quella notte”



“

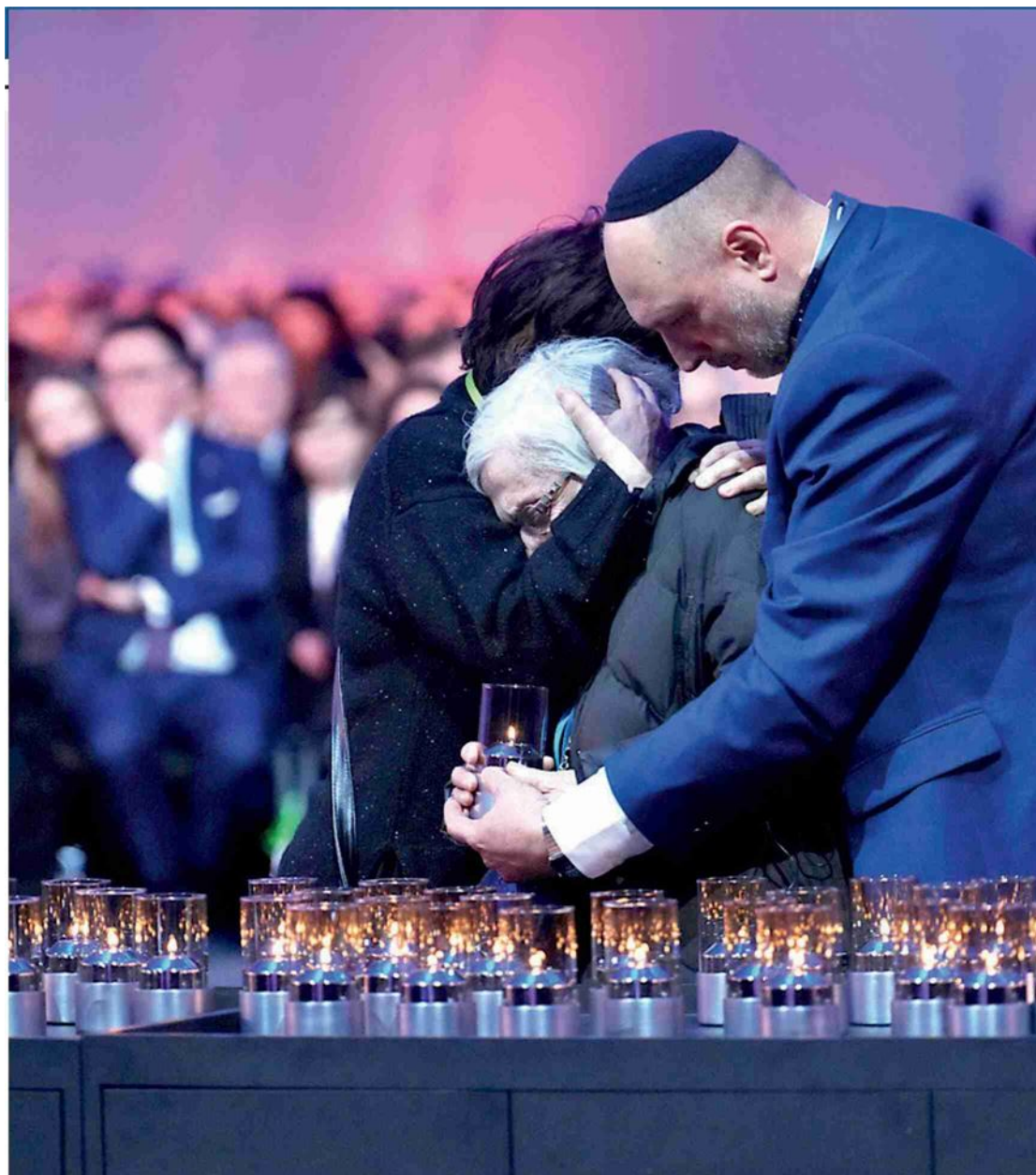
Leon Weintraub

Nel campo cercavo di essere invisibile. Ricordo un silenzio mortale e l'odore di carne bruciata

195.000

I testimoni della Shoah ancora viventi secondo il Memorial Museum di Washington





Candele per ricordare
L'abbraccio a una testimone
della Shoah durante la
commemorazione ad Auschwitz



Peso:1-1%,4-72%,5-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Riparte la missione europea Eubam al valico. Tajani: «Al nostro Paese un ruolo nella regione»

L'Italia invierà sette carabinieri a Rafah Aiuteranno l'evacuazione di duecento feriti

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'Italia parteciperà alla ripresa, nei primi giorni di febbraio, della missione europea Eubam al valico di Rafah. L'obiettivo del contingente dell'Unione sarà quello di riaprire il valico, trasportare fuori dalla Striscia e prestare soccorso a 200 malati e feriti palestinesi ogni giorno. Si tratta di un altro passo attraverso il quale il governo cerca, come sottolinea il ministro degli Esteri Antonio Tajani, di conquistarsi «un ruolo nella Regione».

Prenderanno parte alla missione Ue sette carabinieri, che si stanno addestrando in questo momento nella base militare di Vicenza ed entro 48 ore partiranno per unirsi ai 2 carabinieri già presenti sul posto e al resto della Forza di Gendarmeria europea, formata da 4 unità

francesi e 9 spagnole. Sarà l'Italia a farsi carico del trasporto dell'intero contingente attraverso il Comando operativo di vertice interforze della Difesa.

«È una missione di grande importanza, anche simbolica», sottolinea Tajani. Innanzitutto per la riapertura e il controllo in entrata e in uscita dal valico, rimasto chiuso nei 15 mesi di bombardamenti israeliani su Gaza. Per riattivare la missione c'era poi bisogno non solo dell'accordo interno all'Ue, chiuso ieri, ma anche del via libera da parte di Israele, dell'Autorità nazionale palestinese e dell'Egitto.

Operazione ancor più significativa se si torna con la memoria al giugno del 2007, a quelle settimane in cui Hamas prese il controllo militare del valico e costrinse alla chiusura della missione do-

po 2 anni di attività. In questa chiave, la presenza europea va letta come il tentativo di rafforzare l'Autorità nazionale palestinese, l'unico possibile interlocutore alternativo a Hamas. Tajani auspica, infatti, «che possa, come probabile, esserci anche una presenza della polizia dell'Anp, che guarda caso è anche formata dai nostri carabinieri».

La stabilità nella regione, sostiene l'Alto rappresentante Ue Kaja Kallas al termine della riunione dei ministri degli Esteri Ue a Bruxelles, «richiede la soluzione dei due Stati e che i due Stati siano più eguali. Ed è per questo che stiamo supportando anche l'Anp per gli aiuti umanitari per Gaza, in modo che tutti i servizi siano forniti alle persone bisognose sul posto».

La missione Eubam «può giocare un ruolo decisivo per sostenere la tregua». E sarà altrettanto importante, in

prospettiva, in vista della possibile riapertura permanente del valico di Rafah e della facoltà di utilizzarlo anche in entrata verso la Striscia, uno degli argomenti che entrerà nei negoziati tra Israele e Palestina per la Fase 2 del cessate il fuoco. —



Il ministro Antonio Tajani



Peso: 21%

IL MEDIO ORIENTE

La lista degli ostaggi otto morti su trentatré Il dramma dei parenti "Diteci i loro nomi"

NELLO DEL GATTO, FABIANA MAGRÌ

Otto su ventisei. Sono questi i numeri certi degli ostaggi morti rispetto a quelli che devono essere ancora liberati, nella lista dei 33 da far uscire nella prima fase della tregua che dura sei settimane, due delle quali già trascorse. Sono i numeri contenuti nell'elenco che Hamas, come deciso nell'accordo, avrebbe dovuto consegnare entro la fine di sabato scorso e che invece ha consegnato in ritardo, provocando la reazione

israeliana. Che, per questa violazione dell'accordo aveva deciso di impedire l'accesso al nord della Striscia di Gaza alle migliaia di residenti. Il tutto si è sbloccato con l'arrivo della lista contenente lo stato degli ostaggi e la rassicurazione che la civile Arbel Yehud è tra i vivi e uscirà da Gaza entro venerdì. -PAGINE 6 E 7



Sommersi e salvati

Hamas: otto morti fra i 33 da liberare. Paura per i piccoli Bibas
Ma l'accordo regge: migliaia di palestinesi in marcia verso Nord

IL RACCONTO
NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Otto su ventisei. Sono questi i numeri certi degli ostaggi morti rispetto a quelli che devono essere ancora liberati, nella lista dei 33 da far uscire nella prima fase della tregua che dura sei settimane, due delle quali sono già trascorse.

Sono i numeri contenuti nell'elenco che Hamas, come deciso nell'accordo, avrebbe dovuto consegnare entro la fine di sabato scorso e che invece ha consegnato in ritardo, provocando la reazione israeliana. Che, per questa violazione dell'accordo, unita a quella di non aver liberato la civile Arbel Yehud (della quale ieri la Jihad

islamica ha diffuso un video, in cui lei cita il 25 gennaio), in predicato di uscire in entrambe le due occasioni nelle quali sono stati liberati ostaggi, aveva deciso di im-



Peso: 1-7%, 6-63%, 7-14%

pedire l'accesso al nord della Striscia di Gaza alle migliaia di residenti.

Il tutto si è sbloccato con l'arrivo della lista contenente lo stato degli ostaggi e la rassicurazione che non solo Arbel sia viva, ma che uscirà presumibilmente giovedì (Hamas dice prima di venerdì) da Gaza assieme ad altre due persone. Che, indiscrezioni, vogliono essere l'israelo-americano Keith Siegel, 65 anni (che l'ex ostaggio liberata il 19 gennaio Emily Damari si era offerta di sostituire in prigionia per farlo uscire prima) e la soldatessa Agam Berger. Dopo di loro, sabato, dovrebbero uscire altre tre persone.

Pare che la difficoltà di fare uscire Arbel sia legata al fatto che è detenuta dalla Jihad islamica che la reputa una soldatessa e quindi non voleva liberarla in prima battuta. Sia Hamas sia Jihad, ma anche la narrativa mediatica palestinese, ritiene e chiama i giovani israeliani tutti soldati, vista la leva obbligatoria.

L'ok alla liberazione della Yehud, ha fatto scattare anche il via libera alle decine di migliaia di gazawi verso le lo-

ro case, o quello che ne resta, nel nord della Striscia. Due le strade attrezzate, che tagliano il territorio di Gaza longitudinalmente: Al Rashid, a ovest, che costeggia il mare, riservata ai pedoni; Salah al-Din, a est, per le auto. Su questa, i veicoli vengono ispezionati con metal detector anche grazie a una società privata americana e una egiziana. Tra i rifugiati che risalgono a piedi verso il nord, si sono visti molti miliziani in divisa.

Le autorità israeliane hanno informato i familiari degli ostaggi dello stato dei loro congiunti così come emerge dalla lista di Hamas. Non ci sono indiscrezioni, anche se sembra scontata l'uscita da Gaza dei fratellini Bibas, Kfir di 2 anni appena compiuti e Ariel di 5 anni e della loro madre Shiri, solo nei sacchi di plastica dei defunti. Per l'accordo, infatti, i bambini dovevano essere tra i primi a uscire assieme alle civili e tra queste c'è anche la loro ma-

dre. Quasi sicura invece l'esistenza in vita di papà Yarden, che dal 7 ottobre è stato tenuto in luogo separato da moglie e figli.

Una delegazione di Hamas è arrivata al Cairo per cominciare a discutere della seconda fase dell'accordo. Intanto l'Unione europea ha approvato, nella riunione dei Ministri degli Esteri, il ripristino della missione Eubam (European Union Border Assistance Mission) a Rafah, che di fatto ha operato sul campo per diciannove mesi dal 2005 al 2007. Alla missione, che monitorerà il valico con l'Egitto, favorendo anche l'uscita dei feriti da Gaza, parteciperanno anche sette carabinieri, oltre ai due già in corpo alla missione. Continua l'operazione "Muro di ferro" dell'esercito israeliano in Cisgiordania, in particolare a Jenin. I militari ieri hanno sequestrato depositi di armi nella città a nord, mentre a Tulkarim, con un drone, hanno ucciso Ibad Abu Atiwi, capo della locale fazione militare di Hamas, individuato grazie allo Shin Bet.

Servizi che hanno arresta-

to due riservisti israeliani di origine russa, accusati di aver spiato per conto dell'Iran. I due hanno passato informazioni al regime degli Ayatollah mentre prestavano servizio all'Iron Dome.

In Libano, le autorità locali annunciano la morte di altre due persone da parte dell'esercito israeliano, mentre quelle tentavano di tornare nelle loro case a sud, da dove i militari avrebbero dovuto ritirarsi domenica e dove resteranno fino al 18 febbraio. Sono così 24 le vittime in due giorni. —

Le autorità israeliane hanno informato i familiari sullo stato dei loro congiunti

33
Gli ostaggi che Hamas deve rilasciare durante la tregua

8
I rapiti morti durante la prigionia e di cui saranno restituiti i corpi o i resti

7
Gli israeliani sequestrati da Hamas che sono stati liberati finora

Migliaia di gazawi tornano verso le loro case nel nord della Striscia



Rapiti il 7 ottobre e poi divisi
Papà Yarden, mamma Shiri e i loro figli Ariel, 5 anni, e Kfir, 2 anni





Il grande esodo
Migliaia di palestinesi sfollati camminano lungo la strada costiera al-Rashid di Gaza per attraversare il corridoio Netzarim. A sinistra, Arbel Yehud



Peso:1-7%,6-63%,7-14%



Lo spiraglio del governo per i magistrati

MARCELLO SORGI

La sorte a cui sono andate incontro le tre riforme inserite nel programma elettorale del destra centro è nota. Due delle tre sono entrate in una sorta di coma terapeutico. L'autonomia differenziata ha subito una pesante riscrittura da parte della Corte costituzionale e deve adesso passare a un nuovo vaglio delle Camere (e prim'ancora a una verifica interna alla maggioranza). Il premierato si è addormentato e corre voce che Meloni, dopo aver sperimentato in pratica che

anche l'attuale premiership non è affatto debole, se solo è sorretta da volontà politica, si accontenterebbe di estendere a livello nazionale la legge elettorale delle regioni, con cui vengono eletti i governatori. La separazione delle carriere, come s'è visto all'apertura dell'anno giudiziario, è invece al centro di uno scontro durissimo - e condiviso, a giudicare dalle proteste - tra le toghe e il governo. Rispetto al quale - si veda ad esempio la reazione del presidente del Senato La Russa, che come avvocato ha frequentato per una vita i palazzi di giustizia - l'atteggiamento della destra di Fratelli d'Italia è guardingo, con alcune imprevedibili aperture al confronto.

In altre parole: il governo, che alla riforma chiave della separazione delle carriere era arrivato per gradi, somministrando prima altri meno significativi "pacchetti" di iniziative che riguardavano il settore penale, aspetterà di vedere come si caratterizzeranno, dopo la giornata di apertura, le iniziative dei magistrati. Se ci sarà un'evidente politicizzazione, con una saldatura, che già si prefigura, con le opposizioni di sinistra, terrà duro, preparandosi a spiegare la difesa della riforma con la motivazione che a muoversi sono i "giudici comunisti" e sperando in questo modo di spaccare il fronte fin qui compatto della magistratura. Se invece - ma non sem-

bra il caso a giudicare dalle prese di posizione dell'Anm - ci sarà spazio per una trattativa autonoma, diretta, con i rappresentanti della categoria, si mostrerà disposto a seguire quella strada. Su tutto, ovviamente, incombe il referendum confermativo, che trattandosi di riforma costituzionale sarà chiesto, si terrà e non sarà sottoposto, come le consultazioni abrogative, al quorum che quasi sempre ha reso vincente negli ultimi anni il partito dell'astensione. —



Peso: 13%

COLLOQUIO CON LA MINISTRA CHE SFIDA LA PREMIER: LA RUSSA NON MI ABBANDONERÀ MAI

Santanchè: dimissioni, decido io

ILARIO LOMBARDO

Con gli occhiali che le coprono lo sguardo dal vento e dai brutti pensieri, Daniela Santanchè parla come mai aveva fatto finora. Ogni parola scelta è affilata, un messaggio contro tutti: contro il suo partito, all'amico Ignazio. - PAGINA 12

IL COLLOQUIO

Daniela Santanchè “Dimissioni? Decido io, non Giorgia La Russa non mi abbandonerà mai”

La ministra del Turismo: “Anche la premier ha detto che non basta un rinvio a giudizio FdI non mi difende? Non me ne frega nulla, ma il mio è comunque un partito garantista”

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A GEDDA

È impassibile, sicura di sé. Mentre con gesti controllati fuma la sua sigaretta elettronica sulla banchina di Villaggio Italia, nello Yacht Club di Gedda, di fronte al Mar Rosso, con gli occhiali che le coprono lo sguardo dal vento e dai brutti pensieri, Daniela Santanchè parla come mai aveva fatto finora. Ogni parola scelta è affilata, un messaggio che lancia contro tutti: contro il suo partito, all'amico Ignazio La Russa e a Giorgia Meloni. Soprattutto a Giorgia Meloni, che meno di 48 ore prima, proprio qui dall'Arabia Saudita, durante la visita sulla nave Amerigo Vespucci, l'aveva invitata a valutare l'impatto che le polemiche seguite al rinvio a giudizio per falso in bilancio potrebbero avere sul suo lavoro di ministro. La risposta è delicata nei toni ma glaciale nella sostanza: «Magari

l'impatto sul mio lavoro lo valuto io. Credo che non c'è nessuno che possa dire che io non lavoro come ministro del Turismo».

Santanchè dice che avrebbe voglia di parlare d'altro, ma dissimula e non si sottrae, anzi rilancia quando insistiamo se abbia fatto le sue valutazioni: «Questa è un'idea della presidente. Io vado avanti con i miei impegni. Oggi sono a Gedda, domani a Riyad, dopodomani torno qui. È tutto molto tranquillo. Mi sembra che in due anni e mezzo noi come ministero del Turismo abbiamo già attuato tutto il programma di governo. Ripeto: tutto, in due anni e mezzo. L'ha detto anche la presidente del Consiglio che svolgo il mio lavoro ottimamente, per usare le sue parole... Non c'è nessuno che mi attacchi sulle mie funzioni, nessuna associazione di categoria. E dunque continuo a fare il ministro, come so fare.

Per il resto, leggo di un mondo che non mi appartiene».

Di quel mondo però fa parte il suo partito, i colleghi di Fratelli d'Italia, parlamentari, sottosegretari e ministri che non hanno speso una parola in sua difesa: «Ma chi se ne frega, pazienza...» replica, prima di soffermarsi sulla domanda se non si senta sola, abbandonata: «Io non mi sento mai lasciata sola, perché è tutta la vita che conto solo su me stessa, quindi non posso sentirmi sola». C'è soprattutto un collega sul quale si sono concentrate l'attenzione e le aspettative di tutti: il presidente del Senato Ignazio La Russa. Si sono visti, hanno parla-

to, lui ha ammesso il momento complicato, ha provato a cercare una via d'uscita, infi-



Peso: 1-4%, 12-65%

ne ha ceduto e anche lui ha detto, come Meloni, che sarà la ministra a fare le sue valutazioni. La risposta su La Russa va analizzata in ogni sua sillaba, perché racconta di un legame di fiducia che si porta dietro anni di vita fianco a fianco: «La Russa è un mio amico, e sarà sempre un mio amico. Abbiamo un rapporto umano, ognuno nel rispetto del proprio ruolo. Lui è la seconda carica dello Stato e io faccio la ministra.

Ma una cosa è certa: La Russa non mi abbandonerà mai. Non per ragioni politiche. Non mi abbandonerà mai come amica. In politica è molto difficile avere amici, e io ho pochi amici in politica. La Russa è uno di loro. Quindi al di là di tutto saremo amici per sempre, come i carabinieri».

Tornando al rinvio a giudizio per falso in bilancio. Santanchè ribadisce, se ce ne fosse ancora bisogno che non si dimetterà. Da Verona, tre

giorni fa, aveva accennato alla possibilità di fare un passo indietro se il rinvio a giudizio ci sarà per l'altra inchiesta, quella per truffa aggravata all'Inps relativa alla casa integrazione della società Visibilia durante il Covid: «Io non faccio nessun passo indietro, io non mi dimetto, l'ho detto chiaro. Ma mi sembra che anche il presidente del Consiglio l'abbia detto chiaro che non basta un rinvio a giudizio. Ero innocente ieri, sono innocente oggi, sarò innocente domani». Ecco un altro messaggio rivolto a Meloni, e allargato a tutto il partito. «Poi se uno vuole cambiare il diritto - continua - e si è già colpevoli con il rinvio a giudizio, si accomodi, ma non è la storia di FdI». Sul garantismo di Fratelli d'Italia si sofferma ancora: «Mi stupirei se qualcuno all'interno del partito chiedesse le dimissioni di un ministro per un rinvio a giudizio, sarebbe una sorpresa. Il mio partito è un partito garantista, che sta portando avanti uno specifico programma di governo, e realizzando una precisa riforma della giustizia».

A questo punto però non è chiaro se vedrà Meloni, come la premier ha detto che avrebbero fatto: «Ma io la vedo spesso, la vedo nei Consigli dei ministri: certo che la vedrò». E c'è sempre come un velo di imperturbabilità e di sfida: «Il clima - continua - è sereno, di collaborazione. Mi vedete triste? No. Mi frega poco di quello che viene scritto, mi frega molto di più quello che faccio». La trasmissione di Raitre Report è tornata sui suoi guai giudiziari. Lei ride: «La puntata non l'ho vista, ma su Visibilia editore si sono dette tante cose, avevano chiesto il fallimento per bancarotta. Oggi è una delle società più "clean" (pu-

lite, ndr) d'Italia, ha cassa, c'è un commissario giudiziario». Niente sembra smuoverla dalla sua granitica volontà di restare dov'è. Non c'è che aspettare - se ci sarà - una telefonata di Meloni, o una convocazione a Palazzo Chigi. «Ognuno è quello che è - dice fiera, Santanchè - e io sono quello che sono nel male e nel bene, sono qua, così, come sono, tranquilla, serena».



“

Il ruolo nel governo

Per la presidente del Consiglio svolgo il mio lavoro ottimamente. Nessuno mi attacca come ministro e io continuo a farlo.

L'amicizia

In politica è molto difficile avere amici e io ho pochi amici in politica. La Russa è uno di loro. Lo saremo sempre come i carabinieri.

Le tappe

1

Il processo

Il 17 gennaio la gup di Milano rinvia a giudizio la ministra del Turismo Santanchè per falso in bilancio con altri 16 imputati per la gestione della sua azienda Visibilia.

2

L'altro procedimento

Nel suo partito, FdI, nessuno prende le sue difese. Santanchè dice che sarebbe pronta a dimettersi solo in caso di rinvio a giudizio per il procedimento sulla cassa Covid.

3

La premier

Per Giorgia Meloni «un rinvio a giudizio non è per esso stesso motivo di dimissioni». Si tratta di valutazione che «deve fare soprattutto il ministro Santanchè».

Fratelli d'Italia

Daniela Santanchè, ministra del Turismo, con il presidente del Senato Ignazio La Russa.



Peso: 1-4%, 12-65%

DOPO LE ACCUSE DI RENZI IN SENATO

Delmastro e il giallo del clochard

ELISA SOLA E NICCOLÒ ZANCAN

Aula del Senato, 22 gennaio. Prende la parola Matteo Renzi: «Se chiedete le dimissioni di Santanchè, ricordatevi che avete al governo Delmastro. Un uomo che ha già battuto un record: è il

primo membro del governo che lavora al ministero della Giustizia dopo es-

ser essere stato condannato». Ma «sappiamo anche che non è stato condannato per l'aggressione a un clochard, per cui è stato imputato in primo e secondo grado e poi assolto»: un fatto di vent'anni fa su quale, per i giudici di Biella, furono svolte indagini lacunose. - PAGINA 13



L'INCHIESTA

Delmastro e il giallo del clochard “Dai poliziotti inerzia sconcertante”

L'aggressione citata in Senato da Renzi risale a vent'anni fa: il sottosegretario fu assolto. Ora emergono le motivazioni della sentenza: “Indagini negligenti e condotta omissiva degli agenti”

ELISA SOLA
NICCOLÒ ZANCAN
INVIATI A BIELLA

Aula del Senato, 22 gennaio. Prende la parola Matteo Renzi: «Se chiedete le dimissioni di Daniela Santanchè, ricordatevi che avete al governo Andrea Delmastro. Un uomo che ha già battuto un record: è il primo membro del governo che lavora al ministero della Giustizia dopo essere stato condannato. Delmastro non ci vuole dire per cosa è stato condannato. Pare per guida in stato di ebbrezza. Il reato è estinto per oblazione. Sappiamo però, per cosa non è stato condannato, ancora. Per avere spifferato a Donzelli delle notizie. E su questo siamo garantisti. Sappiamo anche che non è stato condannato per l'aggressione a un clochard, per cui è stato imputato in primo e secondo grado, ed è stato poi assolto». Il leader di Italia Viva è tornato all'attacco del sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro. Alluden-

do al suo passato. E rievocando un fatto, mai divulgato con precisione, che risale a vent'anni fa. Un fatto, va precisato, riguardo al quale Delmastro è stato assolto, in primo e in secondo grado.

Ecco la data: 14 maggio 2004. Quel giorno la vita del futuro sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove avrebbe potuto cambiare per sempre. In piazza Vittorio Veneto, a Biella, va in scena l'ultimo comizio elettorale di Alleanza Nazionale per le elezioni regionali. Sul palco sale quello che diventerà il presidente del Senato, Ignazio La Russa. È circondato dai vertici del partito e dai rappresentanti della destra locale. Fra questi, l'avvocato Sandro Delmastro, con i figli Francesca e Andrea.

Ma sulle panchine di quella stessa piazza vive un senzatetto. È un ragazzo con problemi di alcolismo, si chiama Michele Cannarozzi. Quando sente le prime parole al microfono, dalle sue poche cose tira fuori

una fotografia di Che Guevara e la espone a braccia alzate, forse urla anche qualcosa. È in quel momento che accade il fatto. Vanno in quindici. Va anche Andrea Delmastro Delle Vedove, conosciuto per il suo passato nel Fronte della Gioventù. Lo notano in tanti perché, secondo la tesi dell'accusa, si mette all'inseguimento, seppure munito di stampelle.

Da uno dei verbali dell'inchiesta, 27 maggio 2004: «Cannarozzi, saprebbe riconoscere la persona che le ha tirato il pugno al viso?». Risposta: «Sì, la saprei riconoscere. Altezza 1.70, capelli neri corti tirati indietro, portava occhiali da vista, indossava un vestito scuro con la cravatta. Aveva due stampelle in mano, senza segni particolari. Non mi ricordo



Peso: 1-5%, 13-88%

dove aveva le stampelle quando mi ha colpito con il pugno, non so se ha lasciato le stampelle per colpirmi». Mandibola rotta, sangue dall'orecchio: 35 giorni di prognosi. «Mi hanno incastrato», scrive Cannarozzi in una lettera inedita. Scrive dal carcere di Biella. Perché, poco dopo il pestaggio, in cella ci finisce lui. È un mistero irrisolto. La vittima è morta. Delmastro Delle Vedove è stato assolto. Nelle motivazioni della sentenza di assoluzione il tribunale di Biella, che ci ha autorizzati ad averne copia ritenendolo ancora oggi un documento «di interesse pubblico», scrive: «Orbene, lo scrivente giudice non può che rilevare come risulti gravemente anomala e stigmatizzante l'evidenziata inerzia da parte degli organi di polizia giudiziaria che ebbero diretta cognizione della notizia criminis... Senza trascurare poi la gravità oggettiva del fatto verificatosi in piena campagna elettorale, in esito a un comizio organizzato da una formazione politica... Franca mente sconcerta che in senso tecnico nessun atto di polizia giudiziaria venne compiuto nell'immediatezza e nei giorni

successivi e che nessuna persona venne assunta a sommarie informazioni». C'era la polizia, quel giorno del 2004, in piazza. Ma non indagò sul pestaggio. Lo mette nero su bianco il tribunale.

Nei guai finì la vittima. Michele Cannarozzi fu portato nel carcere di Biella per resistenza. Oggi non può più raccontare quei fatti, ma a verbale ha dichiarato: «Il mio aggressore era trattenuto da altre persone. Io l'ho indicato all'ispettore, aveva ancora le due stampelle in mano. Preciso che erano in alluminio con l'impugnatura azzurra o blu».

Proprio su quell'agente che era intervenuto dopo il pestaggio, il giudice scrive: «Si limitò a redigere un'annotazione di servizio e seppure egli stesso avesse avuto sentore che la prima prognosi fosse sottostimata, egli né d'iniziativa, né su disposizione del proprio dirigente, svolse ulteriore attività di polizia giudiziaria e soltanto in data 25 maggio 2004 venne depositata una laconica e stringata informazione preso la procura di Biella». Questa lentezza, quella che viene definita «inerzia», il giudice non sa se attri-

buirlo a «pura rimarchevole negligenza» oppure «a una condotta volontariamente omissiva», così come riteneva la procura, che aveva chiesto un anno e sei mesi di reclusione per Delmastro Delle Vedove. Perché i poliziotti non indagarono su di lui? Perché nessuno prese, contro i poliziotti inerti, provvedimenti disciplinari? Sono domande che si è posto il tribunale. Ma nessuno ha saputo trovare finora delle risposte.

Fra le persone chiamate a testimoniare in aula, c'è anche Emilio Vaglio, all'epoca assessore provinciale di Alleanza Nazionale. Non aveva assistito al pestaggio. Ma al processo ha raccontato di un incontro successivo, proprio con Delmastro, nel giorno della cronoscata in onore di Marco Pantani, il 16 maggio 2004 a Troppa. Lì, secondo i ricordi del testimone, il futuro sottosegretario avrebbe detto: «Con la grucciona ho spaccato il muso a un comunista provocatore». Ma per il giudice ci sarebbero incongruenze «logiche e cronologiche» nella testimonianza. Dopo avere parlato all'autorità giudiziaria Vaglio fu cacciato dal partito. Con una lettera, fir-

mata da vari esponenti di Alleanza Nazionale, in cui Vaglio veniva accusato di avere tenuto «una posizione particolare, difficile da definire, dove Dante posizionava gli ignavi tanto per intenderci». Un testo ambiguo e carico di allusioni.

Del pestaggio di Cannarozzi non si è mai trovato il responsabile. Delmastro commenta: «Non ho niente da dire. Sono stato assolto e ho rinunciato alla prescrizione. Cosa posso aggiungere più di questo? C'è più probabilità che possiate essere stati voi a picchiare quella persona che me. Comunque, capisco il vostro gioco. Capisco il vostro interesse, perché non c'è dubbio che per voi ci sia un interesse».

È il racconto di un caso di cronaca che poteva cambiare una carriera politica, di una storia senza colpevoli da oltre vent'anni. C'è una lettera scritta a mano fra le carte dimenticate di questo vecchio caso. È una lettera dal carcere di Biella, e incomincia così: «Egregio avvocato, sono Cannarozzi Michele, per intenderci il ragazzo aggredito da Alleanza Nazionale».

La lettera inedita della vittima poi finita in cella per resistenza «Mi hanno incastrato»

Cosa è successo

1 Il comizio di La Russa a Biella

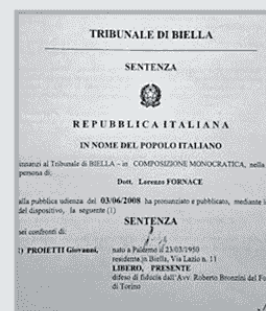
Il 14 maggio 2004, in piazza Vittorio Veneto a Biella, si tiene l'ultimo comizio elettorale di Alleanza Nazionale per le elezioni regionali del Piemonte. Sul palco c'è Ignazio La Russa. Accanto a lui i rappresentanti locali di An. Poco distante, su una panchina, c'è un giovane senzatetto

2 L'aggressione di gruppo al senzatetto

Il ragazzo sulla panchina ascolta, tira fuori una foto di Che Guevara. La espone. Dal pubblico del comizio si staccano quindici persone, tra cui secondo l'accusa Delmastro, nonostante avesse le stampelle. Il senzatetto viene raggiunto e aggredito, colpito al volto: avrà 35 giorni di prognosi

3 La sentenza di assoluzione senza colpevoli

La vittima (che poco dopo finisce in carcere per resistenza) descrive il suo aggressore, ma gli accertamenti non sono celeri. Lo stigmatizza lo stesso giudice nella sentenza con cui chiude il caso senza colpevoli. La pm chiede un anno e sei mesi per Delmastro, che viene assolto



La sentenza di primo grado del tribunale di Biella



Peso: 1-5%, 13-88%



I protagonisti

Qui sopra il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro, FdI, coinvolto vent'anni fa nel caso e poi assolto. A destra Matteo Renzi durante il suo intervento in Senato, il 22 gennaio scorso, in cui ha ricordato il processo a Delmastro per quell'episodio. In alto la panchina di Biella, il luogo dove è avvenuto il pestaggio



Peso:1-5%,13-88%

L'ANALISI

L'Europa schiacciata dalle regole resta a guardare i due colossi

Lo studioso Alec Ross: «Nel Vecchio continente si vedono solo i rischi e non le opportunità»
Lo scudo delle norme è diventato un guscio per rinchiudersi, ma può ancora cambiare rotta

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Ora è una partita. Una partita vera. Con una squadra che attacca, una che difende, accelerazioni e ribaltamenti di fronte. La corsa all'Intelligenza artificiale entra nel vivo con un progetto cinese, DeepSeek, che ha dimostrato di poter giocare alla pari con i campioni americani del settore. Una sfida che in qualche modo tocca anche l'Europa. Che all'improvviso rischia di cambiare ruolo: da arbitro a spettatore, da continente all'avanguardia nella regolamentazione e nella giurisprudenza sull'AI a fruitore passivo di tecnologie sviluppate altrove. Nonostante la sua ricchezza, nonostante la bravura delle sue aziende, dei suoi ingegneri.

Eppure, l'avvento del chatbot DeepSeek, porta con sé uno scenario nuovo. Perché dimostra che la corsa all'AI non è una partita tra pochi colossi americani. C'è un'alternativa a ChatGpt di OpenAI, a Gemini di Google o a Claude di Anthropic. Un'alternativa che ha i suoi problemi, i suoi pregiudizi, la sua lettura della storia - le non risposte date ad esempio sui fatti di Tiananmen, o sulla natura di Taiwan, sono già diventate un caso politico. Ma DeepSeek ha aperto una breccia. E in quella breccia si intravede lo spazio per la nascita nuovi attori.

La partita globale è appe-

na iniziata. «Se vuole giocarsela l'Europa deve disfarsi dell'AI Act. È una legge che sta frenando lo sviluppo di questo settore. Non ci sono altre strade: va superata. È una legge stupida, forse la più stupida di tutte le leggi europee». Alec Ross è docente alla Bologna Business School. È l'uomo che ha coniato quello che oggi è diventato quasi un mantra quando si parla di AI, terreno dove «gli Usa innovano, la Cina copia e l'Europa regola». Ta i massimi esperti di economia digitale, è appena tornato in Italia dopo qualche mese negli Stati Uniti. La sua voce è quella di chi ha ancora le immagini vivide di un paese in grande cambiamento e un tono diretto e pragmatico nelle risposte, senza lasciare spazio a dubbi o fraintendimenti. «Negli Usa quando si parla di AI se ne parla in termini di opportunità e applicazioni possibili. Medicina, ambiente, energia, educazione. Qui in Europa se parla sempre e solo come rischio. È un freno culturale prima che normativo. E così all'Europa non resta molto da fare se non guardare da spettatore passivo», ragiona Ross.

L'Ue ha le sue aziende che fanno AI. Qualcuna è diventata importante a livello globale, come la francese Mistral, forte di finanziamenti americani e europei (Microsoft è il suo primo investitore) e una valutazione arrivata a 6 miliardi. Altre, come l'italiana iGenius, prova a gio-

care una propria partita. Ma la distanza con gli Usa e la Cina è ancora enorme. «L'Europa può ancora scendere in campo. Ci sono i talenti, ci sono le risorse, ci sono anche centri di ricerca all'avanguardia. Ma deve invertire le sue politiche sul settore. Girare di 180 gradi e fare l'opposto di quello che fa ora. Meno convegni, meno filosofi e ragionamenti sull'etica, più applicazioni», continua Ross. Il ragionamento dell'economista è che le regole imposte da Bruxelles sullo sviluppo dell'AI sono un freno. Nato un anno fa, arrivato dopo due anni di discussioni in sede europea, l'AI Act è nato con l'intento nobile di difendere i cittadini europei dai possibili rischi legati all'intelligenza artificiale. Uno scudo alla privacy, alla tutela di minoranze e aziende. Uno scudo, è l'accusa, che però oggi è diventato un guscio in cui l'Europa si è rinchiusa. Incatenando l'innovazione alla burocrazia. «DeepSeek non poteva nascere in Europa. Troppi passaggi, troppa lentezza nelle certificazioni, nelle autorizzazioni, nei controlli sul livello di rischio. Con le politiche attuali non sarebbe possibile fare nulla del genere», spiega.

Gli ingegneri della startup cinese che ha lanciato Deep-



Peso: 62%

Seek (nata solo un anno fa), hanno basato i loro modelli replicando alcuni modelli linguistici di grandi dimensioni copiando quelli americani. E lo hanno fatto bene. L'AI è una tecnologia che si muove velocemente. Così velocemente da riuscire a ridurre il vantaggio competitivo di chi c'è arrivato prima in una manciata di mesi. Ma non per tutti questa Europa, con queste leggi, è destinata a giocare in disparte. «L'Europa trasferisce 300 miliardi l'anno in prodotti e servizi

ad aziende americane, che potrebbero avere un impatto enorme se investiti in aziende locali. Possiamo ancora giocare questa partita», spiega Matteo Flora, imprenditore digitale e tra gli esperti più accreditati di IA in Italia. «L'AI Act non è per forza da buttare. Fa parte di una visione europea, più legata ai diritti dei cittadini. C'è una proposta che si sta discutendo in questi mesi: la creazione di un 28esimo stato virtuale dell'Ue in grado di uniformare il diritto commerciale nel mercato dell'innovazione», continua Flora.

Una piattaforma virtuale che riunisca risorse, competenze e progetti dei 27 Paesi Ue. Un laboratorio in grado di unire università, centri di ricerca, aziende e startup con un sistema sotto una unica governance e far uscire il Vecchio Continente dal pantano normativo.

Le proposte non sono molte. E il tempo a disposizione sempre di meno. La breccia è ancora aperta, non si sa per quanto. —

L'appello: "Meno convegni, filosofi e ragionamenti, più applicazioni"

300
miliardi all'anno: è la spesa in beni e servizi Usa da parte delle aziende europee

Il piano Ue per uno "Stato virtuale" per uniformare il diritto dell'innovazione



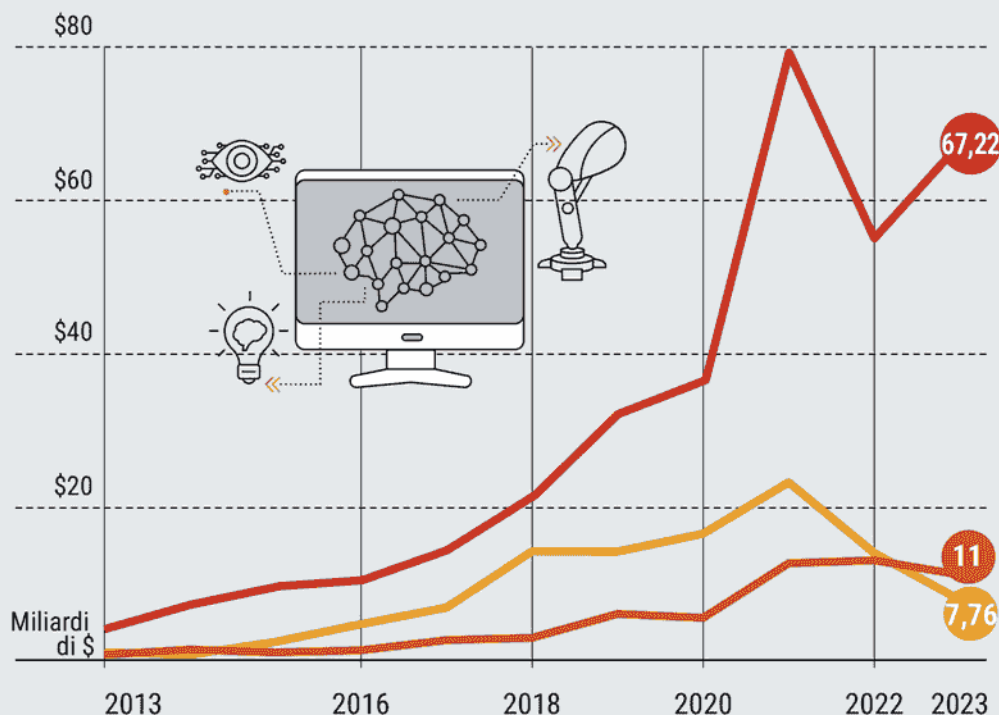
INVESTIMENTI PRIVATI NELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Dati in miliardi di dollari dal 2013 al 2023

Stati Uniti

Cina

Unione Europea e Regno Unito



Fonte: Artificial Intelligence Index Report 2024, Stanford University

WITHUB



Peso: 62%

IL RUGGITO DI TRUMP E LA STRATEGIA DI MODI

GIORGIO BARBA NAVARETTI



Trump ruggisce. C'è chi trema e chi si adatta. In effetti un'America ostile, chiusa su se stessa, noi e nessun altro, offre anche inaspettati vantaggi per i suoi attuali o ex partner commerciali. Questi, i conigli, invece di ruggire inutilmente o scappare dovranno fare l'unica mossa corretta. Usare questi benefici in modo strategico e scoprire di essere in verità per nulla conigli. Il *Times of India*, il principale quotidiano del Paese in lingua inglese, pubblica un lungo editoriale e sostiene che questo sarà un anno epocale e molto favorevole per il governo di Modi. La restrizione sui visti H1-B (quelli per le persone altamente qualificate) e soprattutto la cancellazione dello ius soli permetterà al Paese di riportare in patria finalmente le molte migliaia di talenti che davvero hanno fatto ricca l'America. Il 73% dei possessori di visti H1-B sono indiani. Ed è una lunga storia, persone altamente educate già in fuga dal socialismo e i piani quinquennali di Indira Gandhi. «La nostra generazione di indiani istruiti è nata per corre-

re e abbiamo corso eccome», scrive Alok Sarna, ex presidente di SoftBank e autore di un libro di grande diffusione sulla tech bubble.

Ora, perché non si può pensare che Satya Nadella e Sundar Pichai (rispettivamente amministratore delegato di Microsoft e di Alphabet - la holding di Google) e i loro simili tornino per fondare nuovi business? E di avere un bel numero di nuovi miliardari che rimangano nel Paese?

L'India è ossessionata con i Global Capability Centers, ossia i centri di competenze sia tecnologiche sia manageriali delle multinazionali che possono fornire servizi alle diverse unità sparse per il globo, soprattutto grazie alle tecnologie digitali, all'intelligenza artificiale e ai sistemi integrati di comunicazione. E infatti è un esportatore netto di servizi con un surplus commerciale di 162 miliardi verso gli Stati Uniti, contro un surplus di soli 35 miliardi nelle esportazioni di beni.

E se Trump ruggisse soprattutto contro la Cina, alzando i dazi in questa direzione, l'India potrebbe approfittarne, importando componenti cinesi, assemblandoli ed esportandoli poi verso gli Stati Uniti. Cosa che del resto fa già oggi. La controparte del suo surplus americano è un deficit di 85 miliardi verso l'Impero di mezzo. Secondo il Fondo monetario internazionale, le esportazioni cinesi verso gli Usa, in calo negli ultimi anni, sono state rimpiazzate da diversi Paesi proxy, non in conflitto con l'Occidente, appunto India in testa, esportatori indiretti di prodotti cinesi.

La prospettiva indiana è molto simile a quella europea. Cosa ha detto Christine Lagarde a

Davos? L'Europa può attrarre talenti disillusi dall'altra parte dell'Atlantico. E non solo. In termini di conti commerciali, il vecchio continente ha una posizione equivalente all'India: un fortissimo surplus verso gli Usa e un deficit verso la Cina. Anche noi, in parte, siamo diventati esportatori indiretti di beni cinesi. E probabilmente, anche se Trump non rinnegherà il suo progetto protezionista, è ragionevole (se ragione esiste ancora) che tratterà in modo più favorevole gli alleati del Vecchio continente della Cina, il che potrà dare vantaggi alla nostra manifattura.

Insomma, due lezioni da trarre dal subcontinente indiano e dai paralleli europei. La prima, è che l'orribile bullismo e la difesa degli interessi di parte della nuova Amministrazione (e anche all'interno degli Stati Uniti) avranno dei costi ma potranno anche offrire nuovi vantaggi agli altri Paesi.

La seconda è che questi vantaggi vanno utilizzati in chiave strategica per attenuare il ruggito trumpiano. Che interesse può avere l'America, costruita sull'attrazione dei talenti globali, a farli scappare verso il resto del mondo? E che senso ha minacciare tariffe a destra e a manca se queste poi indirettamente rinforzeranno i sistemi produttivi di altri Paesi indebolendo invece la competitività americana? —

barba@unimi.it



Peso: 20%

Le tensioni sul Jobs act e l'autogol della Cgil

Tommaso Nannicini

LE TENSIONI SUL JOBS ACT E L'AUTOGOL DELLA CGIL

TOMMASO NANNICINI



Due indizi non fanno una prova, ma raccontano comunque qualcosa. Le reazioni ai referendum contro il Jobs Act promossi dalla Cgil e alla proposta di legge della Cisl sulla partecipazione dei lavoratori in azienda, svelano una linea politica basata su due elementi. Il primo: rafforzare l'egemonia della Cgil sul centrosinistra, in una sorta di cinghia di trasmissione all'incontrario per cui i partiti prendono ordini dal sindacato. Il secondo: creare una polarizzazione all'interno del mondo sindacale, spingendo la Cisl verso il centrodestra. Vediamo perché.

I quattro referendum della Cgil sul lavoro vengono sbandierati come «contro» il Jobs Act, ma tre quesiti su quattro non riguardano quella riforma. E il quarto abolisce un decreto del Jobs Act che è già stato stravolto dalla Corte costituzionale. Col risultato paradossale che, in tema di licenziamenti, qualora vincessero il «sì», l'indennizzo massimo calerebbe da 36 a 24 mesi di retribuzione, tornando alla legge del governo Monti, allora sostenuta dal Pd di Bersani ma fortemente osteggiata dalla Cgil. Non granché come risultato. Allora, perché impantanarsi in una discussione sul passato, quando il futuro richiederebbe di pensare ad altre priorità, dai salari che stagnano alle competenze che si impoveriscono? La ragione non può che essere politica. Far leva sulle divisioni del centrosinistra per sancire un principio chiaro: la linea la detta la Cgil.

Invece, la proposta di legge d'iniziativa popolare della Cisl vuole attuare, alla buon'ora, l'articolo 46 della Costituzione, per cui «la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Il disegno di legge prova a farlo, regolando e favorendo diverse forme di partecipazione, da quella organizzativa e consultiva fino alla condivisione degli utili. Nel primo passaggio in commissione, la proposta originaria è stata stravolta da cambiamenti peggiorati-

vi. Ma non è un buon motivo per votare contro, come hanno fatto Pd, 5 Stelle e Avs. Avrebbero potuto astenersi, riconoscendo il merito dell'ini-

ziativa sindacale, pur criticando le modifiche del centrodestra. L'errore è così diletantesco da far pensare che nasconda altro. Il voto contrario, anche qualora non venisse confermato in aula, sembra dettato dalla voglia di polarizzare il sindacato, spingendo la Cisl verso il centrodestra.

Se vincessero questa linea, che cosa accadrebbe? Di sicuro, avremmo un sindacato più debole. Negli ultimi decenni, solo l'unità di Cgil, Cisl e Uil ha permesso ai sindacati di ottenere risultati importanti. Sul piano politico, gli esiti sono più incerti. In fondo, nella Prima Repubblica, ogni partito aveva le sue organizzazioni sociali: sindacati, associazioni di categoria nell'artigianato, nel commercio, nell'agricoltura, circoli ricreativi, persino associazioni sportive amatoriali. Per alcuni, era un effetto perverso della partitocrazia. Ma non c'è dubbio che queste articolazioni rafforzassero la vocazione maggioritaria dei partiti più forti, il loro essere – per dirla con Otto Kirchheimer – partiti «pigliatutto», capaci di parlare a tutta la società e non soltanto a qualche settore. La Dc non poteva schiacciarsi sugli interessi di imprese e proprietari terrieri, perché doveva confrontarsi con il «suo» sindacato. Pci e Psi non potevano schiacciarsi sugli interessi della classe operaia, perché dovevano confrontarsi con i «loro» artigiani e commercianti. Pur con tutte le differenze del caso, oggi, spingere una parte del mondo sindacale verso l'attuale centrodestra ne rafforzerebbe la vocazione maggioritaria, aiutandolo a governare.

Insomma, sia dal punto di vista sindacale che politico, questa strategia presenta evidenti effetti collaterali. Un sindacato diviso è un sindacato debole, mentre in questa fase sarebbe importante che si mostrasse compatto per ottenere salari più alti e tecnologie più umane. Provare a spingere la Cisl verso il centrodestra significa rafforzare il progetto di quest'ultimo di farsi coalizione «pigliatutto», consolidandone la presa sul potere. Tutto questo in cambio soltanto dell'egemonia della Cgil sul centrosinistra? Visto da fuori, non sembra proprio un grande affare. —



Peso: 1-1%, 23-22%

LA SCIENZA

La mia battaglia per la ricerca contro la fuga dei cervelli

ELENA CATTANEO - PAGINA 23

LA MIA BATTAGLIA PER LA RICERCA CONTRO LA FUGA DEI CERVELLI

ELENA CATTANEO*



Chi ancora si domanda come mai tanti ricercatori italiani di talento scelgano di portare le loro idee all'estero probabilmente ignora la cronica inaffidabilità del sistema di finanziamento della ricerca pubblica in Italia. Mi riferisco alla totale assenza di certezze sull'apertura o meno di bandi di ricerca e sui tempi in cui se ne conosceranno gli esiti e alla mancanza di una struttura in grado di governare con standard internazionali le procedure di valutazione.

Non sono problemi che scopriamo oggi: questa crisi va avanti da decenni, con conseguenze evidenti. Nel 2021 una ricerca della Normale di Pisa, dell'Istat e del Jrc stimava una perdita pari a 14 mila ricercatori in dieci anni. Fermare questa emorragia di competenze dovrebbe essere un'ossessione per ogni governo. Ma così non è mai stato. Dal 2007 la principale fonte di finanziamento competitivo della ricerca di base in Italia, dalla filologia classica alla sismologia alla biomedicina, è rappresentata dai bandi per i «Progetti di rilevante interesse nazionale» (Prin). Per il 2025 il Ministero dell'Università e della Ricerca (Mur) non ne ha previsto l'apertura. Le conseguenze probabili? Interruzione delle ricerche in corso, idee che restano nei cassetti, team di ricerca che si sgretolano e giovani stu-

diosi che lasciano il Paese per continuare a lavorare su ciò per cui hanno studiato. L'andamento dei bandi Prin è discontinuo sia nella periodicità che negli importi stanziati. Anni interi - 2013, 2014, 2016, 2018, 2019 e 2021 - sono trascorsi senza alcun bando. Quando i bandi ci sono stati, le risorse disponibili erano del tutto inadeguate: 100 milioni nel 2010, 39 milioni nel 2012, 92 nel 2015. Nel 2021, con il Pnrr, il Mur aveva pubblicato un calendario di bandi con scadenze e somme certe. Sembrava un cambio di passo, ma poi qualcosa si è inceppato, confermando che i problemi della ricerca pubblica italiana non riguardano solo i fondi ma anche l'inefficienza di regole e strutture. Non si spiegano altrimenti iniziative e procedure anomale.

Invece di indire nuovi bandi, ad esempio, a dicembre 2024 il Mur ha disposto lo scorrimento

delle graduatorie Prin del 2022: si riesumano «progetti-cadavere» di 30 mesi prima, senza considerare che le innovazioni intervenute nel frattempo potrebbero averli resi obsoleti, e impedendo a nuove idee di emergere. È come assegnare gli Oscar 2025 ai candidati non-vincitori di tre anni fa, escludendo i film attuali. Sempre a fine 2024, è arrivato il terzo bando del Fondo italiano per la scienza, Fis 3, mentre i ricercatori

italiani attendevano ancora gli esiti del Fis 2, chiuso a novembre 2023. Il Fis nasce nel 2021 ispirandosi al modello europeo dello European Research Council (Erc). Come i bandi Erc originali, prevede tre categorie di finanziamento: Starting, Consolidator e Advanced, in base alla carriera del ricercatore. Ma qui finiscono le

somiglianze. Le valutazioni dei Fis, che possono arrivare ad assegnare 2,5 milioni di euro per progetto, si riducono a poche e generiche parole (è così per tutti i bandi italiani), negando il diritto del ricercatore di conoscere le ragioni per cui il suo progetto è stato scartato (o approvato) e poter lavorare sui punti deboli.

A ciò si somma l'aleatorietà dei tempi di risposta: 18 mesi per gli esiti del Fis 1, 13 per il Fis 2. Inoltre, mentre il tasso di successo degli Erc Advanced è stato del 13,9% nel 2024, quello dei bandi Advanced del Fis 2 è di appena il 2,92%. Più una lotteria che una selezione scientifica. In una mozione che sarà discussa domani in Senato ho elencato queste (e altre) problematiche, chiedendo al governo un impegno concreto affinché si stabilizzino annualmente i bandi Prin con almeno 350 milioni di euro, fissando tempistiche certe e garantendo valutazioni con standard europei. Soprattutto, chiedo l'istituzione

presso il Mur di una commissione di esperti che elabori una proposta per la creazione di un'Agenzia per la ricerca (l'Italia è l'unico Paese europeo che non ne ha una) o comunque di una struttura indipendente sia dall'accademia che dalla politica per gestire la valutazione e l'assegnazione dei fondi pubblici alla ricerca.

Da decenni, la crisi del sistema di finanziamento alla ricerca pubblica si scontra con governi di ogni colore, indifferenti, nei fatti, al



Peso: 1-1%, 23-27%

compito di promuovere talenti nell'interesse della competitività del Paese. In questo contesto, una comunità scientifica frammentata, invece di ribellarsi in blocco, tace o si lamenta a seconda se sia risultata vincente o perdente nella spartizione delle (poche) risorse pubbliche disponibili. È tempo che la comunità politica, al di là delle appartenenze, affronti le politiche della ricerca con una visione strutturale, allineando gli standard italiani a quelli del resto d'Europa. La mozione di domani è un piccolo strumento per iniziare a farlo, affinché i nostri

giovani studiosi possano smettere di emigrare a migliaia ogni anno in cerca di un futuro che qui non riescono neppure a immaginare. —

***Docente della Statale di Milano
e senatrice a vita**



Peso:1-1%,23-27%

Meloni senza veli

De Leo a pagina 2



**La premier in Arabia da leader occidentale: testa scoperta e stretta di mano
E la sinistra rosica: ecco l'amarcord dei big in ginocchio davanti all'Islam**

IL RAPPORTO CON IN PAESI MUSULMANI

Meloni senza veli Alla faccia dei big del Pd in ginocchio dall'Islam

*Testa scoperta e strette di mano per la premier in visita in Arabia Saudita
E la sinistra rosica nel ricordo delle big: da Boldrini a Serracchiani e Mogherini*

PIETRO DE LEO

... Nella società che funziona per immagini, fa sempre bene vederne una come quella circolata nelle scorse ore: la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni, nel corso del bilaterale con il principe saudita Mohammed Bin Salman, con il capo senza velo. Pare un fotogramma che scorre via così, eppure non lo è. Specie in un momento in cui, per riprendere la logica dello studio-

so francese Hugo Micheron, si rischia una nuova ondata di piena dell'islamismo, tra tossine sparse qui e là dalla crisi medio orientale e instabilità varie che agevolano il fondamentalismo.



Peso: 1-23%, 2-48%, 3-12%

Certo, in Arabia Saudita non c'è obbligo protocolcolare di indossare il velo, ma questo nulla toglie al significato culturale e politico di una Presidente del Consiglio, che incarna la democrazia avendo un mandato elettoralmente premiato, che rivendica un gesto di libertà e di parità. E mette il booster, l'acceleratore a quel che già fecero, negli anni scorsi, figure come Ursula von der Leyen, Melania Trump, o in tempi ancor più lontani Theresa May. Anche loro in Arabia con i capelli in libertà. E viene messa in secondo piano, invece, la passività di altri non-gesti. Ricordiamo, per esempio, l'ex Presidente della Camera Laura Boldrini sorridente, con velo, alla Grande Moschea di Roma. Oppure il Ministro dell'Istruzione del governo Renzi Stefania Giannini indossare ligia il velo in Iran. Così come Federica Mogherini, nel 2017, che lì andò da Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea (si era nella ben poco memorabile Commissione Junker). Di fronte alle critiche, fonti comunitarie fecero notare che in Iran indossa-

re il velo pure nelle visite istituzionali è obbligo protocolcolare, a differenza dell'Arabia Saudita, dove infatti anche la Mogherini non lo indossò. Ma allora, stante l'obbligo, almeno un guizzo d'Occidente, un minimo di rivendicazione a testimonianza della centralità dell'uguaglianza tra i sessi non sarebbero stati male. E infatti ci provò Emma Bonino, che si recò in Iran nel 2014, come Ministro degli Esteri del governo Letta. Alla richiesta dei funzionari locali di indossare il velo, oppose un netto rifiuto. Ne nacque una trattativa con il suo omologo iraniano, e alla fine prevalse la realpolitik di non creare un caso diplomatico. Anche Emma, molto a malincuore, si velò. Uscendo dalla politica, chi invece tirò via l'accessorio fu Oriana Fallaci al cospetto dell'ayatollah Komehni, nel corso di quella che fu probabilmente la sua intervista più combattuta, nel senso di vero duello verbale. «Via questo stupido cencio del Medioevo», disse l'indimenticata Oriana. E fece storia. Un po' come segnò la memoria anche il gesto di Marine Le Pen, nel 2017, a Beirut.

Era candidata alla Presidenza della Repubblica francese e doveva incontrare il Mufti, cioè l'autorità giuridico religiosa, del Libano. Lei raccontò che nei colloqui preparatori tra il suo staff e quello del protocollo libanese aveva anticipato la volontà di non indossare il velo, che comunque al suo arrivo le fu comunque consegnato. Niente da fare, di coprire il capo non ne volle sapere e la visita saltò. Qualche mese prima, invece, in Italia il confronto s'era accapigliato su una vicenda analoga e di segno esattamente opposto. Durante una visita a Roma del presidente iraniano Rohani furono coperte le statue di nudi al Campidoglio poste sul tragitto che egli avrebbe compiuto nel Palazzo. Persino il premier di allora, il presunto riformista Matteo Renzi, si indignò. Ma ormai la brutta pagina era stata scritta.



La visita di Stato
La premier Meloni incontra i sauditi ad Al-Ula nel deserto. A sinistra, con il principe Mohammad bin Salman



Peso: 1-23%, 2-48%, 3-12%



**Laura Boldrini
e Federica
Mogherini**
A sinistra, l'ex
presidente della
Camera nel 2014
durante una visita
alla Grande
Moschea di Roma
A destra, l'ex Alto
rappresentante
della politica estera
Ue Federica
Mogherini in Iran



Peso:1-23%,2-48%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Debora Serracchiani
Era il 2016 quando l'allora governatrice del Friuli si mise il velo in Iran

Statue nascoste
Era il 2016 quando i Musei Capitolini coprono le statue per non urtare la sensibilità islamica



Emma Bonino
La leader di +Eu, quando era ministro degli Esteri, protestò per il velo in Iran ma alla fine fu costretta a metterselo



LAILA MAHER

«Il velo
a sinistra?
Propaganda»

Sorrentino a pagina 3

INTERVISTA A LAILA MAHER

«Velo indossato dalla sinistra esibizionista che usa i migranti come propaganda»

*La presidente della Confederazione della comunità marocchina
«Bene Meloni, ha fatto qualcosa di sano. E gli arabi la rispettano»*

GIULIA SORRENTINO

... Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stato in visita ufficiale in Arabia Saudita ma, a differenza di altri leader, si è mostrata senza il velo. Che segnale ci dà? Ne abbiamo parlato con Laila Maher, Presidente della Confederazione della comunità marocchina in Italia. **Meloni non ha indossato il velo. Poi c'è stata la stretta di mano che ha sorpreso molti. Che segnale è?**

«La Meloni ha fatto qualcosa di sano. Loro hanno molto rispetto per il nostro leader e le hanno stretto la mano perché la considerano una donna in gamba, influente e di potere. Sono quelli di sinistra che si sottomettono quando vanno nei paesi arabi, come è successo con la Mogherini o con la Boldrini che si erano presentate completamente coperte con il velo. E la gente non capiva il perché ed erano tutti stupiti. Per loro, il

velo non è necessario».

Quindi in Marocco non è obbligatorio indossarlo per noi italiani?

«No. Soprattutto perché la Meloni è cristiana ed è andata lì in veste istituzionale. Sono due paesi distinti: uno rappresenta il cristianesimo, l'altro l'Islam. Loro non danno tanto peso a questi dettagli. Quello che importa è che lei sia andata lì per fare siglare un accordo da miliardi di dollari, non per farsi vedere con il velo. Si è comportata come una vera leader».

Allora perché c'è chi in passato lo ha utilizzato?

«Si chiama esibizionismo. La destra ha sempre avuto una posizione chiara, mentre la sinistra si sottomette e si vende. La coerenza a destra è un qualcosa che la sinistra dovrebbe imparare».

Lei sembra una donna della destra italiana, invece è marocchina.

«Mi piace chi sa difendere le proprie origini e il Pd questo

non lo fa, cambiano in base alla convenienza».

Sotto il Governo di Renzi, per la visita del presidente iraniano erano state coperte statue di nudi «come forma di rispetto alla sensibilità iraniana». Anche quella una scelta folle?

«Certo. Se ci fosse la destra, non sarebbe mai successo. Non dobbiamo cambiare o cancellare la cultura di questo Paese. E non credo loro avrebbero fatto lo stesso».

Riscontra un aumento del fondamentalismo islamico?

«Sì, è per questo che ci deve essere una buona integrazione. Purtroppo, non tutti sono disposti a integrarsi».

Però c'è chi pensa che la destra sia troppo dura.

«Ma è quello che serve, troppa libertà non porta a niente. Chi



Peso: 1-1%, 3-31%

viene da paesi con regole molto rigide dovrebbe comportarsi così quando arrivano in Italia, ma si comportano diversamente, come se non ci fossero regole. La disciplina è importante. Mi spiegate chi non lavora cosa dovrebbe fare in Italia? Delinquere? Per questo concordo con la politica di Salvini, della Lega e di Fratelli d'Italia. Qui c'è troppa libertà e se ne approfittano».

La sinistra non sarebbe molto d'accordo.

«La sinistra usa l'immigrato solo come strumento di propaganda».



Laila Maher
La presidente della Confederazione della comunità marocchina in Italia



Peso:1-1%,3-31%

STORICO ACCORDO TRA UE E BOSNIA PER BLINDARE LE FRONTIERE SUI CLANDESTINI VINCE TRUMP E NOI LI RIMANDIAMO IN ALBANIA

La Colombia cede agli Usa e si riprende gli irregolari. Qui magistrati e stampa affilano le armi contro l'operazione appena ripartita. Ma è una battaglia destinata alla sconfitta: tutta l'Europa adesso parla di blocchi e remigrazione

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Trump caccia i clandestini. Anzi, li deporta, come scrivono allarmati gli indignati speciali di casa nostra. Poco importa che le catene siano usate dall'amministrazione americana senza distinzione di colore, tra repubblicani e demo-

cratici, e che ad aver «deportato» il maggior numero di migranti in passato siano stati Bill Clinton e Barack Obama. «Anche noi come Trump, ma peggio», scrive invece *La Repubblica*, che affida a (...)

segue a pagina 3

L'EDITORIALE

Ora tutta l'Ue parla di remigrazione (tranne il Pd)

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) Concita De Gregorio il compito di vergare un commento pieno di sdegno. «A ciascuno spetta la sua foto della vergogna». A noi, secondo l'ex direttrice dell'*Unità*, toccherebbe quella che rappresenta la processione di migranti verso l'Albania. Anche noi come l'America. Anche noi come **Trump**. Solo un po' più confusamente.

Ma mentre la stampa amica (dell'opposizione) si dà da fare per descrivere la nuova sfida del governo ai giudici, quasi che i trasferimenti in Albania siano fuorilegge, il Consiglio Ue procede nella direzione opposta, lasciando aperta la strada alla possibilità non soltanto di respingere i clandestini, ma anche di fa-

re in modo che vengano bloccati prima del loro ingresso all'interno dei confini europei. È questo il senso di un accordo firmato proprio ieri da Bruxelles con la Bosnia Erzegovina, per le attività operative svolte dall'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex). L'intesa consentirà a Bruxelles e Sarajevo di organizzare operazioni congiunte che coinvolgono le guardie di frontiera di Frontex e quelle del Paese balcanico. Una collaborazione congiunta, come mai s'era visto, con uno Stato extra Ue che si muove con l'Unione europea per fermare gli arrivi di migranti. L'accordo infatti, permetterà anche alle squadre di Frontex «di essere dispiegate in Bosnia-Erzegovina e di assistere le autorità locali nella gestione dei flussi migratori, nella lotta all'immigrazione clan-

destina e nella battaglia contro la criminalità transfrontaliera». L'intesa sarà presto discussa anche dall'Europarlamento, ma in attesa della formalizzazione definitiva del patto, risulta evidente che la questione del flusso di stranieri che premono alle porte della Ue non è più una questione che riguarda i Paesi «esterni», ossia quelli che si affacciano sul Mediterraneo o confinano con la Turchia. Ma diventa giorno dopo giorno una priorità anche per la Germania e gli Stati del Nord.

La guerra - preventiva -



Peso: 1-15%, 3-23%

che una parte della magistratura sta conducendo contro i trasferimenti in Albania dei migranti, dopo il pronunciamento del Consiglio Ue ma anche di alcuni Paesi, appare come una battaglia di retroguardia, destinata a essere spazzata via dal nuovo orientamento che si va registrando in diversi Stati. Gli episodi drammatici, che hanno visto coinvolti alcuni cosiddetti profughi, stanno mettendo anche Berlino di fronte alla realtà. Se nel passato **Angela Merkel** prometteva di accogliere tutti, sperando così di assecondare il bisogno di manodopera dell'industria tedesca, adesso il clima è cambiato e per rendersene conto è sufficiente ascoltare le parole

di **Friedrich Merz**, colui che si candida a prendere il posto di **Olaf Scholz**, riportando al potere la Cdu. Se l'attuale cancelliere si è convertito alla tolleranza zero, ma solo dopo una serie di attentati e di batoste degli elettori, il nuovo capo dei Cristiano conservatori prova a cavalcare il malcontento copiando il programma di Alternative für Deutschland e dunque la parola remigrazione (che poi equivale alla «deportazione» di **Trump**) non è più un tabù.

Così, mentre l'Olanda ma anche la Polonia chiedono di sospendere le regole europee in materia di immigrazione, la Danimarca vara misure sempre più stringenti e la Gran Bretagna studia il modello italiano di

trattenimento degli stranieri in Albania, gli unici a continuare a parlare di accoglienza senza se e senza ma restano i compagni, con o senza la toga, con o senza l'abito talare. Che siano del Pd o di Magistratura democratica, di **Casarini** o della Chiesa, per loro ogni clandestino è da abbracciare. Ma ormai sono i soli a pensarla così, perché la maggioranza, in America o in Europa, ritiene che accogliere tutti non sia possibile, ed è convinta che sia ora di passare ai rimpatri.



Peso: 1-15%, 3-23%

VERSALIS DEVE ABBANDONARE IL CRACKING

Landini tifa Green deal, poi piange quando arrivano le conseguenze

di **TOBIA DE STEFANO**



■ Il Partito Democratico e il sindacato rosso salgono sulle barricate contro lo stop

alle attività di cracking di Versalis, società di Eni. Ma la scelta, che avrà ricadute occupazionali, è la conseguenza obbligata delle politiche verdi portate avanti da Bruxelles e che sia Landini che la Schlein difendono ogni piè sospinto.

a pagina 15

Landini vuole il Green deal ma piange per le dismissioni tinte di verde ed Europa

Dem e sindacato sulle barricate contro lo stop alle attività di cracking di Versalis
Ma la scelta è la conseguenza obbligata delle politiche eco portate avanti da Bruxelles

di **TOBIA DE STEFANO**

■ Contrordine compagni, la transizione verde senza se e senza ma non è più la panacea di tutti i mali, anzi, se la riconversione industriale non viene gestita rischia di impoverire i lavoratori. Dopo aver avuto qualche sobbalzo di realismo sul dossier automotive, ma contro Stellantis la proverbiale animosità della Cgil e del Pd si è «afflosciata», il sindacato di **Maurizio Landini** e il partito di **Elly Schlein** trovano nella chimica di base un fronte buono di attacco contro il governo ed Eni, a costo di rinnegare tutto ciò che hanno predicato negli ultimi anni. Anche in questo caso non c'è un minimo di autocritica rispetto alle posizioni turbo-ambientaliste che hanno costretto gli attori del settore a cambi di strategia in corsa, ma l'unico obiettivo è

prendersela con **Giorgia Meloni** (Eni è controllata con il 30% circa da Mef e Cdp) per i posti di lavoro a rischio.

Vediamo cosa sta succedendo? Versalis è la società di Eni che si occupa di chimica di base e da tempo ha annunciato un processo di riconversione dei suoi siti, Sicilia e Puglia su tutti, con la chiusura dell'attività di cracking (raffinazione del petrolio per trasformare le complesse molecole idrocarburiche in composti più sem-



Peso: 1-4%, 15-38%

plici e commercialmente più richiesti), considerata economicamente ed ecologicamente non sostenibile. Si cambia strada. A Brindisi, Versalis produrrà, insieme col partner Seti industrial, batterie. Non solo, sempre nel sito pugliese infatti si punterà sul riciclo meccanico della plastica. A Priolo, invece, il focus si sposterà sui biocarburanti attraverso una nuova bioraffineria e sul primo impianto di taglia industriale di riciclo chimico.

La logica strategica in Puglia è molto chiara: sul mercato degli accumulatori di energia l'Europa è decisamente indietro rispetto alla Cina e se gli input regolatori non cambieranno a breve il Vecchio continente sarà sommerso da tecnologia d'importazione. Per porre rimedio i manager del gruppo hanno deciso di puntare sulle batterie Lfp (litio, ferro, fosfato) che dovrebbero essere più sicure e longeve rispetto alla media dei prodotti che si trovano adesso e non dipendono dai destini dell'automotive, ma dagli impianti, come il fotovoltaico. L'obiettivo è ambizioso, ma ci vogliono dei tempi tecnici notevoli. Si intende raggiungere circa il 15% del mercato continentale e l'avvio della produzione è previsto per la fine del 2028. Se la strada è questa, insomma, bisogna correre.

Sulla carta, il piano ideale per la sinistra e la Cgil. Stop alla lavorazione del petrolio e via a un ampio progetto strategico sulle batterie. E invece no. Democratici e landiniani si sono resi conto che la transizione può avere dei costi. «Ricor-

diamo che, tra diretti e indotto, nei siti di Brindisi, Priolo e Ragusa sono coinvolte oltre 20.000 persone», evidenziano dal sindacato rosso, «e che a cascata sono in bilico tutti gli altri stabilimenti di Versalis e delle aziende con cui condividono il condominio industriale a Ferrara, Ravenna, Mantova, Porto Marghera e Porto Torres. L'Italia sta uscendo da un mercato in crescita, condannandosi alla dipendenza estera, in un momento in cui la domanda di etilene a livello globale è in aumento del 5% annuo». Non che sia «sbagliato»

lanciare degli alert occupazionali o chiedere aggiustamenti di un piano industriale, ma come minimo prima di criticare la gestione attuale sarebbe il caso di fare un profondo mea culpa rispetto alle ricette salvifiche che erano state sponsorizzate in passato. E invece niente, il catastrofismo trionfa. «Senza cracking», sottolineava una recente nota del Pd, «gli impianti di polietilene, polipropilene ed elastomeri rischiano la chiusura, spingendo Ferrara e altri poli chimici verso la desertificazione industriale».

Morale della favola, adesso la sinistra chiede di proseguire con l'attività di «cracking» e di rinviare la decisione (presa da tempo) di chiuderà le attività di Brindisi entro aprile. In realtà, il gruppo Eni a fine ottobre 2024 aveva dettagliato e motivato i punti cardine del

suo progetto. Il piano di trasformazione è accompagnato da investimenti per 2 miliardi e un taglio di circa 1 milione di tonnellate di CO₂: il 40% delle emissioni di Versalis in Italia. Certo, è prevista la ristrutturazione della chimica di base che ha portato 3 miliardi di perdite dal 2019 al 2023 - ma anche la realizzazione di nuovi impianti industriali coerenti con la transizione energetica e la decarbonizzazione. Occupazione a rischio? Il gruppo assicura che alla fine «il processo porterà un impatto positivo dal punto di vista occupazionale, contrastando le inevitabili conseguenze negative che la crisi strutturale e irreversibile del settore della chimica di base a livello europeo avrebbe in questo ambito».

È prevedibile che nel frattempo il processo di transizione possa richiedere anche riqualificazione e formazione della forza lavoro e non è da escludere che ci possano essere passaggi difficili, ma la trasformazione, e questo anche la sinistra che la sponsorizzava nella sua forma più estensiva avrebbe dovuto capirlo, non è un pranzo di gala. Il paradosso rispetto alle accuse mosse adesso all'Eni è evidente, ma evidentemente mettere il governo nel mirino vale quanto mille di queste contraddizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 15-38%



MICHELA SIRTORI

— analista azioni

mi puoi scrivere andando su:

www.altroconsumo.it/investi/contattaci

LA SETTIMANA DELLE BORSE

Banche in fermento

Settimana in generale positiva per i mercati, ma è soprattutto il settore bancario a tenere banco dopo la mossa a sorpresa di Mps che tenta la conquista di Mediobanca.

COSA HA MOSSO I MERCATI

Nella prima settimana dopo l'insediamento della nuova amministrazione Usa, Wall Street viaggia ancora in territorio positivo con gli indici S&P 500 e Nasdaq che chiudono entrambi con un +1,7%. Tra i motivi che hanno alimentato il buonumore della Borsa Usa, meritano di essere citati i solidi risultati di Netflix (te ne parliamo a pagina 7) e l'annuncio di Trump di un piano di investimenti da 500 miliardi di dollari nell'intelligenza artificiale, oltre ai toni un po' più accomodanti sul fronte dei dazi (toni che però hanno avuto come contropartita anche il calo del dollaro, ecco perché il bilancio della Borsa Usa che trovi a pagina 24 è in sostanziale pareggio).

Bene, nel complesso, anche le altre Borse mondiali, sia in Asia (ben accolta la mossa della Banca centrale giapponese che ha alzato i tassi) sia in Europa, in attesa del prossimo taglio dei tassi della Bce in arrivo in questi giorni. A livello settoriale, arretra (-1,4%) l'indice del settore delle società energetiche, dopo il -3,1% del *brent* sulla scia delle annunciate manovre degli Usa per rilanciare le trivellazioni. Balza, invece, del 4% il settore europeo delle banche, galvanizzato dalla mossa a sorpresa di Mps che aggiunge un nuovo importante tassello nel risiko di settore.

MPS, BLITZ A SORPRESA SU MEDIOBANCA

Con una mossa inattesa, Monte Paschi ha annunciato un'operazione finora mai vista nel panorama bancario italiano: la "scalata" a Mediobanca. Il gruppo senese offre 23 azioni Mps ogni 10 azioni Mediobanca. Dietro l'operazione ci sono alcuni grandi azionisti presenti nel capitale sia di Mps, sia di Mediobanca, in particolare *Caltagirone* e il fondo *Delfin*; lo scopo è creare un terzo grande polo bancario italiano, ma al tempo stesso permette di stringere le maglie sul controllo di altri soggetti – Generali *in primis*, di cui Mediobanca è azionista storica. Insomma, oltre che un modo



Peso: 2-74%, 3-76%

per “crescere”, è anche un modo per controbilanciare le mosse strategiche degli altri grandi gruppi italiani, particolarmente attivi negli ultimi tempi in operazioni straordinarie. Se l'operazione andrà a buon fine, il gruppo che ne nascerà potrebbe beneficiare di economie di scala e della maggior forza contrattuale data dalle dimensioni, ma al tempo stesso l'offerta “carta contro carta”, sempre nell'ipotesi che vada in porto, comporterà l'emissione di un consistente numero di azioni, con possibili effetti diluitivi.

Per il momento ti ribadiamo il nostro consiglio su Mps (6,49 euro, Isin IT0005508921, -7,9% questa settimana): mantieni. Non cambia neanche il consiglio sul titolo Mediobanca (16,47 euro, Isin IT0000062957, +7,7% questa settimana): da tempo ti suggeriamo di vendere e non dovresti averlo in mano. Se l'hai in portafoglio ricorda comunque che l'offerta, al momento, è stata solo annunciata: mancano ancora diversi passi, ti terremo informato.

PROCTER & GAMBLE, CONTI MEGLIO DEL PREVISTO

Il colosso americano Procter & Gamble (164,12 Usd; Isin US7427181091) ha pubblicato per il 2° trimestre 2024/25 dei risultati superiori alle aspettative, con un fatturato in crescita del 3% (senza cessioni/acquisizioni e effetti di cambio), grazie al buon andamento dei consumi americani. Il gruppo non si lascia impensierire troppo di fronte alla minaccia di un aumento dei dazi sulle importazioni americane, poiché produce la maggior parte dei suoi prodotti localmente. Forte dei buoni risultati trimestrali, il *management* ha confermato le previsioni annuali; anche noi lasciamo invariate le nostre. I dati sono stati accolti positivamente dal mercato (+1,9% l'azione questa settimana), ma ai prezzi attuali il titolo è caro. Vendi.

ERICSSON, LO SHOPPING DEL PASSATO PESA SUI RISULTATI

Se i conti di P&G hanno soddisfatto i mercati, altrettanto non si può dire per quelli della svedese Ericsson (85,2 SEK, Isin SE0000108656), inferiori alle attese. L'utile per azione è appena positivo, appesantito da una svalutazione legata all'acquisizione di *Vonage*, pagata troppo cara nel 2022. Il *margin industriale* (rapporto tra utili industriali e fatturato) si è però ben ripreso, salendo all'11% (ante ammortamenti e oneri di ristrutturazione) nel 2024 dall'8,1% nel 2023. Tuttavia, questa dinamica favorevole potrebbe arrestarsi: il *management* teme l'imposizione di dazi da parte degli Usa, un mercato chiave per il gruppo (40% del fatturato del 2024). Anche per questo motivo, il -10,6% settimanale del titolo non rappresenta un'occasione di acquisto: la prudenza si impone, limitati a mantenere il titolo.

Anche questa settimana, Wall Street viaggia in territorio positivo grazie a diversi fattori che hanno spinto le Borse, anche se in contropartita c'è il calo del dollaro.

Cala il settore petrolio, mentre il settore bancario europeo è sugli scudi dopo l'annuncio su Mps-Mediobanca.

A sorpresa, Monte Paschi ha annunciato un'offerta pubblica di scambio su Mediobanca, operazione mai tentata nel panorama bancario italiano.

DUBBI? CHIAMACI

Se qualcosa che hai letto sul sito o sulla rivista non ti è chiaro, chiamaci allo 02/6961500 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. I nostri esperti sono a tua disposizione per aiutarti a chiarire tutti i tuoi dubbi.

RISPOSTE PER TE

@Ambrogio Per le azioni della nostra selezione, puoi trovare facilmente il codice Isin nelle schede presenti sul nostro sito e dedicate a ciascun titolo, oltre che nei testi pubblicati in queste pagine. L'Isin è il modo migliore per identificare in maniera univoca e senza errori il titolo che ti interessa.

@Gianni Il più recente dividendo staccato dalle azioni Ralph Lauren (256 Usd, Isin US7512121010, mantieni) è di 0,825 Usd lordi (che al netto delle tasse diventano 0,52 Usd). Il dividendo è stato staccato il 27 dicembre 2024, ma la società lo ha pagato il 10 gennaio 2025. Verifica l'accredito sul tuo conto corrente.

@Paolo Per i titoli esteri, il mercato Xetra in passato ha comportato difficoltà, (<https://www.altroconsumo.it/investi/investire/azioni/analisi/2019/06/non-comprare-azioni-su-questa-borsa>), perciò non ti consigliamo di acquistare il Novo Nordisk (622,4 DKK, Isin DK0062498333).

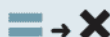


CAMBIAMENTI NEI CONSIGLI

BANK OF AMERICA 46,52 USD, Isin US0605051046



TELEFÓNICA 3,78 euro, Isin ES0178430E18



≡ mantieni ✕ vendi

Non modifichiamo il nostro consiglio su Mps (mantieni) e su Mediobanca, che già da tempo non dovresti avere in portafoglio. Continua a seguirci per aggiornamenti sul tema.

I risultati della svedese Ericsson non si sono dimostrati all'altezza delle aspettative, anche per il "peso" di un'acquisizione degli scorsi anni. Limitati a mantenere.

I conti presentati da Procter & Gamble per il 2° trimestre 2024/25 sono migliori del previsto. Il titolo, tuttavia, è caro: vendi.

SEGUICI ONLINE

Il nostro sito e la sezione www.altroconsumo.it/investi/investire/azioni sono costantemente aggiornati con novità e report in esclusiva. Nei prossimi giorni, per esempio, ti parleremo di Axa, ma non solo: continueremo a tenerti informato "in tempo reale" anche su tutti i temi di attualità, come è successo negli scorsi giorni con l'operazione Mps-Mediobanca. Consulta il sito quotidianamente, e se non vuoi perderti nulla attiva il servizio di alert che ti avverte via mail in caso di nuove analisi sui temi di tuo interesse.



AZIONI

GENERALI

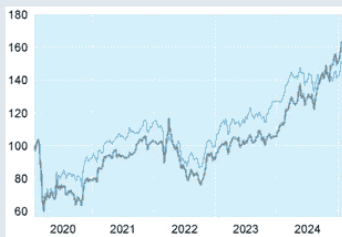
SETTORE FINANZIARIO

Borsa di Milano • 29,68 EUR

Rischio: 3/5

Isin: IT0000062072

Dividendo 2025: 1,5 EUR



I progetti di aggregazione tra gruppi in genere piacciono al mercato e quello tra Natixis e Generali non fa eccezione. Il titolo Generali (grassetto, base 100; la linea sottile è la Borsa di Milano) è oggi ai massimi degli ultimi cinque anni. Ai prezzi attuali confermiamo il consiglio.

Ti abbiamo parlato spesso delle attuali manovre di risiko bancario. La corsa all'aggregazione, però, tocca anche il settore assicurativo, coinvolgendo Generali e il gruppo francese Natixis, attivo, in particolare, nel settore degli investimenti. L'alleanza annunciata ha come principale obiettivo lo sviluppo del risparmio gestito e si concretizzerebbe con la creazione di una nuova società, con una partecipazione paritetica tra le parti. Al momento non è scontato che si concretizzi esattamente con questa struttura. Molti sono i pareri contrari, soprattutto in Generali, per il timore che la maggior parte delle risorse vengano investite in Francia e non in Italia. Infine, c'è la questione autorizzazioni – il progetto ha appena incassato il via libera, non scontato, da parte del Cda, mentre per i sindaci ci vuole più tempo per definire gli accordi. L'esito positivo dell'operazione, quindi, non è ancora scontato.

MANTIENI



ITT

INDUSTRIE E SERVIZI VARI

Borsa di New York • 151,33 USD

Rischio: 2/5

Isin: US45073V1089

Dividendo 2025: 1,30 USD



ITT (in dollari Usa) fa componenti ingegnerizzate per i settori trasporti, energia, aerospaziale e difesa. Il gruppo registra buoni risultati, ma il prezzo di Borsa li ingloba già. Attendiamo i prossimi dati per vedere se si apre qualche nuova opportunità. Per ora il consiglio è confermato.

In attesa di conoscere i risultati del quarto trimestre che saranno resi noti il prossimo 6 febbraio, ITT ha annunciato che i connettori Cannon (ITT Cannon fa parte del segmento tecnologie di connessione e controllo di ITT) sono stati qualificati per l'uso nelle missioni dei soldati Usa in un sistema di comunicazione integrato radio-gps-smartphone-tablet. Per ITT si apre un mercato di circa 40 milioni di dollari l'anno. Se si considera che il fatturato di ITT nel 2023 era di quasi 3,3 miliardi di dollari si tratta di una piccola somma, ma quanto annunciato è sintomatico della qualità del segmento in cui ITT opera. Confermiamo le attese (6,25 dollari di utile per azione nel 2025 e 7 nel 2026). Purtroppo, come multipli, siamo ancora su livelli alti, soprattutto sul considerando quelli legati al patrimonio e all'utile industriale. In attesa dei risultati del 4° trimestre, lasciamo immutato il nostro consiglio.

VENDI



SANLORENZO

MEDIA E TEMPO LIBERO

Borsa di Milano • 34,05 EUR

Rischio: 2/5

Isin: IT0003549422

Dividendo 2025: 1,11 EUR



Il titolo Sanlorenzo (grassetto; base 100) continua a mantenere un vantaggio nei confronti di Piazza Affari (linea sottile) nonostante i cali patiti nel 2024. Considerando le attuali stime sulla società, secondo noi il titolo oggi è correttamente valutato e da mantenere.

Sanlorenzo, insieme con MAN Engines, ha presentato il progetto per la realizzazione del primo yacht con propulsione bifuel (cioè con un solo motore alimentato a benzina e a gas) a metanolo verde che consentirà di ridurre le emissioni in navigazione fino al 70%. Per Sanlorenzo si tratta di un'ulteriore evoluzione dal punto di vista della sostenibilità, nel cui solco si posizionano il superyacht 50Steel, alimentato da idrogeno riformato direttamente a bordo dal metanolo verde per la generazione di corrente elettrica, e la consegna di altre due imbarcazioni, nel corso del 2025, a propulsione esclusivamente a idrogeno e a zero emissioni. Per quanto riguarda i conti della società, confermiamo le stime sull'utile per azione a 2,85 euro nel 2024, a 3,16 euro nel 2025 e a 3,3 euro per quanto riguarda il 2026. Confermati anche valutazione e consiglio: il titolo è, a nostro avviso, correttamente valutato.

MANTIENI



APPLIED MATERIALS

ALTA TECNOLOGIA

Nasdaq • 186,75 USD
Rischio: 3/5
Isin: US0382221051
Dividendo 2024/25: 1,9 USD



L'aumento del 41% degli investimenti nel 2025 annunciato dal cliente TSMC ha spinto il titolo Applied Materials (in Usd). Anche se i suoi prezzi attuali sono più bassi di quasi il 30% rispetto ai record di luglio, non ci aspettiamo che la sua recente ripresa continui. Il titolo resta sopravvalutato.

L'aumento degli investimenti di TSMC avrà, secondo noi, un impatto limitato su Applied Materials. Essendo un produttore di attrezzature generali presente in varie fasi della produzione (metrologia, ispezione...), il gruppo beneficia solo parzialmente dell'attuale domanda di attrezzature, guidata soprattutto dalla necessità di *chip* per modelli di intelligenza artificiale generativa. La crescita di Applied resta, inoltre, relativamente debole, con un aumento del 7% dell'utile per azione nel 2023/24 (l'anno fiscale termina il 31/10), che dovrebbe attestarsi a +7,5% nel trimestre in corso. Infine, il gruppo, che ha realizzato il 37% del fatturato in Cina nel 2023/24, resta molto esposto alle tensioni tra Usa e Cina e alle future restrizioni alle esportazioni di tecnologie d'avanguardia che potrebbero essere imposte da Trump. Stimiamo un utile per azione di 9,5 Usd nel 2024/25 e 10,35 Usd nel 2025/26.

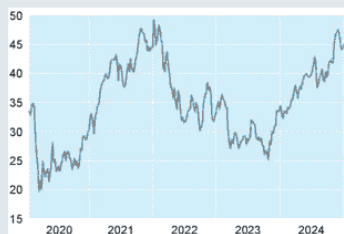
VENDI



BANK OF AMERICA

SETTORE FINANZIARIO

Borsa di New York • 46,52 USD
Rischio: 3/5
Isin: US0605051046
Dividendo 2025: 1,1 USD



Dopo la crescita in seguito alla pubblicazione dei dati trimestrali, in linea con le nostre attese, ora il titolo (in usd) pare essersi stabilizzato, consolidando il rialzo degli ultimi 12 mesi, ma faticando a trovare nuovi spunti di crescita. Meglio vendere per incassare i guadagni realizzati.

Nel 4° trimestre 2024 l'utile netto di Bank of America è salito del 130% annuo (a 0,83 Usd per azione) e il fatturato del 15%. La crescita è trainata soprattutto dall'aumento delle commissioni nelle *gestioni patrimoniali* e dalla *banca d'investimento*, due settori che hanno beneficiato della ripresa dei mercati a fine anno in seguito all'elezione di Trump. Le prospettive per il 2025 restano positive per la banca: l'economia Usa continua ad andare bene e i consumi crescono moderatamente, sostenendo così l'attività creditizia. I tagli dei tassi allentano le pressioni sulla banca affinché remunerer meglio i depositi, mentre l'annunciata deregolamentazione dell'economia e i controlli più blandi sulle società tecnologiche potrebbero portare ad acquisizioni/ vendite di attivi, a vantaggio dell'attività di *consulenza alle imprese*. Nonostante queste notizie positive, dopo i rialzi già registrati, il titolo è ora sopravvalutato.

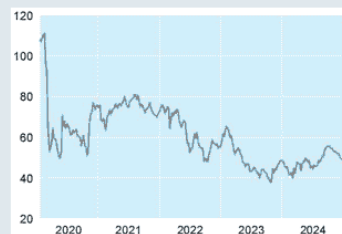
VENDI



COVIVIO

COSTRUZIONI E IMMOBILI

Borsa di Parigi • 49,9 EUR
Rischio: 3/5
Isin: FR0000064578
Dividendo 2025: 3,48 EUR



Covivio (in euro) ha l'obiettivo di ribilanciare il portafoglio di immobili con un'esposizione più equilibrata su ogni comparto (hotel, residenziale, uffici), rispetto al dato di giugno 2024 che vede gli hotel al 20%, il residenziale al 30% e gli uffici al 50%. Confermiamo stime e consiglio.

Per raggiungere un maggior equilibrio, Covivio dovrà rafforzare la sua presenza nel segmento hotel e ridurre quella negli uffici. Per questi ultimi, il gruppo intende rifocalizzarsi sui centri urbani (l'obiettivo è l'80% del portafoglio nei centri urbani, rispetto al 69% di giugno 2024) e continuare a potenziare la sua offerta di uffici gestiti, il cui successo ha contribuito al costante aumento del tasso di occupazione fino al 95,6% di fine settembre. Nel settore residenziale, intende rafforzare la sua posizione a Berlino (57% degli attivi nel 2024), una delle città più dinamiche in Germania. Nel settore alberghiero, ha compiuto un nuovo passo avanti con lo sviluppo di una piattaforma di gestione delle attività operative e immobiliari degli hotel. Infine, sta valutando l'ampliamento dell'offerta residenziale gestita in due edifici in Francia (con conversione da ufficio a residenze) e nel progetto *Alexanderplatz* a Berlino.

MANTIENI



SANOFI

SALUTE E FARMACIA

Borsa di Parigi • 100,16 EUR
Rischio: 3/5
Isin: FR0000120578
Dividendo 2025: 4,1 EUR



Con la vendita del 50% di *Opella* (di cui manterrà il 48% e il 2% andrà allo Stato francese), la francese Sanofi segue la tendenza del suo mercato a focalizzarsi sui campi terapeutici più promettenti. Nonostante gli alti e bassi, ai prezzi attuali l'azione (in euro) resta sottovalutata.

Dopo la vendita del 50% di *Opella*, il cui perfezionamento è atteso non prima del 2° trimestre 2025, Sanofi si concentrerà sui *farmaci innovativi* e i *vaccini*; due campi terapeutici redditizi e dinamici. Nei *farmaci innovativi*, punta sull'oncologia, le malattie rare e l'immunologia - dove mira a diventare *leader mondiale* - con l'obiettivo di presentare fino a 19 domande di omologazione nel 2024-2025. In particolare, il promettente *Duvakitug* (colite ulcerosa e morbo di Crohn) entra nell'ultima fase di sperimentazione, mentre grazie alla nuova versione sottocutanea l'antitumorale *Sarclisa* potrebbe diventare un suo nuovo prodotto di punta. Nei *vaccini*, grazie anche al *Beyfortus* (per la bronchiolite), Sanofi stima di realizzare da qui al 2030 un fatturato annuo di oltre 10 miliardi di euro (7,5 miliardi nel 2023), anche se rischia di risentire negli Usa dello scetticismo sui vaccini del nuovo ministro della salute.

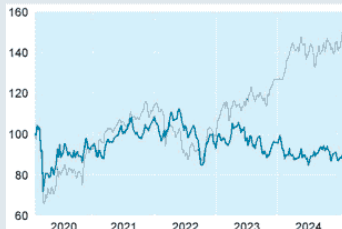
ACQUISTA



SNAM

ENERGIA E SERVIZI ALLA COLLETTIVITÀ

Borsa di Milano • 4,41 EUR
Rischio: 3/5
Isin: IT0003153415
Dividendo 2025: 0,3 EUR



Con il piano strategico varato in questi giorni, Snam annuncia un aumento degli investimenti, soprattutto nel business tradizionale. Il titolo (grassetto, base 100; la linea sottile è la Borsa di Milano) ne ha beneficiato, ma senza exploit eccezionali. Confermiamo il consiglio.

Il piano 2025-2029 punta sugli investimenti, visti in aumento rispetto al piano precedente: 12,4 miliardi, ma il *management* ha già anticipato la previsione di ulteriori 14,7 miliardi dal 2030 al 2034. I 12,4 miliardi saranno concentrati soprattutto sull'attività "tradizionale": 10,9 miliardi saranno dedicati alle infrastrutture gas, e in particolare 8 miliardi andranno a progetti legati al trasporto (tra cui il completamento della *Linea Adriatica*). Gli altri 1,5 miliardi del piano, invece, saranno dedicati alle attività legate alla transizione energetica: un importo consistente, ma su questo fronte ci saremmo aspettati qualcosa di più. Gli obiettivi finanziari ci paiono realistici: gli utili industriali sono visti in crescita del 5% medio annuo, l'utile netto del 4,5% medio annuo (4% nel piano precedente). Alziamo da 0,37 a 0,38 euro per azione le stime sull'utile 2025 e 2026. Confermiamo, invece, le nostre stime sul dividendo.

MANTIENI



TELEFÓNICA

TELECOMUNICAZIONI

Borsa di Madrid • 3,78 EUR
Rischio: 3/5
Isin: ES0178430E18
Dividendo 2025: 0,3 EUR



Il titolo Telefónica (in euro) è crollato all'annuncio della "cacciata" dell'amministratore delegato e della sua sostituzione con qualcuno vicino al governo spagnolo; una notizia che, coniugata al peggioramento delle prospettive del gruppo, ci spinge a cambiare il consiglio sul titolo.

A sorpresa l'amministratore delegato di Telefónica è stato licenziato; una decisione dietro cui potrebbe esserci lo Stato spagnolo (nel 2024 ha acquisito il 10% del gruppo), anche perché al suo posto arriverà l'ex presidente di *Indra Sistemas*, che è controllata dallo Stato spagnolo. Non giudichiamo favorevolmente l'ingerenza pubblica nella gestione e nella strategia di aziende private, perché spesso si traduce in decisioni non ottimali per gli azionisti. Inoltre, le prospettive di Telefónica sono fosche sia in Spagna (27% del fatturato nel 2023) per l'intensificarsi della concorrenza, sia in Brasile (21%), dove la controllata *Telefônica Brasil* rischia di soffrire del recente peggioramento dell'economia. Non per nulla, a detta del *management*, il fatturato e l'utile industriale ante ammortamenti dovrebbero ristagnare da qui al 2026. Tenendo conto di tutto ciò e dell'elevato indebitamento, cambiamo il consiglio.

VENDI



Intelligenza artificiale Fenomeno DeepSeek, è già battaglia Dalla Cina l'AI a basso costo: la Silicon Valley crolla in Borsa

di **Giuliana Ferraino**
e **Massimo Gaggi**

«DeepSeek», almeno fino a ieri sconosciuta azienda cinese, fa tremare la Silicon Valley. E in Borsa fa crollare le azioni AI. L'intelligenza artificiale low cost made in Cina ha stupito tutti facendo traballare la supremazia americana nel settore. La

startup cinese ha lanciato un chatbot (DeepSeek V3), che è diventato l'applicazione più scaricata sull'App Store di Apple, superando negli Usa ChatGpt. Consuma poco ed è gratuita, un boom. Ma è già battaglia su privacy e sicurezza.

alle pagine **16 e 17 Ottolina**

Intelligenza artificiale a basso costo La mossa cinese affonda il Nasdaq

L'app gratuita DeepSeek supera ChatGpt. Tonfo della Silicon Valley. Nvidia giù del 17%

di **Giuliana Ferraino**

L'intelligenza artificiale low cost made in Cina stupisce il mondo e affonda i big della tecnologia in Borsa, innescando timori sulla supremazia americana in questo campo. La startup cinese DeepSeek ha lanciato un chatbot, chiamato DeepSeek V3, che è diventato l'applicazione gratuita più scaricata sull'App Store della Apple, superando ChatGpt negli Stati Uniti.

Il fatto che questa società semi sconosciuta, fondata nel maggio 2023 dal quarantenne Lian Wenfeng ad Hangzhou, la città dove hanno sede anche Alibaba e Ant Financial, abbia sviluppato con una frazione delle risorse e chip meno potenti (perciò meno energivori) dei blasonati concorrenti Usa, un modello open source con 671 miliardi di parametri, offerto gratis, che secondo gli esperti garantisce performance pari o superiori a Llama 3.1 di Meta, Gpt 4.0 di OpenAI e Claude

Sonnet 3.5 di Anthropic, ha causato un terremoto sui listini mondiali. Perché rappresenta un'alternativa a basso costo, che sfida il dominio dei giganti della Silicon Valley. L'ultima versione del modello cinese sarebbe stata sviluppata in appena due mesi con circa 6 milioni di dollari. Sam Altman, ceo di OpenAI, invece ha speso oltre 100 milioni di dollari per addestrare Gpt-4.

Ieri sul listino del Nasdaq, che ha chiuso in ribasso del 3,07%, a pagare il prezzo più alto sono stati i produttori di chip avanzati, utilizzati dai modelli di AI. Il titolo superstar Nvidia è arrivato a perdere oltre il 18,3% (poi ha chiuso a -16,9%), spazzando via più di 600 miliardi di capitalizzazione, mentre il suo fondatore Jensen Huang si è scoperto più povero di 13 miliardi di dollari in un giorno. Il gruppo di semiconduttori Broadcom, ha perso il 14,82%, ma fino a un'ora dal termine cedeva il 18,4%. Il crollo dei due giganti dei chip ha trascinato giù l'intero settore tecnologico, mandando in rosso anche Alphabet/Google (-2,11%), Microsoft (-4,6%), che nel fi-

nale hanno ridotto le perdite. Sotto pressione anche i titoli Constellation Energy (-20,85%) e Vistra (-28,22%), impegnate in progetti energetici per l'AI.

Giornata negativa anche per le altre Borse mondiali. Il calo dei listini asiatici ha contagiato i mercati europei, che però alla fine hanno contenuto i ribassi, con Milano in calo dello -0,03%; Parigi in discesa dello 0,27% e Francoforte dello 0,53%. Positive invece Londra (+0,02%) e Madrid (+0,12%). Tra i titoli peggiori Siemens Energy, crollata del 20,4% in Germania; l'olandese Asml leader mondiale delle stampanti di chip, in caduta del 7,5%; e Prysmian, che ha progetti di elettrificazione negli Usa, scivolata dell'8,75%.

Ma se lo «Sputnick mo-



Peso: 1-6%, 16-42%

ment» di DeepSeek da un lato mette in crisi la supremazia tecnologica americana, dall'altro rappresenta un'opportunità per l'Europa per recuperare il gap nella corsa all'AI, con minori investimenti e consumo di energia.

L'euforia dei download all'improvviso si è interrotta. Nelle ultime ore DeepSeek, che oltre alla versione V3 ha rilasciato anche Deep Think (R-1), per risolvere i problemi di ragionamento, ha fatto sapere di aver subito «cyber attacchi su larga scala», che hanno impedito a molti uten-

ti di scaricarla e per questo la società limiterà la registrazione di nuovi utenti. Noi l'avevamo già scaricata e l'abbiamo provata. Le risposte sono equiparabili a quelle dei concorrenti. Ma, come per gli altri media cinesi, c'è un problema di censura. Se digitiamo Piazza Tienanmen, il chatbot, che ha per simbolo una balena azzurra e bianca, risponde che questo esula dalle sue attuali competenze e ci invita a parlare d'altro.

Il modello cinese

L'ultima versione sarebbe stata sviluppata in due mesi, con 6 milioni di dollari

Così il Nasdaq Composite nell'ultimo mese



NVIDIA.

-16,86 %



Microsoft

-4,06 %

Alphabet

-2,11 %

ASML

-7,51 %



Peso:1-6%,16-42%

110 punti lo spread Btp-Bund

Piccoli scostamenti nei rendimenti tra Btp decennale e Bund, quello italiano al 3,63% e quello tedesco al 2,52%, e si muove anche lo spread che chiude a 110,2 punti.



Peso:4%

Mps ancora giù in Borsa Mani forti sulle Generali

Leone su del 2,54%. Il divario tra l'Ops e il valore di Mediobanca sale all'11%

È stata un'altra giornata di lavoro intenso nelle sale operative della Borsa e delle banche. Al centro, ci sono stati di nuovo i titoli del Monte dei Paschi, in calo del 2%, anche se contenuto rispetto a quello di venerdì (-6,9%), giorno dell'annuncio dell'operazione pubblica di scambio da 13,3 miliardi del Monte su Mediobanca (ieri +0,18%), tutta carta contro carta. Ieri la Commissione Ue ha definito il margine di manovra della banca toscana nelle grandi operazioni. Dopo la cessione della maggior parte della quota pubblica, «Mps non è più vincolata dagli impegni degli aiuti di Stato di astenersi dalle acquisizioni, il che le consente di intraprendere le azioni aziendali che riterrà appropriate», ha detto un portavoce. Ricordando comunque che spetta alle parti valutare se l'operazione vada notificata ai sensi delle norme Ue sulle concentrazioni.

Gli analisti anche ieri hanno sollevato molte perplessità sull'ops. Hsbc ha messo «in dubbio» i 700 milioni di sinergie «anche per effetto del rischio di turbolenze nella rete corporate & investment

banking di Mediobanca». Incertezze anche da Morgan Stanley, secondo cui «i rischi di esecuzione e la perdita potenziale di ricavi mettono a repentaglio l'uso delle Dta (i benefici fiscali frutto delle perdite passate), uno degli elementi chiave nella creazione di valore» dell'operazione. Per beneficiarne Mps dovrà arrivare al 51% della banca milanese. Ora Mps dovrà convincere il mercato, che il ceo Luigi Lovaglio conosce bene, visto che mandato in porto, con il supporto dello Stato, l'aumento da 2,5 miliardi di Mps nel 2022.

Oggi si riunirà il cda di Mediobanca che classificherà come ostile l'ops di Siena. Passerà al vaglio anche degli avvocati per verificarne la correttezza. Il ceo Alberto Nagel argomenterà le sue ragioni contro la mossa che vuole mandare a nozze la banca d'investimento e il sofisticato wealth management di Milano con l'attività prevalente di banca retail di Siena. È probabile che la sintesi del cda si: l'operazione manca di senso industriale ed è finanziariamente debole perché Siena è meno redditizia e più influenzata dal margine di interesse. Poi forse, arriverà una

valutazione sul prezzo dell'ops che in base ai numeri attuali viaggia con uno sconto salito all'11,3%. Ieri la Borsa ha visto un disallineamento di 1,56 miliardi e, secondo gli analisti, punta a una componente per cassa. Per il segretario della Fabi, Lando Maria Sileoni, è una combinazione vincente di due visioni differenti».

È chiaro che determinante sarà il mercato. Mediobanca ha sempre avuto dalla sua il 35% di istituzionali, più un altro 20% di investitori stabili, tra cui l'Accordo di consultazione. Ieri Aurelia dei Gavio ha ceduto per 3,2 milioni 200 mila azioni fuori dal patto Mediobanca per riacquistarne 700 mila se il prezzo scende. Il management ha sempre goduto del loro appoggio. Nell'elenco soci di Piazzetta Cuccia ci sono anche azionisti di peso. Delfin rasenta il 20% mentre il gruppo Caltagirone è accreditato di una quota attorno al 7%. Questi azionisti vedono con favore Mps-Mediobanca. Ma guardano anche più in là. Piazzetta Cuccia ha infatti il 13% di Generali, a loro volta partecipata da Caltagirone (6,5%) e dalla stessa Delfin al 9,9% (autorizzata

dall'Ivass a crescere, anche se in attesa del nulla osta in certi mercati).

Vista la vivacità degli scambi, è possibile che banche d'investimento e fondi si stiano posizionando a Trieste. Il titolo ieri ha superato il tetto dei 30 euro (30,24). L'ultima volta era stato nel 2007.

In fondo al percorso, la partita chiave è rappresentata dal rinnovo dei vertici di Generali. Delfin e Caltagirone non hanno visto con favore il progetto di creare un campione mondiale nell'asset management che porterà il risparmio gestito in un polo condiviso al 50% con Natixis. Un'operazione fortemente voluta dal management e dal ceo Philippe Donnet che giovedì presenterà il piano. Poi ci sarà la preparazione delle liste. È possibile che Mediobanca vada avanti con le candidature. Bisognerà vedere se Delfin e Caltagirone scriveranno e, come, le loro.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I massimi dal 2007

Il titolo del Leone ai massimi dal 2007, il 30 Donnet presenta il piano industriale

Le tappe

● Oggi il consiglio di Mediobanca darà il suo parere sull'offerta pubblica di scambio annunciata dal Monte dei Paschi

● Per Mps l'iter ora prevede il deposito del documento d'offerta alla Consob e la richiesta di via libera a Bce

● L'assemblea del 17 aprile di Mps dovrà approvare l'offerta su Mediobanca



Sopra
l'amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio a destra
l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel.
L'offerta di scambio vale 13 miliardi di euro



Peso: 46%



Peso:46%

È duello tra Unicredit e Bpm sul «premio» agli azionisti

Orcel alla Consob: vale il 15%. Castagna: non conteggia Anima e Mps

di **Andrea Rinaldi**

È guerra sul premio dell'ops tra Unicredit e Banco Bpm. La banca di Andrea Orcel risponde alla Consob sulla sua offerta di pubblico scambio da 10,1 miliardi: il concambio è 0,175 azioni di nuova emissione per ogni azione Banco Bpm sul mercato. Un prezzo implicito per azione di 6,657 euro e un premio dello 0,5% rispetto al valore del titolo Banco Bpm del 22 novembre (ultimo giorno di Borsa prima dell'annuncio), ovvero un premio del 15% rispetto al prezzo *undisturbed* del 6 novembre (prima della comunicazione dell'opa da 1,6 miliardi di Piazza Meda su Anima), circa il 20% se aggiustato per gli acconti già distribuiti a novembre da entrambe le banche. Ieri sera Unicredit ha informato il mercato di ri-

tenere «appropriato che il confronto tra i prezzi di mercato debba essere effettuato su basi omogenee, utilizzando riferimenti temporali univoci, in coerenza con le corrette metodologie valutative e la prassi di mercato». Nella nota tra le diverse tabelle emerge infatti che il premio implicito dell'ops calcolato sulla media ponderata dei prezzi a Piazza Affari da un mese prima dell'annuncio dell'offerta sarebbe del 6,3% mentre quello calcolato da un mese prima all'offerta di Banco Bpm su Anima, che potrebbe aver dato un valore «straordinario» al titolo di Piazza Meda, sarebbe del 13,8%. La banca di Andrea Orcel inoltre contesta le modalità con cui Banco Bpm ha computato il premio, facendo notare che Piazza Meda «ha diffuso una rappresentazione del premio/sconto» calcolato in una data (il 16 dicembre) che «non presenta (in quanto successiva al comunicato) alcuna

attinenza con il calcolo del corrispettivo (e del relativo premio) rappresentato nel comunicato e non è associabile ad alcun evento rilevante per l'emittente, né per l'offerta». La data dell'assemblea del 10 aprile per votare l'aumento di capitale al servizio dell'ops potrebbe variare.

Per la banca guidata da Giuseppe Castagna le cose non stanno così: «Ogni riferimento al prezzo di Banco Bpm al 6 novembre è inappropriato e non pertinente perché, in tale data, questo non incorporava i risultati del terzo trimestre della banca, l'operazione annunciata su Anima e l'investimento in Mps». Inoltre, sottolinea Piazza Meda rispondendo alla nota di Unicredit di ieri, il premio calcolato è sbagliato perché sono state usate due date diverse. Nella comunicazione di ieri «il premio del 14,8% è calcolato sulla base dei prezzi di mercato dei due titoli al 6 novembre; al

contrario, il comunicato diffuso da Unicredit in data 13 dicembre rappresentava che la valorizzazione di 6,657 euro — determinata sulla base del prezzo ufficiale del 22 novembre — «incorpora un premio pari al [...] 14,8% rispetto al prezzo ufficiale delle azioni Bpm al 6 novembre (pari a Euro 6,408). Tale calcolo — rimarca l'istituto risultava erroneo, in quanto il confronto tra i due valori si traduce in un premio del 3,9%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guida
Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit dall'aprile 2021: ha promosso un'ops su Banco Bpm



Al timone
Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm; ha lanciato un'opa su Anima, sgr del risparmio di cui il Banco ha il 22,3%



Peso: 24%

❖ Piazza Affari

In luce Hera, Tim e Stellantis Vendite su Prysmian e Saipem

di **Marco Sabella**

Piazza Affari «galleggia» sulla parità — il Ftse Mib ieri ha chiuso pressoché invariato a -0,03% — con i tecnologici, in scia ai competitor europei e Usa in decisa frenata. L'attenzione in Italia resta puntata comunque sui titoli del risiko bancario. **Generali** si prende la scena con un rialzo dell'1,92% a 30,25 euro mentre si allarga sempre di più il divario tra la

valorizzazione di **Mediobanca** (+0,18% a 16,50 euro) e **Mps** (-2% a 6,36 euro). Segno opposto anche tra **Unicredit** (+0,21% a 43,84%) e **Banco Bpm** (-0,21% a 8,4 euro) ma questa volta a beneficio del «predatore». Tra le big a Milano da segnalare anche il rialzo di **Tim** (+1,22% a 0,26 euro) e **Stellantis** (+1,47% a 12,9 euro). **Hera** sugli scudi (+3,79%) mentre in fondo al listino si schierano **Prysmian** (-8,75%), **Buzzi** (-1,61%), **Saipem** (-1,24%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

LA APP "DEEPSEEK" L'IA della Cina fa crollare i titoli tecnologici Usa

Quando in Italia scendeva la sera il conto per il solo Jensen Huang, co-fondatore e Ad di Nvidia, era negativo per 13 miliardi di dollari: è la cifra sparita dal suo portafogli personale col calo di oltre il 16% delle azioni del colosso dei chip in Borsa, un calo che ha coinvolto, seppur con minore intensità, tutto il ricco settore dei titoli connessi con l'intelligenza artificiale, da OpenAi a Microsoft fino a Google, e Wall Street a ruota. La colpa, per così dire, è di una giovane *start-up* cinese, DeepSeek, lanciata solo nel 2023 e sostenuta dall'*hedge fund* altrettanto cinese High-Flyer: questo mese l'azienda asiatica ha presentato il suo modello più avanzato - DeepSeek-R1 - che è riuscito a superare alcuni dei più celebri modelli americani, come OpenAI-o1, in importanti test di *performance*. La app sta spopolando anche negli Usa. Il problema è che i cinesi dichiarano un costo di addestramento per il loro sistema di intelligenza artificiale pari a 5 milioni di dollari contro i 100 milioni dei loro concorrenti americani, usano solo duemila Gpu (*Graphic processing unit*,

un potente processore) contro i 100 mila delle concorrenti e non hanno bisogno di enormi ed energivori *data center*. Insomma, il successo di DeepSeek fa sembrare sovradimensionata l'intera struttura finanziaria dell'IA a stelle e strisce: uno dei canali di ricavi di Nvidia, ad esempio, è la vendita di Gpu per i *data center*... In serata, peraltro, DeepSeek ha detto di aver subito "cyber attacchi su larga scala" e dichiarato che limiterà la registrazione di nuovi utenti ai suoi servizi.

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 9%

L'altro mercato

Perché un pezzo della partita su Mediobanca si gioca tra gli azionisti di Mps. Gli ostacoli da superare

Milano. Da Bruxelles arriva un segnale positivo sull'offerta pubblica di scambio di Mps a Mediobanca. L'Antitrust europeo ha fatto sapere che avendo ceduto lo stato la maggior parte della sua partecipazione nella banca senese, questa non è più soggetta ai vincoli che implicano di astenersi da acquisizioni ma può intraprendere le iniziative che ritiene più appropriate per perseguire i suoi interessi commerciali. Insomma, non saran-

no le regole sulla concorrenza e sugli aiuti di stato a mettersi di traverso al piano per la creazione del terzo polo bancario in Italia, che ha trovato il deciso sostegno del governo Meloni e provocato un terremoto nel mondo finanziario. In questo caso, l'assenza di una concentrazione di sportelli bancari sembra essere d'aiuto.

(Marchesano segue a pagina tre)

(Marchesano segue a pagina tre)

Un primo ok dall'Europa su Mps, ma non basta. Paletti futuri

(segue dalla prima pagina)

Ma in Europa non c'è solo l'Antitrust. Sull'operazione dovrà esprimersi anche la Bce entrando nel merito sia del piano industriale sia nella valutazione di eventuali rischi sulla solidità patrimoniale del soggetto che risulta dall'aggregazione. "Mediobanca di Siena" sarà abbastanza forte per stare e prosperare sul mercato? Inoltre, la prassi della Bce e della Consob è chiara: l'approvazione di operazioni ostili - come probabilmente il cda di Piazzetta Cuccia bollerà oggi la proposta di Mps - richiede che al termine dello scambio, i nuovi azionisti detengano almeno il 51 per cento del capitale. Solo così sarebbe possibile convocare un'assemblea per modificare il consiglio di amministrazione. Diversamente, questo il ragionamento, la situazione rischia di diventare ingovernabile, con un management che considera già la proposta ostile. Al momento, dunque, l'operazione vista da Bruxelles è ancora in buona parte da scandagliare lungo un percorso che non terminerà prima della fine dell'estate e dovrà superare vari scogli, alcuni più formali di carattere regolatorio e altri molto più sostanziali. La valutazione del mercato è lo scoglio più grosso anche considerando che quello che succederà in Mediobanca andrà a determinare il destino del gruppo Generali. Con la perdita subita ancora ieri dal titolo Mps (meno due per cento), la differenza di capitalizzazione tra le due banche è aumentata.

ta: Mediobanca in Borsa vale quasi il doppio del Monte (14 contro 8 miliardi) e questo non solo azzerà il premio contenuto nell'offerta senese ma lo trasforma in una perdita potenziale di oltre il 10 per cento per gli azionisti di Piazzetta Cuccia. E qui si vedrà la reale volontà di Mps di rendere l'offerta più appetibile attirando, magari, al capitale in eccesso accumulato dalla banca che è di circa 2 miliardi. Se la sentirà l'ad Luigi Lovaglio, a cui tutti riconoscono di avere contribuito al risanamento della banca, di rilanciare sul prezzo mettendo in gioco tali risorse? Si può dire, infatti, che un primo test dell'operazione sarà proprio l'assemblea dei soci di Mps, in programma per il 17 aprile. La riforma dello statuto, avvenuta in tempi non sospetti, consente alla banca di utilizzare la convocazione unica dell'assemblea con un quorum per l'approvazione dell'ops che è del 50 per cento dei votanti più uno e non di due terzi come in altre società. Ad oggi, sommando le partecipazioni note di Mef, Caltagirone, Delfin e Anima si arriva a circa il 35 per cento, senza contare la rete di alleanze tra gli altri investitori che Lovaglio sta cercando di costruire. La sfida sarà di arrivare al quorum previsto dallo statuto tenendo conto delle caratteristiche di un azionariato in cui la presenza di investitori istituzionali con politiche molto prudenziali è molto diffusa. Il grande orgoglio del Mef quando ha collocato le tranches di capitale di Mps sul mercato è stato

proprio l'ingresso di importanti investitori finanziari internazionali. Una presenza che potrebbe rivelarsi ingombrante in assemblea: non sarebbe la prima volta nella storia delle scalate che si formano delle minoranze di blocco all'interno delle società proponenti. Tra l'altro, nel capitale della banca senese si osservano continui movimenti, come quello di inizio gennaio della francese Natixis, la stessa con cui Generali ha sottoscritto l'alleanza nel risparmio gestito indispettendo i soci Caltagirone e Delfin, che ha costruito una posizione in strumenti derivati pari al 6,3 per cento. Ma non partirà da qui un'eventuale opposizione alla conquista di Mediocredito centrale, a quanto risulta da fonti finanziarie, la posizione sarebbe stata costruita conto terzi, per la precisione per consentire proprio a Delfin di arrivare poco sotto la soglia del 10 per cento del Monte dall'iniziale investimento del 3,5 per cento. Intrecci finanziari e sfide di mercato per un'ops che segna il ritorno dello stato nelle banche a 35 anni dalla loro privatizzazione.

Mariarosaria Marchesano

Peso:1-3%,3-16%

Mps-Mediobanca

Tria: "La scalata di Mps è legittima. Non è un'operazione bellica"

"Il terzo polo bancario è nell'interesse dell'Italia. Deciderà il mercato. Basta con i capitalisti senza capitali"

“Non è la marcia su Milano”

Roma. Si può fare, non è "guerra", l'egemonia economica di Milano è un'invenzione. Lo dice Giovanni Trià, ex ministro dell'Economia: "La scalata di Mps su Mediobanca è legittima. Scalare Mediobanca non è un'operazione bellica. Far nascere un terzo polo bancario serve al paese. Roma vale quanto Milano. Meglio i capitalisti con il capitale, come Caltagirone, dei capitalisti senza capitale che vogliono avere il controllo bancario". Professore Trià, Mps tenta la scalata a Mediobanca e il governo è

favorevole. Si usa l'immagine della marcia ("Roma su Milano") si prepara la resistenza di Mediobanca. Cosa è Mediobanca? "Posso dire cosa ha rappresentato". Cosa? "Un centro dove poteri economici stringevano accordi per controllare l'intero sistema finanziario italiano. Ai tempi c'era Cuccia, tempi in cui il mercato contava ben poco. Ora conta il mercato". (Caruso segue a pagina tre)



GIOVANNI TRIA

Tria: "La scalata di Mps è legittima. Il terzo polo bancario serve all'Italia"

(segue dalla prima pagina)

Tria, ci sono due partiti. Il primo partito dice che la scalata di Mps a Mediobanca, il salotto di Milano, è un "atto ostile", l'altro, partito, e sono i partiti del governo Meloni, pensa che sia una grande operazione di finanza italiana. Lei è ostile o favorevole? "Posso limitarmi e commentare quello che vedo". E cosa vede con i suoi occhiali? "Che l'operazione è legittima, in linea con altre operazioni che servono a consolidare il terzo polo bancario. Ricordo che sei anni fa il terzo polo doveva salvare Mps". Oggi, al contrario, è Mps che deve assemblare il terzo polo. Può farcela? "Mps è una banca solida, può farcela". In politica il nome "terzo polo" porta male. A che serve un terzo polo bancario? "La questione bancaria è molto più complessa di come si racconta". Proviamo a renderla semplice? "Da una parte si deve rafforzare il sistema bancario italiano, dall'altra serve un forte polo bancario europeo. La verità è che c'è troppa retorica. Guardiamo alla Germania, a come si è difesa. Il governo tedesco si è opposto con forza a Unicredit. In teo-

ria servirebbe il grande polo europeo, in pratica, tutti i paesi, giustamente, vogliono un controllo sul risparmio interno". Sono le ragioni per cui lei è favorevole alla scalata di Mps? "Se l'Italia vuole partecipare al grande gioco, almeno prepararsi per quando ci sarà davvero un grande gioco bancario europeo, non c'è dubbio che l'Italia debba rafforzare la propria posizione". La finanza milanese definisce la scalata di Mps, "un atto ostile". Mediobanca, il suo ad Nagel, risponde "reagiremo", e oggi, il cda, valuterà l'ops di Mps. I cannoni chi li porta? "Piano con le parole. Cosa significa atto ostile? Lo dico ridendo. Non stiamo parlando di un'operazione militare, ma di un'operazione di mercato. Sarà il mercato a stabilire l'offerta di Mps. Ostile si usa ma solo come gergo. Significa che è un'operazione non concordata. Nulla di più". I protagonisti, i *capitani coraggiosi* di questo tentativo, di questa scalata, sono l'ad di Mps, Lovaglio, e i suoi azionisti, Francesco Gaetano Caltagirone e Milleri con Delfin, il gruppo degli eredi Luxottica. Chi sono i bianchi e

neri? “Leggiamola in un'altra maniera”. Come la legge? “Lo scontro è tra due categorie: i capitalisti con i capitali e i capitalisti senza capitale che pretendono di avere il controllo pur non possedendo i capitali. La domanda è: come si controlla la finanza italiana?”. Professore, Tria, chi è Francesco Gaetano Caltagirone? “Una figura che appartiene alla prima categoria: ha i capitali e chiede giustamente di contare. Tra i capitalisti senza capitali e i capitalisti con il capitale, io preferisco quelli come Caltagirone”. Il nome di Mediobanca è sempre stato legato a Enrico Cuccia. Chi è il nuovo Cuccia? C'è un nuovo Cuccia? “Non vedo Cuccia. A dir la

[illegible]

Peso:1-6%,3-18%

verità oggi anche Cuccia non sarebbe più Cuccia. Adesso si parla di grandi fondi esteri, americani. Il gioco si è allargato". Si pensa che il terzo polo serva al governo Meloni per emanciparsi dai fondi, i fondi aggressivi che hanno partecipazioni nelle reti, nelle infrastrutture italiane, e che chiedono dividendi. Basta il terzo polo? "Se l'operazione andrà in porto è di certo nell'interesse dell'economia italiana. Deciderà il mercato. L'importante è che il gioco venga condotto perbene". Il denaro da una parte, i simboli dall'altra. L'unico bipolarismo che ha funzionato è stato Milano-Roma. A Roma, la politica, a Milano, gli affari. Se Roma si prende Medio-

banca, a Milano cosa resta? I romani di Caltagirone sono i nuovi austriaci? Sta per cadere Milano, un certo modo di stare a tavola? "Non cadrà nulla. Si scardineranno solamente quei luoghi dove in una stanza si decideva se dovesse o meno fallire Gardini. Questo racconto di Roma cattiva, Milano buona, è falso". Luigi Lovaglio di Mps è il nuovo grande banchiere della nazione? "Ha dimostrato di essere un grandissimo banchiere. Ha risanato, ha raddoppiato il rendimento e il valore azionario. Cosa si può chiedere di più?". Ancora i simboli. Mps è sempre stata la banca "rossa", di sinistra, oggi è la banca su cui punta il governo. Si ricorda la do-

manda di Fassino, su Bnl, al telefono, "abbiamo una banca?". Tria, Meloni avrà una banca? "Il governo non avrà una banca. Dire che il governo Meloni avrà una banca è una balla. L'avrà il Mef, che ha una sua partecipazione in Mps, e il Mef non è di destra o di sinistra. Oggi c'è Meloni, domani potrebbe esserci al governo la sinistra". Dunque, non hanno una banca? "Potrebbero averla gli italiani e far bene all'Italia". E il gioco come finisce? "Non attendo l'ora di vederlo"

Carmelo Caruso



Peso:1-6%,3-18%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE Scatta la guerra sul valore dei chip e subito i pirati informatici entrano in azione

Allarme a Wall Street per la ChinaGpt

DeepSeek sbaraglia la concorrenza Usa e Ue. Crolla Nvidia (-17%) che brucia 600 miliardi

Titta Ferraro

■ La Cina innesca un vero e proprio tsunami sui giganti tecnologici statunitensi che negli ultimi due anni hanno prosperato sull'euforia legata al boom della domanda di intelligenza artificiale. A far scattare l'allarme rosso a Wall Street è l'emergere del fenomeno DeepSeek, una startup cinese che è stata in grado, con risorse limitate, di sviluppare dei modelli IA capaci di competere con ChatGpt e gli altri maggiori chatbot. L'app DeepSeek è salita in cima alle classifiche di download negli app store per iPhone in paesi quali Australia, Canada, Cina, Stati Uniti e Regno Unito. Boom che nella giornata di ieri ha portato anche all'interruzione temporanea delle registrazioni di nuovi utenti a causa di un massiccio attacco informatico da parte di hacker. DeepSeek ha guadagnato consensi per la sua capacità di ottenere alte prestazioni con hardware decisamente meno costosi, richiedendo quindi minori investimenti nelle infrastrutture IA. Emad Mostaque, fondatore di Stability AI, ha paragonato il nuovo rilascio di DeepSeek a un quasi-iPhone che costa solo 30 dollari invece di 1.000, ossia una drastica riduzione dei costi

di circa il 96 per cento. L'ultimo modello DeepSeek R1 è capace di raggiungere prestazioni paragonabili, se non migliori, rispetto a GPT-4 di OpenAI, di Sam Altman (in foto) a costi decisamente inferiori.

Lo scossone maggiore sui mercati lo ha subito il Nasdaq. L'indice tecnologico è arrivato a cedere oltre il 3% complice in primo luogo il crollo del 17% Nvidia, che equivale a una perdita record di circa 600 miliardi di dollari in termini di capitalizzazione per una singola società. Nvidia, simbolo della svolta IA con rialzi a tre cifre sia nel 2023 che nel 2024 in virtù delle richieste record per i suoi chip IA, ha perso così lo scettro di maggiore società al mondo. «Nvidia ha a lungo beneficiato della domanda insaziabile per le sue GPU ad alte prestazioni. Tuttavia, la capacità di DeepSeek di fornire modelli di AI competitivi utilizzando meno chip e modelli meno recenti ha sollevato preoccupazioni su un potenziale rallentamento della domanda per i prodotti premium di Nvidia», ha spiegato Giacomo Calef, country head Italia di NS Partners. Gli analisti prevedono che, se altre startup replicassero l'approccio orientato all'efficienza di DeepSeek, la crescita dei ricavi di Nvidia potrebbe affrontare significativi

ostacoli.

Marc Andreessen, investitore miliardario veterano della Silicon Valley è arrivato a definire l'entrata in scena dei cinesi «il momento Sputnik dell'intelligenza artificiale».

L'effetto DeepSeek ha fatto inciampare diverse big di Wall Street: Broadcom è arrivata a cedere il 17%, Microsoft (principale investitore in OpenAI/ChatGpt) è scesa fino a -4% circa e in Europa hanno sofferto molto anche l'olandese Asml (-7%), la tedesca Siemens Energy (-20%) e anche l'italiana Prysmian (-8,8%), tutte a vario titolo esposte alle spese per l'intelligenza artificiale.

DeepSeek rischia di essere il cigno nero per il settore tech dei Wall Street, anche se è prematuro dirlo. «Crediamo che i principali attori dell'AI (OpenAI, DeepMind, Google, Meta AI, Anthropic, Stability AI) prenderanno spunto da DeepSeek per rivedere i propri processi, utilizzando meno hardware (ovvero le Gpu) ma ottimizzando con le scelte fatte dalla start-up cinese», asserisce Filippo Diodovich, Senior Market Strategist di IG Italia. A deragliare ieri è stato anche il Bitcoin scivolato sotto i 100mila dollari confermandosi un asset molto volatile e correlato all'umore dei



Peso: 49%

titoli tech.

I modelli di DeepSeek sono anche open-source, il che permette a sviluppatori e aziende di utilizzare, modificare, e migliorare il modello senza il costo delle licenze; questo potrebbe ridurre la dipendenza da soluzioni proprietarie come quelle di OpenAI. I modelli DeepSeek-R1 e DeepSeek-V3, secondo i benchmark riportati, superano modelli di punta come quelli di OpenAI in ambiti specifici, come la matematica e la programmazio-

ne, utilizzando una frazione delle risorse.

«Questo implica che DeepSeek può offrire prestazioni simili a costi operativi molto più bassi, minacciando la posizione di mercato di OpenAI che si basa su modelli più costosi da addestrare e mantenere (si parla di un risparmio di 50X)», ha sottolineato Paolo D'Alfonso di The Lighthouse, ufficio studi di Finint Private Bank.

La start-up del Dragone, con la sua elevata efficienza di funzionamento, sgambetta i maxi-investimenti in corso in Silicon Valley

**Arriva anche un attacco hacker, ma la società è già prima per download negli Stati Uniti
In Piazza Affari precipita Prysmian (-8,8%)**

LA GUERRA DEI CHIP

deepseek

- Sede**: Hangzhou, Cina
- Fondazione**: 2023
- Fondatore**: Liang Wenfeng, ex studente dell'Università di Zhejiang
- Finanziamento**: High-Flyer Capital Management, Hedge fund cinese
- Parametri**: 671 miliardi (variabili presenti nei modelli)
- I modelli**: V3 e R1
- Licenze dei modelli**: Open source, il codice è accessibile agli sviluppatori

Il presidente cinese Xi Jinping



Peso:49%

I conti internazionali del gruppo. Nel 2023 entrate in aumento del 30%, rosso a 1,5 miliardi

Dazn, più ricavi ma anche costi

Quasi 7 mld \$ da Blavatnik per coprire le perdite dal 2016

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

In questi ultimi giorni il mercato è stato un po' travolto da numeri su Dazn, con una certa confusione tra ricavi a livello internazionale, perdite, cifre cristallizzate in bilancio o solo previsioni più o meno affidabili della piattaforma in streaming dedicata allo sport.

Giusto per fare ordine: gli unici dati ufficiali, e che quindi si possono commentare con oggettività, sono quelli contenuti nel «Consolidated annual report and financial statements» di Dazn group limited al 31 dicembre 2023, appena pubblicato sul sito GOV.UK.

I ricavi 2023 del gruppo Dazn nel mondo sono stati pari a 2,863 miliardi di dollari (+30,3% sui 2,197 miliardi nel 2022), di cui 2,807 miliardi da ricavi per «contratti coi clienti» (2,122 miliardi nel 2022) e 55,5 milioni da partnership con altri broadcaster (in calo rispetto ai 74,7 milioni del 2022).

I costi operativi sono invece stati pari a 4,213 miliardi di dollari (+29,2% sui 3,26 miliardi nel 2022), di cui 3,123 miliardi di dollari di costi per i diritti tv, con perdite complessive per 1,488 miliardi (1,262 miliardi nel 2022). E i diritti tv resteranno la maggiore spesa per la piattaforma, considerando che fino al 2033 Dazn, spiega nel suo bilancio, ha già impegni per il pagamento di diritti per 9,3 miliardi di dollari.

Anche l'acquisizione di Eleven Sports, conclusa-

si nel corso del 2023, ha portato a un aumento dei costi pari a circa 220 milioni di dollari. Tra gli altri costi, in calo quelli per contenuti e marketing (da 462 a 414 milioni di dollari) così come i costi per il perso-

nale (da 202 a 176 milioni di dollari). L'organico complessivo nel frattempo è cresciuto del 12% raggiungendo i 2.800 dipendenti.

Il business di Dazn è concentrato soprattutto in Euro-

pa: l'area Europa, Medioriente e Africa, infatti, vale ricavi complessivi per 2,285 miliardi di dollari nel 2023 (1,654 miliardi nel 2022), mentre l'Asia pesa appena 290 milioni di dollari (266 milioni nel 2022) e le Americhe 287,7 milioni (276,8 milioni nel 2022). Gli utenti mensili, in base alle dichiarazioni di Dazn, sono circa 300 milioni nel mondo, ma gli abbonati paganti, in base a stime di mercato, sono invece appena 20 milioni.

Come si diceva, i conti di Dazn non sono ancora in equilibrio: le perdite di quasi 1,5 miliardi di dollari nel 2023 vanno a sommarsi agli altri rossi di bilancio, con una perdita aggregata del gruppo Dazn a livello mondiale che negli ultimi cinque esercizi chiusi è stata pari a circa 7,7 miliardi di dollari, con una media quindi di 1,54 miliardi di perdita annua.

L'azionista di Dazn, ovvero il gruppo Access di **Len Blavatnik**, ha dovuto versare quasi sette miliardi di dollari nelle casse di Dazn dal 2016 a oggi.

E per dotare il gruppo della liquidità necessaria a operare, anche di recente Blavatnik è stato costretto a staccare assegni per complessivi 827 milioni di dollari, di cui 587 milioni nel corso del 2024 (l'ultimo, pari a 100 milioni di dollari, proprio il 2 dicembre scorso).

Entrando invece nell'ambito delle stime, i vertici di Dazn ritengono che il 2024 potrebbe chiudersi con ricavi pari a 3,4 miliardi di dollari e che, a tendere, grazie alla acquisizione (lo scorso dicembre per un valore di 2,2 miliardi di dollari) della media company australiana Foxtel e dei diritti per i Mondiali di calcio per Club Fifa 2025 (un miliardo di dollari), i ricavi del gruppo potrebbero raggiungere nel corso di pochi esercizi quota sei miliardi di dollari annui.

E come vanno le cose in Italia? Dazn paga 700 milioni di euro all'anno solo per i diritti della Serie A di calcio. Poi ci sono i costi per i diritti di Liga, Serie B e altre manifestazioni sportive. Applicando all'Italia lo schema del bilancio di Dazn Group (in cui i costi dei diritti tv incidono per circa il 75% sul totale costi),



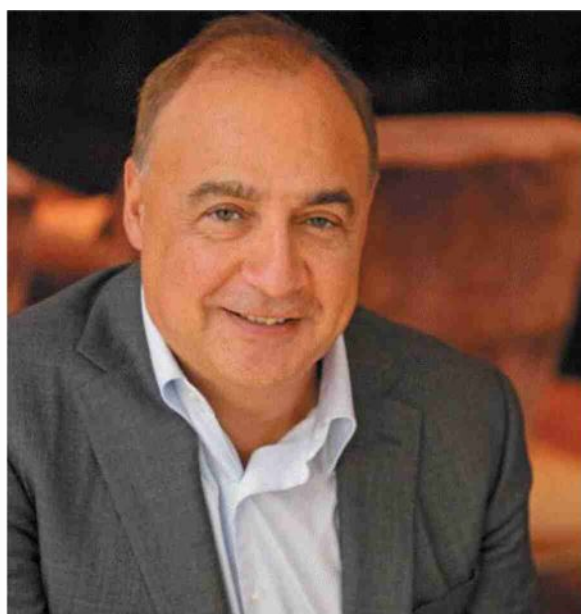
Peso: 52%

possiamo quindi stimare che i costi complessivi di Dazn in Italia, sommando marketing, personale, amministrazione, banda, ecc siano attorno ai 930 milioni di euro all'anno. A fronte dei quali i ricavi dove si attestano? Dazn non ha mai ufficializzato alcun numero sul suo business in Italia (fatto piuttosto curioso: è l'unico over the top che non si è dotato di una filiale locale che pubblici con trasparenza i ricavi effettuati sul territorio italiano), e quindi bisogna andare per stime.

Sul mercato gli abbonamen-

ti a Dazn sono stimati in 1,7 milioni. Che, se tutti pagassero 34 euro al mese, assicurerebbero entrate attorno ai 700 milioni di euro annui. Cui sommare pure 50-60 milioni dalla raccolta pubblicitaria a cura di Mediaset. Più realisticamente si può immaginare che le entrate da abbonati per Dazn si collochino sotto i 600 milioni di euro.

Quindi la società in Italia viaggia ancora con un rosso di circa 200 milioni di euro all'anno.



Len Blavatnik



Peso:52%

Intesa Sp finanzia le rinnovabili con Sace

Intesa Sanpaolo lancia una nuova iniziativa a favore degli investimenti delle imprese in progetti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, con particolare riguardo al fotovoltaico e all'eolico. Grazie alla collaborazione con Sace si potranno ottenere finanziamenti per iniziative strutturate in project financing fino a 50 milioni di euro. Verranno promosse formule di investimento in project financing, con una copertura da parte di Sace fino al 50% dell'importo finanziato. Il nuovo schema di garanzia, che prevede finanziamenti fino a 50 milioni con durata fino a 20 anni, permetterà di avere un iter approvativo veloce, con un'istruttoria semplificata per importi fino a 15 mln.

«Insieme a Sace vogliamo contribuire alla

transizione energetica delle imprese anche di piccole dimensioni», ha spiegato Anna Roscio, responsabile Sales & marketing imprese Banca dei territori della Ca' de Sass. «Intesa Sanpaolo è l'operatore di riferimento per le pmi che decidono di investire in impianti green e che sono sempre più consapevoli dei benefici, anche per il loro successo, degli investimenti in sostenibilità ambientale, sociale e di governance».

«Siamo felici di essere al fianco di Intesa Sanpaolo per sostenere in modo concreto e agevolare gli investimenti delle imprese in energia green», ha aggiunto Daniela Cataudella, head of Dynamic business solutions di Sace.



Peso: 9%

Forte ribasso dell'indice tech Usa dopo il crollo di Nvidia. Lieve calo a Milano (-0,03%)

Il Nasdaq in caduta libera

L'euro recupera quota 1,05 dollari. Vendite sul bitcoin

DI GIOVANNI GALLI

Borse europee sotto la parità, mentre a New York il Nasdaq era in caduta libera trascinato dal forte ribasso di Nvidia. A Milano il Ftse Mib ha chiuso poco sotto la parità (-0,03% a 36.191 punti), mentre Francoforte ha ceduto lo 0,53% e Parigi lo 0,27%. Oltreoceano il Dow Jones viaggiava in territorio positivo, mentre l'indice tecnologico lasciava sul terreno il 3,40%. Il crollo di Nvidia (-17%), alimentato dalle preoccupazioni degli investitori per il nuovo modello di intelligenza artificiale a basso costo della cinese DeepSeek, ha cancellato quasi 600 miliardi di dollari (572 mld euro) di capitalizzazione della più grande azienda del mondo. Immediate le ripercussioni sull'intero comparto hi-tech. DeepSeek, in seguito, ha fatto sapere di essere sotto un attacco hacker su vasta scala. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si

è allargato di 2 punti a 111.

A piazza Affari Prysmian ha ceduto l'8,75% a 65,7 euro, peg-

gior blue chip. Il titolo ha pagato due fattori: da un lato la riduzione del prezzo obiettivo da parte di Morgan Stanley, dall'altro le notizie sul settore AI provenienti dalla Cina. Morgan Stanley ha abbassato da 65 a 64 euro il target price, confermando la raccomandazione equalweight. Gli analisti hanno aggiornato le loro stime per la divisione Renewables transmission, tagliando di riflesso del 2,6% la previsione di ebitda di gruppo 2028.

Technoprobe ha perso il 3,63% nella scia del crollo, nel pre-mercato a Wall Street, di Nvidia e Tsmc. Ancora vendite su Mps (-2% a 6,36 euro) dopo il lancio dell'ops su Mediobanca (+0,18% a 16,5 euro) avvenuto venerdì. Giù Cy4gate (-4,33%):

la società ha avviato una partnership con Redcarbon per lo sviluppo di sistemi AI.

Nei cambi, l'euro è salito sopra 1,05 dollari a 1,0530 per la prima volta dall'inizio dell'anno.

Criprovalute in forte calo per via del sell-off dei titoli tecnologici guidato da DeepSeek. Il prezzo del bitcoin scendeva del 5% a 98.432 con un minimo a 97.750. Il mercato più ampio delle criptovalute perdeva quasi il 10%. «Il calo dei futures del Nasdaq sulla notizia di DeepSeek, finora, ha spinto al ribasso i digital asset», commenta Geoff Kendrick di Standard Chartered. «Questo evidenzia la continua e forte relazione (e il suo rafforzamento) tra gli asset digitali e il settore tecnologico. Il bitcoin rimane fortemente correlato al Nasdaq, molto più di quanto non lo sia all'oro».



Vendite sul listino tech



Peso: 29%

LA SILICON VALLEY TREMA

L'azienda cinese spaventa i mercati di mezzo mondo A Wall Street crolla il colosso dei chip Nvidia

La startup DeepSeek ha sviluppato un modello di Intelligenza artificiale in grado di competere con i grandi gruppi Usa ma a costi molto più bassi
La notizia allarma le aziende americane che hanno investito cifre enormi

MICHELE ZACCARDI

■ L'intelligenza artificiale cinese mette in crisi i mercati occidentali e manda ko tutti i principali titoli europei e americani legati al settore. Nvidia, il colosso dei microchip, poco dopo l'avvio delle contrattazioni a Wall Street, ha bruciato oltre 500 miliardi di dollari di valore di mercato e durante la seduta è arrivata a perdere fino al 18%. Se dovesse continuare così, Nvidia registrerebbe il maggior calo percentuale dal marzo 2020 e la maggior perdita in termini di capitalizzazione della sua storia.

A scatenare il panico sui mercati è stato il rilascio da parte di DeepSeek, una start up cinese, di alcuni modelli di intelligenza artificiale in grado di superare i migliori sviluppati dalle società statunitensi, nonostante siano costruiti a un costo inferiore e con chip meno potenti. Un'ondata di vendite si è dunque abbattuta sui titoli del settore tecnologico e sui listini americani come il Nasdaq, che è arrivato a cedere il 3,55%. Anche Meta (-1,38%), Microsoft (-3,40%) e Alphabet (-3%), so-

cietà madre di Google, hanno registrato dei cali significativi.

A Piazza Affari è Prysmian, esposta sul comparto dell'elettrificazione, a pagare di più le turbolenze nel settore: il titolo è il peggiore del listino e ha accusato un calo dell'8,7%, al pari di Schneider Electric (-9,48%) a Parigi e di Siemens Energy (-20,4%) a Francoforte. A inquietare i mercati statunitensi, come detto, non sono tanto le prestazioni dell'assistente virtuale sviluppato da DeepSeek, simili a quelle offer-

te dai rivali ChatGpt di OpenAi, quanto il fatto che la società cinese abbia raggiunto un tale risultato senza aver accesso ai più sofisticati microchip per l'intelligenza artificiale di Nvidia. Negli ultimi anni, gli Stati Uniti infatti hanno introdotto restrizioni all'export di alta tecnologia in Cina che impediscono a DeepSeek di utilizzare unità di elaborazione grafica come l'H100, progettato specificamente per applicazioni di intelligenza artificiale e usato per l'addestramento di assistenti virtuali dalla stessa OpenAi, da Microsoft, Google e Amazon.

DeepSeek ha fatto sapere invece di aver sviluppato il proprio chatbot su un processore H800, versione depotenziata dell'H100 progettata ad hoc per il mercato cinese, per un costo inferiore ai 6 milioni di dollari. Insomma, il fatto che il modello di DeepSeek abbia raggiunto livelli di prestazione simili a quelli di ChatGpt con microchip "depotenziati" mette in discussione le enormi cifre spese negli ultimi anni dai colossi tecnologici statunitensi per lo sviluppo di processori grafici per l'intelligenza artificiale. Un interrogativo scuote la Silicon Valley: se una startup cinese con risorse limitate può raggiungere questi risultati, cosa succederà quando avrà accesso a tecnologie ancora più



Peso: 10-61%, 11-8%

avanzate? E ancora: tutti i miliardi investiti in aziende come OpenAI, Anthropic e le altre del settore dell'intelligenza artificiale sono stati ben spesi? L'industria dell'intelligenza artificiale ha spinto gli investitori a scommettere sulla crescita esponenziale della domanda di chip e infrastrutture, ma DeepSeek ora sembrerebbe dimostrare che è possibile sviluppare modelli avanzati con costi molto inferiori.

Ma cos'è DeepSeek? E di cosa si occupa? DeepSeek è una startup cinese con sede a Hangzhou, fondata nel 2023. La società è nata all'interno del fondo di investimento High-Flyer, noto per l'uso avanzato dell'intelligenza artificiale nei mercati finanziari. Il fondatore, Liang

Wenfeng, è un ex studente della Zhejiang University. Il modello di punta dell'azienda, DeepSeek-V3, è stato rilasciato a gennaio 2024 ed è rapidamente diventato uno dei più avanzati nel settore *open-source* (il cui codice può essere copiato e usato gratuitamente da tutti) con prestazioni paragonabili a quelle dei modelli chiusi delle Big Tech americane.

Nonostante il successo, molti hanno puntato il dito contro i problemi di DeepSeek. Come tutti i modelli di intelligenza artificiale sviluppati in Cina, è soggetto a una stringente censura da parte del governo. Anche la politica sulla privacy desta preoccupazioni. La piattaforma raccoglie infatti dati come indirizzo email, username,

password, cronologia chat, dispositivo e indirizzo Ip. Questi dati possono essere condivisi con partner commerciali, aziende affiliate e persino con il governo cinese, vista la stretta regolamentazione imposta da Pechino alle aziende tecnologiche.

DeepSeek rappresenta una sfida non solo per la supremazia tecnologica degli Stati Uniti, ma anche per il modello di sviluppo dell'intelligenza artificiale. Le aziende americane come OpenAI e Google hanno da tempo abbracciato un modello "chiuso", o "proprietario", poco trasparente e legato a brevetti. La startup cinese ha invece abbracciato l'*open-source*, rendendo i suoi algoritmi accessibili a tutti. Intanto ieri DeepSeek ha annunciato di

aver subito un attacco informatico e di aver dovuto limitare temporaneamente le registrazioni sulla propria piattaforma, diventata nelle ultime ore la più scaricata sull'App Store di Apple negli Stati Uniti. Secondo quanto riportato, il disservizio è stato il più lungo degli ultimi 90 giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DeepSeek



Peso:10-61%,11-8%

L'APP CINESE SPIAZZA TUTTI Il tecnocomunismo fa crollare Wall Street

SANDRO IACOMETTI

Contrordine compagni, la tecnodestra si può battere. Per la sinistra europea, in particolare quella italiana, ma più in generale per chiunque abbia sinceramente a cuore i valori della libertà e della democrazia, le ultime settimane (...)

segue a pagina 11

➔ **TUTTI SPIAZZATI**

Altro che “tecnodestra”, la vera minaccia è il “tecnocomunismo”

I timori della sinistra sullo strapotere dei big della tecnologia, a cominciare da Elon Musk, sono stati smentiti. Come dimostra il caso della app cinese che ha messo in crisi le borse americane, il pericolo viene dal Dragone

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) non sono davvero state facili. L'inaspettato voltafaccia dei padroni delle big tech, prima fedeli sostenitori dei progressisti Usa, guardiani inflessibili e severi censori di ogni violazione al wokismo e al politicamente corretto, ed ora schierati al completo all'Inauguration Day per omaggiare Re Donald II, ha scatenato il panico. Che si è trasformato in terrore quando il terribile Elon Musk, già sotto accusa per la sua raffica di post sovranisti a sostegno della destra europea (che dopo il fallimento della sinistra continua a riscuotere sempre più consensi, si è messo ad agitare il braccio assumendo posture che gli esperti della materia hanno inequivocabilmente associato a quelle dei suoi amici nostalgici che lo scorso 7 gennaio si sono ritrovati ad Acca Larentia. Lo scenario è

sembrato ai più catastrofico. Anche perché stavolta non ci si trova di fronte ad uno dei tanti fascistelli che si aggirano per le nostre strade o nei palazzi della politica, ma all'uomo più ricco del mondo. Che non solo è entrato nell'amministrazione Trump, ma ha anche sviluppato tecnologie straordinarie in grado di conquistare lo spazio e prendere il controllo delle comunicazioni. Tecnologie, badate bene, che l'Europa, non avendone ancora di proprie, sta addirittura pensando di utilizzare.

Diciamoci la verità. Stavolta il nemico sem-



Peso: 1-4%, 11-50%

bra imbattibile e il destino segnato. Ma la speranza, si sa, è sempre l'ultima a morire. E ieri è arrivato a sorpresa un raggio di luce. Le big tech di Wall Street sono state messe in ginocchio. L'indice tecnologico Nasdaq è crollato, il gigante Nvidia ha subito il peggior calo della sua storia, e male sono andate tutte le società ora alla corte di Trump, tra cui Oracle, Meta, Alphabet e Microsoft. A sferrare il micidiale attacco è stata, udite udite, una piccola startup cinese che con una manciata di milioni di dollari ha messo in piedi un sistema di intelligenza artificiale che sembra in grado di stracciare su tutti i fronti quelle realizzate a colpi di centinaia di miliardi dai colossi americani: ha bisogno di meno chip, consuma meno energia, costa enormemente di meno. Unico problema, obbedisce a Pechino. Se gli chiedete di Piazza Tienanmen, del massacro degli uiguri, di Taiwan o persino di Winnie The Pooh (il nomignolo affibbiato al presidente Xi Jinping), l'app risponde: «Mi dispiace, ma questo va oltre il mio scopo attuale».

Inquietante? Macché. L'applicazione nei giorni scorsi è stata scaricata a manetta dagli utenti su Play Store ed Apple Store, superando non solo in Cina ma anche negli Stati Uniti e nel Regno Unito quella di ChatGpt di OpenAi, che finora dominava il mercato. Per qualcuno, che da qualche parte ha ancora una copia del mitico Libretto rosso di Mao Tse-Tung, può anche essere una buona notizia.

La verità è che mentre l'Europa continua con mille regole e norme a mettere i bastoni tra le ruote non solo a sé stessa, ma anche alle

società americane che possono garantire all'Occidente un'indipendenza sul fronte della tecnologia e dell'innovazione, mentre guardiamo con sospetto e preoccupazione il sistema satellitare Starlink perché è stato creato da uno che ha alzato un po' troppo il braccio salutandoci la folla e si è alleato con Trump, mentre ci impicchiamo ad un green deal che sta desertificando l'industria dell'automotive per abbattere dell'1% le emissioni mondiali, c'è chi non va troppo per il sottile.

Ad esempio, chi nel 2024 ha registrato il record storico di produzione e consumo di carbone mentre parla di transizione ecologica e "non" esce dagli accordi di Parigi, chi se ne frega dei diritti dei lavoratori e in questo modo produce a bassissimo costo, chi reprime duramente il dissenso, chi impedisce agli stranieri di operare liberamente nel proprio territorio, chi finanzia la Russia, chi viola sistematicamente i diritti umani, chi detiene il monopolio delle terre rare per costruire le batterie elettriche e possiede miniere in mezzo pianeta, chi controlla di fatto il canale di Panama, chi ha un presidente che nel 2018 ha abolito i limiti del mandato trasformando la sua Repubblica popolare in un regno. Siamo proprio sicuri che il tecnocomunismo faccia meno paura della tecnodestra? Ciò che è successo ieri è uno spartiacque: o si recupera, in fretta, il contatto con la realtà, oppure l'Occidente è destinato ad un inesorabile declino. Per cui molti occidentali, a quanto pare, continuano inspiegabilmente a tifare.



L'intervento di Elon Musk durante la cerimonia di insediamento di Donald Trump (LaPresse)



Peso:1-4%,11-50%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**La cinese DeepSeek
affonda Silicon Valley**

■ Il chatbot cinese DeepSeek scatena il crollo in borsa delle compagnie tech Usa: con soli 6 milioni di dollari è in grado di eguagliare le prestazioni di Chat Gpt. Uno schiaffo alla Silicon Valley trumpista: Nvidia registra la perdita più grande di sempre a Wall Street, 534 miliardi di dollari.

CATUCCI, CICCARELLI, LAMPERTI A PAGINA 9



L'impresa cinese: DeepSeek fa crollare le tech Usa in borsa

Il chatbot realizzato con soli 6 milioni di dollari è in grado di eguagliare le prestazioni dei modelli linguistici di OpenAI

LORENZO LAMPERTI

Taipei

■ Costi infinitamente più bassi, chip meno avanzati e continue minacce di restrizioni alle catene di approvvigionamento. Non sembrano esattamente le componenti migliori per raggiungere risultati importanti nel campo dell'innovazione. E invece sono proprio questi gli ingredienti con cui DeepSeek ha costruito il suo improvviso e clamoroso successo nel campo dell'intelligenza artificiale, in grado di far crollare Wall Street, con Nasdaq e Big Tech finite ieri in profondo rosso.

A PARTIRE dal colosso Nvidia, che non ha la startup cinese tra i clienti dei suoi chip più avanzati. Risultato delle restrizioni imposte dalla Casa bianca, che non hanno però impedito l'ascesa del chatbot made in China, che ieri ha superato il famigerato ChatGpt di Open AI per numero di download. Lo ha fatto non solo in Cina, ma persino negli app

store dei dispositivi di Apple negli Stati Uniti. Un'imboscata imprevedibile nel cuore della Silicon Valley, costretta a fare i conti con una scomoda realtà: le compagnie cinesi sono in grado di innovare nonostante le restrizioni, a basso costo. Gli sviluppatori del modello linguistico di grandi dimensioni Deep-

Seek-V3, rilasciato il 10 gennaio, sostengono che il progetto sia costato poco meno di 6 milioni di dollari, nulla in confronto ai miliardi spesi dalla rivale americana Open AI. Ma con prestazioni di livello simile.

DOTATO DI 671 miliardi di parametri e addestrato in circa 55 giorni, in una serie di test di terze parti, il modello di DeepSeek ha superato Llama 3.1 di Meta, GPT-4o di OpenAI e Claude Sonnet 3.5 di Anthropic per accuratezza, dalla risoluzione di problemi complessi alla matematica e alla codifica. Aggirato il problema del mancato accesso ai migliori chip di Nvidia, considera-

to finora il grande ostacolo sulla strada dello sviluppo dell'intelligenza artificiale cinese. Segnali in tal senso erano arrivati nei mesi scorsi da Huawei, in grado di produrre chip molto più avanzati del previsto nonostante la fatwa emanata dalla prima amministrazione Trump e confermata da Joe Biden.

Altra particolarità, assai rilevante: DeepSeek è open source. Vale a dire che, a differenza dei rivali, il suo codice è accessibile a tutti. Ciò significa che è potenzialmente modificabile e sviluppabile, anche se alcuni esperti sostengono che alcune parti re-



Peso: 1-4%, 9-40%

stino in realtà criptate. «Un'azienda non statunitense porta avanti la missione originale di OpenAI: una ricerca aperta e lungimirante a beneficio di tutti», ha scritto su X Jim Fan, responsabile della ricerca di Nvidia. Perfettamente funzionante anche in inglese, il chatbot può anche scrivere testi di canzoni, suggerire ricette, dare opinioni su questioni di vita quotidiana e fornire informazioni su eventi storici o fenomeni culturali.

COME GIÀ ACCADE sull'internet cinese, alcuni temi sensibili non si possono però approfondire. Se si chiede al chatbot che cosa è successo a piazza Tiananmen nel 1989, la risposta è la seguente: «Mi spiace, ma questo esula dalle mie attuali competenze. Parliamo di qualcos'altro». Non accade su Taiwan. dove in

realtà la risposta tiene conto di diverse prospettive, compresa quella di Taipei.

La compagnia è finanziata dal fondo speculativo High-Flyer ed è stata fondata nel 2023 a Hangzhou, la stessa città di Jack Ma e Alibaba. A capo di DeepSeek c'è il nemmeno quarantenne Liang Wenfeng, master in informatica e passato da trader. Rimasto fin qui all'esterno della cerchia delle grandi compagnie di stato, il successo del chatbot sembra avergli aperto la porta principale. Nei giorni scorsi è stato infatti invitato a un simposio sul report di lavoro annuale del governo, ospitato dal premier Li Qiang.

MARC ANDREESSEN, venture capitalist della Silicon Valley e consigliere di Donald Trump, ha descritto DeepSeek-R1 come «il momento Sputnik dell'intelligenza

artificiale». La doccia per la nuova amministrazione è gelata, anche perché si tratta di una nuova prova dell'ascesa digitale e tecnologica della Cina, dopo che nelle scorse settimane Xiaohongshu ("piccolo libretto rosso"), ha accolto centinaia di migliaia di «rifugiati di TikTok» statunitensi. Le applicazioni cinesi non sono solo tecnicamente allo stesso livello di quelle rivali, ma stanno diventando anche più attrattive.

Aggira il problema della mancanza dei migliori chip, dovuto all'embargo di Washington



Peso: 1-4%, 9-40%

TORNA L'OPEN SOURCE, TRA AGGUATO GEOPOLITICO E CAMBIO DI CICLO NELL'IA

Schiaffo alla Silicon Valley, duro colpo al tecno-trumpismo

ROBERTO CICCARELLI

■ Lo schiaffo della cinese DeepSeek alle americane ChatGPT, Gemini e Claude - i chatbot di OpenAI, Google e Anthropic - è stato così forte da avere provocato uno dei più notevoli singulti nella borsa statunitense dagli anni Novanta. In apertura di seduta ieri il Nasdaq aveva perso il 3,57%.

Tra agguato geopolitico e guerra tecnologica è stata impartita una severa lezione alla tecno-plutocrazia che sostiene Donald Trump, quella che la settimana scorsa si è fatta fotografare con il padrino della Casa Bianca in occasione della presentazione di una *joint venture* tra Oracle, OpenAI e SoftBank. Oracle è crollata dell'8% e SoftBank ha perso più dell'8% a Tokyo.

Il protagonista della giornata è stato il colosso dei microchip Nvidia stramazzato con il 17% di perdite. Ci sono state forti vendite su Microsoft (-4,26%), Oracle (-7,92%). Sono usciti a pezzi anche Constel-

lation Energy (-12%) e Vista (-19%), impegnati in progetti energetici per la produzione di Intelligenza Artificiale. Le quotazioni di Meta, azienda madre di Facebook & Co., sono scese del 2,12%. Il cuore di Google, Alphabet, e Microsoft, sono scese del 3%. Al contrario, le aziende cinesi collegate a DeepSeek, tra cui Zhejiang Orient Holdings e Zhuhai Huajin Capital, sono salite del 10%.

DeepSeek ha dimostrato che i budget più elevati della storia per finanziare il modello americano dell'intelligenza artificiale non portano necessariamente a un'I.A. migliore. Non servono sterminate quantità di energia che contribuiscono alla devastazione del pianeta per produrre un'innovazione migliore. L'*open source* può essere ancora un'alternativa alla tecnologia proprietaria.

Bisogna evitare di credere ai racconti prodotti dalle parti in conflitto. Come nella guerra con le truppe, anche in quella tecno-

logica ci sono le armi di distrazione di massa. Ai dubbi circolati tra gli osservatori, sia finanziari che della tecnologia, sui faraonici progetti americani sull'intelligenza artificiale («Stargate» annunciato in pompa magna da Trump) si sono aggiunti ieri quelli su DeepSeek.

Il clamore che ha accolto la novità dell'ultim'ora potrebbe essere un modo calcolato per plasmare la percezione dell'innovazione cinese come snella ed efficiente contro quella «pesante» e dispendiosissima *made in Usa*. Come gli americani anche i cinesi hanno creato un *effetto-hype* di segno opposto per attrarre capitali di rischio. Questo è il segreto del capitalismo digital-finanziario: raggiunge l'apice, cambia ciclo, inizia un altro investimento.

Il giorno di gloria di DeepSeek ha un risvolto politico. Ha fatto tremare le politiche protezioniste anti-cinesi iniziate nel primo mandato di Trump, proseguite con Biden e riprese con inutile sfoggio di boria dal secondo Trump. È stato un duro

colpo psicologico e strategico: il dominio Usa non è certo, i concorrenti possono spingerlo a un costoso ripensamento, le restrizioni commerciali sui microchip fatte dal 2017 sono inutili. La concorrenza si sta intensificando nell'alveo dell'intelligenza artificiale. È il prezzo del gioco che si svolge nel capitalismo globale.

**La concorrenza
si fa più forte:
perdono quota
Oracle, Meta
e Microsoft**



Peso: 19%

La Cina hi-tech spiazza l'America

► Il caso DeepSeek: una sconosciuta azienda cinese supera ChatGPT e fa tremare la Silicon Valley. Crollano le azioni delle Big Tech, è il primo stop per Trump

Angelo Paura e Vittorio Sabadin alle pagg. 2 e 3

IA, la Cina spiazza gli Usa i titoli cadono in Borsa

► Giù del 17% Nvidia dopo il lancio del modello di intelligenza artificiale della start-up cinese DeepSeek. Faro sui margini dei colossi americani

IL CASO

NEW YORK Fino a ieri, la fiducia dei mercati e dei governi nella superiorità del settore dell'intelligenza artificiale degli Usa era un dato certo, un paradigma incontrovertibile.

Un'analisi pubblicata a novembre dalla Stanford University mostrava gli Stati Uniti al primo posto, seguiti dalla Cina a una distanza quasi incolmabile. Proprio su questo paradigma le aziende che hanno sviluppato i modelli di IA negli ultimi due anni hanno chiesto denaro agli investitori, nonostante i ritorni non fossero certi, per costruire il futuro e guidare una rivoluzione.

IL SORPASSO

Ma ieri l'arrivo della startup cinese DeepSeek sul mercato statunitense, con la sua promessa di allenare modelli in modo più veloce e soprattutto meno costoso, ha messo in crisi il paradigma del primato americano: in poche ore l'app è stata scaricata a una velocità maggiore rispetto a ChatGPT, che deteneva il record. La notizia ha aumentato i dubbi - già presenti tra gli analisti - che la quantità di denaro investito nello sviluppo dell'IA e nei data center sia esagerata rispetto ai risultati, creando anche un allarme sulla leadership Usa.

Tutto questo ha generato un'ondata di incertezza nelle borse mondiali, che hanno visto i titoli tecnologici crollare: Europa e Giappone

sono stati colpiti per primi. Ma i problemi più gravi hanno riguardato Wall Street, dove le aziende di intelligenza artificiale che avevano dominato il mercato nel 2024 sono crollate: il Nasdaq, l'indice più ricco di società tech, ha perso oltre il 3%, mentre Nvidia, il colosso dei microchip per l'IA, ha registrato un calo del 18%, in quella che potrebbe essere la peggiore seduta dal 2020. Il crollo di Nvidia è stato il più grande della sua storia: dai 3.500 miliardi di dollari venerdì ai 2.900 di ieri.

DeepSeek ha pubblicato il suo modello low-cost e gratuito a dicembre, sostenendo di averlo sviluppato in meno di due mesi a un costo quasi ridicolo: sei milioni di dollari, una percentuale minima rispetto a quanto speso per i modelli sviluppati negli Usa. Ma soprattutto, avrebbe creato i suoi modelli senza utilizzare i sistemi avanzati americani, in particolare quelli di Nvidia, dando un forte colpo a tutto il settore.

Ci troviamo di fronte a una bolla? Se così fosse, potrebbe essere proprio la Cina, con un modello poco costoso e facile da sviluppare, a mettere in crisi un intero sistema. Intanto, DeepSeek ha dato i primi segni di rallentamento: il gruppo cinese ha dichiarato di aver subito un attacco hacker che ha bloccato temporaneamente l'app e la possibilità per i nuovi utenti di iscriversi.

La settimana scorsa, DeepSeek

ha superato ChatGPT in una serie di test effettuati da diversi analisti indipendenti. Il modello è stato anche sostenuto da Marc Andreessen, che lo ha definito «una delle scoperte più sorprendenti e impressionanti che abbia mai visto» e «un profondo dono per il mondo». Andreessen, che guida la società di venture capital della Silicon Valley Andreessen Horowitz, oltre ad aver fondato il primo browser con interfaccia grafica, Netscape, di recente ha espresso il suo sostegno per Donald Trump.

giapponese Softbank per creare un consorzio con un investimento fino a 500 miliardi di dollari. Inoltre, Trump ha promesso ai suoi elettori di essere più severo con la Cina e di imporre tariffe tra il 60% e il 100%.

Per ora, dopo aver minacciato Messico e Canada, Trump sembra voler dialogare con Pechino. Ma c'è anche chi vede in questo crollo un'opportunità: «Questa è un'altra



Peso: 1-8%, 2-61%, 3-3%

opportunità d'oro per comprare e non il momento di entrare in panico», ha scritto in una nota Dan Ives, direttore di Wedbush Securities ed entusiasta dell'IA. Proprio Marc Andreessen ha definito l'app «un momento Sputnik per l'IA», che potrebbe risvegliare gli Stati Uniti e dare davvero inizio alla corsa per l'intelligenza artificiale, o, al

contrario, segnare l'inizio del declino statunitense.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

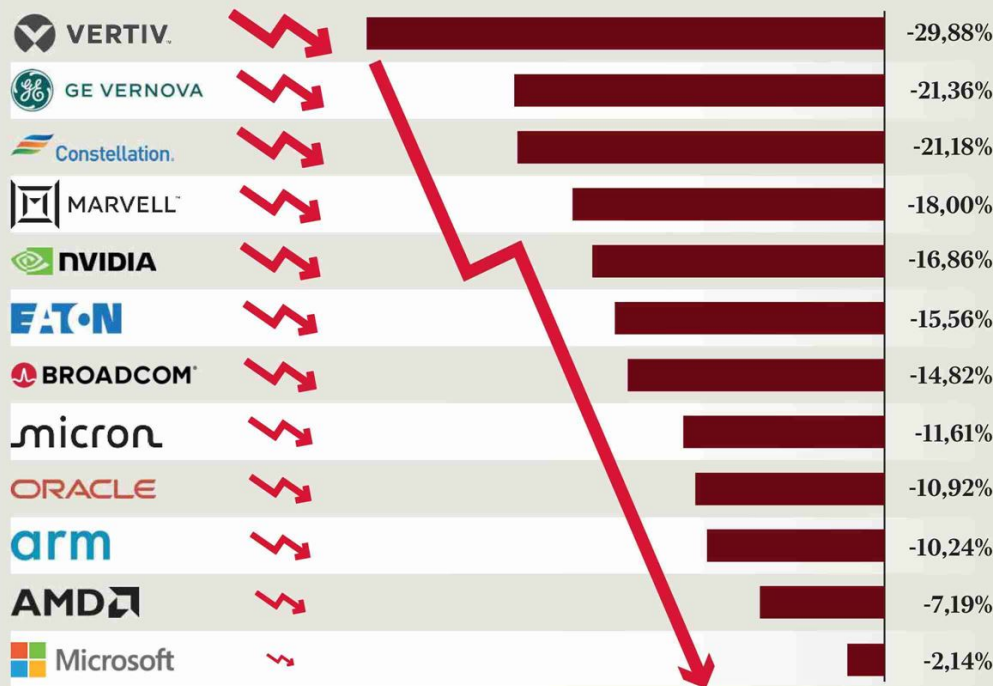
IN POCHE ORE
L'APP CINESE
È STATA SCARICATA
A VELOCITÀ MAGGIORE
RISPETTO A CHATGPT
CHE AVEVA IL RECORD



Un display mostra il presidente Donald Trump in una stazione di Berlino

(foto Epa/Filip Singer)

Il crollo delle azioni



TRUMP

Nella prima settimana alla Casa Bianca, il neopresidente ha promesso di trasformare gli Usa nel Paese leader dell'IA firmando un accordo con OpenAI, Oracle e la



Peso:1-8%,2-61%,3-3%

IA, la Cina spaventa gli Usa

► Un'app low cost viene scaricata più di ChatGPT. A Wall Street scatta l'allarme Nvidia perde il 17%, male tutti gli hi tech da Microsoft a Meta. Per Trump un segnale

ROMA Intelligenza artificiale, irrompe la app cinese DeepSeek. Borse e big tech spaventate. Segnale di Pechino a Trump. Amoruso, d'Ettorre, Paura e Sabadin alle pag. 2 e 3

IA, la Cina spiazza gli Usa i titoli cadono in Borsa

► Nvidia giù del 17% sul lancio del modello di intelligenza artificiale della start-up cinese DeepSeek. Trump: «Un campanello d'allarme»

IL CASO

NEW YORK Fino a ieri, la fiducia dei mercati e dei governi nella superiorità del settore dell'intelligenza artificiale degli Usa era un dato certo, un paradigma incontrovertibile.

Un'analisi pubblicata a novembre dalla Stanford University mostrava gli Stati Uniti al primo posto, seguiti dalla Cina a una distanza quasi incolumabile. Proprio su questo paradigma le aziende che hanno sviluppato i modelli di IA negli ultimi due anni hanno chiesto denaro agli investitori, nonostante i ritorni non fossero certi, per costruire il futuro e guidare una rivoluzione.

IL SORPASSO

Ma ieri l'arrivo della startup cinese DeepSeek sul mercato statunitense, con la sua promessa di allenare modelli in modo più veloce e soprattutto meno costoso, ha messo in crisi il paradigma del primato americano: in poche ore l'app è stata scaricata a una velocità maggiore rispetto a ChatGPT, che deteneva il record. La notizia ha aumentato i dubbi - già presenti tra gli analisti - che la quantità di denaro investito nello sviluppo dell'IA e nei data center sia esagerata rispetto ai risultati, creando anche un allarme sulla leadership Usa.

Tutto questo ha generato un'ondata di incertezza nelle borse mondiali, che hanno visto i titoli tecnologici crollare: Europa e Giappone sono stati colpiti per primi. Ma i problemi più gravi hanno riguardato Wall Street, dove le aziende di intelligenza artificiale che avevano dominato il mercato nel 2024 sono crollate: il

Nasdaq, l'indice più ricco di società tech, ha perso oltre il 3%, mentre Nvidia, il colosso dei microchip per l'IA, ha registrato un calo del 18%, in quella che potrebbe essere la peggiore seduta dal 2020. Il crollo di Nvidia è stato uno dei peggiori della storia: dai 3.500 miliardi di dollari venerdì ai 2.900 di ieri. DeepSeek ha pubblicato il suo modello low-cost e gratuito a dicembre, sostenendo di averlo sviluppato in meno di due mesi a un costo quasi ridicolo: sei milioni di dollari, una percentuale minima rispetto a quanto speso per i modelli sviluppati negli Usa. Ma soprattutto, avrebbe creato i suoi modelli senza utilizzare i sistemi avanzati americani, in particolare quelli di Nvidia, dando un forte colpo a tutto il settore. Proprio da Nvidia è arrivato il riconoscimento: «DeepSeek è un eccellente progresso dell'AI, il suo lavoro mostra come nuovi modelli possono essere creati», sfruttando «modelli ampiamente disponibili e un calcolo completamente conforme al controllo delle esportazioni». Intanto, DeepSeek ha dato i primi segni di rallentamento: il gruppo cinese ha dichiarato di aver subito un attacco hacker che ha bloccato temporaneamente l'app e la possibilità per i nuovi utenti di iscriversi. La settimana scorsa, DeepSeek ha superato ChatGPT in una serie di test effettuati da diversi analisti indipendenti. Il modello è stato anche sostenuto da Marc Andreessen, che lo ha definito «una delle scoperte più sorprendenti e impressionanti che abbia mai visto» e «un profondo dono per il

mondo». Andreessen, che guida la società di venture capital della Silicon Valley Andreessen Horowitz, oltre ad aver fondato il primo browser

con interfaccia grafica e Netscape, di recente ha espresso il suo sostegno per Donald Trump.

TRUMP

Nella prima settimana alla Casa Bianca, il neopresidente ha promesso di trasformare gli Usa nel Paese leader dell'IA firmando un accordo con OpenAI, Oracle e la giapponese Softbank per creare un consorzio con un investimento fino a 500 miliardi di dollari. Inoltre, Trump ha promesso ai suoi elettori di essere

più severo con la Cina e di imporre tariffe tra il 60% e il 100%. Ieri sera ha commentato parlando di DeepSeek: «Se è vero, e nessuno la sa, è positivo: dovrebbe essere un campanello di allarme». Per ora, sembra voler dialogare con Pechino. Ma c'è anche chi vede in questo crollo un'opportunità: «Questa è un'altra opportunità d'oro per comprare e non il momento di entrare in panico», ha scritto in una nota Dan Ives, direttore di Wed-



Peso: 1-8%, 2-51%

bush Securities ed entusiasta dell'IA. Proprio Marc Andreessen ha definito l'app «un momento Sputnik per l'IA», che potrebbe risvegliare gli Usa e dare davvero inizio alla corsa per l'intelligenza artificiale, o, al contrario, segnare l'inizio del declino statunitense.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

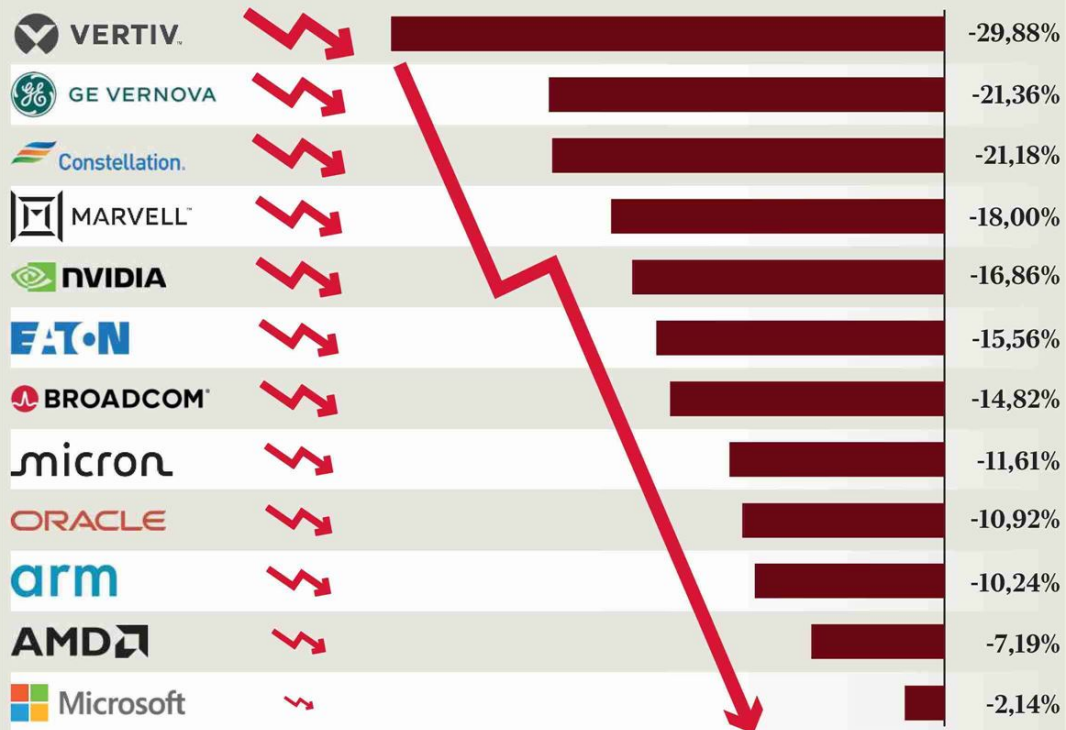
È, in milioni di dollari, il costo di training del modello DeepSeek (100 milioni per i modelli Usa).

40

È, in migliaia di dollari, il costo dei chip specializzati venduti da Nvidia per far funzionare l'la.

**IN POCHE ORE
LA NUOVA
APPLICAZIONE
CINESE È STATA
SCARICATA
PIÙ DI CHATGPT**

Il crollo delle azioni



Peso:1-8%,2-51%

Mediobanca oggi il cda, Minozzi sta con Siena

L'APPUNTAMENTO

MILANO È convocato per stamattina il cda di Mediobanca, presieduto da Renato Pagliaro, che dovrà analizzare l'offerta pubblica di scambio di Mps. Intanto i soci si schierano: Romano Minozzi aderente al patto di consultazione (0,11%) appoggia l'Ops di Mps e il gruppo Gavio, anch'esso del patto, sta vendendo azioni e opzioni.

Il cda dovrebbe formalizzare la sua prima valutazione sull'Ops. L'ad Alberto Nagel e il dg Francesco Saverio Vinci, hanno anticipato nella lettera ai dipendenti inviata venerdì scorso, poche ore dopo l'an-

nuncio dell'Ops del Monte, che l'offerta «non è stata concordata». Aggiungendo che «le sfide che abbiamo davanti saranno l'occasione per dimostrare insieme, ancora una volta, tutto il nostro valore». Infine hanno sottolineato: «Le persone di Mediobanca sono il principale asset e il fondamentale presidio dell'autonomia e dell'indipendenza del nostro gruppo».

«Riteniamo inevitabile il consolidamento del settore bancario italiano - scrive S&P in un report - in quanto la maggior parte delle banche cercherà probabilmente di ottenere ulteriori economie di scala e una migliore diversificazione dei ricavi per migliorare la propria capacità reddituale, investendo sempre più nell'innovazione. Su questo fronte, tutti i

recenti annunci sono coerenti con la tendenza che vediamo per il settore». In Borsa ieri il titolo Mps ha chiuso in calo del 2%, Mediobanca è salita dello 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Gualtieri: «Mps-Mediobanca operazione sul tavolo dal 2021»

►L'ex ministro dell'Economia ricorda che l'ipotesi di aggregazione tra i due gruppi bancari nasceva 4 anni fa. Il via di Bruxelles: Montepaschi libero di muoversi, non ci sono più vincoli

IL CASO

ROMA Il riscatto di Mps, certificato ieri dall'Europa che ha escluso i vincoli operativi applicati nel 2017 per il salvataggio di Stato, ha radici antiche. Anche precedenti al dicembre 2022, come sottolineato da Luigi Lovaglio, venerdì scorso in occasione della call in cui ha illustrato l'Ops su Mediobanca. Già l'anno prima, ha ricordato ieri Roberto Gualtieri, oggi sindaco di Roma e fino al febbraio 2021 Ministro del tesoro del governo Conte 2, era in corso il risanamento.

LE REAZIONI

Alla vigilia della riunione del Cda di Mediobanca, che oggi esaminerà l'offerta pubblica di scambio lanciata da Mps, a parlare è Roberto Gualtieri. Lo fa con una duplice benedizione all'operazione, nei panni attuali di sindaco Pd di Roma e in quelli passati di ex ministro dell'Economia. Proprio in qualità di ex titolare del Mef, Gualtieri rivendica il risanamento di Mps, a cui hanno lavorato diversi governi, compreso - «quello di cui ho fatto parte» - e per il quale, ricorda, il merito va dato al management della Banca, al Mef e a Luigi Lovaglio. «Ricordo peraltro che l'ipotesi di un'aggregazione con Mediobanca non nasce ora, ma è sul tavolo già almeno dal 2021-22». Le implicazioni più nette, Roberto Gualtieri le traccia, però, in qualità di sindaco della Capitale: «Avendo assistito nei decenni scorsi al costante indebolimento della presenza di impre-

se finanziarie a Roma e nel Centro-Sud», ragiona l'amministratore dem, la formazione di un terzo polo bancario nazionale con una operazione di mercato che parta da Siena e con «un forte radicamento proprio in questi territori» sarebbe «una buona notizia per tutto il Paese, per uno sviluppo economico più sano ed equilibrato». Sull'Ops che coinvolge Piazzetta Cuccia non mette veti neppure Antonio Tajani: «Deve sempre prevalere il libero mercato», è il mantra che ripete a margine del Consiglio Affari esteri Ue il titolare della Farnesina. E che fa il paio con quanto già dichiarato, sabato, da Meloni: quella di Mps su Mediobanca «è un'operazione di mercato», la chiosa durante il punto stampa a Gedda. Se per il leader di FI è necessario andare avanti per il completamento della privatizzazione di Mps, per la premier prevale, invece, l'orgoglio per il risanamento della banca che, anche nell'assetto societario odierno - con una parte di quote detenute ancora dal

Tesoro - può avviare «operazioni ambiziose». Come la creazione di un terzo polo bancario.

I VECCHI LIMITI

Ma sulla forza e capacità di Montepaschi di puntare al controllo di Mediobanca attraverso l'ops lanciata venerdì scorso, ieri è arrivato il sigillo della Dg Comp che ha escluso la permanenza di vincoli alle strategie dell'istituto, dopo i limiti che erano stati posti per il salvataggio pubblico otto anni fa. Con la discesa del Mef - in un anno è passato dal 64 all'11,7% -, «Mps non è più vincolata al suo impegno ai sensi della decisione sugli aiuti di Stato di astenersi dalle acquisizioni e ciò le consente di intraprendere le azioni aziendali che riterrà appropriate per perseguire i propri interessi commerciali», ha indicato la por-

tavoce dell'Antitrust Ue. Da Bruxelles è stata aggiunta una precisazione tecnica: «Dal punto di vista del controllo delle concentrazioni, l'offerta di Mps di acquisire Mediobanca non è stata notificata alla Commissione».

Insomma l'Europa ha riabilitato completamente il Monte che fino a qualche tempo fa aveva una libertà di azione vigilata: ora dispone di una solidità patrimoniale. A metà novembre con il collocamento della terza e ultima tranche del 15% e la diluizione della quota pubblica all'11,7%, il Tesoro ha smarcato definitivamente Rocca Salimbeni da qualunque ipoteca. Qualche settimana dopo, infatti, la Bce ha rimosso il vincolo di richiedere un'autorizzazione a Francoforte per distribuire dividendi, a seguito dell'esercizio Srep 2024, cioè gli esami sulla capacità di gestire i rischi in maniera adeguata.

Questo era l'ultimo vincolo alla piena libertà, raggiunta grazie alla cura ricostituente della gestione di Lovaglio, arrivato al timone a febbraio 2022, ritrovandosi a dover guidare un rilancio con il freno a mano tirato e grazie alla ricapitalizzazione del novembre 2022, ha ridato sprint al motore senese.

Vanno ricordati infatti quali erano i 22 paletti piantati a luglio 2017 a fronte della ricapitalizzazione precauzionale da 8,1 miliardi, compresi i 4,3 miliardi di con-



Peso:55%

versione dei bond.

Il piano prevedeva una ristrutturazione di cinque anni, durante i quali la banca doveva riorientare il suo modello di business verso la clientela al dettaglio e le pmi, aumentare l'efficienza e migliorare la gestione del rischio di credito. In questo ambito, l'alta dirigenza ha subito un tetto retributivo corrispondente a 10 volte il salario medio dei dipendenti di Mps. Inoltre era stata imposta la cessione a condizioni di mercato di un portafoglio di crediti deteriorati di 26,1 miliardi fatta dal fondo Atlante II, tramite la garanzia pubblica Gacs.

Tra gli impegni presi a livello europeo c'erano il divieto di fare acquisizioni, di pagare dividendi,

l'obbligo di portare entro il 2024 le filiali a 1.258 e i dipendenti a 17.634 (oggi sono 16.691). Oltre a vendere questi asset, tra i quali le quote in Visa, Bancomat, Veneto Sviluppo, Mps Tenimenti, Poggio Bonelli, Chigi Saracini, Immobiliare Novoli, la filiale di Shanghai e le 7500 quote in Bankitalia.

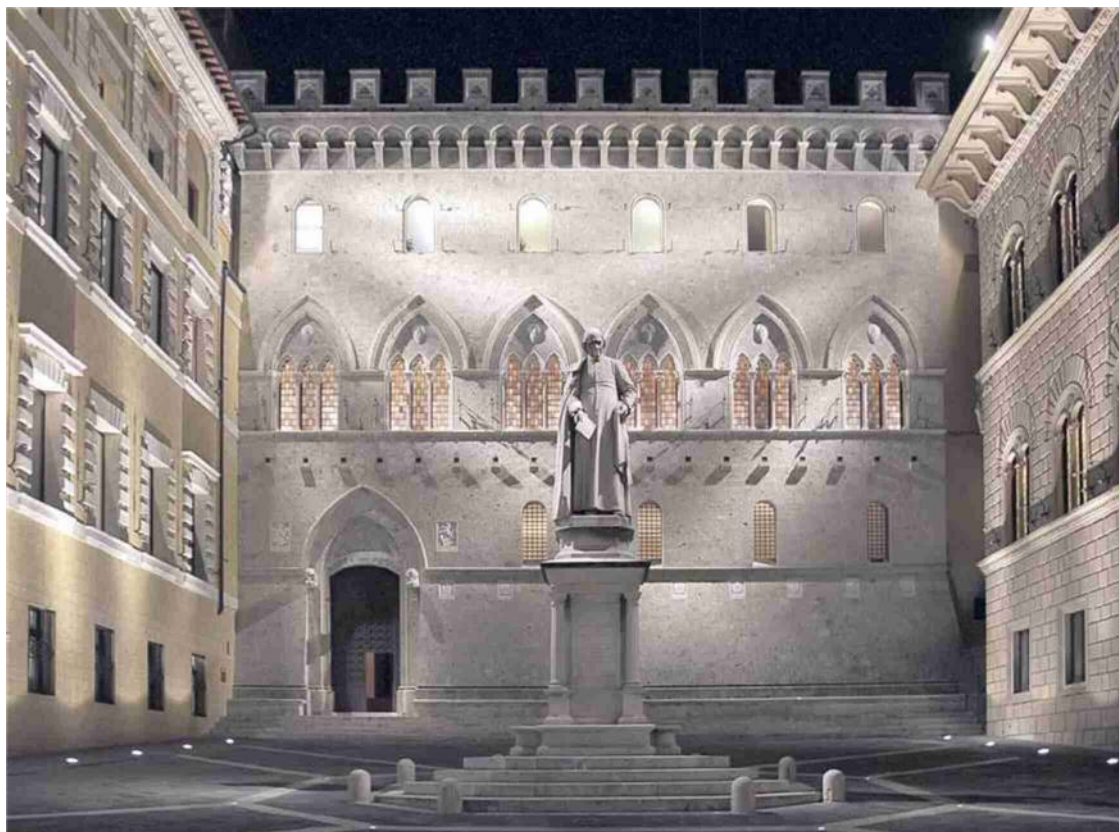
Rosario Dimito
Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL RISANAMENTO DELL'ISTITUTO DI SIENA ERA PREVISTO UN PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DI CINQUE ANNI

L'EUROPA: «IL MONTE NON HA PIÙ OBBLIGHI AI SENSI DELLA DECISIONE SUGLI AIUTI DI STATO CHE IMPONEVA DI NON FARE ACQUISIZIONI»

Rocca Salimbeni, la storica sede del Monte dei Paschi di Siena



“
La nascita
di un terzo polo
è una buona
notizia
per uno sviluppo
più equilibrato
di tutto il Paese
ROBERTO GUALTIERI



Peso:55%

Il duello

Botta e risposta Unicredit-Bpm sul premio applicato all'offerta

Le date sulle quali calcolare il premio dell'Ops annunciata da Unicredit su Banco Bpm devono essere coerenti con le prassi di mercato e di Borsa: vanno quindi utilizzate date diverse da quelle usate nelle comunicazioni dalla banca sotto offerta. E' quanto emerge da Piazza Gae Aulenti su richiesta Consob. Secondo la nota di Unicredit, il premio implicito dell'Ops calcolato sulla media ponderata dei prezzi di Borsa da un mese prima dell'annuncio dell'offerta sarebbe del 6,3% mentre quello calcolato da un mese prima all'offerta di Bpm su Anima, che potrebbe aver dato un valore straordinario al titolo di piazza Meda, sarebbe del 13,8%. Unicredit «ritiene appropriato che il

confronto tra i prezzi di mercato debba essere effettuato su basi omogenee, utilizzando riferimenti temporali univoci, in coerenza con le corrette metodologie valutative e la prassi di mercato».

«Al fine di contribuire a ripristinare un quadro informativo completo e corretto sull'offerta, nell'interesse del mercato», Unicredit «ritiene necessario fare presente che, con comunicato pubblicato in data 17 dicembre e il 24 gennaio, Bpm ha diffuso una rappresentazione del premio/sconto della valorizzazione implicita del corrispettivo rispetto al prezzo delle azioni Bpm oggetto dell'offerta calcolato

con riferimento ad una data (il 16 dicembre 2024) che non presenta alcuna attinenza con il calcolo del corrispettivo. Immediata la replica di Bpm. «Ogni riferimento al prezzo di BPM al 6 novembre è inappropriato e non pertinente perché, in tale data, questo non incorporava i risultati del terzo trimestre, l'operazione annunciata su Anima e l'investimento in MPS. Tali elementi sono rilevanti perché hanno un impatto essenziale sul valore della banca. Intanto Bpm ha fatto scissioni parziali di 350 milioni di crediti leasing.

**BATTAGLIA
A COLPI DI DATE
SUL SURPLUS
DELL'OPS
E PIAZZA MEDA
VENDE IL LEASING**



Peso: 10%

Performance positiva di Enel Giù Prysmian, Stm tiene

Seduta sull'ottovolante per le borse europee, che solo in chiusura riescono a contenere i cali e, in alcuni casi, chiudere in positivo. Piazza Affari archivia la seduta sulla parità (-0,03%). A soffrire sul listino milanese è soprattutto Prysmian, che cede fino all'8,7% sui timori legati al lancio della app di Ai cinese a basso costo DeepSeek, che potrebbe rallentare la domanda globale di elettrificazione. Recupera in corsa, invece, Stm (+0,33%). Sul fronte banche, nuova chiusura in rosso per Mps (-2%), impegnata nella partita dell'Ops su

Mediobanca (+0,18%).

In una giornata di grande sofferenza per Milano, a ri-saltare è la performance positiva di Enel (nella foto, l'amministratore delegato, Flavio Cattaneo) che conclude la giornata borsistica segnando un +1,17% a 6,76 euro.



Peso: 5%

CONSOB: CHIAREZZA SUL METODO DI CALCOLO DEL PREMIO DELL'OFFERTA

Ops Bpm, faro sul prezzo

*Nelle loro note Unicredit e Banco usano criteri diversi, spiazzando il mercato
Intanto Bruxelles dà via libera al Tesoro nell'assalto del Monte a Mediobanca*
CIPOLLONE (BCE): LE STABLECOIN AMERICANE INSIDIANO LE BANCHE EUROPEE

Deugeni, Gualtieri e Ninfoli alle pagine 2, 3 e 6

LA CONSOB CHIEDE A UNICREDIT E A PIAZZA MEDA CHIARIMENTI SUL PREMIO DELL'OFFERTA

Ops Banco Bpm, faro sul prezzo

*Le due banche difendono i loro metodi
Intanto Orcel chiama Gatti Pavesi
come consulente legale per l'operazione*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Botta e risposta tra Unicredit e Banco Bpm davanti alla Consob sull'ops da 10,1 miliardi lanciata da Andrea Orcel. L'authority presieduta da Paolo Savona ha chiesto una serie di chiarimenti ai due istituti in relazione all'offerta annunciata nel novembre scorso. Sotto i riflettori è finito soprattutto il calcolo del premio che i due istituti hanno rappresentato in due modi molto diversi nei documenti e nelle comunicazioni degli ultimi mesi.

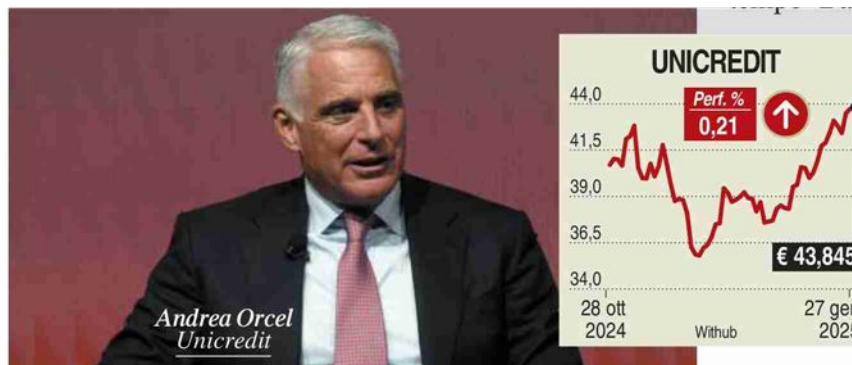
In una nota diffusa ieri a mercati chiusi Unicredit ha risposto alla Consob precisando che il confronto tra i prezzi dovrebbe essere «effettuato su basi omogenee, utilizzando riferimenti temporali univoci, in coerenza con le corrette metodologie valutative e la prassi di mercato».

Dopo aver ribadito il proprio metodo di calcolo, la banca ha

fatto presente che Banco Bpm «ha diffuso una rappresentazione del premio/sconto che non presenta alcuna attinenza con il calcolo del corrispettivo e del relativo premio e non è associabile ad alcun evento rilevante per l'emittente, né per l'offerta». Inoltre, secondo Piazza Gae Aulenti, «per il solo calcolo del premio rispetto al prezzo undisturbed (cioè non influenzato da rumor di mercato, ndr), Banco Bpm confronta i prezzi delle proprie azioni e di quelle Unicredit in date diverse».

Nel frattempo, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, Unicredit ha rafforzato il proprio team di advisor per l'offerta pubblica di scambio su Banco Bpm lanciata il 25 novembre, un'ops che l'amministratore delegato Andrea Orcel potrebbe ritoccare al rialzo a febbraio dopo che il gruppo di Piazza Meda alzerà il velo sui risultati di fine anno. Oltre allo studio Cappelli Riolo Calderaro Crisostomo Del Din & Partners (Crcd), una boutique legale arruolata subito da Unicredit al momento dell'apertura del nuovo fronte italiano di m&a bancario, Orcel sta chiamando a raccolta altri studi ingaggiati per seguire singoli aspetti speciali dell'operazione sul Banco. Nelle ultime ore alla squadra di consulenti si è aggiunto l'avvocato Carlo Pavesi dello studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, gruppo di legali esperto in operazioni di impresa e di finanza strutturata che era stato reclutato sempre a

novembre anche da Anima. L'asset manager guidato da Alessandro Melzi d'Eril è finito nel mirino del gruppo di Giuseppe Castagna che ha lanciato un'opa totalitaria per mettere in portafoglio il restante 78% del gestore e delistarlo. A quanto risulta, per evitare conflitti d'interesse lo studio ha rimeso l'incarico che gli era stato conferito da Anima e andrà ad unirsi al team di advisor al lavoro per Unicredit, con il quale ci sono anche la law firm Freshfields (che ha appena assistito Lufthansa nel closing dell'acquisizione del 41% di Ita dal Tesoro) e lo studio statunitense Sullivan & Cromwell. Come accaduto nell'operazione Commerzbank, per gli aspetti finanziari Orcel ha poi scelto di costruire autonomamente il deal senza affidarsi a consulenti esterni. Ma per l'execution che passerà molto probabilmente per un rilancio pare che Unicredit abbia aperto la ricerca di un advisor. (riproduzione riservata)



Peso: 1-13%, 2-35%

Al private banking il 36% della ricchezza

di Marco Capponi

Entro il 2026 il private banking gestirà il 36% della ricchezza investibile delle famiglie italiane rispetto al dato inferiore al 30% registrato nel 2022. Questa la previsione che Aipb, l'associazione di categoria presieduta da Andrea Ragaini (Banca Generali), ha formulato per l'andamento dell'industria nel prossimo biennio. Previsti in forte crescita anche gli asset gestiti: se andasse in porto l'ipotesi di 1.412 miliardi di masse, il private banking tricolore registrerebbe una crescita media annua del 6,6% (più del triplo rispetto agli altri operatori, fermi al +1,8%). Quanto alle componenti del portafoglio, il comparto gestito è visto crescere in media dell'8,2% nei prossimi due anni, seguito dall'assicurativo (+5,7%). L'amministrato, dopo i forti incrementi dello scorso biennio (trainato dagli alti tassi d'interesse offerti dal Btp), dovrebbe rallentare, seppur registrando un +6,4%. (riproduzione riservata)



Peso:7%

L'ANTI-CHATGPT

AI, l'app cinese DeepSeek fa cadere le big tech Usa

Gerosa e De Narda alle pagine 7 e 20

L'APP CINESE DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE DIVENTA LA PIÙ UTILIZZATA NEGLI STATI UNITI

DeepSeek fa tremare ChatGpt

Con un budget di 10 milioni di dollari e chip meno potenti la startup minaccia le big tech. Il Nasdaq crolla con Nvidia: investimenti nel settore a rischio. In settimana la prova dei conti di Microsoft, Meta e Apple

DI FRANCESCA GEROSA

La Cina nell'anno del Serpente entra nella corsa all'intelligenza artificiale e mina la leadership tecnologica Usa. A guidare la rivoluzione del gigante asiatico è DeepSeek, una startup cinese di intelligenza artificiale fondata nel 2023 da Liang Wenfeng e supportata dall'hedge fund High-Flyer di Hangzhou che, in poco tempo, è diventata l'app gratuita più scaricata sull'app store negli Stati Uniti, superando ChatGpt. Ieri è persino finita sotto attacco informatico (ha dovuto limitare temporaneamente le registrazioni sulla sua piattaforma). Il suo fiore all'occhiello è il modello DeepSeek-R1, lanciato all'inizio del 2025, abile nel risolvere problemi complessi, come il ragionamento matematico e la generazione di codice.

«Nonostante un budget inferiore ai 10 milioni di dollari e l'uso di chip meno avanzati rispetto ai concorrenti statunitensi,

DeepSeek ha superato ChatGpt in diversi benchmark, offrendo un prodotto gratuito che ha attirato l'attenzione globale», ha commentato Gabriel Debach, market analyst di eToro. Emad Mostaque, fondatore di Stability AI, ha paragonato la nuova app a un «quasi-iPhone» che costa solo 30 dollari invece di 1.000, evidenziando una drastica riduzione dei costi di circa il 96% rispetto ad altre tecnologie di intelligenza artificiale americane. Un dato che mette in discussione le valutazioni stellari di realtà come Nvidia (-16% a Wall Street a metà seduta), leader del boom azionario dell'AI grazie ai suoi chip considerati essenziali per questa tecnologia. Il ciclone si è abbattuto anche in Europa, mandando al tappeto il produttore di chip tedesco Infineon (-1,9%), ma soprattutto gli specialisti dell'infrastruttura elettrica e digitale come Siemens Energy (-19,9%), Prysmian (-8,75%) e Legrand (-7%). «Non solo il nuovo competitor nell'intelligenza artificiale riesce a pro-

durere un modello AI con bassissimi costi di training: dai 100 milioni di dollari degli altri a 5 milioni, ma usa poche Gpu: da 100 mila a 2 mila e senza aver bisogno del sostegno di costosissimi data center», ha precisato Filippo Diodovich, senior market strategist di Ig Italia. Le Gpu sono i processori usati per accelerare la grafica e che hanno permesso lo sviluppo dell'AI «Nvidia vendeva Gpu costosissime, attorno ai 40 mila dollari, per i data center. Deepseek riesce a fare training al proprio modello con semplici Gpu e senza l'uso di data center».

Tutto questo può destabilizzare l'intera filiera degli investimenti nell'AI. Tanto da far tremare anche il Nasdaq 100 (-3,2% a metà seduta) mentre in molti si chiedono se la stagione delle trimestrali Usa riuscirà a riportare fiducia nel settore tech. Questa settimana il 40% della capitalizzazione dell'S&P 500 è atteso per la pubblicazione dei risultati, inclusi nomi di spicco come Microsoft, Meta, Apple, Amazon e Tesla. Mentre nel mondo del-

le criptovalute (bitcoin -4,1% a 99.839 dollari) si teme che la Cina possa sfruttare modelli come DeepSeek per sviluppare applicazioni AI in grado di rivoluzionare la blockchain e i mercati finanziari. Questo può indebolire il primato occidentale e spingere gli investitori a rivedere le proprie strategie, delusi dal fatto che Donald Trump non abbia ancora dato seguito alla promessa di creare una riserva federale in bitcoin. (riproduzione riservata)

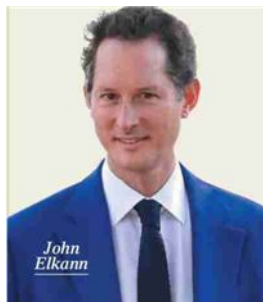


Peso: 1-2%, 7-36%

SCONGIURATO LO STOP

Stellantis rilancia Mirafiori: produrrà la 500 elettrica anche per tutto febbraio

Boeris a pagina 9



LO STABILIMENTO NON SI FERMA: PRODurrà LA 500 ELETTRICA ANCHE PER TUTTO FEBBRAIO

Stellantis rilancia Mirafiori

*Il 19 marzo John Elkann si recherà
in Parlamento per illustrare lo stato
del gruppo automobilistico in Italia*

DI ANDREA BOERIS

Dovrebbe essere la normalità, ma non lo è da tanti mesi. E così diventa una sorpresa, oltre che una notizia molto positiva per Stellantis e i suoi lavoratori a Torino: questa volta Mirafiori non si ferma.

Dopo la riapertura di lunedì 20 gennaio, che ha posto fine a quasi due mesi di stop cominciati a dicembre, lo stabilimento torinese che produce la Fiat 500 elettrica non bloccherà l'attività alla fine di questa settimana (venerdì 31), come invece si temeva. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, in base a quello che viene riferito da alcune fonti a conoscenza dei piani produttivi di Stellantis, l'impianto di Mirafiori «continuerà a realizzare» il modello a batteria del marchio italiano «anche per tutto il mese di febbraio».

Inoltre al momento, spiegano le fonti, «non è escluso», e anzi «ci sono buone possibilità», che «la produzione possa proseguire anche nel mese di marzo». Ma per una conferma in

questo senso «bisognerà attendere la seconda parte di febbraio», quando l'azienda avrà una visibilità più chiara sull'andamento di mercato e ordini.

Il rilancio di Mirafiori da parte di Stellantis può segnare un primo vero punto di svolta dal punto di vista produttivo, dopo che il gruppo attualmente guidato da un comitato ad interim con a capo il presidente John Elkann ha iniziato a dar vita a un nuovo corso in seguito alle dimissioni dell'ad Carlos Tavares dello scorso dicembre. Pur non nascondendo che «il 2025 sarà un altro anno difficile» per quanto riguarda la produzione in Italia, il capo europeo di Stellantis Jean-Philippe Imparato ha chiuso prima di Natale un accordo con il governo italiano per rilanciare gli impianti italiani, mentre Elkann ha accettato l'invito del Parlamento per parlare della situazione del gruppo nel Paese: ieri è stata comunicata il 19 marzo come data.

Come già avviene in queste settimane, anche a febbraio la produzione a Mirafiori dell'auto elettrica a marchio Fiat si svol-

gerà sempre su un turno unico, da circa 150-160 vetture al giorno. Stellantis ha bisogno di vendere più 500e possibile per mantenere viva la produzione a Mirafiori fino all'arrivo della nuova versione ibrida del modello, che è prevista non prima di novembre ma che verosimilmente inizierà a essere prodotta in serie, con un obiettivo stimato da Stellantis di 100 mila

unità l'anno, soltanto dal 2026.

Ma il gruppo di Elkann ha bisogno di produrre e vendere la 500 elettrica anche per un altro

motivo: i nuovi limiti sulle emissioni dell'Ue e il rischio multe. Il modello Fiat a batteria, di fatto l'unico veicolo elettrico al momento prodotto da Stellantis in Italia, può contribuire non poco ad abbassare la media delle emissioni di Co2 del venduto in Europa, allontanando il rischio di sanzioni.



Peso: 1-4%, 9-36%

La 500 elettrica, secondo i numeri di Dataforce, nel 2024 ha dimezzato le vendite in Europa non arrivando alle 30 mila vetture. Italia a parte, ha pesato la fine degli incentivi in un mercato importante come quello tedesco, mentre la Francia, altro notevole sbocco per la 500e, li ha ridotti. Parigi però non li ha cancellati e, anzi, ha inasprito i criteri per l'assegnazione del bonus in modo da colpire le auto cinesi: ad esempio sono esclusi i veicoli fabbricati tra-

mite kit di assemblaggio in Europa, come la Leapmotor T03, prodotta sempre da Stellantis a Tychy, in Polonia. Un vantaggio per il modello Fiat. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,9-36%

LA MINACCIA DELL'AI CINESE E IL TAGLIO DI TARGET PRICE FANNO PERDERE AL TITOLO L'8,8%

Tempesta perfetta su Prysmian

Il produttore di cavi viaggiava da tempo ai massimi storici. Stabile l'indice Ftse Mib. Balzano le utility e Generali. A Wall Street pesante il Nasdaq

DI MARCO CAPPONI

Nel lunedì nero del Nasdaq americano, trascinato al ribasso dall'ascesa della ChatGpt cinese negli Stati Uniti (DeepSeek, articolo a pagina 7), la vittima illustre a Piazza Affari è stata Prysmian. Sulla società produttrice di cavi di trasmissione per energia e telecomunicazioni si è abbattuta ieri una tempesta perfetta. Da una parte l'ondata di vendita sul settore tecnologico (comprese le infrastrutture e quindi di riflesso l'azienda italiana dei cavi) provocata dall'AI cinese, perfettamente riassunta dal -18% (a metà seduta) del leader mondiale dei chip, Nvidia. Dall'altra il report degli analisti di Morgan Stanley, che hanno abbassato di poco, da 65 a 64 euro, il prezzo obiettivo sul titolo, quanto basta però per segnare un'inversione di tendenza. Gli analisti hanno aggiornato, in particolare, la stima di ricavi al 2028 della divisione Renewable Transmission, abbassandola del 9%, che di riflesso si traduce in un -2,6% del-

la stima dell'ebitda di gruppo 2028. Morale: ieri il titolo della società guidata dall'ad Massimo Battaini ha perso l'8,8% a Piazza Affari, risultando di gran lunga la peggiore blue chip del Ftse Mib. Ma va ricordato che le azioni della società sono cresciute del 63% nell'ultimo anno e che viaggiano tuttora intorno ai massimi storici.

Nonostante la débâcle di Prysmian il paniere delle blue chip è riuscito ad archiviare la prima seduta della settimana intorno alla parità: -0,03% a 36.191 punti. Oltre all'azienda di cavi, tra i peggiori di giornata ci sono stati Mps (-2%), che ha sofferto ancora una volta i postumi dell'ops lanciata su Mediobanca, Buzzi (-1,6%) e Saipem (-1,2%). Tra i bancari ancora in evidenza Banco Desio, +5% (+27% nell'ultimo mese, +114% sui 12 mesi), che sarebbe interessata alla Banca del Frusinate. Tra i migliori invece il comparto delle utility: Hera +3,8%, Enel +1,2%, Italgas +1,2%, Snam +1,1%. Acquisti significativi anche sui titoli di Generali (+1,9%), Inwit (+1,9%) e Stellantis (+1,5%).

Il contraccolpo dei titoli tecnologici americani (a due ore dal termine il Nasdaq cedeva il 3,4%) si è espanso anche in Europa, andando a colpire in particolare il settore legato alle trasmissioni energetiche (lo stesso di Prysmian): il Dax di

Francoforte, maglia nera tra i principali listini del continente, ha lasciato per strada lo 0,5%, appesantito dal -20% di Siemens Energy. In rosso anche il Cac di Parigi (-0,3%), dove i grandi sconfitti sono stati Schneider Electric (-9,5%) e Legrand (-7%). Poco mossi invece lo Stoxx 600 (-0,1%) e il Ftse 100 di Londra, che ha chiuso le negoziazioni intorno alla parità.

Intanto l'attenzione degli operatori di mercato è rivolta anche all'esito delle riunioni della Fed (domani), da cui ci si aspetta ampiamente che la banca centrale mantenga i tassi invariati, e della Bce (giovedì) che con ogni probabilità ridurrà ulteriormente il tasso sui depositi di 25 punti base, portandolo al 2,75%. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

L'Ue regge alla minaccia cinese di DeepSeek A Milano in calo Mps

Nella giornata in cui crolla Nvidia e il settore dei chip negli Stati Uniti soffre a causa del nuovo competitor cinese DeepSeek, le Borse europee riescono a reggere il colpo, pur chiudendo una giornata di certo non brillante. Protagonista, negli Stati Uniti, è la nuova compagnia cinese che pare possa realizzare sistemi efficienti di intelligenza artificiale con un basso consumo di elettricità e chip, una notizia che mette in difficoltà il settore negli Usa. A Milano le conseguenze si fanno sentire su Prysmian (-8,7%), ma la seduta ha anche altre due protagoniste obbligate dopo l'offerta totalitaria di Mps a Mediobanca: la banca senese continua

ad arrancare, chiudendo in calo del 2%, mentre Mediobanca conclude le trattative in lieve rialzo (+0,18%). Sullo sfondo restano le scelte delle banche centrali sui tassi d'interesse, attese questa settimana: domani sarà la Federal Reserve a prendere la sua decisione, seguita il giorno dopo dalla Bce. Infine, lieve calo per il petrolio, il gas e anche per le quotazioni del Bitcoin.



■ Piazza Affari



Peso: 13%

Il caso

L'IA cinese che spaventa Wall Street

di **Filippo Santelli**

Tremano insieme la Silicon Valley, Wall Street e Washington. Perché mai come in questa corsa all'Intelligenza artificiale tecnologia, economia e potenza nazionale sono

intrecciate. La startup cinese DeepSeek ha rilasciato due modelli di IA in grado di rivaleggiare per prestazioni con quelli americani di OpenAI, Google, Meta o Anthropic, a una frazione dei costi.

con un servizio di **Mastrolilli**
● alle pagine 16 e 17

L'IA cinese a basso costo affossa Wall Street bruciati 600 miliardi

Panico sui mercati dopo l'arrivo della piattaforma DeepSeek che lancia Pechino nella corsa mondiale all'intelligenza artificiale. Crolla il Nasdaq, il gigante tech Nvidia perde il 17%

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – Marc Andreessen, pioniere del web e ora stretto alleato del presidente Trump, lo ha definito uno «Sputnik moment». Il tempo dirà se ha ragione, e quindi se lo sbarco sul mercato dell'assistente cinese dotato di intelligenza artificiale DeepSeek avrà lo stesso impatto che il satellite sovietico ebbe sulla corsa allo Spazio, rivelando agli americani quanto erano indietro e quanto dovevano recuperare rispetto a Mosca. Di sicuro, però, i mercati sono stati colpiti dal panico per il rischio di perdere circa mille miliardi di valore, a causa della concorrenza al ribasso che il prodotto della Repubblica popolare sta già lanciando contro i rivali americani.

DeepSeek è un assistente tipo ChatGpt, che però ha usato solo 2.000 chip H800 della compagnia Usa Nvidia per il suo training, costato appena 5,6 milioni di dollari rispetto ai 100 e più dei modelli occidentali («un eccellente progresso per l'IA», dicono i manager Nvidia). Come al solito, dunque, i cinesi sono riusciti a copiare gli americani, ma a una frazione del costo. I titoli tecnologici degli indici Nasdaq e S&P 500, ma non solo, han-

no reagito con un bagno di sangue, perché questa notizia feroce potrebbe significare che tutte le speranze riposte nei profitti garantiti dal settore dell'intelligenza artificiale (IA) sono in realtà esagerate. Da tempo alcuni analisti avvertivano che sui mercati si era gonfiata una bolla, a causa di questa «esuberanza irrazionale», come direbbe l'ex capo della Fed Alan Greenspan. DeepSeek sarebbe dunque l'ago venuto a farla scoppiare.

L'indice Nasdaq è arrivato a perdere il 3,10%, mentre lo S&P ha bruciato l'1,55%. La principale vittima è stata Nvidia, leader mondiale dei chip necessari a costruire l'intelligenza artificiale, i cui titoli hanno perso il 17% lasciando sul campo 589 miliardi di dollari di valore. Ma potrebbe trattarsi solo dell'inizio di una inversione di tendenza, al punto che Dow Jones Market Data



Peso: 1-5%, 16-43%

MERCATI

teme una perdita complessiva di 1,1 trilioni. Ossia 1.100 miliardi di dollari. Il problema infatti non riguarda solo le aziende del settore dell'intelligenza artificiale, o quelle che producono i chip necessari a svilupparla, ma anche altri campi. Come la produzione di energia elettrica, che secondo stime precedenti è destinata ad aumentare in maniera esponenziale, fino a raddoppiare, per far fronte al maggior fabbisogno generato dall'IA. Constellation Energy ha perso quasi il 20%, per esempio. Non tutti sono così pessimisti, perché ritengono che il calo dei costi alla fine sarà compensato dall'aumento della do-

manda, generando comunque profitti in linea con le attese. Non è certo che sia così, e bisogna capire come l'amministrazione Usa risponderà al suo "momento Sputnik". John Kennedy decise di puntare sulla Luna, per colmare il divario con i sovietici. Cosa farà invece Donald Trump, per competere con i cinesi? Appena entrato alla Casa Bianca il nuovo presidente ha annunciato il programma Stargate, con SoftBank, Oracle e OpenAI, per investire circa 500 miliardi di dollari nella costruzione delle infrastrutture necessarie a sviluppare l'IA. Poi ha firmato decreti per cancellare le regole che la frenano.

Già il predecessore, Joe Biden, aveva vietato la vendita alla Repubblica popolare di una serie di chip, ritenuti essenziali per creare tecnologie alternative a quelle americane. Ma se Pechino questo salto lo ha già compiuto con DeepSeek, frenarla non è più un'opzione. Non resta altro che accelerare per superarla di nuovo.

Il fenomeno DeepSeek

10 MILA

È nata nel 2023 da una costola del fondo High-Flyer, specializzato in investimenti attraverso l'utilizzo degli algoritmi, che ha assicurato le risorse necessarie e la disponibilità di 10 mila processori Nvidia

Che cosa fa?

Risponde con **testi in diverse lingue** alle domande come ChatGpt e gli altri chatbot

Che cos'è?

È un'azienda cinese di **Hangzhou** che sviluppa grandi modelli di Intelligenza artificiale a basso costo, rilasciandoli in modalità aperta

Chi c'è dietro?

Liang Wenfeng, 39 anni, ingegnere informatico convertito alla finanza. Vicino al partito comunista cinese

Costa solo 6 milioni

Deep Seek ha prestazioni simili ai modelli americani ma è costato meno di **6 milioni di dollari**, un decimo di quanto speso da Meta per Llama e da OpenAI per Gpt

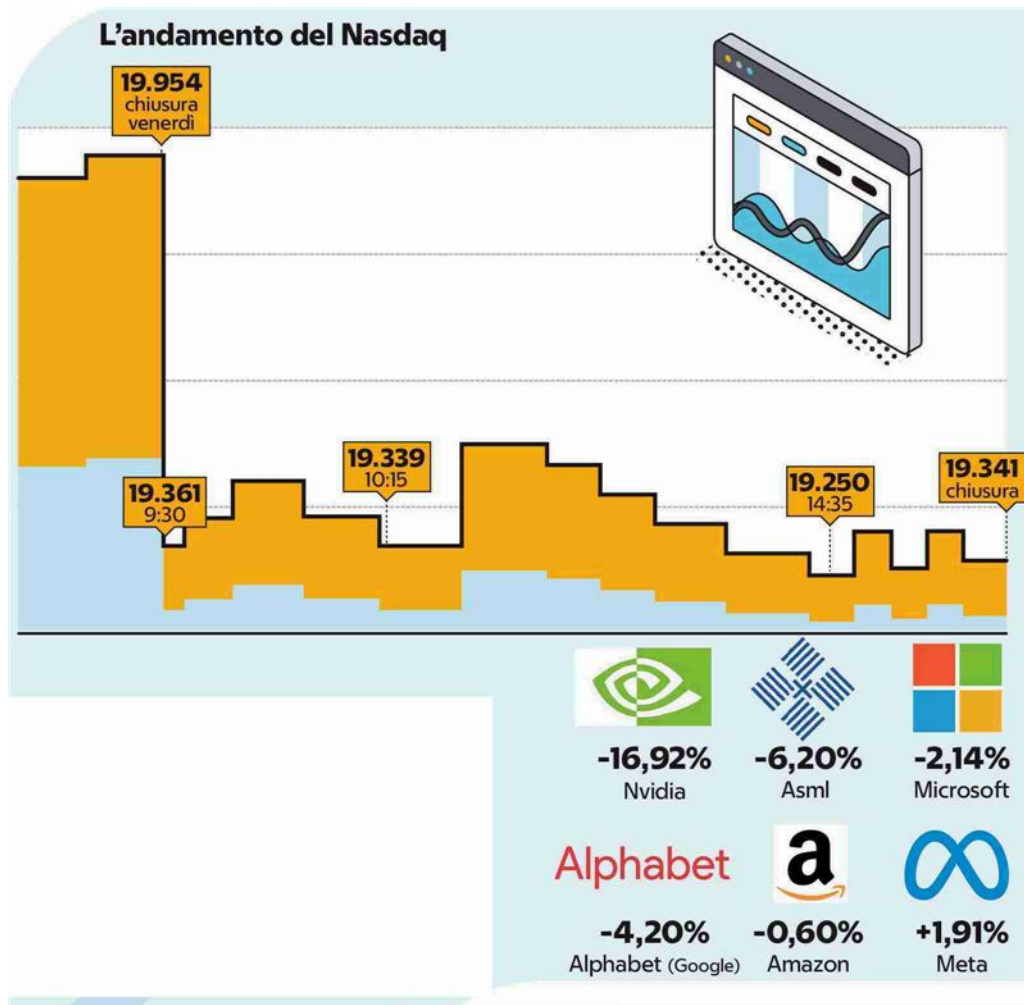
1,6 milioni di download in una settimana

DeepSeek ha rilasciato il modello in modalità open source e la sua applicazione in **modo gratuito**. Lunedì era al primo posto delle app più scaricate sullo store di Apple

**Gli analisti avevano avvertito del rischio di una bolla
Riparte il dibattito sui limiti all'uso delle nuove tecnologie digitali**



Peso: 1-5%, 16-43%

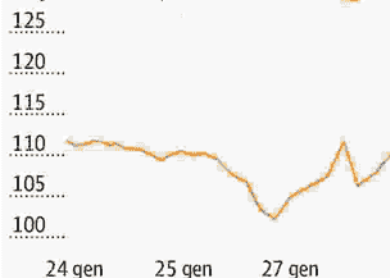


Peso:1-5%,16-43%

I mercati

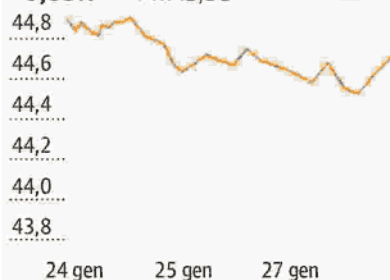
Spread Btp/Bund

+1,03% 110,1



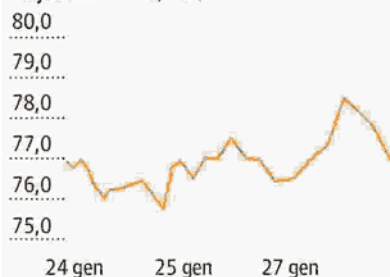
Dow Jones

+0,65% 44.713,58



Brent

-1,96% 76,96\$



Peso: 8%

IL RISIKO BANCARIO

↓ -0,03% **FTSE MIB**
36.191,17

↓ -0,04% **FTSE ALL SHARE**
38.401,30

↑ +0,08% **EURO/DOLLARO**
1,0492 \$

La Ue: nessun ostacolo a Mps ma per Mediobanca è ostile

Oggi la risposta del cda
di piazzetta Cuccia
sull'Ops Montepaschi
Ancora penalizzato
il titolo in Borsa

di **Francesco Manacorda**

MILANO — Un "no" secco, ma non necessariamente all'unanimità. Il consiglio di amministrazione di Mediobanca, che si riunisce questa mattina alle 10.30, respingerà senza troppi complimenti l'offerta pubblica di scambio lanciata da Mps sul suo capitale, definendola "ostile" e rimarcando che il progetto industriale che vorrebbe unire la banca senese alle tre attività di piazzetta Cuccia - banca d'affari, credito al consumo e wealth management, oltre che la partecipazione del 13,1% in Generali - non creerebbe alcun valore per gli azionisti dell'uno e dell'altro istituto. In questo modo espliciteranno anche il conflitto con due grandi soci come Francesco Gaetano Caltagirone e la Delfin dei Del Vecchio, che sono anche forti azionisti di Mps.

L'opinione che arriverà da piazzetta Cuccia sarà in linea con quella di molti analisti, che stentano a tro-

vare il razionale dell'operazione, e con l'orientamento del mercato, che anche oggi, dopo il tonfo di Mps di venerdì scorso, ha continuato a penalizzare il titolo di Siena e a premiare quello di Mediobanca, sebbene in misura minore che la settimana scorsa. In una giornata piatta per le piazze europee, Mps ha perso infatti un altro 2%, arrivando a 6,36 euro, mentre piazzetta Cuccia è stata stabile, con un microrialzo dello 0,18% a 16,50 euro.

Rispetto a venerdì scorso, quando Mps annunciò l'operazione prima dell'apertura della Borsa, il rapporto tra le azioni dei due istituti è tale che in un'operazione tutta carta contro carta, come quella proposta, invece di attribuire agli azionisti di Mediobanca un premio del 5%, chiederebbe loro uno sconto dell'11% sul valore dei loro titoli. Anche su questo aspetto si esprimerà con ogni probabilità il cda di piazzetta Cuccia. Ma non necessariamente il parere del consiglio sarà unanime: Sandro Panizza e Sabrina Pucci, entrati in cda a ottobre 2023 come primi due nomi della lista di

minoranza presentata proprio da Delfin e votata anche da Caltagirone, potrebbero astenersi o votare contro la comunicazione di Mediobanca. Mps, intanto, vede certificata dalla Commissione europea la sua possibilità di fare operazioni straordinarie. Visto che lo Stato ha ceduto gran parte della sua quota nella banca, ha spiegato una portavoce, Mps non è più vincolata al suo impegno ai sensi della decisione sugli aiuti di Stato di astenersi dalle acquisizioni.

Favorevole all'operazione è il sindaco di Roma ed ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «La formazione di un terzo polo bancario nazionale con una operazione di mercato che parta da Siena e con un forte radicamento proprio in questi territori - dice - sarebbe una buona notizia per tutto il Paese».



▲ La filiale Mps di piazza Cordusio a Milano



Peso: 36%

L'intervista

Bruno (Stellantis)

“Italia al centro della strategia transizione green ma graduale”

di Diego Longhin

TORINO – «Riconnettere». Per la nuova responsabile del mercato Italia di Stellantis, Antonella Bruno, è il termine che deve guidare l'azione di Stellantis. «Riconnettere elementi e persone sia all'interno dell'azienda che all'esterno. Una riconnessione che deve toccare i dipendenti, i clienti, i territori, le istituzioni, i fornitori e i concessionari. Tutti coloro i quali hanno un ruolo nel rilancio dell'industria dell'auto». Bruno, classe 1971, pinerolese, ex pallavolista professionista, una laurea in Economia e Commercio, una passione per le quattro ruote e l'inizio della carriera in Ford. Nel 2007 entra in Fiat. Ora dirige Stellantis in Italia.

In Europa si sta per aprire il confronto strategico sull'auto e si discute il modo per accantonare le multe sulle emissioni di CO2. Quali misure servirebbero?

«Per accompagnare la transizione verso una mobilità più sostenibile sarebbe auspicabile un piano strutturato e duraturo, coordinato a livello europeo. Un approccio integrato potrebbe non solo stimolare la domanda, ma anche favorire il rinnovamento del parco circolante, accelerando la transizione ecologica».

Fondi per incrementare la rete di colonnine elettriche oppure sussidi per abbassare il prezzo delle auto a batterie?

«Tutte le misure che aiutano lo sviluppo del mercato sono importanti. Il tema delle infrastrutture di ricarica in Italia

oggi oltre 60 mila punti, è cruciale per la transizione alla mobilità elettrica, ovunque. Oggi ci sono ancora aree del Paese, in particolare quelle periferiche e meno popolate, dove l'infrastruttura è insufficiente. È fondamentale incentivare installazioni in punti strategici, come autostrade, parcheggi pubblici e luoghi di grande affluenza. Noi sosteniamo anche il tema della ricarica domestica tramite wallbox che offre diversi vantaggi significativi: garantisce una velocità di ricarica superiore rispetto a una normale presa domestica; è un sistema sicuro, affidabile ed efficiente, perfettamente integrabile con impianti di energia rinnovabile. All'interno del nuovo programma Elettrico Facile di Stellantis la wallbox è sempre inclusa».

Va rivista la data del 2035 per il passaggio all'elettrico nella Ue?

«Il 2035 è il punto di atterraggio indicato dalla normativa. Il percorso realistico per raggiungere questa data è la questione aperta più importante per tutte le case automobilistiche europee, non solo per Stellantis. Ecco perché è in cima

alla lista delle priorità dell'Acea, l'organismo di settore a cui ci siamo uniti all'inizio di quest'anno, che sta conducendo un dialogo critico con la Commissione».

L'elettrico in Italia però non prende piede...

«Siamo di fronte ad un momento di transizione con una regolamentazione europea che spinge fortemente verso l'elettrico ed un cliente che non è ancora completamente pronto. Stellantis in questo è flessibile, ha piattaforme multi-energia che le permettono di adattarsi alle esigenze di mercato. Offriamo la più grande libertà di scelta. L'ibrido senza spina è una prima porta di accesso nel mondo

delle auto elettrificate: offre una riduzione dei consumi e delle emissioni fino al 15% rispetto ai motori a benzina tradizionali, rappresenta una prima soluzione concreta per chi desidera ridurre il proprio impatto ambientale senza sacrificare prestazioni o praticità. Ma il segmento dei veicoli elettrici è fondamentale. Per questo motivo abbiamo appena lanciato Elettrico Facile, un'offensiva per sostenere la diffusione dei veicoli elettrici che può contare sulla gamma più completa del mercato».

Il 2025 sarà un anno in cui recupererete posizioni?

«Sarà un anno di costruzione, partendo da fondamenta solide. Fiat ha chiuso il 2024 al primo posto per volumi di vendita, Pandina, fatta a Pomigliano e con una prospettiva fino al 2030, è il modello più venduto in Italia, Jeep Avenger il terzo ed è anche il Suv più venduto del mercato, mentre Citroën C3 è il quarto e il Ducato, prodotto ad Atesa, è il veicolo commerciale più venduto in Italia. In un mercato in contrazione rispetto al 2023 abbiamo il 30% di quota, tra auto e commerciali. Nel 2025 ogni marchio di Stellantis avrà novità: abbiamo lanciato il Suv medio Opel Grandland, arriverà poi la C3 Aircross, l'Opel Frontera, e la Peugeot 5008. Vetture disponibili in versione ibrida ed elettrica. Oggi si aprono gli ordini per la Grande Panda, ibrida ed elettrica, e poi arriverà la nuova Jeep Compass, prodotta a Melfi, dove è già una realtà la DS N°8 presentata al



Peso: 43%

Motor Show di Bruxelles».

Piano Italia: che significato ha questo programma?

«Di riconnessione. Io lo vedo in questi termini. Riconnessione con tutti gli attori, istituzionali e no, che si occupano di mobilità e industria dell'auto. Il nostro Paese è messo al centro delle strategie di Stellantis: ogni stabilimento ha un piano di modelli ben definito per il futuro».

— “ —
***Il passaggio
all'elettrico
va accompagnato
con un piano europeo
I clienti non sono
del tutto pronti
ma la nostra offerta
è flessibile***
— ” —



▲ **Antonella Bruno**
Managing director
di Stellantis in Italia



Peso: 43%

La Borsa

Prysmian precipita brillano le utility e anche Generali

Le Borse Ue limitano i cali, nonostante il brutto avvio di Wall Street appesantita dai tecnologici. Piazza Affari cede lo 0,03%, con lo spread che risale a 110 punti. Crolla Prysmian (-8,75%), i cui cavi alimenteranno i data center Usa, ora minacciati dalla cinese DeepSeek. Realizzi su Mps (-2% dopo l'Ops lanciata su Mediobanca), Buzzi (-1,61%) e Saipem (-1,24%). Denaro sulle utility (Hera +3,79%, Enel +1,17%), su i titoli delle reti (Inwit +1,92%, Italgas +1,17%), Generali (+1,92% in vista del piano) e Stellantis (+1,47%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori	I peggiori
Hera +3,79% ↑	Prysmian -8,75% ↓
Erg +2,11% ↑	Monte Paschi Si -2,00% ↓
Generali +1,92% ↑	Buzzi -1,61% ↓
Inwit +1,92% ↑	Saipem -1,24% ↓
Stellantis +1,47% ↑	Bper Banca -1,21% ↓



Peso: 8%

4,53%

RENDIMENTO DEL T-BOND

In flessione i rendimenti dei Treasury a 10 anni e in calo anche i rendimenti dei titoli di Stato in Europa. Il rendimento del BTp decennale benchmark ha chiuso al 3,63% dal 3,66% di venerdì in chiusura mentre lo spread rispetto al Bund tedesco a 10 anni ha terminato le contrattazioni a quota 110 punti dai 109 dell'ultimo closing



Peso: 2%

Borsa, il Nasdaq cade sulla paura cinese Timori per la sostenibilità di Big Tech

Mercati. Nvidia crolla (-17%) e trascina al ribasso l'indice tecnologico (-3,2%), colpita l'intera filiera dei chip per l'intelligenza artificiale. Il rischio di minori entrate per la novità DeepSeek pone dubbi sulle prospettive delle quotazioni dei tecnologici

Vittorio Carlini

“Tsunami” DeepSeek. Il mondo delle tecnologie in Borsa - seppure le ondate di vendite si sono alternate a fasi di quiete - è stato ieri travolto dalla novità giunta dalla Cina. Il lancio di un sistema d'Intelligenza artificiale (Ia) a basso costo e open source ha mescolato le carte in tavola del settore. La mossa di Pechino ha mostrato - fino a prova contraria - che può fabbricarsi l'Ia con meno microprocessori, meno infrastrutture e minori investimenti. Una situazione la quale - nei fatti - mina l'assioma che finora ha sostenuto le quotazioni di molti titoli nella filiera dell'Artificial Intelligence. Vale a dire: che, da un lato, la domanda legata alla stessa Ia ripagherà i mega investimenti aziendali, spingendo ricavi e profitti societari; e che, dall'altro, i flussi di cassa previsti giustificano i multipli elevati (il Nasdaq scambia a 37,8 volte gli utili). Di fronte alla novità gli investitori - orfani delle certezze dell'assioma - hanno venduto. Certo! La speculazione intraday ha recitato il suo ruolo. Inoltre, molti hanno portato a casa la plusvalenza. Ciò detto, però, la strategia generale può riassumersi in una parola: “sell”. In particolare, è stata colpita la filiera dei semiconduttori legata all'Intelligenza artificiale. Così l'olandese Asml - che produce i macchinari per la fotolitografia dei chip - ha perso il 7,8%. La tedesca Infineon - altro colosso dei microprocessori - ha lasciato sul parterre l'1,9%. Il comparto tecnologico dello Stoxxx Europe 600, infine, ha chiuso in ribasso del 3,2%. Non troppo diverso il film proiettato nelle Borse statunitensi. Qui, dopo l'avvio generalizzato al ribasso, il “sell off” si è

concentrato - oltre che sul mondo dei microchip - sulle aziende direttamente colpite dalla potenziale concorrenza della App di DeepSeek. Nvidia, in tarda serata, crollava del 17%. Male anche Arm (-10,3%) e Amd

(-6%). Le stesse Oracle e Microsoft - impegnate nel progetto StarGate che punta ad investire 500 miliardi di dollari nell'Ia - rotolavano all'inghiù (sempre in tarda serata) del 12,4 e 3,8%. Rosso anche per Alphabet. Chiaro come, in un simile contesto, il Nasdaq - con il Vix che è balzato del 20% - sia arrivato - nell'intraday - a perdere oltre il 3,5%.

Gli investimenti

A fronte di un simile scenario c'è, tuttavia, chi ha resistito meglio. In altre parole: gli operatori hanno fatto selezione, aggiustando la mira. Un esempio? Apple. La casa della mela morsicata in serata saliva del 3,7%. Le cause? Diverse. Tra le altre - al di là del fatto di non essere così esposta sull'Ia e di offrire la App di DeepSeek nel suo store - la circostanza di non avere troppi investimenti capitalizzati in ballo. Secondo il terminale Bloomberg, nell'esercizio 2024-2025, i Capex della società di Cupertino dovrebbero assestarsi a 10,5 miliardi di dollari. Una cifra inferiore agli esborsi di Amazon (75 miliardi di dollari nel 2024) di Meta (38-40 miliardi la previsione sullo scorso esercizio) e di Microsoft. Il gruppo fondato da Bill Gates - proprio di recente - ha dichiarato di essere pronto a tirare fuori dal cilindro 80 miliardi di dollari per l'Ia nel 2025. Ebbene: nel momento in cui l'esposizione sul fronte degli investimenti è più contenuta, ecco che anche i flussi di vendita - giocoforza - “sbiadiscono”.

Fin qui alcune suggestioni riguardo le dinamiche di Borsa. Gli investitori, però, domandano: la nuova App cinese avvierà la fase di discesa del mercato? La posizione degli esperti è articolata. Louis Gave, di Gavekal Research, si dice convinto che «la bolla dell'Ia sia potenzialmente di fronte al suo momento dot-com». Il pessimismo, tuttavia, non è da tutti condiviso. «Allo stato attuale - ribatte Gian Marco Salcioli di Assiom Forex - è impossibile dire,

ad esempio, quante quote di mercato la tecnologia cinese possa erodere a quella statunitense». In realtà, «il tema vero è un altro». Cioè? «La mossa di Pechino si inserisce nella lunga guerra commerciale con Washington». È il segnale, inviato al nuovo Presidente statunitense, che «l'ex Regno di mezzo non subirà passivamente la strategia della Casa Bianca». Non solo. Altri analisti rimarkano un ulteriore aspetto. La narrazione sull'Intelligenza artificiale è stata portata - sul fronte borsistico - a livelli troppo estremi. Qualsiasi fattore, in grado di modificarla, rischia di fare deragliare - anche temporaneamente - il treno che porta all'Artificial Intelligence. In tal senso, l'andamento dei titoli hi tech di ieri sarebbe la prima avvisaglia.

Ma non è solamente questione di Borse. Di fronte alle vendite delle azioni tecnologiche, il mondo del reddito fisso ha - mentre lo stesso S&P 500 era in rosso - rialzato un po' la testa. Il rendimento del Treasury Usa a 10 anni è sceso al 4,5% (era il 4,6% venerdì scorso). In altre parole, gli operatori sono entrati in modalità “risk off” ed hanno acquistato i titoli di Stato, facendone calare lo yield. Il meccanismo “pavloviano”, tuttavia, non ha coinvolto l'oro. Il lingotto è leggermente sceso, arrivando poco sopra a quota 2.735 dollari l'oncia. La dinamica in oggetto, però, è anche l'effetto della maggiore volatilità del metallo prezioso che - diversi esperti - attribuisco alla nuova amministrazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



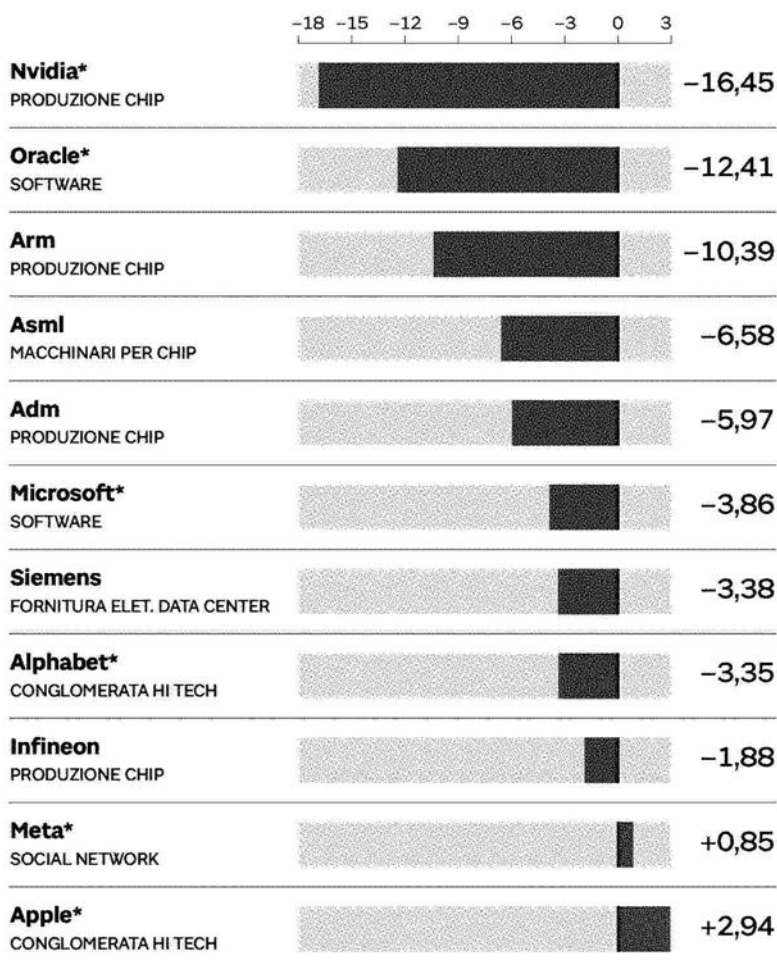
Peso: 41%

**Per gli esperti
il lancio della nuova app
si inserisce nella
guerra commerciale
tra Washington e Pechino**

**Gli investitori,
di fronte alle vendite
delle tecnologie,
hanno comprato
i Treasury americani**

I big in Borsa coinvolti nelle business dell'Ai

Performance % di ieri



(*) Quotazione alle ore 18:40 di ieri



Peso:41%

Gli investimenti

Africa, dal Golfo un flusso da oltre 100 mld \$

I Paesi della regione hanno puntato su settori in ascesa: rinnovabili e infrastrutture

Alberto Magnani

Il presidente del Kenya, William Ruto, non si è lasciato alle spalle un 2024 roseo fra proteste anti-tasse, la saga dell'impeachment del suo vice Rigathi Gachagua e la paralisi dell'aeroporto di Nairobi contro le mire del miliardario indiano Gautam Adani. Il 2025 è iniziato sotto una luce migliore: a metà gennaio Nairobi ha siglato con gli Emirati Arabi Uniti il Comprehensive Economic Partnership Agreement (Cepa), un accordo per potenziare investimenti e partnership con la federazione. Il governo ne ha parlato come di una «pietra miliare», ma accordi simili sono sempre meno rari sull'asse fra il Golfo e l'Africa a sud e nord del Sahara.

I Paesi del Gulf Cooperation Council, il sestetto formato da Arabia Saudita, Barhein, Emirati, Kuwait, Qatar e Oman, hanno riversa-

to sul Continente l'equivalente di 100 miliardi di dollari in investimenti solo fra 2012 e 2022, secondo un'analisi del World economic forum nella prima metà del 2024. Il grosso della cifra è fluita dagli Emirati con 59,4 miliardi di dollari, seguiti da Arabia Saudita con 25,6 miliardi e Qatar con 7,2 miliardi.

Fdi Intelligence, una pubblicazione legata al Financial Times, ha registrato un picco di 60 miliardi di dollari in 83 progetti nel solo 2022, in discesa a «soli» 53 miliardi e 73

progetti nel 2023 e in procinto di nuovi rimbalzi sul breve termine. Il crescendo di investimenti rientra nel progetto di diversificazione produttiva dal monopolio degli idrocarburi e guarda a settori fertili per le economie africane come le energie rinnovabili e lo sviluppo infrastrutturale. Nel concreto, si legge nel report di Fdi, i miliardi messi sul piatto dal club del Gcc sembrano essersi concentrati su settori come «l'idrogeno verde e lo sviluppo di infrastrutture come porti, magazzini e centri dati», oltre a una rete di intese più generali sul settore minerario. L'elenco delle intese messe sotto chiave negli ultimi anni include variamente il memorandum di intesa da 34 miliardi di dollari per un progetto sull'idrogeno in Mauritania fra l'emiratina Infinity Power e la tedesca Conjuncta, gli accordi di collaborazione mineraria siglati da Riad con Egitto, Marocco e Repubblica democratica del Congo o lo shopping del vettore Qatar Airways sul 49% di Rwandair (1,3 miliardi di dollari) e il 60% del progetto di scalo aeroportuale di Bugesera, a 25 chilometri a sud di Kigali e in cantiere dal 2017. Il tutto sullo sfondo di iniziative più ampie come i 41 miliardi di dollari annunciati dalla sola Arabia Saudita nell'arco di un decennio o l'obiettivo dell'Arab Coordination Group di prestiti per 50 miliardi di dollari per la costruzione di «infrastrutture resilienti e società inclusive» nel Continente.

L'impulso sul Continente dei Paesi del Golfo sembra aver trovato

ora anche una sponda nell'Europa del Sud, agganciandosi alla piattaforma del cosiddetto Piano Mattei per l'Africa: la strategia del governo italiano per il rilancio dei rapporti economici con gli esecutivi continentali. A quanto aveva appreso il *Sole 24 Ore* alla vigilia dell'ultimo tour diplomatico della premier Giorgia Meloni nella regione, i Paesi del Golfo stanno dimostrando interesse per il Piano. La visita di Meloni al principe ereditario Mohammed Bin Salman si è conclusa con un pacchetto di cinque accordi: due finalizzati da Cassa depositi e prestiti con il Fondo Saudita per la Cooperazione allo Sviluppo e il gruppo energetico Acwa Power, due siglati da Sace sempre con Acwa Power (500 milioni di euro) e Banca Araba per lo Sviluppo Economico in Africa, un quinto messo a punto da Ansaldo Energia ancora con Acwa Power. Il Piano italiano si innesta su una dotazione di 5,5 miliardi di euro e cerca la leva di collaborazioni più ampie. L'orizzonte di partenza erano i 150 miliardi di euro, sui 300 totali, destinati all'Africa dal progetto Ue del Global Gateway. Ora il raggio si sta allargando alla «fase nuova», come la chiama Meloni, del rapporto fra Roma, Riad e il Golfo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Arabia Saudita ha annunciato oltre 40 miliardi in un decennio. Ora emerge interesse per il Piano Mattei



Peso: 18%

Generali-Natixis, sale lo scontro

Verso l'assemblea
Tensioni tra i due fronti:
Caltagirone e Delfin contro
la galassia Mediobanca

L'assemblea dei soci Generali del prossimo 8 maggio sarà una sorta di referendum sulla governance e sulla strategia della società, in particolare in merito all'alleanza con Natixis. Con tempi ormai stretti per una lista del cda, il rischio è che le azioni debbano essere contate, una ad una, fra i due schieramenti.

Laura Galvagni — a pag. 29

Generali, l'assemblea un referendum su Natixis

Governance e strategie

Il mercato fiuta lo scontro e
spinge il titolo oltre i 30 euro
tra volumi vertiginosi

Laura Galvagni

L'assemblea dei soci Generali del prossimo 8 maggio sarà una sorta di referendum, non solo sulla governance ma anche sulla strategia della società. E la speculazione che si è innescata ieri sul titolo del Leone, con le azioni che sono salite dell'1,92% a 30,25 euro e volumi per 11,4 milioni di azioni (2,7 milioni la media degli ultimi 30 giorni), sono la dimostrazione che il mercato ha fiutato il prossimo terreno di scontro. Tanto che sono in molti a credere che in vista di quell'appuntamento si assisterà a possibili riposizionamenti dei fronti contrapposti. Il rischio, infatti, è che le azioni debbano essere contate una ad una. Così, se è possibile che il gruppo Caltagirone e Delfin arrotondino le proprie partecipazioni – con il primo che può salire a ridosso del 9,99% e il secondo che, incassate le autorizzazioni, può spingersi qualche punto percentuale sopra il 10% – è altrettanto immaginabile che anche il mondo che ruota attorno a Mediobanca serri le fila. Perché lo scenario, in poche settimane, è radicalmente mutato.

L'ipotesi che il cda possa procedere con l'indicazione di propri candidati, in scia al lavoro tessuto dalle diplomazie nei mesi scorsi, non è completamente tramontata, a proposito una decisione formale del consiglio non è ancora stata assunta. Tuttavia la tem-

pistica appare davvero troppo stretta perché questa opzione si possa concretizzare. La lista va infatti depositata 45 giorni prima dell'assemblea dunque prima della fine marzo. Nel mentre, però, sarà necessario attendere gli ultimi adempimenti regolamentari di Consob relativamente al Ddl capitali e andrebbe convocata anche un'assemblea straordinaria per le opportune modifiche allo statuto.

Mettere in fila tutti questi tasselli in poco meno di due mesi appare arduo. Ecco perché risulta più concreta l'idea che possa scendere in campo Mediobanca con una propria lista di designati al rinnovo del board (i soci hanno tempo di fatto fino quasi a metà aprile per dare indicazioni in proposito). Ma questa strada, sebbene già percorsa con successo in passato, potrebbe essere non priva di ostacoli. E per diverse ragioni, dalla composizione della lista all'avallo in assemblea. Due temi che sono strettamente legati.

I nodi sul tavolo

Primo aspetto non marginale è individuare i candidati. Se la conferma del ceo Philippe Donnet sembra scontata, per quanto riguarda la figura del presidente l'attuale numero uno Andrea Sironi in passato si è detto disponibile a un nuovo mandato. Ma cruciale, a riguardo, sarà anche come verranno scelti gli altri nomi e il contesto nel

quale matureranno le candidature. Un processo che sarà chiave per catalizzare il consenso del mercato. Un via libera che in ogni caso sarà condizionato anche da altri fattori. Primo tra tutti la presenza o meno di un'alternativa che possa strappare il voto degli investitori ancora non schierati. A tal proposito, al momento risulta che il gruppo Caltagirone non abbia ancora deciso se presentare una propria lista, sia essa corta o lunga. Ma nulla si può escludere. Anche perché tra i vari commenti raccolti nel mondo finanziario c'è chi sottolinea che il voto sul nuovo cda sarà anche un modo per mandare un messaggio rispetto all'operazione di Trieste con Natixis (che comunque poi resterebbe soggetta alla procedura di golden power e alle eventuali manovre legali di alcuni soci). Un progetto al quale guardano con qualche perplessità, oltre all'ostilità mostrata dai due soci forti, Caltagirone e Delfin, anche altri



Peso: 1-3%, 29-18%

azionisti. Non tanto per il tema dell'italianità del risparmio quanto per come è stata strutturata l'intesa che vincola il Leone a mettere sul piatto la propria raccolta netta senza una governance ben disciplinata anche sul fronte dei potenziali conflitti. La direzione che a tal proposito prenderanno Fondazione Crt e i Benetton (che insieme valgono poco più del 6%) sarà fondamentale per spostare gli equilibri. Anche alla luce del fatto che con ogni probabilità farà una propria lista di minoranza Asso-gestioni. Iniziativa che, stante il contesto, potrebbe raccogliere i voti di quei fondi, per lo più passivi, che per policy devono fare scelte di mercato. Per que-

sta ragione c'è già chi la vede proiettata oltre il 10%. E in un'assise con presente il 70% del capitale vuol dire che a uno dei due fronti è sufficiente arrivare a ridosso del 29-30% per spuntarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cda del Leone non ha ancora escluso di presentare una propria lista ma i tempi sono stretti: meno di due mesi
Si guarda alle mosse di tutti i soci tra possibile acquisto di azioni e ricerca di candidati al rinnovo del board



Peso:1-3%,29-18%

L'OFFERTA DI SCAMBIO

Risposta a Mps, Mediobanca oggi riunisce il Cda

Antonella Olivieri — a pag. 29

Mediobanca riunisce il consiglio per respingere l'offerta di Mps

Credito

A Piazza Affari sale all'11%
lo sconto implicito nella
proposta di concambio
Se l'Ops sarà definita ostile
probabile che sia richiesta
la soglia minima al 50%

Antonella Olivieri

Mentre Mediobanca prepara il consiglio per rispondere all'offerta pubblica di scambio annunciata venerdì all'alba da Mps, la Borsa conferma il giudizio della prim'ora, ampliando a oltre l'11% lo sconto implicito nella proposta di concambio. Poco variato (+0,18%) il titolo Mediobanca a 16,5 euro (+0,18% ieri), mentre Mps ha ceduto un altro 2% scendendo a 6,362 euro, portando così il valore dell'offerta a 14,63 euro.

Gli analisti di IntesaSanPaolo hanno calcolato che Siena potrebbe permettersi un rilancio cash di 1,2 euro per azione, vale a dire di circa un miliardo, ma la Borsa, alla chiusura di ieri, già ne reclama il 50% in più, oltre 1,5 miliardi.

Rispetto a venerdì gli scambi si sono più che dimezzati restando però sempre al di sopra della media degli ultimi mesi. Nel corso delle ultime due sedute ha trovato spazio anche il trading di Aurelia - società del gruppo Gavio che con lo 0,52% partecipa al patto - che ha ceduto azioni fuori patto con opzioni put (se il titolo scende sotto una certa quota Aurelia ha l'opzione per ricomparsi le azioni). Difficile capire quanto i volumi si-

ano stati alimentati in generale da posizionamenti di trading, ma la direzione delle quotazioni è coerente con le perplessità avanzate anche ieri dagli analisti.

La reazione del mercato non mancherà di trovare eco nella relazione tecnica, alla quale sta lavorando il management dell'istituto guidato da Alberto Nagel, che arriverà questa mattina sul tavolo del consiglio. Il board dovrà esprimersi sulla natura dell'offerta che, come precisato nella lettera ai dipendenti dell'ad e del direttore generale Saverio Vinci, «non è stata concordata». La definizione di «ostile» da parte del cda alzerebbe la prima barriera in difesa. Nel caso dell'offerta di Intesa su Ubi, la prima «ostile» tra banche italiane, l'operazione che, come quella di Mps, mirava a raggiungere almeno il 66,67% del capitale, fu autorizzata con la soglia minima di adesione del 50% del capitale più un'azione, per garantire un percorso senza strappi a un'aggregazione tra realtà sottoposte a vigilanza bancaria.

Nessuna convocazione straordinaria del patto di sindacato, invece, che si riunirà, come previsto, a febbraio, in occasione della semestrale. «Quando saremo convocati faremo le nostre valu-

tazioni, in base anche alle risultanze che ci verranno presentate dall'ad», ha spiegato, interpellato da Radiocor, Pierluigi Tortora, che con la holding Plt detiene lo 0,48% del capitale, apportato un anno fa al patto, di pura consultazione, che riunisce complessivamente l'11,40% del capitale. Secondo quanto riporta Mf il pattista Romano Minozzi (quota dello 0,11%) si è schierato a favore dell'offerta di Siena, definendola una «buona operazione».

Non è solo questione di rilanci comunque. Gli analisti di IntesaSanPaolo, nel report intitolato la «strana coppia», spiegano che l'operazione punta a creare il terzo gruppo bancario italiano mettendo insieme modelli e attività di business differenti. L'aggregazione, ricorda il report, permetterebbe di accelerare l'utilizzo dei



Peso: 1-1%, 29-28%

crediti fiscali sulle perdite pregresse di Mps per ridurre la tassazione sugli utili della nuova entità, il net present value dei Dta (deferred tax asset) salirebbe da 1,5 a 2,1 miliardi, ma il 60% dei benefici andrebbe agli azionisti di Mediobanca nell'entità combinata, lasciando agli azionisti del Monte solo 0,8 miliardi di valore rispetto agli 1,5 miliardi di cui disporrebbero su base stand alone. La visibilità sulle sinergie, sostengono inoltre, è limitata dall'assenza di sovrapposizioni e di azioni di ristrutturazione.

I timori del mercato si riversano anche su Mps. Autonomous ha

abbassato il giudizio a underperform (farà peggio del mercato) sul Monte, per l'incertezza nell'execution dell'operazione. Per Deutsche Bank, i rischi lato Mps derivano dall'inversione a U sulle strategie. Da Bruxelles però è arrivato il chiarimento che Mps non è più tenuta, per la disciplina sugli aiuti di Stato, ad astenersi dalle acquisizioni, essendo venuto meno il controllo pubblico sull'istituto, con il collocamento del Tesoro che ne ha diluito la quota all'11,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aurelia (gruppo Gavio) nelle ultime due sedute ha ceduto azioni fuori patto con opzioni put

Mediobanca.
Oggi il consiglio d'amministrazione della banca, finita nel mirino dell'Ops lanciata da Mps



Peso: 1-1%, 29-28%

UniCredit Banco, affondi e colpi sul prezzo d'Opa

Valutazioni

Una serie di comunicati sulle date e i metodi del calcolo del premio

Il duello tra UniCredit e BancoBpm è sotto gli occhi di tutti. Lo scontro è tale che le due banche non si trovano d'accordo neppure sull'entità del premio offerto nell'ambito dell'Opa in corso e sulle date su cui esso è calcolato. Tanto che la Consob è dovuta scendere in campo per chiedere ad ognuna di chiarire le proprie ragioni al mercato. Così, dopo che nei giorni scorsi piazza Meda si è espressa sul tema, ieri è stata la volta di piazza Gae Aulenti. Che al fine di «ripristinare un quadro informativo completo e corretto sull'offerta», come si legge in una nota, ha ritenuto «necessario fare presente» che Bpm «ha diffuso una rappresentazione del premio/sconto» della valorizzazione implicita del corrispettivo sulle azioni Bpm con riferimento ad una data (il 16 dicembre 2024) «che non presen-

ta», in quanto successiva al comunicato dell'Opa, «alcuna attinenza» con il calcolo del premio rappresentato al mercato e «non è associabile ad alcun evento rilevante per l'emittente, né per l'offerta». Inoltre, per il calcolo del premio rispetto al prezzo «undisturbed» (cioè anteriore al lancio dell'Opa di Bpm su Anima) Bpm «confronta i prezzi» di Bpm e UniCredit «in date tra loro diverse (il 6 novembre u.s. per Bpm e il 22 novembre u.s. per UniCredit)». UniCredit quindi ritiene «appropriato che il confronto tra i prezzi di mercato debba essere effettuato su basi omogenee, utilizzando riferimenti temporali univoci, in coerenza con le corrette metodologie valutative e la prassi di mercato».

Immediata la contro-risposta di Bpm. Secondo cui ogni riferimento al prezzo di Bpm al 6 novembre

è «inappropriato e non pertinente» perché, in tale data, esso «non incorporava i risultati del terzo trimestre della banca, l'operazione annunciata su Anima e l'investimento in MPS», elementi «rilevanti perché hanno un impatto essenziale sul valore della banca».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Carcano: «Difficile trascurare le azioni Usa»

Scelte di portafoglio

«Interessanti anche
le opportunità
legate ai Treasury»

Lucilla Incorvati

Gli ultimi due anni sembrano aver corroborato la tesi che l'America sia il mercato che performa sempre meglio, nella buona e nella cattiva sorte. Una cosa è certa: le azioni si muovono in base ai fondamentali economici e finanziari. Nei prossimi mesi le politiche di Trump (v. dazi) rappresenteranno un ulteriore fattore di volatilità, ma l'economia americana è forte, gli utili societari non preoccupano e la situazione dei tassi di interesse favorevole. Salvo botole che si aprono improvvisamente, anche l'Al continuerà a rappresentare un boost. Quindi, le azioni Usa saranno sostenute. Anche perché prima o poi si scende da qualsiasi botola. A parlare così è Alida Carcano, partner di Valori Asset Management.

L'Italia e la Germania

Parlando di scelte azionarie, secondo Carcano Piazza Affari offre alcune opportunità. «Potrebbe forse colmare il gap aperto lo scorso anno – precisa –. Il settore finanziario (valutazioni, dividendi, M&A, minori rischi NPL, riacquisto azioni proprie) e utilities quali Enel (management, riacquisto azioni proprie, dividendi, regolamentazione e tassi di interesse in discesa) sono tra i nostri preferiti. Mentre per la Germania le elezioni sono il punto di domanda. Vedremo le conseguenze sull'ortodossia fiscale e le misure a favore di settori automobilistico e manifatturiero. Preferiamo titoli legati ai consumi non solo tedeschi come Adidas e Zalando».

L'arrivo di Trump e i Treasury

I titoli governativi hanno mostrato una grande debolezza nelle settimane successive all'elezione di Trump, effettuando un movimento di "bear steepening" (cioè di rialzo dei rendimenti di tutta la curva con un particolare forza sulla parte lunga) che ha portato il benchmark decennale da 3,80 a 4,80 per poi ritracciare in area 4,60. «Un movimento accompagnato anche da una riduzione sulle aspettative di taglio dei tassi da parte della Federal Reserve da 3-4 tagli fino ad un minimo di un solo taglio – sottolinea Carcano –. Le ragioni sono legate ad una serie di dati macroeconomici migliori delle attese, ad una tenuta dell'inflazione, ma anche al fatto che le manovre annunciate da Trump soprattutto sul lato fiscale, abbiano come conseguenza diretta un deficit con maggior debito».

Tuttavia la banca centrale nel corso 2025 potrebbe mostrarsi più "dovish" del previsto e alcune variabili macro potrebbero deteriorarsi soprattutto lato crescita dei salari reali, a fronte di una crescente pressione politica. «In questo contesto – conclude Carcano – pensiamo sia interessante aumentare l'allocazione sul comparto nelle scadenze brevi e medio lunghe di 2/10 anni sia in ottica buy & hold (sulla parte corta) sia in ottica più tattica (sulla decennale) dove vediamo un fair value di medio periodo in area 4/4,10%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALIDA
CARCANO**
Partner
Valori
Asset
Management



Peso: 13%

L'intervista. Jody Vender. Il pioniere del private equity italiano: «Molte aziende non hanno debiti e hanno risorse per l'M&A, ma non per realizzare da sole il salto dimensionale»

«La Borsa non è per tutti: è solo per chi ha progetti di crescita»

Antonella Olivieri

Il suo primo lavoro, e l'unico da dipendente, dopo la laurea in Bocconi (dove poi per 25 anni ha insegnato finanza delle piccole medie imprese) è stato all'ufficio studi della Borsa. Da allora Jody Vender, considerato il pioniere del private equity italiano, non ha mai smesso di occuparsi di mercato. Oggi, a vent'anni di distanza dalla cessione della sua società (la Sopaf), lavora con la finanza nel triplice ruolo di senior advisor per il private equity di Green Arrow Capital, senior advisor e vice presidente di Decalia Asset Management e senior advisor di Intermonte nella divisione investment banking.

«In cinquant'anni di attività sono arrivato a una conclusione: la Borsa non è per tutti. Però il fenomeno del delisting va ridimensionato. Negli ultimi due anni ci sono state 32 società uscite tramite Opa, ma 25 sono state oggetto di M&A e solo sette sono invece uscite per volontà degli imprenditori. Sono sempre tante, ma ci sta. Se il titolo è sottovalutato, non si riescono a fare per esempio aumenti di capitale e allora meglio uscire dal listino dal momento che la quotazione dovrebbe essere funzionale a permettere operazioni sul capitale».

Cosa vuol dire che la Borsa non è per tutti?

La Borsa non è per tutti perché società che vanno bene, ma hanno un andamento piatto e non hanno prospettive di crescita adeguate non sono adatte al listino. La quotazione in questo caso non ha senso né per l'imprenditore che vede il suo titolo sottovalutato dal mercato, né per i sottoscrittori delle azioni che perdono sull'investimento. In Borsa devono andarci società con importanti progetti di crescita, interna per investimenti o esterna per acquisizioni.

Non ci sono aziende di questo tipo in Italia?

Ci sono molte realtà in Italia che hanno programmi e prospettive di crescita. Negli ultimi venti anni la situazione finanziaria delle aziende italiane è molto migliorata, ma non al punto di favorire il salto dimensionale.

In che senso?

Nel senso che sono molte le aziende che non hanno più debiti e hanno anche risorse da parte per effettuare acquisizioni, ma non "transformational", di rilevante entità.

Ci sono poche Ipo anche perché c'è la concorrenza del private equity.

La quotazione dovrebbe servire anche per consentire al private equity di smobilizzare l'investimento in Borsa.

Sì, ma al momento le prospettive di crescita le sfrutta il private equity e quando il private equity vuole uscire in Borsa non trova il prezzo per realizzare l'investimento.

Se le aziende partecipate da un operatore di private equity non vanno in Borsa vanno a un altro operatore di private equity o, peggio, a un compratore straniero. C'è uno stock enorme di investimenti di private equity maturi per lo smobilizzo.

In Borsa in passato il collocamento delle matricole offriva lo "sconto Ipo". Non è in contrasto con l'obiettivo del fondo di private equity di massimizzare il ritorno dell'investimento?

Si può collocare in Borsa una parte del capitale e aspettare a vendere il resto con l'apprezzamento del mercato. Ma, ripeto, gli imprenditori devono prendere coraggio e finanziare piani di crescita. L'Italia è sempre stata un Paese bancocentrico, cosa che non ha favorito lo sviluppo di un mercato dei capitali di dimensioni adeguate alla sua economia.

I casi Ferrero e Esselunga dimostrano che si può crescere anche senza andare in Borsa. Sono eccezioni.

Non ci sono start up tecnologiche che negli Usa hanno determinato il successo del Nasdaq.

Sì, sono molto poche. Ma in Italia ci sono aziende manifatturiere eccezionali, solo che l'imprenditore non se la sente di fare operazioni straordinarie basandosi esclusivamente sulle proprie forze.

Il problema è che il tessuto industriale italiano è costituito prevalentemente da Pmi, che quando arrivano in Borsa non hanno la liquidità sufficiente per attrarre gli investitori finanziari.

C'è un enorme stock di investimenti di private equity che sarebbe meglio dirottare sulla Borsa, piuttosto che verso compratori esteri. Ci vorrebbe uno sforzo legislativo per incentivare la quotazione in Borsa. La Borsa è un mercato, dove si comprano e si vendono aziende. Ci sta che dal listino possano uscire 32 società in due anni, il problema è che ne dovrebbero entrare il doppio, e non solo nell'Egm (il mercato dedicato alle piccole e piccolissime imprese, Ndr). Invece lo scorso anno al segmento Star ne è entrata solo una, e l'abbiamo accompagnata noi con Intermonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«C'è uno stock enorme d'investimenti di private equity maturi per lo smobilizzo»

Jody Vender.
Senior advisor e presidente del comitato investimenti private equity di Green Arrow Capital, senior advisor e vice presidente di Decalia asset management e senior advisor di Intermonte



Peso: 28%

Sezione:MERCATI



Peso:28%

MERCATI

Roberto Ricci Design nel radar dei fondi

Private equity/1

Carlo Festa

MILANO

I fondi di private equity aprono il dossier della Roberto Ricci Design. Secondo indiscrezioni, il brand grossetano di abbigliamento, ispirato al mondo degli sport acquatici e al mare, potrebbe valutare un partner finanziario e un mandato in questa direzione sarebbe stato affidato a Banca Imi (gruppo Intesa Sanpaolo). Un processo sull'azienda, che fa capo a Roberto Ricci e ad altri soci privati, potrebbe così partire nelle prossime settimane.

Il gruppo Rrd - Roberto Ricci Designs - nasce tra Grosseto e le spiagge di Maui nel 1989, quando il fondatore Roberto Ricci, atleta di wind surf, inizia a costruire tavole speciali, facendo suoi i segreti degli appassionati del surf delle Hawaii. Nel 1994 arriva la prima collezione di tavole e di abbigliamento legato al beachwear e successivamente l'ingresso in altre fasce dell'abbigliamento. Oggi la società (che genera un giro d'affari di circa 38 milioni con circa 7-8 milioni di Ebitda) ha come primo mercato

l'Italia, seguita da Spagna, Francia e Olanda e sta preparando l'ingresso nei mercati scandinavo, tedesco e dei Balcani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Prosieben, stallo sulle cessioni e pressing Mfe

Media

L'uscente Wiele: «Meglio che mi ritiri, perché tutto il resto sarebbe distruttivo»

Andrea Biondi

Per dirla tutta andando oltre il comunicato ufficiale, il presidente (ormai uscente, dopo l'assemblea del 28 maggio) del consiglio di Sorveglianza di ProSiebensat, Andreas Wiele, ha scelto Wirtschaftswoche del gruppo Handelsblatt: «MFE e PPF, che detengono solo il 43% del capitale – ha detto nel corso dell'intervista – determinano direttamente o indirettamente la maggioranza dei seggi nel consiglio di sorveglianza». Del resto «all'assemblea generale, non tutti gli azionisti esercitano il loro diritto di voto, quindi solo circa il 60-65% del capitale azionario è rappresentato. Pertanto, i due azionisti italiani e cechi, con il 43%, hanno una chiara maggioranza all'assemblea generale». Conclusione del ragionamento: «Non ho la sensazione che i due azionisti desiderino ancora un presidente indipendente del consiglio di sorveglianza. E quindi è meglio che mi ritiri, perché tutto il resto sarebbe distruttivo». Anche il

titolo dell'intervista è evocativo: «La società di Berlusconi non vuole un capo indipendente».

Il presidente uscente del Supervisory board ha voluto dare una staccata prima dell'uscita che, evidentemente, gli appariva un po' da mettere in conto. Del resto il «cambio di passo» da attuare (espresso da ultimo a dicembre dall'ad di Mfe Pier Silvio Berlusconi) e la necessità di realizzare «quanto prospettato al mercato» (copyright del cfo del gruppo Mediaset Marco Giordani) erano messaggi inequivoci dell'insoddisfazione del primo azionista della media company bavarese.

Che nei fatti risulta anche aumentata dallo stallo sulle cessioni degli asset non core Flaconi e Verivox. Ufficialmente i processi di vendita sono in corso. Ma le indiscrezioni di mercato segnalano di trattative in panne. E questo proprio mentre il gruppo di Cologno, ma anche i cechi di Ppf, hanno fatto capire di ritenere quelle cessioni una priorità. Anche su questo Wiele ritiene che queste indicazioni da parte degli azionisti abbiano indebolito «la posizione negoziale».

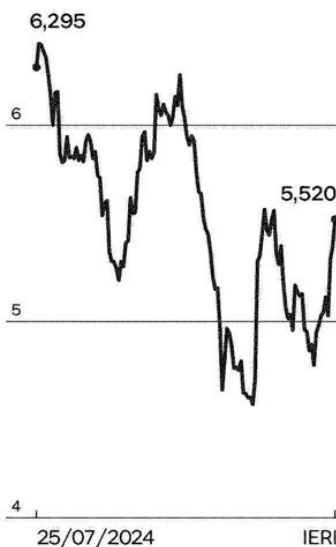
L'uscita di scena di Wiele rappresenta comunque un tassello di un puzzle che io mercato vede sempre più comporsi attorno all'ipotesi di una mossa di Mfe-Mediaset in Germania. Quando? Alcuni passaggi sono indifferibili. Oltre all'esito delle elezioni in Germania di fine febbraio, si guarda al 6 marzo, quando saranno resi noti i conti dell'anno scorso di ProSieben che in Borsa, dall'investimento di Mfe-Mediaset, ha perso il 60% circa del suo valore (ieri il titolo ha guadagnato il 3,27%). L'assemblea di fine maggio è con ogni probabilità da considerare un altro passaggio. Lì ci sarà da nominare due componenti del Supervisory Board e il presidente. Fra gli analisti c'è anche chi non esclude nuove svalutazioni, fino alla necessità di un aumento di capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ProSiebenSat

Andamento del titolo a sei mesi

7



Peso: 17%

**Il punto della
giornata
economica**



**Brilla Generali tra le grandi
Acquisti su Tim e Stellantis**

Generali brilla in una seduta piatta per gli indici di piazza Affari, con un rialzo dell'1,92% a 30,25 euro. Tra le big a Milano da segnalare anche il rialzo di Tim (+1,22% a 0,26 euro) e Stellantis (+1,47% a 12,9 euro).



**Lo choc cinese affonda Prysmian
In rosso anche Buzzi e Saipem**

Tonfo di Prysmian, che finisce in fondo al listino sui timori legati allo choc di Deepseek sui mercati e cede l'8,75% a 65,7 euro. Ancora giù Mps (-2% a 6,36 euro). Tra i cali maggiori anche Buzzi (-1,61%) e Saipem (-1,24%)



Peso:4%

LA MODA

Versace torna italiana offerta di Renzo Rosso

CLAUDIA LUISE

Ora sembra più vicina e concreta la possibilità che Versace torni in mani italiane: nella partita entra Renzo Rosso, patron di Diesel e presidente di Otb. - PAGINA 21



Oltre al patron di Diesel, gli altri interessati sarebbero Marco Bizzarri (ex Gucci) e il fondo di private equity Permira

Versace ritorna in mani italiane pronta l'offerta di Renzo Rosso

LA STORIA

CLAUDIA LUISE

Un dossier, molti potenziali interessati. Ma con due incognite: il tempo e il prezzo. Versace è in vendita, già un anno fa sui tavoli di fondi di investimento e gruppi internazionali della moda era girato il fascicolo, ma ora sembra più vicina e concreta la possibilità che il marchio della Medusa torni in mani italiane. Nella partita entra Renzo Rosso, patron di Diesel e presidente di Otb (Only The Brave) Group. Una galassia che oltre a Diesel controlla anche Maison Martin Margiela, Marni, Jil Sander, Viktor & Rolf, Amiri (quota di minoranza), Staff International, Brave Kid e la squadra di calcio del Vicenza. «Otb valuta tutte le opportunità sul mercato che siano in linea con la

filosofia e il posizionamento

del gruppo», è la posizione ufficiale che arriva da Rosso.

La società americana Capri holdings, che oltre a Versace controlla anche Michael Kors, ha affidato a Barclays la ricerca di un'acquirente per la casa di moda italiana e per il brand di calzature inglese Jimmy Choo. Dopo una prima tornata con oltre una decina di possibili acquirenti, ora ne restano in lizza meno della metà e per febbraio si potrebbe arrivare alla svolta. Secondo fonti finanziarie l'accordo è in una fase avanzata.

Oltre a Rosso, che sta prendendo quota, nelle scorse settimane sono usciti altri nomi e alla fine il cerchio sembra si stia stringendo sul fondo di private equity Permira e su Marco Bizzarri, ex presidente e ceo di Gucci nell'era Alessandro Michele, che sarebbe impegnato a raccogliere i fondi necessari all'investimento. Mentre appare me-

no probabile Prada. Ad accelerare il dossier, il blocco della fusione tra la Capri e il gruppo Tapestry (che può annoverare brand come Coach, Kate Spade e Stuart Weitzman): un progetto industriale che lo scorso ottobre è stato fermato da una giudice del Tribunale Federale di New York per scongiurare il rischio di monopolio.

Ma uno degli scogli principali resta la valutazione della Medusa, soprattutto ora che il settore del lusso sta soffrendo una congiuntura particolarmente negativa. Capri Holdings ha acquistato Versace nel 2018 dalla famiglia Versace e dal fondo d'investimento americano Blackstone, mettendo sul piatto circa 1,83 miliardi di euro. Sotto la



Peso: 1-2%, 21-33%

gestione del gruppo guidato da John D. Idol, il marchio fondato dallo stilista Gianni è cresciuto di dimensioni e ha superato 1,1 miliardi di dollari di fatturato nel 2023. Poi però la domanda globale, specialmente in Cina, è calata e anche i risultati di Versace sono scesi: nel secondo trimestre 2024 il marchio ha assistito a un calo del 28% delle

entrate a 201 milioni di dollari (186 milioni di euro) ed è stato il peggiore della holding. Elementi che peseranno sulla valutazione dell'offerta e sul prezzo che si potrà concordare. —

1,83

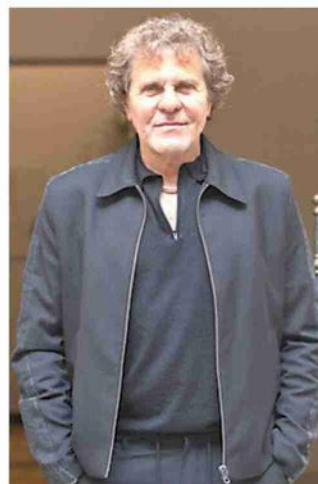
I miliardi pagati nel 2018 da Capri Holdings per acquisire il marchio della Medusa

28%

Il calo registrato da Versace nel secondo trimestre 2024. I ricavi si fermano a 201 milioni



Donatella Versace



Renzo Rosso



Peso:1-2%,21-33%

Il mercato del lavoro italiano resta dinamico Due lavoratori su cinque intenzionati a cambiare

INDAGINE LINKEDIN:
maggiore mobilità
tra le donne e i giovani
della generazione Z

Continua il trend di mobilità all'interno del mercato del lavoro italiani, iniziato dopo la fase della pandemia. Secondo un'indagine sulle principali tendenze del 2025 realizzata da LinkedIn, due lavoratori su 5 (44%) sono aperti a nuove sfide professionali. A fronte di questo dinamismo, il mercato continua a cambiare e in molti ritengono che la ricerca sia diventata più complessa e difficoltosa rispetto all'anno scorso. Le posizioni aperte e le candidature sono più numerose che mai, ma in pochi ricevono riscontro. Non a caso, oltre il 45% dei professionisti dichiara di aver ben presente cosa significhi essere "ghostati" a seguito dell'invio di un application. Tre persone su dieci dicono di aver già vissuto questa esperienza. Lo scenario italiano trova riscontro nei dati globali della ricerca, da cui emerge che quasi 3 persone su 5 (58%) su scala internazionale intendono cercare un nuovo lavoro quest'anno. La metà degli intervistati, però, sostiene che la ricerca sia diventa-

ta più difficile rispetto al 2024. A essere più aperti al cambiamento, o più insoddisfatti della propria posizione, sono i giovani della generazione Z: in questa fascia d'età oltre il 63% dei lavoratori è intenzionato a cambiare, a fronte del 55% dei millennial. L'indagine evidenzia anche alcune differenze di genere. Le lavoratrici sono più attive nella ricerca: il 46% delle donne sta infatti sondando il mercato, mentre il 41% degli uomini dichiara di non essere, al momento, intenzionato a cambiare. Tra chi sta valutando nuove opportunità professionali, la principale motivazione alla base della spinta al cambiamento è sicuramente la possibilità di un aumento di retribuzione, come dichiarato dal 41% degli intervistati in Italia, seguita dalla ricerca di una migliore work-life balance (27%), dalla voglia di trovare un nuovo contesto in cui poter crescere professionalmente (22%) e da una maggior consapevolezza e volontà di mettere a frutto le proprie competenze (20%). Tra chi è invece intenzionato a non cam-

biare posto di lavoro, secondo l'indagine, la motivazione principale è quella di aver raggiunto un buon equilibrio tra vita privata e professionale (30%), seguita da una valutazione positiva del clima di lavoro e del rapporto con i colleghi (24%). L'impatto dell'Intelligenza Artificiale sulle dinamiche di ricerca di nuove opportunità lavorative è già evidente nel nostro Paese: il 27% dei professionisti italiani già utilizza questa tecnologia a supporto dell'invio di nuove candidature, in primis la GenZ (43%). E, se quasi 2 persone su 5 (39%) dichiarano di non essere sicure di come l'AI possa essere d'aiuto, il 37% è intenzionato e aperto a imparare a sfruttare al meglio il suo potenziale.

I. S.



Peso: 22%

Industria

Menarinibus, i cinesi di Geely al 25%. Urso: ruolo importante

I cinesi sono entrati nell'automotive italiano. Non dalla porta principale dei grandi marchi delle autovetture di lusso o di massa ma dalla finestra della ex Industria italiana autobus, oggi Menarinibus, con siti ad Avellino (la produzione) e a Bologna (la ricerca). Parliamo dei cinesi del colosso Geely a cui fa capo Volvo, il 51% di Lotus, il 9,7% della tedesca Daimler e il 7,6% di Aston Martin. «Il rilancio di Menarinibus è il simbolo della rinascita industriale del Paese e i soci cinesi avranno un ruolo importante in questo progetto industriale», ha detto ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in visita allo stabilimento di Flumeri (Avellino). Menarinibus è stata acquisita la scorsa estate dalla Seri Industrial della famiglia Civitillo (business delle batterie, ma non per l'automotive). A cedere il gruppo, passato in mani pubbliche a causa della crisi, Invitalia e Leonardo. Per l'acquisto della ex Iia si è parlato di un esborso da parte di Seri Industrial di 80 milioni (per ora senza conferme). Fino a oggi l'attività è andata

avanti a rilento, seppure senza ammortizzatori. L'obiettivo era assumere 180 persone entro il 2025. Ora al sindacato è stato comunicato che si parte con 60 tra saldatori e verniciatori a Flumeri entro giugno. Sempre entro giugno l'obiettivo è arrivare a produrre due autobus al giorno. Nel sito di Bologna la produzione è stata smantellata (esodi incentivati) e nessuno ha accettato di trasferirsi al Sud.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro
Adolfo Urso,
ieri in visita alla
Menarinibus
di Flumeri (Av)



Peso:11%

IL CORRETTIVO AL CODICE APPALTI, LA GESTIONE INFORMATIVA DIGITALE E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Data 27/01/2025

di Angelo Ciribini e Chiara Micera

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 305 del 31 dicembre 2024 del decreto legislativo 31 dicembre 2024, n. 209 recante «Disposizioni integrative e correttive al codice dei contratti pubblici» si conclude, anche per la Gestione Informativa Digitale, spesso impropriamente fatta coincidere con l'acronimo BIM, peraltro ora espunto completamente dal nuovo codice dei contratti pubblici, un lungo iter, avviato con il decreto ministeriale 560/2017. Sul tema il cosiddetto correttivo essenzialmente ridefinisce con maggiore precisione alcuni passaggi già presenti nel decreto legislativo originario del 2023 e introduce alcuni ulteriori approfondimenti. Il suo valore principale in merito consiste nel confermare sostanzialmente i termini dell'obbligatorietà dell'adozione, al netto di alcune variazioni delle soglie precedenti: in definitiva, si può affermare che il correttivo instilli negli operatori del versante della domanda pubblica (e, di conseguenza, anche dell'offerta privata) la percezione che la transizione digitale sia ormai irreversibile. Naturalmente, i modi con cui tale evoluzione sarà conseguita e con i quali si determinerà un avanzamento della maturità digitale delle organizzazioni sono tutti da comprendere, all'interno di percorsi che saranno necessariamente differenziati.

L'elemento che, probabilmente, risulterà come il più connotante sarà l'introduzione dell'ambiente di condivisione dei dati, definito ora nel codice, specie laddove questo, oltre a essere strutturale per ogni stazione appaltante o ente concedente, sarà messo a disposizione dalle amministrazioni regionali e provinciali a gestione autonome delle altre amministrazioni pubbliche territoriali.

Ciò consente di riflettere sul tema dell'Intelligenza Artificiale (specialmente sui modelli linguistici multimodali) che, in verità, il codice menziona negli articoli di legge dedicati alla fase dell'affidamento entro la gestione del ciclo di vita digitale del contratto pubblico e al funzionamento delle piattaforme di approvvigionamento digitale, con una particolare attenzione alla detenzione dei codici sorgente.

Di là della necessità prospettica di integrare le piattaforme di approvvigionamento digitale e gli ambienti di condivisione dei dati, argomento su cui il correttivo retrocede in omaggio al principio di realtà, la diffusione capillare dei metodi e degli strumenti della Gestione Informativa Digitale in un tessuto committente che, considerato nella sua generalità, appare a essa ancora piuttosto estraneo, potrebbe di per se stessa determinare la crescita del contenzioso su base digitale (si possono immaginare, ad esempio, i riservisti digitali) e alimentare la giurisprudenza.

Quel che, tuttavia, più interessa in questa sede è il fatto che, a breve termine, non oltre il prossimo lustro, la disseminazione di agenti di Intelligenza Artificiale a supporto diretto e attivo di



tutte le pratiche tecnico-amministrative relative alla gestione del contratto pubblico (incluse quelle attinenti alla modellazione informativa, ovvero al cosiddetto BIM) potrebbe esercitare una forte azione di supplenza, non solo di supporto, nei confronti di funzionari e di dirigenti attivi nelle stazioni appaltanti e negli enti concedenti, privi delle necessarie competenze.

Quindi il vero tema appare essere la capacità della Pubblica Amministrazione di dare piena esecuzione all'art. 30 del nuovo codice dei contratti. Il legislatore, nel prevedere l'uso di procedure automatizzate nel ciclo di vita dei contratti pubblici, mediante il ricorso all'utilizzo di soluzioni tecnologiche, ivi incluse l'intelligenza artificiale e le tecnologie dei registri distribuiti, tra esse la più nota la c.d. blockchain, tiene a precisare che ciò avvenga «...nel rispetto delle specifiche disposizioni in materia...».

Il quadro normativo è, però, fortemente composito, e prevede una costante necessità di armonizzazione fonti nazionali, europee ed internazionali, ma è altresì caratterizzato da contenuti di natura programmatica, espressivi di principi utili agli operatori tutti per orientarsi nell'elaborazione ed uso di sistemi e modelli di IA.

Le due fonti di maggiore riferimento, allo stato dell'arte, appaiono l'AI Act europeo entrato in vigore nel 2024, e da applicarsi nei singoli Stati membri entro due anni, nonché a livello domestico il disegno di legge 1146, presentato dal governo il 20 maggio 2024 e oggi all'esame della Commissione Parlamentare AI per l'informazione, guidata da Padre Paolo Benanti, che registra, secondo molti addetti ai lavori, un ritardo nell'approvazione della legge.

Sulle ragioni, vi sono diverse ipotesi o se si vuole, mere illazioni; certo è che la commissione europea ha inviato osservazioni, ritenendo che i 25 articoli non fossero compliant con il regolamento su alcuni punti, quali ad esempio il diritto d'autore, ma altresì sullo spinoso tema delle Agenzie. Secondo l'AI Act, ogni singolo Stato dovrà istituire o designare come autorità nazionale competente, almeno un'autorità di notifica ed una di vigilanza sul mercato. Tra i plurimi compiti di tali enti, vi è altresì l'obbligo di garantire di disporre di risorse, tecniche e finanziarie ed umane adeguate, queste ultime anche dotate di competenze verticali sulla protezione dei dati personali e la cybersicurezza.

Nel nostro ordinamento, tali due ruoli dovrebbero essere ricoperti rispettivamente da AgiD (Agenzia per l'Italia Digitale) e ACN (Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale); però, anche nel documento emanato dalla prima Autorità, intitolato "Strategia Italiana per l'IA 2024-26", si precisa che sarà necessario raccordarsi anche con altre realtà regolatorie, quali il Garante della privacy, l'AGCM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) per la tutela dei consumatori e la disciplina del mercato dei servizi digitali, anche alla luce dell'emanazione del Digital Market Act, l'AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) per il contrasto ai contenuti dannosi di cui al Digital Service Act, e la Banca D'Italia e la Consob per la finanza.

Nello stesso documento si attribuisce ad AgiD, il ruolo di semplificare il fenomeno ivi definito di una over regulation.

Ritornando al correttivo, il legislatore è intervenuto su cinque articoli dei diciotto aventi a oggetto



la digitalizzazione, e segnatamente agli articoli 23 e 24 si attuano politiche volte a favorire l'interoperabilità dei dati, indicando in primis le stazioni appaltanti, quali soggetti qualificati quanto l'Anac, di poter segnalare all'AgiD le anomalie o disfunzionalità del requisito, ai fini delle irrogazione delle sanzioni previste dal codice dell'amministrazione digitale; in secundis con riferimento all'interoperabilità dei dati da versarsi nel FVOE (Fascicolo Virtuale Operatore Economico), si indica un criterio di prevalenza delle norme speciali previste dal codice dei contratti rispetto ad altre e diverse fonti disciplinanti le singole banche dati, per impedire che i conflitti normativi potessero limitare il versamento dei dati.

All'articolo 26 poi, quanto alle regole tecniche per la certificazione delle piattaforme di approvvigionamento digitale, si attribuisce ad AgiD il ruolo di definire le modalità, con specifico riferimento anche alla sicurezza delle informazioni, e conseguentemente viene coinvolta anche Acn, di concerto con l'Anac, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Dipartimento per la trasformazione digitale, così come previsto al comma 1, del nuovo articolo 226 bis.

Appare chiaro che gli interventi legislativi sono conseguenti all'utilizzo della tecnologia, e quindi alla percezione dei rischi inerenti l'uso della medesima, e che tale processo possa risultare molto complesso, ma parimenti l'intento espresso dal nuovo codice dei contratti di volere semplificare ed efficientare la macchina amministrativa deve necessariamente avvalersi dell'uso dell'IA, soprattutto per automatizzare tutta una serie di processi, favoriti dall'utilizzo della gestione informativa digitale.

Il percorso è sfidante, considerando che l'impianto normativo europeo è tutto declinato sulla valutazione ed assunzione del rischio del soggetto che sviluppa ed utilizza la tecnologia e sulla responsabilità di quest'ultimo di porre in essere le adeguate misure per la mitigazione dello stesso.

Non sarà facile, in quanto, a parere degli scriventi, esiste un tema di fondo di delicata trattazione che è l'acquisizione dei dati per l'addestramento dei modelli, sia in termini di modalità, che di qualificazione degli stessi.

Nei documenti normativi citati, si indicano tutti i diritti fondamentali che non possono essere violati, e tra essi la riservatezza dei dati. A confutazione della complessità e criticità del tema, stia l'emanazione di un recentissimo provvedimento, dd. 18 dicembre 2024, a firma dell'EDPB (European Data Protection Board), avente ad oggetto la disciplina per l'effettiva anonimizzazione del dato. Ivi, viene rafforzata la responsabilità del soggetto che sviluppa il modello, ma altresì di chi lo implementa senza avere adeguatamente verificato, che "a monte" siano state poste in essere tutte le attività necessarie e sufficienti per l'acquisizione legittima dei dati e per la loro anonimizzazione, pena la dichiarazione di illegittimità del trattamento.

In conclusione, il provvedimento legislativo in commento, ulteriormente esprime l'intento del Legislatore verso un eco-sistema digitalizzato di tutte le funzione della Pubblica Amministrazione e nel suo significato di imprimere un indirizzo educativo, anche mediante l'assunzione di obblighi, vedi la conferma dell'obbligatorietà dell'utilizzo della gestione informativa digitale, sebbene con



una modifica della soglia economica dell'appalto da uno a due milioni, ma al contempo manifesta la necessità di affidare alle Autorità un ruolo sempre maggiore nell'ausilio all'utilizzo della tecnologia, proprio nella consapevolezza delle potenziali criticità, ma altresì di una immaturità digitale dell'utenza, a cui dover supplire.

Non a caso, il primo obiettivo del documento di indirizzo strategico sopracitato, è la formazione attraverso la quale passa il futuro della macchina amministrativa nazionale.

Angelo Luigi Camillo Ciribini è ordinario all'Università degli Studi di Brescia

Chiara Micera è titolare dello Studio Legale Micera



La Consob si confronterà con il mercato europeo

Novità in arrivo in materia di sanzioni Consob. L'authority ha avviato la consultazione con il mercato finanziario sulle proposte di modifica al Regolamento sul procedimento sanzionatorio volte a dare attuazione alla disciplina degli impegni, a seguito delle novità introdotte dalla Legge Capitali. La Consob spiega che «con la previsione degli impegni, che rende possibile l'estinzione anticipata del procedimento sanzionatorio senza che si giunga all'irrogazione delle sanzioni, l'Italia ha compiuto un altro passo importante nell'avvicinamento ai paesi europei, che già prevedevano meccanismi di definizione alternativa dei procedimenti sanzionatori. Strumenti analoghi sono già in uso anche presso altre autorità nazionali».

In particolare, viene fornita una guida per l'uso del nuovo strumento definendo, tra l'altro, i termini e le modalità da seguire per presentare una proposta di impegni, dopo avere ricevuto una lettera di contestazione degli addebiti; l'esame di ammissibilità e di ricevibilità della proposta; la fase decisoria in cui la Consob è chiamata a valutare la proposta di impegni; la disciplina relativa ai casi di mancato rispetto degli impegni resi obbligatorie.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 11%

Una crescita in tutti i settori a livello di numerosità

Una crescita in tutti i settori a livello di numerosità degli appalti e, soprattutto, a livello di importo, con il maggiore incremento dal punto di vista dei valori economici, in termine congiunturali, registrato dal settore dei servizi. È quanto emerge dal Rapporto quadrimestrale sul mercato dei contratti pubblici del 2° quadrimestre 2024 (maggio-agosto) elaborato da Anac, in raffronto ai dati elaborati nell'analogo Rapporto relativo al 1° quadrimestre (gennaio-aprile) dello scorso anno. Nel periodo maggio-agosto 2024, dal punto di vista della numerosità, i servizi rappresentano il 41,6% delle 93.427 procedure di affidamento

di importo superiore o uguale a 40mila euro pubblicate in tale quadrimestre di riferimento (sono state 73.698 nel periodo gennaio-aprile 2024); le forniture rappresentano il 34,7%; i lavori il 23,7%. Dal punto di vista degli importi, degli oltre 112,9 miliardi complessivi (con notevole incremento rispetto ai circa 56,2 miliardi del primo quadrimestre), le forniture rappresentano il 41,7%, i servizi il 40,7%, i lavori il 17,6%.



Peso: 7%



Contratto elettrici, sindacati: "Prime risposte positive da operatori"

***Possibile accordo su 6 punti
della parte normativa. Sul nodo
economico c'è la "disponibilità
ad approfondire la tematica
nei prossimi incontri"***

"Risposte positive" su sei temi relativi alla parte normativa, differenti posizioni sui retanti tre e "disponibilità ad approfondire nei prossimi incontri" la questione economica.

Questo, in sintesi, il resoconto della riunione tenutasi il 24 gennaio fra le segreterie nazionali Filtem Flaei Uiltec e la delegazione datoriale per il rinnovo del contratto di settore elettrico.

In una nota sindacale si precisa che sul fronte della rivendicazione economica, "è stata evidenziata da parte della Rappresentanza Datoriale una disponibilità ad approfondire il tema nei prossimi incontri, pur nella consapevolezza delle notevoli distanze fra le disponibilità aziendali e la richiesta avanzata". Che per il triennio è pari a 335 euro sul parametro medio di riferimento.

Riguardo la parte normativa, precisano i sinda-

cati, "abbiamo acquisito su alcuni temi delle risposte positive": inserimento nel testo contrattuale dei protocolli su Classificazione e su Formazione sottoscritti l'11 settembre 2024; riduzione del periodo per la maturazione delle ferie per i neo assunti; miglioramento della normativa sul comparto per malattia per i lavoratori disabili; incremento delle ore di formazione individuale per ogni lavoratrice e lavoratore; introduzione nel contratto come tema di confronto sindacale della intelligenza artificiale; miglioramento della normativa sul contrasto alla violenza di genere.

Rimangono ancora aperti, data la differenza di posizioni, altri temi normativi su cui si sta concentrando il confronto: riduzione dell'orario di lavoro su base annua oltre a quanto già condiviso per le ferie e la formazione; definizione del tema, riguardante la previdenza complementare, dei

lavoratori assunti dal 2020 che non hanno effettuato nessuna scelta; i temi normativi riferiti alla Disciplina Speciale inseriti in piattaforma.

I sindacati rimarkano il peso preponderante della parte economica nella trattativa ma sottolineano che l'equilibrio con la parte normativa "deve essere attentamente valutato da parte della Delegazione Trattante sindacale".

È stata fissata una nuova data per il 30 gennaio a livello di segreterie nazionali.



NELLA SEDE DI GENOVA

Licenziamenti Maersk, nuova assemblea dei lavoratori

Matteo Dell'Antico / GENOVA

I circa 200 lavoratori della compagnia di navigazione danese Maersk che operano nella sede di Genova si riuniranno nuovamente in assemblea oggi dopo lo sciopero a seguito del licenziamento di quattro colleghi. «Siamo pronti a ogni nuova forma di protesta e non escludiamo nulla», dicono i sindacati che chiedono l'immediato reintegro dei quattro dipendenti lasciati a casa dopo che le loro mansioni sono state trasferite nelle Filippine, mentre altre sono state sostituite dall'intelligenza artificiale.

«La riunione è fonda-

mentale perché faremo il punto della situazione e chiederemo a tutti i dipendenti di dare nuovamente la massima solidarietà ai colleghi. Siamo pronti a ogni forma di protesta e non escludiamo nulla sino a quando l'azienda non tornerà sui propri passi», spiega Rinaldo Romagnoli, responsabile della Filt-Cgil Genova per le agenzie marittime. Dopo domani è previsto invece un nuovo vertice con l'azienda - che sull'argomento continua a non dire nulla e procede sulla strada intrapresa - in Comune a Genova anche se la sensazione è che il colosso danese non abbia alcuna intenzione di fare

marcia indietro rispetto alle scelte effettuate. «La nostra speranza - spiega Elena Partesana, funzionaria sindacale della Uiltrasporti Liguria - è quella di trovare un accordo con l'azienda. Ma sia chiaro: non ci muoviamo da quella che deve essere la riasunzione dei dipendenti licenziati». «Siamo pronti a nuove proteste, i lavoratori devono essere reintegrati e da qui non ci muoviamo. Nelle prossime ore decideremo come muoverci in base agli sviluppi», chiude Mauro Scognamiglio, segretario generale della Fit-Cisl Liguria. —



Un presidio dei lavoratori



Peso: 13%

Statali, a febbraio
165 euro in più
e arretrati
da mille euro

Statali, a febbraio 165 euro in più e arretrati da mille euro

Funzioni centrali. Firma definitiva sul contratto 2022/24. Più lavoro agile per neoassunti, genitori e caregiver, buono pasto nei giorni di smart, promozioni anche senza titoli di studio fino a giugno 2026

Gianni Trovati

ROMA

Nel contratto 2022/24 delle Funzioni centrali della Pa firmato ieri in via definitiva all'Aran ci sono tre ingredienti principali: fondi per 556 milioni, che si traducono in 165 euro di aumento medio lordo mensile destinati alle buste paga di febbraio dei circa 195 mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci e così via) insieme agli arretrati una tantum intorno a mille euro; le novità che ampliano il ricorso al lavoro agile, con riconoscimento del buono pasto, introducono la sperimentazione della settimana corta in quattro giorni e allargano tutele e permessi in caso di malattia; e la premessa per avviare i rinnovi 2025/27, per colmare il ritardo strutturale con cui si firmano i contratti del pubblico impiego.

Sull'ultimo ingrediente, però, pesano le conseguenze dello stallo sindacale che blocca la strada verso gli accordi sul triennio appena finito in sanità ed enti locali mentre la scuola attende ancora l'atto di indirizzo; ma nei tre comparti ancora fermi al 2019/21 lavora oltre il 92% dei dipendenti Pa contrattualizzati. Perché come da attese della vigilia, anche ieri si sono infatti riprodotti gli schieramenti della preintesa del 6 novembre, con l'adesione di Cisl, Confsal Unsal, Fip e Confintesa e il «no» di Cgil, Uil e Usb.

Sul piano economico, l'effetto immediato dell'accordo è rappresentato

da un aumento del 6% che si traduce in 165 euro lordi medi al mese. Per il tabellare, il nuovo contratto indica incrementi da 121,4 euro per gli operatori, il grado più basso nella gerarchia del personale non dirigente, 127,7 euro per gli assistenti, 155,1 per i funzionari e 193,9 per le «elevate professionalità». Ma nel conto rientrano anche il nuovo ritocco al rialzo (dello 0,22%) dei tetti di spesa per il fondo accessorio e il buono pasto anche per i giorni in lavoro agile.

Sullo smart working il testo prova poi a costruire un ordinamento a regime, dopo l'altalena avviata dalla pandemia e dal successivo tentativo di stringere le maglie con il principio della «prevalenza» dell'ufficio. Ora si aumenta la flessibilità, da modulare con gli integrativi chiamati a «facilitare il lavoro agile ai lavoratori che si trovino in condizioni di particolare necessità», a partire da soggetti fragili, caregiver e genitori. Ma le intese di secondo livello potranno individuare «altre casistiche» a cui garantire più smart working rispetto agli altri. Il lavoro a distanza rientra poi tra le misure per «favorire l'inserimento del personale neoassunto», che sempre più spesso chiede strumenti di conciliazione tra vita e lavoro anche per quel che riguarda la necessità di trasferirsi in altre città per raggiungere l'ufficio. Per i dipendenti più anziani, moltiplicati dalla gobba demografica che caratterizza oggi la Pa, il contratto chiede di sviluppare l'«age management», con iniziative di formazione, affiancamento e tutoraggio e meccanismi di flessibilità organizzativa. In

fatto di carriera, arriva la proroga al 30 giugno 2026 delle progressioni economiche in deroga ai titoli di studio chiesti dal nuovo ordinamento.

Con l'intesa nasce poi la sperimentazione della «settimana corta», cioè la possibilità di articolare in quattro giorni anziché in cinque l'orario di lavoro che resta fissato in 36 ore. L'opzione ha molto animato il dibattito, ma ora bisognerà misurarne l'applicazione effettiva che esclude i settori con rapporti diretti con il pubblico e sembra indirizzata

soprattutto a realtà medio-piccole e senza eccessive complessità organizzative.

Fin qui gli effetti immediati dell'accordo. Ma la chiusura dei lavori sul 2022/24 apre le porte al confronto sul nuovo triennio, chiamato a farsi largo in uno scenario complicato. «Convincerò a breve il tavolo con i sindacati», ha detto ieri il ministro per la Pa Paolo Zangrillo richiamando la nascita dell'«organismo paritetico per l'innovazione» previsto dall'intesa. «Mi auguro - ha aggiunto - che anche le sigle non firmatarie decidano di condivi-



Peso: 1-1%, 10-36%

dere un percorso che ci conduca al rinnovo 2025/2027». I soldi ci sono, stanziati dall'ultima manovra, ma il percorso è tutto da costruire perché la giornata di ieri non ha registrato evoluzioni nei due fronti contrapposti. Tra i firmatari la Cisl Fp, con il segretario generale Maurizio Petriccioli, parla di «risultato importante», calcolando in «327 euro lordi» la cifra che arriverebbe fra il contratto di ieri e il prossimo, il segretario generale della Flp Marco Carlomagno giudica il tutto «un importante passo per la valorizzazione del personale e la modernizzazione delle amministrazioni» e chiede a Zangrillo di emanare l'atto di indirizzo 2025/27 per «ri-

prendere con immediatezza il confronto». Ma Cgil, Uil e Usb in una nota congiunta ribattono che l'accordo «segnala l'abbandono del contratto nazionale quale strumento utile a determinare la crescita delle retribuzioni», e calcolano in 146,51 euro al mese per un funzionario, 120,65 euro per un assistente e 114,62 per un operatore la perdita di potere d'acquisto dal 2021 perché gli aumenti non agganciano l'inflazione. In un contesto del genere, resta difficile anche definire questioni procedurali, a partire dalla rappresentatività che deve contare nel confronto sul nuovo triennio mentre mancano tre mesi al rinnovo delle Rsu in tutta la Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse in gioco

Gli aumenti previsti per i diversi comparti della Pa

COMPARTO	OCCUPATI	TRIENNIO 2022-24				TRIENNIO 2025-27			TOTALE INCREMENTI RETRIBUTIVI MEDIA REGIME
		RETRIBUZIONE MEDIA	INCREMENTO RETRIBUTIVO MEDIO A REGIME			RETRIBUZIONE MEDIA	INCREMENTO RETRIBUTIVO MEDIO A REGIME		
	Unità	€ annui lordo dip.	€ mese x 13	%	€ annui lordo dip.	€ mese x 13	%	€ mese x 13	
Funzioni centrali	193.851	35.935,10	165,85	6,0	38.091,21	158,23	5,4	324,08	
Funzioni locali	403.633	30.760,28	141,97	6,0	32.605,90	135,44	5,4	277,41	
Sanità	581.148	32.636,03	150,63	6,0	34.594,19	143,70	5,4	294,33	
Istruzione e ricerca	1.286.371	31.125,95	143,66	6,0	32.993,50	137,05	5,4	280,71	
Totale comparti Aran	2.465.003	31.800,28	146,77	6,0	33.708,30	140,02	5,4	286,79	

Fonte: Aran

Nell'intesa il via alla sperimentazione della settimana corta che raggruppa le 36 ore di lavoro in quattro giorni

Zangrillo: «Spero si condivida un percorso per i rinnovi 2025/27» ma resta il no secco di Cgil, Uil e Usb



Peso:1-1%,10-36%

Consob, possibile evitare sanzioni con il sistema di impegni e ravvedimenti

Vigilanza

**Il commissario Cornelli:
uffici concentrati
sulle violazioni più gravi**

Antonio Criscione

L'importante è il corretto funzionamento del sistema, più che l'irrogazione di tante sanzioni. Sulla base di questo principio la Consob ha aperto una consultazione sul tema degli impegni. Si tratta di una possibilità prevista dalla Legge capitali e che permette di definire anticipatamente un procedimento, prima che sia irrogata una sanzione, sulla base di un "impegno" appunto del soggetto a carico del quale è stata aperta la procedura, a rimettere le cose in ordine secondo precise tempistiche e modalità, vigilate appunto dall'Authority. Federico Cornelli, consigliere della Commissione presieduta da Paolo Savona, spiega: «Consob, dopo aver introdotto importanti novità e semplificazioni sul tema dei prospetti, continua la sua marcia di innovazione introducendo e proponendo appunto il sistema degli impegni. Con questi interventi cerchiamo di dare una migliore regolazione al mercato. Si tratta dell'esercizio di quella che possiamo chiamare "better regulation" e che rappresenta un'attività che pone ormai la Consob a rappresentare un benchmark europeo». Non si tratta però di un "liberi tutti", come spiega ancora Cornelli: «Vigileremo se gli impegni assunti saranno rispettati. Questo tipo di intervento è chiaramente appropriato soprattutto per quei casi minori in cui c'è stata una procedura non

completata o una violazione minore, che va sanata. Il nostro interesse non è sovrasanzionare piccole mancanze, ma lasciare appunto l'intervento sanzionatorio per i casi più gravi».

Il documento di consultazione spiega appunto che la disciplina degli impegni si inserisce tra gli interventi volti a favorire la competitività del mercato italiano. L'obiettivo è quello di ridurre i tempi dei procedimenti, nonché le occasioni di contenzioso, garantendo al contempo l'efficacia delle regole poste a tutela del mercato finanziario. In pratica chi riceve la notifica di un provvedimento sanzionatorio da parte della Consob può entro trenta giorni presentare una proposta di impegno per rimediare alla situazione. La Consob valuta la gravità della violazione, le modalità di "sanatoria" proposte, il fatto che l'interessato tenga fede all'impegno assunto (in caso contrario non solo scatterà la sanzione, ma anche un aumento del 10 per cento). Le risposte e le osservazioni al documento di consultazione dovranno pervenire entro il prossimo 26 febbraio.

Il documento di consultazione fa il punto sull'attività sanzionatoria della Consob degli ultimi anni. Emerge che per i provvedimenti adottati nel 2024 si è giunti a un 33% di impugnazioni in sede giurisdizionale, partendo dal 12% circa nel 2016, con un picco raggiunto nel 2022 del 55 per cento.

Oltre ad essere frequentemente impugnati, i provvedimenti tengono impegnati a lungo gli uffici. Dai dati relativi al periodo 2016-2024 emerge che la durata complessiva dei procedimenti sanzionatori – calcolata conteggiando i giorni intercorrenti tra la data di contestazione degli addebiti e la data di conclusione del procedimento – è rimasta piuttosto stabile, attestandosi su valori medi prossimi ai 350 giorni. E nel 2020, anno della pandemia, si erano raggiunti persino i 550 giorni. Dal 2016 in media il 94% dei procedimenti si è concluso con l'applicazione di un provvedimento sanzionatorio, il cui importo medio si aggirava intorno ai 150.000 euro. Negli ultimi tre anni i casi di sanzioni irrogate sono passati da 22 a 48. Con gli impegni gli uffici potranno dedicarsi ai casi più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO SAVONA
PRESIDENTE
CONSOB
Semplificata
la procedura
per le violazioni
minori



Peso: 16%

Legge di Bilancio Ires premiale, la distribuzione degli utili lascia fuori le quotate

**Alessandro
Germani**

— a pag. 34



Ires premiale, la distribuzione degli utili lascia fuori le quotate

Reddito d'impresa

L'utile distribuito ai soci
investitori di norma
è superiore al 50 per cento

Su 824mila società di capitali
stimata una platea
potenziale di 18mila soggetti

Alessandro Germani

Nel corso dell'iter di approvazione della legge di Bilancio 2025 è stata introdotta la cosiddetta Ires premiale (articolo 1, commi 436-444). Al momento tale agevolazione è prevista per il solo 2025 e consente la riduzione dell'aliquota Ires dal 24% al 20% in presenza di molteplici condizioni.

In sintesi esse riguardano:

- un elevato tasso di autofinanziamento, in quanto una quota non inferiore all'80% degli utili dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2024 dovrà essere accantonata ad apposita riserva;
- un investimento, non inferiore al 30% degli utili accantonati e, comunque, non inferiore al 24% degli utili dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2023, in beni 4.0 e 5.0;
- un incremento occupazionale, in quanto nel 2025 il numero di unità lavorative per anno non dovrà essere diminuito rispetto alla media del triennio precedente e vi dovrà essere un incremento di lavoratori

a tempo indeterminato almeno pari all'1% rispetto al 2024.

È evidente che l'insieme di queste condizioni limita l'accesso alla misura. La stessa relazione tecnica su 824mila società di capitali ha stimato che saranno interessate solo 18mila imprese, ovvero poco più del 2 per cento. Alcune considerazioni possono effettuarsi su tali condizioni.

Il primo aspetto, imponendo una fortissima ritenzione degli utili, taglia fuori tantissime imprese. È la stessa relazione tecnica che (correttamente) parte dall'assunto che le quotate non saranno interessate dalla misura in quanto legate a parametri di mercato. Sono infatti i risparmiatori che si attendono una certa distribuzione degli utili come rendimento dell'azione (price earning ovvero prezzo di mercato/utile per azione). Questo

fa sì che nell'universo delle quotate il pay out ratio, ovvero il tasso di distribuzione degli utili, sia piuttosto elevato. Spesso raggiunge punte del 70%, o comunque è superiore al 50%, difficilmente si può trovare una quotata che distribuisca meno del 20% degli utili conseguiti. E si ritiene che la prassi non cambierà in quanto ancorata alle aspettative del mercato.

La relazione tecnica è decisamente più possibilista sulle società "chiuse", in quanto in quei casi potrà farsi un ragionamento di costi benefici fra minore distribuzione (per l'azionista) e risparmio fiscale ottenuto (per la società). Tuttavia



Peso: 1-1%, 34-23%

anche in questi casi per beneficiare della riduzione di aliquota si richiede un tasso di ritenzione di utili (80%) veramente molto elevato. Ora non c'è dubbio che l'autofinanziamento sia una virtù da un punto di vista finanziario per le imprese e vada incentivato (lo era anche per l'Ace), ma forse si potrebbe pensare a un'asticella non così alta e rigida. Che non tagli fuori definitivamente un numero troppo ampio di imprese come i numeri previsti sembrano dimostrare.

D'altro canto questo è solo il primo tassello, perché poi per l'ottenimento del taglio di aliquota si richiede anche un investimento qualificato in beni 4.0 e 5.0.

Al di là dell'ulteriore complicazione connessa al fatto di effettuare questo tipo di investimenti, che peraltro in questo momento dovrebbero essere maggiormente

orientati verso il comparto 5.0, visto che l'altro è in fase di esaurimento, ciò comporta una ulteriore cernita. Perché si tratta di investimenti tipici di aziende industriali, molto meno comuni in aziende commerciali o di servizi. Quindi anche queste realtà sarebbero in qualche modo tagliate fuori.

Infine c'è un terzo requisito che è connesso al concetto di incremento occupazionale, che costituisce anch'esso una condizione non così scontata in questo momento nel panorama delle aziende industriali che potenzialmente appaiono le beneficiarie della misura.

A tutto ciò va aggiunta la difficoltà pratica dei conteggi per ottenere l'agevolazione, in presenza di numerosi aspetti dubbi per i quali si attendono i necessari chiarimenti (si veda su tutti l'articolo «Distribuzione di riserve fino al

2023 non abusiva per l'Ires premiale» pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 24 gennaio).

Alla luce di tutto ciò, pertanto, compatibilmente con i comprensibili vincoli di finanza pubblica, occorrerebbe valutare in corso d'anno se possano esserci le condizioni per provare ad allargare il bacino delle imprese beneficiarie di questa importante riduzione di aliquota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obbligo di aver
investito in beni 4.0
e 5.0 penalizza
le imprese commerciali
e quelle di servizi**



Peso:1-1%,34-23%

Osservatorio su Giustizia e digitale

CONTRATTI COLLETTIVI VINCOLATI AL GDPR

di **Giuseppe Muto** e **Oreste Pollicino**

L'ottava sezione della Corte di giustizia dell'Unione europea, adita per mezzo di rinvio pregiudiziale, si è pronunciata sul tema, ampiamente dibattuto, dell'armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di protezione dei dati personali, in virtù del margine di discrezionalità loro riconosciuto dall'articolo 88 del Gdpr (Regolamento generale sulla protezione dei dati).

L'occasione è scaturita dal ricorso proposto davanti alle corti nazionali da parte di un lavoratore subordinato di una società di diritto tedesco. Quest'ultimo riteneva che il suo datore di lavoro avesse violato il Gdpr, poiché, in seguito all'adozione in via sperimentale di un nuovo software per la gestione delle risorse umane, aveva trasferito parte dei dati personali dei propri dipendenti negli Usa in violazione dell'accordo aziendale di tolleranza.

Il pregio di questa sentenza è quello di ricordare, ancora una volta, che il Gdpr mira a garantire un'armonizzazione completa delle legislazioni nazionali in materia di protezione dei dati personali. È sotto questa premessa che devono essere definiti i confini della discrezionalità riconosciuta agli Stati membri dall'articolo 88, paragrafo 1, secondo cui questi possono adottare, con legge o contratti collettivi, norme più specifiche volte ad assicurare la protezione dei diritti e delle libertà relative al trattamento dei dati personali dei lavoratori subordinati. Tali «norme più specifiche» devono osservare non solo i requisiti di cui all'articolo 88, paragrafo 2, ma, anche, tutte le altre disposizioni rilevanti del Regolamento.

Dunque, l'articolo 88, paragrafo 1, del Gdpr non

consente agli Stati membri di frustrare l'esigenza di armonizzare la disciplina in materia di dati personali, adottando una legislazione che violi i principi di portata generale, i limiti del trattamento e i diritti dell'interessato, enunciati, rispettivamente ai capi II e III.

La ragione per la quale il legislatore europeo ha riconosciuto tale libertà anche alle parti di un contratto collettivo risiede nel fatto che quest'ultime possiedono le conoscenze specifiche relative all'ambito lavorativo interessato. Tuttavia, la tutela dei dati personali dei lavoratori non può diventare oggetto di negoziazione tra le parti. Pertanto, per il tramite dell'articolo 88, paragrafo 1, del Gdpr, non possono essere introdotte «norme più specifiche» che conducono all'applicazione criteri valutativi meno rigidi della necessità del trattamento dei dati personali, ai sensi degli articoli 5, 6 e 9 del Gdpr.

Con riferimento alla seconda questione proposta dal giudice del rinvio, la Corte di Giustizia Ue ricorda che è compito delle corti nazionali verificare la conformità del diritto nazionale con le condizioni e i limiti stabiliti dal Gdpr. Laddove i giudici degli Stati membri rilevassero la non conformità, questi sarebbero tenuti a disapplicare la normativa interna, in applicazione del principio del primato del diritto unionale. Dunque, in considerazione della formulazione dell'articolo 88, paragrafo 1, del Gdpr che richiama espressamente i contratti collettivi (al pari della legge), le considerazioni appena svolte possono estendersi anche a tale fonte pattizia. Pertanto, la discrezionalità riconosciuta dalla disposizione alle parti di definire il carattere «necessario» di un

determinato trattamento di dati personali non esclude il controllo giurisdizionale: al pari di quanto accade per la normativa nazionale, il giudice locale deve verificare la conformità con tutte le condizioni e i limiti prescritti dalle disposizioni del Gdpr.

In conclusione, nella sentenza che definisce la causa C-65/23 i giudici del Lussemburgo hanno affermato, ancora una volta, la diretta applicabilità e il primato del Gdpr sulle altre fonti, sia normative nazionali, sia pattizie. Infatti, l'articolo 88, paragrafo 1, del Gdpr nel riconoscere agli Stati membri la possibilità di prevedere norme più specifiche per il trattamento dei dati personali nell'ambito dei rapporti di lavoro vincola i suoi destinatari a osservare non solo i requisiti previsti dal secondo comma della medesima disposizione, ma anche tutti gli altri principi enunciati nello stesso Regolamento. Inoltre, il margine di discrezionalità di cui godono le parti di un contratto collettivo nel determinare il carattere «necessario» di un trattamento di dati personali non può impedire a un giudice nazionale di esercitare un controllo rigoroso su tale valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA
La Corte Ue ribadisce
il primato della
disciplina privacy
sulle leggi
e sulle norme pattizie



Peso: 26%

PUNTO DI EQUILIBRIO

La discrezionalità di cui godono le parti di un contratto non impedisce il controllo del giudice nazionale

LA RUBRICA

Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale

L'Osservatorio è una rubrica dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

Curatori

Marina Castellaneta (Università di Bari)
e Oreste Pollicino (Università Bocconi)

Membri

Marco Bassini, Tilburg University; Flavia Bavetta, Università Bocconi; Giovanni De Gregorio, Católica University Lisbona; Federica Paolucci, Università Bocconi; Giuseppe Muto, Università Bocconi



Peso:26%

Cybersicurezza, scelta per la competitività

MARINA BERNARDI

La cybersicurezza è una delle priorità per le aziende, anche per quelle bresciane. In questi giorni gli imprenditori si trovano a dover affrontare il primo passo nell'applicazione della direttiva NIS2: la registrazione alla piattaforma dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN). Questa normativa, di matrice europea e già recepita in Italia, mira a incrementare il livello di protezione informatica del tessuto produttivo e delle Pubbliche amministrazioni, promuovendo un

approccio armonizzato tra gli Stati membri. È un passo avanti fondamentale per rafforzare la resilienza digitale nell'Ue. Benché l'ambito di applicazione sia espressamente definito, identificare con precisione i destinatari della normativa non è così immediato. Tra i criteri di applicazione, emerge il concetto di strategicità del fornitore all'interno della catena di approvvigionamento. La direttiva si applica anche alle aziende che rivestono un ruolo strategico - contrattuale, formale e sostanziale - nella catena di fornitura, anche digitale, di settori essenziali come energia, trasporti, sanità, acqua potabile, infrastrutture digitali, servizi finanziari, pubblica amministrazione, e altri ancora. E ciò

indipendentemente dalla dimensione dell'azienda. In forza di questo criterio così sibillino, anche le imprese di piccole dimensioni, per fatturato e numero di occupati, sono coinvolte. L'interruzione o la discontinuità di un piccolo fornitore in questi ambiti può generare effetti a cascata significativi, rendendo evidente l'importanza della sicurezza informatica in ogni anello della catena. Tuttavia, l'individuazione esatta dei destinatari è meno immediata: quali caratteristiche ha il fornitore strategico? Da cosa deriva la sua strategicità? Come si manifesta? Con la registrazione, l'Agenzia si occuperà di verificare la coerenza delle informazioni trasmesse e di comunicare l'effettivo inserimento della società

nel registro ufficiale. Al di là degli obblighi normativi, la cybersicurezza rappresenta una scelta strategica per rafforzare la governance aziendale e la competitività. La direttiva NIS2 non è da considerare solo un obbligo, ma un'opportunità per distinguersi e contribuire alla costruzione di un ecosistema imprenditoriale più sicuro e innovativo. La sua scelta può essere un'espressione dello spirito di imprenditorialità.

mbernardi@aliantlaw.com



Il valore La cybersecurity è importante per le aziende



Peso: 20%

L'Osservatorio sulla Sostenibilità Digitale

IL NOSTRO DIRITTO ALLA PRIVACY E I RISCHI DI UNA CULTURA CHE NE HA SCORDATO IL VALORE

di **Stefano Epifani***

Per dirla alla Facebook, tra italiani e privacy la relazione è complicata, specialmente per quelli che vivono nei piccoli comuni. Questa complessità emerge chiaramente dai dati dedicati alla privacy dell'Osservatorio sulla Sostenibilità Digitale, che abbiamo rilasciato in occasione della Giornata Europea dei Dati Personali.

Il concetto di privacy non è immutabile. Varia profondamente nel tempo in base alla cultura, alle condizioni sociali e al periodo storico. Fino al XVII secolo le abitazioni, soprattutto quelle nobiliari, erano spesso organizzate in modo che le stanze fossero collegate in sequenza, senza corridoi né percorsi separati, limitando la riservatezza degli spazi interni. Con il tempo, è emersa la necessità di tutelare la propria sfera privata, fino a considerare tale tutela un vero e proprio diritto fondamentale dell'individuo. Questo diritto assume un ruolo sempre più importante in un'era in cui internet, intelligenza artificiale e social media rendono difficile proteggerlo.

Il quadro tracciato dalla ricerca della Fondazione per la Sostenibilità Digitale è allarmante: il valore attribuito dalle persone alla privacy è in declino proprio in un momento storico in cui è cruciale preservarla come diritto inalienabile. Il 40% - poco meno della metà degli italiani - si dichiara indifferente o ignaro del tema, con picchi crescenti nelle fasce di popolazione caratterizzate da scarsa cultura informatica e forte digital divide culturale, che nel nostro Paese si concentrano nei piccoli e piccolissimi comuni. Solo un italiano su tre, nelle città, si

chiede se pubblicare un'informazione sui social network possa ledere la privacy di qualcuno. Dato che scende al 17% - un italiano su sei - se ci si sposta nei piccoli centri. Ancora: solo un italiano su quattro è convinto che digitalizzazione e social network abbiano impatti determinanti sul modo in cui concepiamo la privacy. Dato che sale a uno su tre nelle città e scende a uno su cinque nei piccoli centri.

Ci troviamo in una fase storica nella quale la tecnologia mette nelle nostre case, nelle nostre tasche e nella nostra vita strumenti che danno la possibilità a chi gestisce le grandi piattaforme digitali di entrare con sempre maggiore forza nella nostra sfera privata. Spesso nella totale inconsapevolezza di chi condivide con loro, quotidianamente, gigabyte e gigabyte di dati sensibili.

Ciò genera un'enorme asimmetria tra gli utenti che cedono le proprie informazioni, il più delle volte senza rendersene conto, e le piattaforme che se ne avvantaggiano, il più delle volte senza spiegare con sufficiente chiarezza come. Proprio quando il "diritto di essere lasciati soli" - così come lo definirono Samuel D. Warren e Louis D. Brandeis già nel 1890 - diventa massimamente importante, le persone lo considerano sempre più marginale. Spinti da inconsapevolezza, facilità nell'ottenere servizi personalizzati e comodità, rischiamo di perdere la percezione dell'importanza di un diritto che rappresenta un vero e proprio baluardo contro l'invasione nella nostra sfera privata attuata non tanto dalla tecnologia in sé, quanto dal modo in cui viene implementata.

Se il concetto di privacy evolve nel tempo, potremmo dire che ci

troviamo semplicemente di fronte a una fase in cui la sua importanza sembra scemare. Nel Medioevo, per esempio, il concetto di riservatezza individuale non esisteva: le abitazioni e la vita sociale erano organizzate in modo comunitario, e la riservatezza non era una priorità. Ma non c'era un grande fratello a osservare cosa avvenisse nelle nostre stanze. E questo particolare è fondamentale.

Mentre la tecnologia avanza, lo spazio per la privacy sembra ridursi a un margine sempre più sottile. Paradossalmente, proprio quando tutelarla sarebbe cruciale, le persone la considerano secondaria. Tale contraddizione richiede un ripensamento non solo normativo, ma anche e soprattutto culturale, per garantire che i benefici dell'innovazione non vadano a scapito dei diritti fondamentali. Senza un'azione culturale che li accompagni, strumenti come il Gdpr si limitano a diventare orpelli legislativi che non solo rischiano di essere inutili, ma persino di diventare dannosi appesantimenti. La privacy non è un'astrazione teorica: è il fondamento della libertà individuale nel contesto digitale, un diritto alla base della Sostenibilità Digitale, che non possiamo permetterci di sacrificare.

**Presidente della Fondazione per la Sostenibilità Digitale*

La ricerca
Solo un italiano su tre
si pone il problema quando
pubblica una informazione
sui social network



Peso: 29%

LA SFIDA

La strategia digitale in Unione europea? Serve un programma di cybersecurity

Una sfida per il futuro che riguarda direttamente le piccole e medie imprese, fortemente coinvolte in questo cambiamento, rappresentando il 99% delle aziende nel continente, per un totale di 25 milioni di realtà che offrono 100 milioni di posti di lavoro

📍 BARI

L'Europa è nel pieno dell'attuazione della propria strategia digitale. Il "decennio digitale" dovrà trasformarla entro il 2030 attraverso il raggiungimento di obiettivi ambiziosi, in uno spazio digitale sicuro e accessibile a tutti: cittadini e imprese. La digitalizzazione non è solo lo strumento per lo sviluppo di un'economia dei dati che, nel 2025, si stima possa valere oltre 800 miliardi di euro, circa il 2,4% del Pil dell'Ue, ma anche un mezzo per creare nuove e qualificate opportunità di occupazione, mettendo al centro le persone e i loro diritti. La trasformazione digitale in corso, dunque, rappresenta un'importante occasione di crescita economica e di impulso alla strategia di sostenibilità, che vede nella digitalizzazione un grande alleato per la propria attuazione.

Europa digitale: cosa cambia

Essa permette di realizzare strumenti e servizi a disposizione dei cittadini creando un ambiente inclusivo, di avvicinare sempre più le istituzioni e la pubblica amministrazione ai cittadini e di sviluppare un tessuto economico e industriale per la crescita e l'integrazione di grandi corporate e Pmi. Ci si aspetta che l'Europa dei dati genere-

rà circa 175 miliardi di terabyte, una quantità incredibile di dati che, se dovesse essere stampata su fogli A4, potrebbe coprire l'intera superficie della Terra oltre 8 volte. Un'indagine della Commissione Europea mostra che circa il 73% dei cittadini ritiene che la digitalizzazione dei servizi pubblici e privati stia semplificando la loro vita. Ma cosa occorrerebbe ai cittadini per avere una esperienza d'uso migliore delle tecnologie digitali? L'indagine mostra in modo chiaro due necessità: una connessione internet ad alta velocità e un maggiore sicurezza informatica. Le anagrafiche, i servizi pubblici come l'istruzione e la sanità, i dati finanziari, etc. costituiscono l'economia dei dati e sono alla base del funzionamento stesso della nostra società. In un momento in cui sembra non essere più così scontata la circolazione di persone e merci all'interno dell'Ue, si sta correndo verso la "libera circolazione dei dati". Le Pmi sono fortemente coinvolte in questo cambiamento, rappresentando il 99% delle aziende in Ue, 25 milioni di aziende che offrono circa 100 milioni di posti di lavoro. In questo contesto, la cybersecurity riveste un ruolo abilitante e in

particolare negli ultimi anni, abbiamo assistito ad un intenso sforzo di regolamentazione che ha prodotto normative come la NIS2 (Network and Information Security Directive 2), DORA (Digital Operational Resilience Act), l'AI Act e molto altro.

Le sfide per le Pmi

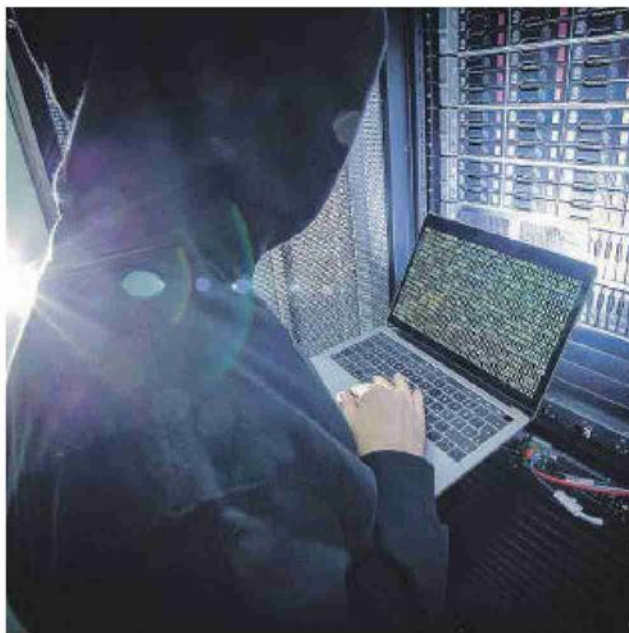
Un complesso groviglio di normative, linee guida e standard di settore che convergono su alcuni principi cardine, che, sebbene nella loro definizione possano apparire semplici, comportano una notevole complessità nell'implementazione. Per affrontare queste sfide è prima di tutto necessario definire una organizzazione della sicurezza e valutare i rischi e quindi le priorità di intervento. I programmi di sicurezza sviluppano i loro presidi in modo olistico all'interno dell'organizzazione. Le attività da presidiare sono quindi moltissime: la protezione degli accessi ai dati e sistemi, la sicurezza delle infrastrutture, ed in generale quanto necessario ad avere un piano di resilienza. Sia lo scenario nel quale le aziende agiscono, sia le tecnologie e le minacce associate a queste, cambiano in modo estremamente rapido e le Pmi si trovano paradossalmente nella posizione più



Peso: 45%

difficile. Sono infatti soggette alla stessa complessità normativa delle grandi aziende e devono rispondere a richieste e necessità di implementare presidi di sicurezza sempre più specifici; hanno meno strumenti e capacità interne per intercettare le necessità e gestire il continuo aggiornamento normativo e tecnologico; sono, chiamate a sostenere ve-

rifiche sull'attuazione delle misure di sicurezza anche dai loro clienti. È senz'altro complicato affrontare tutto questo. Alcuni possibili main stream: fare sistema, investire sulle risorse, utilizzare le certificazioni di sicurezza ed esternalizzare i servizi non-core.



Il "decennio digitale" dovrà trasformare l'Ue entro il 2030



Peso:45%

L'iniziativa

Cna rafforza l'assistenza anti-hacker

• Percorso formativo
per insegnare
agli artigiani
a proteggersi
dagli attacchi informatici

«La sicurezza informatica è diventata una priorità per le piccole imprese, per prevenire attacchi informatici e i rischi legati a virus, malware e hacking» afferma il direttore della Cna, Elisa Rodighiero nell'annunciare che l'associazione ha ritenuto quindi ritenuto di rafforzare l'assistenza tecnica a sostegno delle aziende associate nella verifica della sicurezza degli apparati tecnologici e delle reti informatiche. «L'obiettivo è intraprendere un percorso formativo con corsi specifici - spiega Rodighie-

ro - con lo scopo di rafforzare la protezione del sistema amministrativo e produttivo aziendale. Ciò significa proteggere i dati personali e le informazioni sensibili da accessi non autorizzati: prevenire attacchi informatici; garantire la continuità operativa mettendo in sicurezza dispositivi e attrezzature; salvaguardare la reputazione aziendale e l'identità digitale; proteggere il patrimonio finanziario e prevenire frodi.

«L'analisi dei rischi informatici costituisce una parte integrante del servizio cybersecurity della Cna».



Peso: 9%

Il digitale La ricerca sui rischi del web Cybersicurezza e furto d'identità La privacy preoccupa gli italiani

» Roma Il 41 % degli italiani si sente esposto ai rischi legati alla cybersicurezza e al furto d'identità digitale, la preoccupazione è maggiore per i figli (48%) e i familiari anziani (45%), considerati più vulnerabili alle minacce del web. È uno dei dati che emergono in occasione del Data Protection Day, la giornata Europea per la protezione dei dati personali che si celebra il 28 gennaio. Il furto d'identità digitale è la paura più diffusa (56%), seguita dal timore di essere vittima di un crimine informatico (55%). I giovani tra i 25 e i 34 anni sono i più preoccupati, con il 68% che teme una diffusione illecita della propria identità online, secondo la ricerca su «Protezione digitale e cybersecurity» e condotta su consumatori e piccole e

medie aziende del nostro Paese, diffusa da Europ Assistance Italia e realizzata insieme a Lexis Research. L'uso del digitale fa parte delle attività quotidiane di ognuno, tanto che un italiano su due ritiene di poter subire un furto di informazioni in ogni momento.



Peso:6%

Agenzia cybersecurity, firmato il nuovo accordo

Firmato il nuovo accordo tra Cisal - Sisc-Acn e l'Agenzia per la cybersecurity nazionale grazie al quale i dipendenti di Acn avranno da maggiore flessibilità.

"L'Agenzia per la cybersecurity nazionale è composta da personale di altissimo livello, che me-

rita di poter conciliare un lavoro impegnativo con la vita privata. Perché non ci può essere sicurezza nazionale senza il rispetto dei lavoratori. Per questo ci impegniamo tutti i giorni per far sì che l'Agenzia sia un luogo più vivibile, meritocratico e all'avanguardia".

— © Riproduzione riservata — ■



Valerio Marone



Peso: 15%

L'Autorità

Censura e privacy, il Garante accende un faro

Il dossier già sul tavolo
dei commissari
"I dati memorizzati
su server in Oriente"

ROMA – Fu il Garante della Privacy italiano il primo al mondo ad accendere un faro su ChatGpt, poche settimane dopo che l'IA parlante era stata lanciata. E il nostro Garante potrebbe essere anche il primo a puntare un faro su DeepSeek, la prima Intelligenza artificiale cinese che esce dai confini nazionali e si guadagna un pubblico globale.

Il dossier è arrivato sul tavolo dell'Autorità e i punti su cui fare chiarezza - dalla protezione dei minori alla tutela della privacy - non sono diversi da quelli su cui nel marzo del 2023 furono chieste spiegazioni a OpenAI, portando l'azienda americana a chiudere per qualche settimana il servizio nel nostro Paese. Con l'ulteriore complicazione, e l'ulteriore rischio, legati al fatto che Hangzhou DeepSeek Artificial Intelligence "memorizza i dati in server sicuri" della Repubblica po-

polare, Paese non democratico.

A differenza di ChatGpt agli esordi, la pagina di accesso contiene una sezione in inglese sulla Privacy con questa e altre informazioni. Per esempio che DeepSeek, oltre ai dati personali inseriti in fase di iscrizione, memorizza anche ciò che diciamo dialogando con il bot, e può utilizzarlo per addestrare il modello. "A seconda di dove si vive", si legge, l'utente ha il diritto di "limitarne l'uso" e nelle impostazioni c'è la possibilità di cancellare la cronologia delle chat. Il servizio "non è indirizzato" ai bambini sotto i 14 anni, e da 14 a 18 serve il consenso dei genitori, ma non ci sono filtri età all'ingresso.

Molti in rete hanno notato che DeepSeek rispetta i dettami della censura comunista. Quando le si domanda perché il presidente Xi è associato a Winnie the Pooh o cosa

è successo in Piazza Tiananmen, il bot comincia a formulare la risposta, salvo poi interrompersi, dire che "questo va oltre il mio ambito attuale" e suggerire di "parlare d'altro". Tra i rilievi del nostro Garante a ChatGpt ci furono anche le risposte false, le cosiddette allucinazioni, chissà se al suo clone cinese verrà chiesto conto delle risposte non date. — **f.sant**



Pasquale Stanzone

Giurista, è il garante per la protezione dei dati personali da luglio 2020



Peso: 19%

Il report. Data protection day Cybersicurezza a rischio

Il 41% degli italiani si sente esposto ai rischi legati alla cybersicurezza e al furto d'identità digitale, la preoccupazione è maggiore per i figli (48%) e i familiari anziani (45%), considerati più vulnerabili alle minacce del web. È uno dei dati che emergono in occasione del Data Protection Day, la giornata Europea per la protezione dei dati personali che si celebra oggi.



Peso:4%

AI, la paura Usa del sorpasso Per le Big Tech addio monopolio

Musk aveva avvertito: l'investimento da 500 miliardi non è la strada

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Marc Andreessen è stato il primo a evocare lo spettro dello «Sputnik Moment»: la scoperta, come nel 1957 quando l'Unione Sovietica mise in orbita il primo satellite mandando in frantumi la certezza della superiorità tecnologica Usa anche nello spazio, che la battaglia con la Cina per il primato nell'intelligenza artificiale (AI) vada fatta guardando, anziché nello specchietto retrovisore, attraverso il finestrino laterale, se non addirittura oltre il parabrezza. Andreessen non è uno qualsiasi: maggiore investitore della Silicon Valley nel venture capital, discusso per le sue idee di trasformazione del sistema politico in chiave tecnocratica, è comunque un genio le cui innovazioni, fin dal primo browser, Mosaic, e dalla sua Netscape, hanno aperto la strada all'era di internet. Ed è anche, ormai da diversi mesi, un consigliere di Donald Trump, attivissimo nell'organizzazione della sua nuova Amministrazione.

Lo scenario

Se davvero DeepSeek segna uno straordinario progresso cinese nell'area dell'AI ottenuto con una spesa di appena 5,6 milioni di dollari (rispetto alla forbice da 100 milioni a un miliardo per realizzare un modello avanzato indicata dal fondatore di Anthropic, Dario Amodei) e senza usare i chip più potenti di Nvidia (export vietato verso Pechino), il problema non è solo quello dello scoppio di una bolla speculativa in Borsa: cambiano i parametri per il governo americano che sta investendo molto capitale politico nella pressione sugli altri Paesi, alleati e non (ora sotto forte pressione l'India), affinché non cedano microprocessori e tecnologie di punta alla Cina. Ma cambia lo scenario anche per le imprese di tutto il mondo: se veramente arriva una «AI low cost», quelle di big tech dovranno cambiare rotta, mentre quelle tradizionali avranno un accesso più agevole ed economico alle nuove tecnologie. E niente enorme crescita del consumo di energia: infatti ieri le società elettriche hanno perso perfino più di molti leader dell'intelligenza artificiale.

Il sorpasso

Gli Stati Uniti rischiano un vero choc: si sono considerati i leader tecnologici del

mondo, pur nella consapevolezza che in varie aree — sviluppo delle energie alternative, diffusione dell'auto elettrica, conquista delle riserve di materie prime strategiche per l'alta tecnologia — il sorpasso cinese è ormai un fatto compiuto. Se ne parla meno, ma gli Usa sono in ritardo rispetto alla Cina anche nella tecnologia delle centrali nucleari di nuova generazione, molto più economiche, efficienti e, soprattutto, sicure. Trump cerca di esorcizzare tutto questo vantando il primato Usa nei combustibili fossili e spingendo sull'acceleratore per la produzione di petrolio e gas, ma sa che il futuro si gioca su altri terreni: e, infatti, la settimana scorsa ha accolto con grande enfasi il piano da 500 miliardi di dollari per data center e strutture per l'intelligenza artificiale presentato da Oracle, SoftBank e dalla OpenAI di Sam Altman.

Le verifiche

Elon Musk, avversario di Altman col quale è in causa, aveva liquidato l'operazione (sorprendentemente, visti i suoi stretti rapporti con Trump) come un'iniziativa con poco senso e pochi fondi certi. Ora può gongolare: ieri pomeriggio l'effetto DeepSeek faceva perdere in Borsa

il 16% a Oracle e il 10% a SoftBank. OpenAI non è quotata ma Altman, fin qui apripista planetario dell'intelligenza artificiale, è finito sul banco degli imputati dagli investitori di tutto il mondo: sospettato di aver scelto una strategia troppo dispendiosa.

Rimane da vedere se quella di DeepSeek, è davvero una realtà così rivoluzionaria: Aravind Srinivas, fondatore di Perplexity, concorrente di DeepSeek, sostiene di sì e aggiunge un altro elemento critico per gli americani, sicuri di avere i cervelli migliori e più creativi: «Fin qui si è detto che i cinesi sono bravi solo a copiare, ma ormai hanno anche una grande capacità di innovare».

Ci sono, però, anche esperti e gestori di fondi d'investimento che non credono nei miracoli cinesi: pensano che quando il polverone si dissolverà e cominceranno le verifiche sul campo, scopriremo che DeepSeek non è poi così prodigiosa. Neal Khosla arriva a ipotizzare una psyop: un'operazione psicologica con la regia occulta del partito comunista cinese mirante a gettare nel caos le industrie Usa leader dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sputnik Moment»

Nel 1957 il lancio del satellite dell'Urss mise in crisi la superiorità tecnologica degli Usa

I dubbi

Alcuni esperti e gestori di fondi d'investimento dubitano della qualità della nuova AI cinese



Nvidia Jen-Hsun Huang è l'unico ceo di una big tech ad essere alla guida da 33 anni. I dipendenti di Nvidia sono 26 mila



Alphabet Sundar Pichai, ad di Google dal 2015 e al vertice di Alphabet dal 2019. Secondo Time è uno dei 100 più influenti



Microsoft Satya Nadella è amministratore delegato della multinazionale statunitense creata da Bill Gates e Paul Allen



OpenAI Sam Altman è co-fondatore e ceo di OpenAI, società di sviluppo nel campo dell'intelligenza artificiale



Peso: 57%



Peso:57%

LA VOCE DELLE IMPRESE

«Tecnologia
e sostenibilità
Così la città
torna attrattiva»

a pagina 3 Cioffi

«Tecnologia e sostenibilità Così la città torna attrattiva»

I protagonisti dell'hitech e dell'industria

di **Teresa Cioffi**

In quello che una volta era uno dei cuori pulsanti dell'industria torinese, ieri si è parlato di futuro. All'Auditorium di Lingotto, nell'ambito del Forum Alberto Milanese le associazioni di categoria, le fondazioni e le aziende sono state invitate a rispondere a quelle che saranno le prossime sfide. Un dibattito che, in apertura, ha visto anche il contributo di Alessandro Baricco. La sua Scuola Holden è diventata un riferimento in materia di attrattività per le giovani generazioni.

«Negli ultimi quarant'anni, senza dare troppo nell'occhio, hanno cambiato il mondo. Hanno realizzato la più grande rivoluzione culturale che gli esseri umani abbiano mai visto, quella digitale. Spesso vengono interpretati come un problema. Invece sono un vento, che va ascoltato». Quel vento, spesso, soffia verso l'estero. Da qui si è partiti per

programmare quelle strategie necessarie per rendere Torino ancora più attrattiva e riattrattiva. Un programma che è già sulla scrivania di Fabio Pammolli, presidente di Al4I, Fondazione per l'Intelligenza Artificiale. Per ora guida da solo il Centro Italiano per l'Intelligenza Artificiale: si è ancora alla ricerca di un direttore.

Nato lo scorso maggio, il Centro si presenta come un'opportunità di rinascita in termini di attrattività per i giovani: «Torino è un esperimento nazionale che si dimostrerà vincente per richiamare nuovi talenti – ha detto il presidente di Al4I –. La città possiede una unicità nel tessuto industriale, nella comunità universitaria e nel mercato del lavoro, anche grazie alla vicinanza con altri hub. Ha, inoltre, una filiera dell'attrazione delle imprese e degli investitori, soprattutto nel settore di innovazione e ricerca, ingegnerizzata al massimo. Possiede quindi tutte le carte in regola per diventare protagonista della trasformazione e per attrarre la competenza specializzata delle nuove ge-

nerazioni». Il ministro Giorgetti ai tempi dell'inaugurazione, parlando di automotive e intelligenza artificiale, aveva detto: «Dobbiamo guardare avanti». Bene i nuovi centri e le startup ma secondo il presidente Api (Associazione piccole imprese), Fabrizio Cellino, è necessario interrogarsi anche sul futuro della manifattura. Non tentare di sostituirlo: «Senza manifattura non c'è crescita – ha detto sul palco dell'Auditorium intitolato a Gianni Agnelli –. Bisogna chiedersi come il settore può tornare a rappresentare un'opportunità per le nuove generazioni. Non solo in merito all'automotive, in merito anche a tutte le altre filiere: abbiamo imprese che stanno soffrendo la crisi da almeno



Peso: 1-1%, 3-36%

due decenni e che sono tuttora nella fase di transizione verso il digitale».

Alcune realtà fanno fatica, altre invece corrono e diventano più attrattive che mai a Torino. C'è il settore dell'intelligenza artificiale, c'è l'aerospazio e c'è la mobilità: «Le giovani generazioni possiedono il punto di vista giusto per far crescere le aziende – ha detto Serena Lancione, amministratrice delegata Gtt –. Con la Fondazione San Paolo e Links abbiamo creato un team di mobilità futura. È composto da giovani ingegneri e il loro contributo sarà

fondamentale nell'ambito della transizione green». Sul protagonismo delle nuove generazioni a Torino è convinto anche Enrico Pisano, amministratore delegato di Cim 4.0. «Abbiamo creato un team composto da giovani – ha detto -. E siamo arrivati a 500 progetti di attrazione investimenti. Questo per dire che i giovani ci sono e sono molto competenti. Serve dare loro le opportunità che meritano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pammolli, presidente Ai4Industry

La città ha una filiera dell'attrazione delle imprese e degli investitori, soprattutto nel settore di innovazione e ricerca, ingegnerizzata al massimo



Cellino, presidente Api Torino

Bisogna chiedersi come il settore manifatturiero possa tornare a rappresentare un'opportunità per le nuove generazioni

Il valore aggiunto

All'incontro c'erano i rappresentanti delle imprese e delle professioni



In alto a sinistra Paola Pisano, direttore del Laboratorio di Intelligenza Artificiale e Big data di Unito; a destra Fabio Pammolli, presidente di Fondazione Ai4Industry; in basso lo scrittore Alessandro Baricco e l'ad di Gtt Serena Lancione



Peso: 1-1%, 3-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Soluzioni Andrea Febbraio lancia CiaoCicciGPT, piattaforma di IA dedicata al mentorship digitale

La soluzione fornisce risposte personalizzate in qualsiasi
lingua attraverso WhatsApp, Telegram e web

Un'innovativa piattaforma di intelligenza artificiale che permette di interagire direttamente con il professore e venture builder Andrea Febbraio, grazie a un assistente AI che parla in tutte le lingue con la voce autentica del noto podcaster italiano: è CiaoCicciGPT, la nuova iniziativa nata nell'ambito dell'omonimo podcast prodotto da Hypercast, tra quelli con maggior successo nella categoria Carriere su Spotify, per rivoluzionare il concetto di mentorship digitale, ossia la possibilità di avvalersi di un advisor di alto livello personalizzato per i propri progetti imprenditoriali in ambito digitale. Sviluppata da Febbraio in collaborazione con

l'imprenditore Nico Nuzzi, CiaoCicciGPT offre risposte personalizzate in qualsiasi lingua attraverso WhatsApp, Telegram e web e si rivolge a studenti, startupper e professionisti di settore che hanno idee di imprenditoria digitale e vogliono ricevere consigli su misura per svilupparle. In sole poche settimane dal lancio, la piattaforma ha già dimostrato un successo straordinario con oltre 3.000 utenti attivi e più di 16.000 domande processate grazie a un supporto multilingua completo accessibile 24 ore su 24 ore e sette giorni su sette. La piattaforma attinge alla vasta esperienza di Febbraio, che comprende tra le altre cose: la co-fondazione di Te-

ads (acquisita da Altice per 308 milioni di dollari), un portfolio di investimenti di successo con ritorni fino a 19X e numerosi insegnamenti presso le principali business school internazionali. "CiaoCicciGPT rappresenta un sistema innovativo che tiene insieme il tradizionale podcast e il futuro dell'apprendimento personalizzato" commenta Andrea Febbraio, il cui podcast "CIAO CICCIO" ha superato i 500.000 download. Per provare CiaoCicciGPT è possibile visitare il sito web <https://www.ciaociccigpt.com/>, interagire via WhatsApp al numero 344 680 5206 e accedere tramite Telegram al canale https://t.me/CiaoCicciGPT_Bot.



Peso: 54%

Il crollo dei titoli tech

La Cina vince la prima battaglia sulla tecnologia dell'IA

Nonostante i divieti americani, piomba sui mercati l'effetto DeepSeek, la ChatGPT cinese molto più economica

Un problema di sicurezza

Roma. Ieri è stata una giornata catastrofica per i titoli tecnologici dei mercati occidentali. Il Nasdaq Composite, l'indice che raccoglie la maggior parte delle società tech e ha una funzione di barometro del settore, è sceso improvvisamente di 3,5 punti percentuali in apertura. Il colosso della produzione dei microchip Nvidia, fondato dalla techstar taiwanese Jen-Hsun Huang e di base a Santa Clara, ha perso più di 500 miliardi di dollari di valore di

mercato. Il motivo del caos è legato all'improvviso successo di DeepSeek, una startup di intelligenza artificiale generativa made in China che nel giro di poche settimane ha cambiato la percezione degli investitori sulla tecnologia occidentale. Perché la sua ultima versione, chiamata R1, è stata sviluppata a una frazione del costo rispetto alle controparti americane.

(Pompili segue nell'inserito I)

Sputnik e IA

La Cina ha vinto la gara sull'intelligenza generativa? Calma e investimenti

(segue dalla prima pagina)

Dietro alla notizia del crollo delle azioni tech c'è uno dei momenti più importanti della competizione tecnologica tra America e Cina, e più in generale tra occidente e Cina, quello che in molti in questi giorni stanno chiamando "il momento Sputnik" dell'intelligenza artificiale. Perché se Pechino è riuscita a produrre e perfezionare una tecnologia simile a quella occidentale, senza bisogno dei giganteschi investimenti delle Big Tech per lo più americane, e nonostante le limitazioni e i divieti firmati negli ultimi cinque anni dall'ex Amministrazione americana di Joe Biden sulle esportazioni verso la Cina di prodotti altamente tecnologici, allora potremmo essere al punto di non ritorno profetizzato da diversi studiosi di questioni tecnologiche. Rebecca Liao, imprenditrice tech che ha lavorato nell'Amministrazione Biden, anche nella stesura del Chips Act, ha scritto ieri su X che fino a qualche tempo fa "pensavamo che se fossimo riusciti a impedire alla Cina di avere i semiconduttori più all'avanguardia, la Cina non avrebbe mai avuto la potenza di calcolo necessaria per sviluppare i migliori prodotti di IA". E invece a quanto pare è successo il contrario, e la lezione da imparare è che "l'unico modo per competere è competere. Cioè inve-

stire nel settore tecnologico e restare attrattivi per i talenti". Questo era il problema cruciale del dibattito internazionale attorno all'IA, molte volte scambiato per altro - come durante l'ultimo G7 a guida italiana, quando la discussione sull'IA è stata ridotta alla tecnologia "che rischia di sostituire l'intelletto" nel mercato del lavoro. Kai-Fu Lee, ex capo di Google Cina e considerato un guru nel settore dell'IA, autore del libro "AI Superpowers", aveva previsto che in futuro l'America e i suoi alleati guideranno il mondo nelle innovazioni, "ma la Cina sarà migliore e più veloce nell'ingegneria", soprattutto quando le sue risorse sono limitate. Lo può fare anche grazie al suo sistema autoritario e alla spinta del Partito comunista cinese al dominio tecnologico.

DeepSeek è un'azienda giovanissima: è stata fondata nel luglio del 2023 da Liang Wenfeng, laureato all'Università di Zhejiang, una delle più importanti nel sistema di sviluppo tecnologico cinese, e cofondatore dell'hedge fund High-Flyer Capital. Di Liang si parla molto in questi giorni, soprattutto perché a partire dal 2021 ha iniziato ad acquistare e accumulare decine di unità di elaborazione grafica (Gpu) di Nvidia - le stesse che poi sono state bloccate alla vendita verso la Cina - con cui nel

2023, aiutato da un piccolo team di ingegneri, ha costruito il primo supercomputer di DeepSeek. I vincoli imposti dalla politica hanno aiutato gli scienziati a essere più creativi, e a fare qualcosa che finora non era stato fatto: rendere l'IA meno energivora, un altro problema gigantesco menzionato anche dal nuovo presidente americano Donald Trump mentre annunciava investimenti sulla produzione energetica anche inquinante per star dietro all'innovazione tecnologica. Insomma, meno microchip e tecnologie necessarie (per questo il crollo delle azioni di Nvidia) e meno carbone, acqua ed emissioni. Sembra la storia di un successo tecnologico, ma per la politica internazionale è un problema di sicurezza, e lo è anche per la libertà di base scientifica. La censura di base imposta a una piattaforma come DeepSeek non è di primaria importanza per un'utilizza-



Peso: 1-5%, 5-16%

tore finale, specialmente nei mercati del cosiddetto Sud globale dove Pechino vorrà espandere il suo dominio tecnologico. Per meglio dire: se la tecnologia DeepSeek serve all'azienda del sud-est asiatico per implementare il suo servizio clienti, non avrà grande rilevanza sapere se quella stessa tecnologia censura le domande riguardanti piazza Tiananmen oppure considera Taiwan "parte inalienabile della Cina". Ma anche questo è un simbolo, e la punta di un iceberg di un problema che potrebbe diventare molto più grande: "L'etica dell'IA è importante", dice al Foglio Robert Potter, esperto di sicurezza informatica e docente al programma Coopera-

tive Threat Reduction del dipartimento di stato americano. "Se la Cina prende il comando in questo settore, anche se non lo ha ancora fatto, è probabile che i valori alla base della tecnologia riflettano le sue preferenze autoritarie. Se non vogliamo che ciò accada, dovremmo cercare di ostacolare i loro progressi e limitare l'accesso al mercato".

Giulia Pompili



Peso:1-5%,5-16%

In Italia serve un Doge per l'IA

EFFICIENZA E MENO BUROCRAZIA PER COMPETERE CON TRUMP E MUSK

E' stato pubblicato in Usa il provvedimento di creazione del Doge, il *Department of Government Efficiency* guidato da Elon Musk. Al netto di quel che si può pensare della coppia Trump-Musk, Doge è un esperimento interessante per chi si occupa di digitalizzazione della PA. Si usa una vecchia agenzia pubblica per dargli nuovi compiti e un nuovo capo (Musk) a diretto riporto del presidente degli Stati Uniti. Doge è una struttura a termine, in soli 18 mesi deve "fare una massiccia innovazione digitale della Pa" e per farlo ha sostanzialmente mano libera sull'utilizzo di tutti i dati della PA superando anche i vecchi limiti regolamentari. Curioso che si tratti della stessa agenzia (*Us digital service* del 2013) che anni fa ispirò in Italia la creazione del team per la trasformazione digitale, affidato a Diego Piacentini a diretto riporto del presidente del Consiglio, e oggi confluito nel dipartimento della transizione digitale. Noi italiani non siamo digiuni a tentativi simili: è che prima non esisteva l'IA, adesso sì.

Quando è stato scritto il Pnrr, non c'era ancora una discussione sull'intelligenza artificiale. Nel Pnrr si stanno facendo investimenti per il cloud, per la digitalizzazione degli archivi e delle procedure che riguardano gli appalti, ma non c'è nulla sull'IA. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel settore pubblico promette un grande incremento di efficienza e produttività, ma è subordinato a una riorganizzazione complessiva perché il lavoro del funzionario deve essere trasformato da un sistema formale di passaggi procedurali verso un sistema basato sull'interazione con il software e sul

dialogo con i contenuti che possono essere consultati e rielaborati dalle macchine. Non solo i dipendenti devono essere formati per cogliere queste opportunità, ma la stessa pubblica amministrazione deve essere riorganizzata in modo coerente, altrimenti il rischio è di digitalizzare le inefficienze invece che migliorare i processi.

Lo sviluppo di progetti di IA nella pubblica amministrazione può fare leva sulle tante applicazioni con cui alcune amministrazioni pubbliche si sono già messe a disposizione dei cittadini in modo facile ed accessibile. Il Comune di Roma ha sviluppato la app Julia per il Giubileo. La strada degli assistenti virtuali, già intrapresa dai comuni di Siena e Trento, può trarre giovamento dall'IA generativa. Il Comune di San Benedetto del Tronto usa un'app, non per assistere i cittadini o i turisti, ma per ricevere da loro segnalazioni. Ma solo poche amministrazioni (per esempio il progetto Savia in Emilia Romagna) sono in grado di usare l'IA per migliorare l'efficienza del processo legislativo e delle attività amministrative grazie a una consultazione efficiente del database delle leggi e degli atti amministrativi.

In Europa, contrariamente agli Usa, ci sono regole stringenti sull'uso raccolte nell'AI Act. Le grandi amministrazioni possono cavarsela perché hanno sviluppatori e avvocati per affrontare l'AI Act. Per esempio, l'Agenzia delle Dogane si serve del Machine Learning per rendere più veloci i tempi di sdoganamento delle merci e i controlli anti-frode, l'Inps per smistare le comunicazioni ricevute verso gli

uffici competenti, l'Inail per aumentare il numero di imprese che possono partecipare agli avvisi pubblici. Più difficile è il compito per i comuni o le amministrazioni più piccole: inferiori sono le risorse di sviluppo, più oneroso rispettare gli adempimenti tecnici e legali dell'AI Act.

Come nel caso delle app che possono fare riferimento a piattaforme personalizzabili - su Municipium hanno la propria app più di mille comuni italiani - occorrono soluzioni centralizzate a cui ogni ente locale possa fare riferimento. Dal punto di vista operativo servirebbe un'unità di missione diretta da qualcuno molto competente, con potere di superare le gelosie delle singole amministrazioni sulla gestione dei dati. Molti progetti non si riescono a portare a termine perché manca la interoperabilità delle banche dati. Da noi invece si è scelto di ridimensionare un ministero della tecnologia a un semplice dipartimento pur di affidarlo a un sottosegretario di partito, vanificando il progetto di unificazione delle banche dati delle tre amministrazioni maggiori (Inps, Istat e Inail). La Strategia Italiana per l'IA di Agid va nella giusta direzione ma per ora è solo una conferenza stampa.

Trump ha già promesso una radicale semplificazione della burocrazia pubblica, noi come possiamo rispondere? Qui non si tratta di sviluppare tecnologie nuove, ma del non meno difficile compito di applicare sistemi sviluppati da altri a organizzazioni complesse.

**Marco Leonardi
Andrea Boscaro**



Peso: 17%

GIÀ SUL MERCATO IN ITALIA

Quando la macchina scrive gli appunti mentre voi guidate

Grazie all'intelligenza artificiale Mercedes ha introdotto MBUX Notes, una app per incrementare la produttività a bordo

DI RITA PAPARELLA

Immagina un assistente virtuale capace non solo di sostenere una conversazione con facilità quasi umana, ma anche di comporre testi con precisione e punteggiatura impeccabili. Questa impresa tecnica non è solo impressionante: apre le porte a un mondo di possibilità anche nel settore automotive, in cui le conversazioni con un'automobile diventano naturali e arricchenti come quelle che abbiamo tra esseri umani.

Dalla sua rivelazione al mondo il 30 novembre 2022, ChatGPT ha catturato l'immaginario collettivo come poche tecnologie riescono a fare. Da allora sono nati molti chatbot, tutti con l'obiettivo di surclassarlo: Gemini di Google, Bing di Microsoft, Claude 2, ecc.

Ma cos'è ChatGPT? È un agente conversazionale che utilizza l'intelligenza artificiale, specializzato nel dialogo, sviluppato da OpenAI, una società creata da Elon Musk nel 2015 e valutata quasi 85 miliardi di dollari nel 2024. L'acronimo GPT sta per Generative Pre-trained Transformer, e identifica reti neurali pre-addestrate su grandi dataset non etichettati, capaci di generare contenuti simili a quelli umani. Attenzione, però, perché come accade nei dialoghi tra persone, le conversazioni, istruite attraverso il web, potrebbero essere plausibili ma non precise, o del tutto fuori luogo (il noto fenomeno delle "allucinazioni"), o "tossiche", laddove si portino appresso anche le schematizzazioni dell'uomo, tra le quali il sessismo, il razzismo e bias di altra natura. In parole povere, anche l'intelligenza artificiale è, sebbene in minor misura, vittima o artefice di pettegolezzi, chiacchiericcio, ignoranza venduta per certezza.

Tutto ciò non deve demonizzare l'uso delle AI. Oggi, chatbot e assistenti digitali sviluppati per migliorare l'esperienza di

guida sono già utilizzati su alcuni modelli di auto, ad esempio Citroën li ha integrati in particolare sui suoi modelli DS 3, DS 4, DS 7 e DS 9, da luglio 2024 anche Peugeot li propone con vetture dotate della funzione di riconoscimento vocale integrata (OK Peugeot) e dal 2025 anche Volkswagen offrirà il suo assistente vocale Plus Speech con risposte sia elaborate localmente che sul cloud con ChatGPT. Le prime auto a ricevere la funzionalità sono la Jetta e la Jetta GLI, per arrivare a ricoprire tutta la gamma Volkswagen entro l'inizio del 2026.

Mercedes-Benz, però, ha ridefinito ancora una volta l'esperienza a bordo con il lancio di MBUX Notes, un'App pionieristica per prendere appunti con comando vocale, progettata per migliorare la produttività e la praticità per conducenti e passeggeri. Per accedere a Mbus Notes, gli utenti devono creare un account Mercedes me ID, attraverso il quale hanno a disposizione una piattaforma multilingue e a mani libere possono creare note vocali, elenchi di "To-Do", ordini del giorno delle riunioni, idee creative per i progetti, etc. Che si tratti di annotare una lista della spesa o di impostare un post di un blog, gli utenti possono dettare appunti in modo sicuro mentre si concentrano sul loro viaggio, e farli integrare dall'intelligenza artificiale generativa. L'app, sviluppata internamente dagli ingegneri Mercedes, impiega le funzionalità di GPT-4.0 di OpenAI, per riassumere, perfezionare e organizzare gli input vocali in elenchi puntati e concisi. Grazie alla crittografia end-to-end tra l'auto e il backend (le note vocali anonimizzate vengono inviate al Mercedes-Benz Intelligent Cloud), questi appunti rimangono sicuri e privati, riflettendo l'impegno di Mercedes-Benz per la protezione dei dati. Entrato in scena nel maggio 2024, GPT-4.0 si distingue come una versione migliorata e accessibile di GPT-3.5. Offre una maggiore velocità di elaborazione, una migliore comprensione del linguaggio naturale e un potente assistente vocale. La sua memoria più grande gli consente di gestire compiti più complessi, un'interazione fluida e naturale, paragonabile a un assistente personale avanzato.

Una volta completata una nota, gli utenti possono richiedere una lettura di riepilogo intelligente o condividere le proprie note tramite un elenco crescente di client di posta elettronica come Gmail e Microsoft Outlook. MBUX Notes si integra inoltre perfettamente con strumenti di produttività come OneNote e Outlook Notes, rendendo più semplice per gli utenti gestire e accedere alle proprie informazioni al di fuori del veicolo.

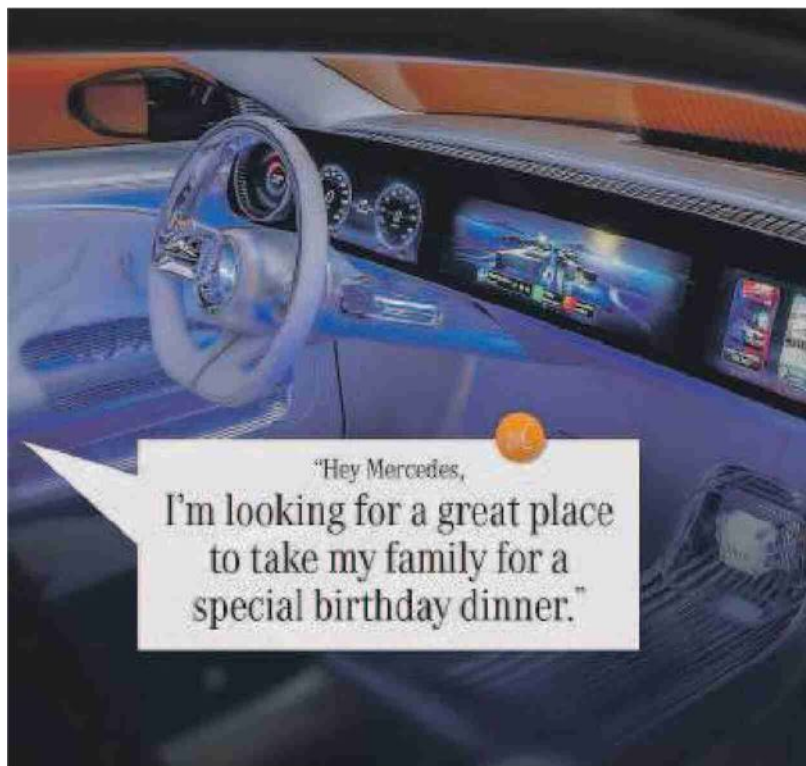
Già disponibile in 30 mercati europei, tra cui Germania, Francia e Italia, MBUX Notes si espanderà presto in altri nove Paesi, tra cui USA, Giappone e Australia. L'app è compatibile con i modelli dotati del sistema di infotainment MBUX di terza generazione e di un abbonamento attivo al pacchetto di intrattenimento MBUX Plus. Questa espansione consolida l'impegno del marchio nel fornire soluzioni digitali all'avanguardia in tutto il mondo.

Abilitando la presa di appunti vocale sicura e potenziata dall'intelligenza artificiale, l'app trasforma il tempo di guida in un'esperienza produttiva e fluida. Gli utenti non devono più preoccuparsi di gestire le attività o catturare idee fugaci: MBUX Notes garantisce che tutto sia a portata di mano, con privacy e sicurezza al centro.

Mercedes continua a integrare l'intelligenza artificiale generativa nei suoi veicoli e MBUX Notes rappresenta un passo significativo verso un futuro in cui le auto non sono solo mezzi di trasporto, ma anche centri di produttività e innovazione. Spostando la tecnologia all'avanguardia con l'utilità quotidiana, l'OEM riafferma la sua posizione di leader nel dare forma alla prossima generazione di mobilità intelligente.



Peso: 29%



MBUX Notes, il sistema Mercedes per migliorare gli aiuti che ci può dare un'automobile



Peso:29%

L'Europa è distratta sull'intelligenza artificiale

DI CARLO VALENTINI

Donald Trump ha esplicitato, forte del suo insediamento alla Casa Bianca, quanto è stato ripetutamente analizzato e scritto negli ultimi tempi: la competizione internazionale, a cominciare da quella tra Usa e Cina, avverrà sugli sviluppi della tecnologia, ovvero sull'intelligenza artificiale.

Perciò il presidente ha deciso di investire massicciamente sulla ricerca in modo da recuperare il terreno perduto e cercare di avvantaggiarsi sulla Cina, un po' come successe rispetto all'Unione Sovietica nella gara per lo sbarco sulla luna.

L'annunciato

impegno straordinario americano ha avuto assai poca eco in Europa, come se il problema non ci riguardasse e non ci fossero i precedenti del web e dei social, con i colossi americani diventati monopolisti mondiali (e l'Europa emarginata) della rete, a tal punto da preoccupare per le loro potenziali ingerenze politiche. Sarebbe il caso che l'Ue almeno tentasse di mettersi in campo per cercare una propria via alla tecnologia dell'IA.

Ha già speso cifre non indifferenti per allestire e rendere funzionanti alcuni tecnopoli, con computer

che hanno una potenza simile a quelli americani e cinesi (il supercomputer installato al tecnopolo di Bologna è costato 120 milioni di euro). Queste strutture sono state dislocate in ben otto Paesi: Italia, Finlandia, Slovenia, Lussemburgo, Bulgaria, Repubblica ceca, Spagna, Portogallo.

Da questo sforzo e da coloro che operano in tali tecnopoli ci sarebbe da aspettarsi un salto decisi-

vo verso lo sviluppo dell'IA, evitando l'autoreferenzialità, la scarsa collaborazione reciproca, un rapporto carente col sistema produttivo. La mancanza di report che riportino lo stato dei lavori

(al di là dei convegni autocelebrativi) e i risultati via via raggiunti rendono lecito interrogarsi su come l'Europa stia affrontando la sfida dell'IA.

Va bene il decentramento pluri-Paese ma occorre poi fare sintesi, concentrarsi sugli obiettivi prioritari e sui nascenti computer quantistici, con un percorso a tappe (forzate) e un coordinamento (con riscontro) effettivo. L'Europa ha le potenzialità per essere in prima fila nella competizione per l'IA, guai se perde questa opportunità.

—© Riproduzione riservata—

*Mentre
la gara si è
scatenata
fra Usa e Cina*



Peso: 21%

Intelligenza artificiale, lotta Cina-Usa

DeepSeek, la ChatGpt del Dragone, affossa i colossi tech a Wall Street e finisce sotto attacco hacker. Nvidia crolla e perde 600 miliardi. La Silicon Valley trema. Intervista a Cristianini (docente di IA all'università di Bath): un modello che mette in crisi i mega investimenti americani

Marin
e Troise
alle p. 10 e 11

L'IA cinese spaventa gli Usa «Costa meno e funziona meglio» Big Tech affonda Wall Street

Il modello della startup DeepSeek batte ChatGpt in alcuni parametri ma subisce la censura di regime. Per lo sviluppo usati chip poco sofisticati, e Nvidia ha perso 300 miliardi in un giorno

di **Claudia Marin**
ROMA

Il guru del digitale e consigliere di Donald Trump, Mark Andreesen, scrive su X che «DeepSeek R1 è una delle innovazioni più sorprendenti e impressionanti che abbia mai visto e, in quanto open source, un incredibile dono al mondo». Peccato, però, che la comparsa sul mercato dell'IA dell'app cinese abbia avuto l'effetto di un uragano sui titoli tech nelle Borse americane e europee: tutti a picco, con il colosso dei microchip Nvidia che crolla di oltre il 17%. E peccato che per lo stesso presidente Usa, che punta all'intelligenza artificiale e su programmi miliardari come Stargate per riaffermare il primato «imperiale» tecnologico americano, la notizia sia l'opposto di un regalo: un vero atto di guerra e di sfida della Cina alla potenza della Silicon Valley sulla frontiera dell'IA. Tanto che, nel giorno della consacrazione ufficiale dell'app del Dragone, a metà pomeriggio la stessa finisce al centro di un massiccio attacco cyber, fino a dichiarare che limiterà la registrazione di nuovi utenti ai suoi servizi.

Il segreto dell'immediato e impetuoso successo di DeepSeek è, in fondo, in poche «elementari» caratteristiche: si tratta di un modello di chatbot altamente competitivo rispetto a quelli più avanzati delle Big Tech Usa, costruito in due mesi a un costo inferiore (solo 6 milioni di dollari

contro investimenti miliardari), con chip meno potenti, e oltre tutto open source. Il risultato è che la nuova e sconosciuta (fino a poche settimane fa) startup cinese, fondata da un giovane ingegnere, Liang Wenfeng (diventato miliardario applicando la IA ai fondi di investimento speculativi), è riuscita, con DeepSeek-R1, a toccare in pochi giorni il vertice nei download gratuiti dell'App Store di Apple sia in Cina sia negli Stati Uniti, dove ha addirittura scalzato ChatGpt. Ed è ai primi posti anche nelle altre piattaforme.

L'effetto è stato che DeepSeek ha creato uno tsunami sui listini di Borsa: oltre a Nvidia, in rosso sono finiti Broadcom (-16%), Microsoft (-4%), Micron (-8%) e Advanced Micro Devices (-5%). Sotto pressione Constellation Energy (-12%) e Vistra (-19%), impegnati in progetti energetici per l'IA. Male in Europa la olandese Asml (-7,5%), leader mondiale delle stampanti di microchip, mentre il fornitore di test per semiconduttori Advantest ha perso a Tokyo oltre il 9%.

Più di un analista ipotizza che DeepSeek potrebbe far scoppiare la bolla (se lo è) dell'intelligenza artificiale e determinare un cambio di paradigma rispetto alle soluzioni «chiuse» dei grandi player a stelle e strisce (a parte Meta, che ha parzialmente scel-

to un modello open per i ricercatori). Fino a minare il predominio Usa nel settore. La «Pinduoduo dell'IA», come è chiamata DeepSeek in riferimento alla popolare piattaforma mandarina di e-commerce a basso costo, lascia intravedere modelli evoluti di app a costi contenuti, assicurando prestazioni pari o superiori – secondo valutazioni di settore – rispetto a Llama 3.1 di Meta, GPT-4o di OpenAI e Claude Sonnet 3.5 di Anthropic.

Il punto debole della soluzione cinese (e non è un aspetto secondario) è che si tratta di un'app sottoposta alla censura del Partito comunista cinese: su Tienanmen o su altri argomenti sensibili dà risposte condizionate e non libere. D'altro canto, però, l'aver sviluppato, da parte dei cinesi, un modello evoluto e competitivo in presenza delle sanzioni e delle limitazioni Usa sul trasferimento di chip di ultima generazione rappresenta un semi-fallimento della politica Usa, commerciale e tecnologica, dello stesso Biden, ma anche una minaccia per il progetto Stargate di Trump per accelerare su manifattura di microprocessori e sicurezza di accesso. **L'Economic**



Peso: 1-8%, 10-39%

Daily ha rimarcato che il successo di DeepSeek dimostra che «le innovazioni dei modelli possono essere ottenute non affidandosi esclusivamente a hardware all'avanguardia, ma attraverso un'ingegneria intelligente e strategie di formazione efficienti». L'opposto dello schema a alto tasso di investimenti hardware delle multinazionali americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondatore della startup

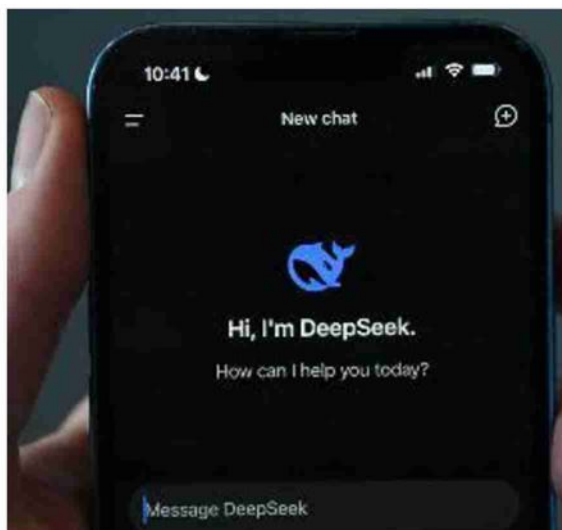
LA MENTE DELLA BALENA BLU



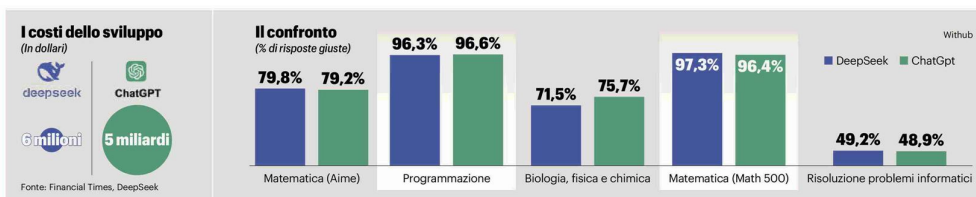
Liang Wenfeng

38 anni

DeepSeek, con sede a Hangzhou, è guidata dal gestore di hedge fund Liang Wenfeng. Nato nel 1985 in una cittadina del Guangdong, Liang è figlio di un maestro elementare. La sua passione per la tecnologia lo ha portato a laurearsi in intelligenza artificiale presso l'Università di Zhejiang. Nel 2015 ha fondato l'hedge fund High-Flyer, che ha integrato presto l'IA nelle sue strategie di trading.



La schermata
 della app di
 DeepSeek,
 l'alternativa
 cinese a
 ChatGpt



Peso: 1-8%, 10-39%

Sull'intelligenza artificiale adesso la Cina è vicina

Francesco Semprini / PAGINA 13

La cinese Deepseek lancia a sorpresa la sua applicazione di intelligenza artificiale. È la fine del monopolio Usa, a Wall Street a picco i titoli del settore. Nvidia ha perso 560 miliardi.

Made in China AI

La cinese Deepseek lancia a sorpresa la sua applicazione di intelligenza artificiale. È la fine del monopolio degli Stati Uniti, a Wall Street vanno a picco i titoli del settore

IL CASO

Francesco Semprini / NEW YORK

«Una mattina mi sono svegliato e ho trovato l'invasore». Questa, in sintesi, la giornata di ieri che ha stravolto il macrocosmo finanziario, tecnologico e, di sponda, politico degli Usa. All'alba dell'ultimo lunedì di gennaio, l'America di Donald Trump, che della sfida con la Cina ne ha fatto il mantra della sua cavalcata elettorale, si è ritrovata a sua volta sfidata dal recente parto del Dragone in materia di Intelligenza Artificiale. All'anagrafe è Deepseek, ma per tutti è la Ai cinese, quella che non era prevista e voluta specie in una fase di grande effervescenza tecnologica degli Stati Uniti inebriati da miliardi di dollari investiti in ricerca e sviluppo di "Learning Machine" e "Artificial Intelligence". Campi dello scibile di cui lo stesso 47esimo presidente Usa si è fatto portatore sano di rafforzamento e sviluppo nel supremo interesse della Nazione.

Pechino ha però giocato d'anticipo quasi a voler mettere in dubbio le certezze sulla nuova età dell'oro annuncia-

ta dal tycoon solo una settimana fa, nel discorso di insediamento alla Casa Bianca. Certezze messe in discussione a partire da Wall Street dove ieri il termine dominante è stato "deep freakout", panico profondo, per una serie di motivi a partire dal fatto che la nuova "cosa" cinese ha sviluppato modelli di intelligenza artificiale ad alte prestazioni e basso costo e senza il know-how tecnologico avanzato fornito da giganti a stelle e strisce, che siano essi produttori di chip, fornitori di infrastrutture o fornitori energetici. A partire da Nvidia, protagonista di una crescita strepitosa in virtù del ruolo che ricopre nello sviluppo di tecnologie di questo tipo: il titolo ha perso sul Nasdaq più del 17%, polverizzando oltre 500 miliardi di dollari di valore di mercato e offuscando una delle stelle più brillanti del mercato azionario degli ultimi mesi. Il listino tecnologico a sua volta è sceso del 3,3% e lo S&P 500 dell'1,76%, con Microsoft che ha ceduto il 2,2% e la società madre di Google, Alphabet, in perdita del 3,81%, mentre Amazon ha arginato il ribasso a poco più dell'1%. Sono anda-

ti male tutti i produttori di infrastrutture AI talvolta con cali a due cifre. Oracle, Super Micro Computer e Taiwan Semiconductor Manufacturing sono scesi dal 13% al 15% nelle contrattazioni pomeridiane.

La contrazione subita ieri dal settore tecnologico è stato stimato da Dow Jones Market Data (quando mancavano due ore alla chiusura di Wall Street), a più di 1.300 miliardi di dollari di valore di mercato. Le ricadute sul comparto del reddito fisso hanno visto i titoli del Tesoro (considerati più sicuri dagli investitori) in crescita in termini di prezzi accompagnata da una compressione dei rendimenti a dieci anni - un barometro di settore - al di sotto del 4,54%. Anche il Bitcoin, altra passione di Trump, ha accusato il colpo scendendo sotto la soglia psicologica di centomila dollari, superata dopo l'elezione del 47esimo presidente degli Stati Uniti. In



Peso: 1-2%, 13-57%

controtendenza invece il Dow Jones che ha chiuso in positivo così come **Apple** che ha messo a segno un pronunciato rialzo, quasi il 4%, dopo aver annunciato l'introduzione di un aggiornamento software per iPhone, iPad e Mac che attiva Apple Intelligence automaticamente.

La discriminante, secondo gli osservatori, è insita ora nella stagione degli utili della Corporate America che inizia proprio questa settimana con una pioggia di trimestrali pubblicate anche da parte di alcune Big Tech - Microsoft e Meta in testa a tutti -, principali investitrici in AI. A seconda di quello che annunceranno in termini di progressi compiuti, e che accompagneranno i bilanci degli ultimi tre mesi del 2024, si po-

trà capire se quella cinese è **una concorrenza sostenibile** o una pericolosa fuga in avanti. Specie se letta dal prisma trumpiano a cui si ispira anche il fedele Elon Musk. Il presidente e il "fidato revisore di spesa pubblica" (capo del Doge, il dipartimento della spending re-

view federale), nonché uomo più ricco al mondo, hanno modulato la loro prospettiva di reggenza degli Stati Uniti facendo della sfida con la Cina **una priorità**, attraverso tutte le sue dimensioni, *in primis* quella hi-tech. Una sfida che ha visto affluire sulla sponda destra del Potomac (il fiume che bagna Washington DC) tutti i principali leader di Silicon Valley, in quel concentrato tecnologico-finanziario inquadra-

to in riga il 20 gennaio sotto la cupola di Capitol Hill per rendere omaggio al 47esimo presidente Usa. Il quale, spiegano fonti informate, ha seguito in silenzio "l'invasore cinese", con gli occhi sui mercati e le mani impegnate ad affilare le lame dei dazi. —

Una tempesta anche politica per il tycoon che aveva parlato di «nuova età dell'oro»

Questa settimana sono attese le trimestrali di alcune Big Tech

1000

miliardi di dollari: è la capitalizzazione persa dal Nasdaq nella seduta di ieri

560

miliardi: è quanto ha perso ieri il titolo Nvidia, peggior calo della storia della Borsa

24

miliardi: la perdita di ricchezza di Jensen Huang, fondatore di Nvidia



Peso:1-2%,13-57%

La competizione

Nei primi test ha battuto OpenAI per ragionamenti e costi operativi

DeepSeek sembra in grado di superare OpenAI in diversi benchmark

Luca Tremolada

Per la prima volta l'Occidente dell'intelligenza artificiale generativa ha trovato il suo concorrente più forte. Ma chi è DeepSeek e perché la Silicon Valley ne ha paura? Attualmente è uno dei modelli linguistici open source made in China più potenti, ha capacità di "ragionamento" avanzate e costa meno degli altri.

In primo luogo spieghiamo che è open source e quindi liberamente accessibile: può essere eseguito in locale su dispositivi meno potenti, come

i computer portatili. Quello che lo rende diverso è che è in grado di competere con i modelli di reasoning più avanzati di OpenAI. Non solo. Il suo modello più potente, DeepSeek V3, presentato a dicembre, è un LLM (modello linguistico di grandi dimensioni) da 67 miliardi di parametri. Non è gigante: GPT-4, quello di OpenAI, dovrebbe avere superato i 100 trilioni di parametri. Se leggete il suo paper scientifico, scoprite però che per realizzarlo ci hanno speso poco meno di 6 milioni di dollari, almeno un decimo di quanto sarebbe costato GPT-4. Inoltre, è stato addestrato in soli due mesi e con risorse di calcolo inferiori a quelle utilizzate da Meta e OpenAI. La settimana scorsa è stato rilasciato DeepSeek-R1 Zero. Si con-

fronta con o1 di OpenAI oppure con il nuovo Gemini 2.0 Flash Thinking Experimental di Google, perché simula una catena di pensieri. Detta più semplicemente, riflette prima di rispondere, simulando così il ragionamento di un essere umano.

Il motivo che ha messo in allarme mezza Silicon Valley è che ha superato, almeno così sostengono loro, o1 di OpenAI in diversi benchmark e test, tra cui il test di ragionamento matematico (AIME) e quello sul coding, cioè SWE-bench Verified.

Al di là della competizione Usa-Cina su chi ha il modello di reasoning più intelligente, l'aspetto più interessante, che ha innescato l'interesse dei mercati finanziari, è la possibilità di trasferire la capacità di ragionamento di queste tecnologie dai dati su cui è stata addestrata a modelli più piccoli. Questo processo si chiama distillazione e ha permesso alla start up cinese di sviluppare varianti "distillate" di R1, più piccole, più leggere e in grado di essere addestrate ed eseguite localmente su dispositivi meno potenti. Si va da 1,5 miliardi di parametri a 70 miliardi di parametri. Si possono così creare chatbot, analizzare database o automatizzare processi aziendali senza dover avere servizi cloud esterni e con un maggiore controllo dei costi.

Esistono naturalmente anche altri

sistemi occidentali, sia open source che closed source, più leggeri, che vanno in questa direzione. Google ha Gemma, Microsoft ha Phi-3 e OpenAI ha o1-Mini. R1 ha di diverso che ragiona, è leggero e consuma poco. Ma guai a fargli la domanda sbagliata.

R1 è cinese fino al midollo, cioè è soggetto al controllo delle autorità regolatrici, che richiedono che le sue risposte riflettano i «valori fondamentali del socialismo». Vuol dire che se gli chiedete, per esempio, di Taiwan, del Tibet o di quello che è successo a Tiananmen, non aspettatevi risposte oggettive. Anzi, in alcuni casi non aspettatevi proprio una risposta.

Anche sul fronte della privacy, come si legge nel loro documento aggiornato a dicembre 2024, scopriamo che DeepSeek può raccogliere dati che vanno dagli indirizzi e-mail ai prompt e condividerli con soggetti terzi. Meglio quindi evitare domande con informazioni personali o dati sensibili. Almeno fino a quando non cambieranno le regole della privacy.



Peso: 21%

La tecnologia

70 mld

I parametri

DeepSeek è in grado di competere con i modelli di reasoning più avanzati di OpenAI e consente di trasferire la capacità di ragionamento di queste tecnologie dai dati su cui è stato addestrato a modelli più piccoli. Questo processo si chiama distillazione e ha permesso alla start up cinese di sviluppare varianti "distillate" di R1, più piccole, più leggere e in grado di essere addestrate ed eseguite localmente su dispositivi meno potenti. Si va da 1,5 miliardi di parametri a 70 miliardi di parametri. Si possono così creare chatbot, analizzare database o automatizzare processi aziendali senza dover avere servizi cloud esterni e con un maggiore controllo dei costi.



Peso:21%

Perché potrebbe essere un'idea vincente un Cern sull'intelligenza artificiale

IA e società/3

Barbara Caputo e Oreste Pollicino

Nei primi giorni della presidenza Trump, gli Stati Uniti hanno intrapreso alcune azioni dirompenti riguardo all'AI, segnando un netto distacco dalla politica dell'amministrazione Biden. Il presidente Trump ha infatti revocato l'Executive Order sull'AI che aveva stabilito linee guida per promuovere l'adozione di standard etici, di sicurezza e di trasparenza, argomentando che tali regolamenti fossero un freno all'innovazione e alla crescita delle industrie tecnologiche statunitensi. Inoltre, Trump ha annunciato entro 180 giorni un nuovo piano d'azione sull'AI, il cosiddetto AI Action Plan. Subito dopo, è stato presentato il progetto Stargate, un'iniziativa che prevede investimenti straordinari nei datacenter per l'AI, pari a 500 miliardi di dollari distribuiti in 4 anni. Questo piano ambizioso avrà come principali protagonisti OpenAI, Oracle e SoftBank, tre giganti privati del settore tecnologico. L'obiettivo dichiarato è consolidare la leadership globale statunitense con una rete di datacenter per accelerare l'adozione di soluzioni AI su larga scala. Insomma, gli Stati Uniti sembrano intenzionati a perseguire un'agenda di sviluppo dell'AI estremamente assertiva, basata principalmente su investimenti privati e sull'abbattimento di ostacoli normativi che possano rallentare il progresso tecnologico. Istituire un "CERN dell'AI" potrebbe essere una delle possibili risposte europee, promuovendo ricerca d'eccellenza che integri innovazione, etica e sovranità tecnologica. La proposta, sostenuta da figure come Giorgio Parisi vuole contribuire a superare la dipendenza europea dalle Big Tech americane partendo dall'attrazione e ritenzione dei talenti in AI, basando lo sviluppo dell'AI a trazione europea su valori democratici e diritti fondamentali. Affinché un tale progetto possa avere successo, è necessario avere consapevolezza delle scelte strategiche che esso comporta, a iniziare dalla collocazione. La presenza di una massa critica di ricercatori di alto livello, affiancata a condizioni favorevoli per investimenti privati e a infrastrutture moderne, porta alla nascita di distretti dell'IA che hanno un impatto significativo sul PIL di una Nazione: i distretti dell'AI di Parigi e Zurigo sono esempi di successo di queste dinamiche. Sorge quindi un primo interrogativo: sarebbe davvero possibile trovare un accordo in Europa sulla collocazione di un singolo centro di ricerca sull'AI, a fronte della sua crescente

importanza economica, strategica e geopolitica? Un altro aspetto è quello delle infrastrutture, ovvero i datacenter e i database. A differenza del CERN, dove la vicinanza fisica all'acceleratore di particelle è essenziale per poter effettuare esperimenti, l'accesso remoto a supercomputers e databases permette già oggi collaborazioni transnazionali. In particolare, l'Unione Europea ha da tempo creato una rete di high performance computers (HPC) situati in Francia, Germania, Spagna, Italia e Finlandia. Sarebbe necessario o auspicabile arricchire questa rete con un altro HPC, a uso esclusivo di un centro AI? Un elemento distintivo potrebbe risiedere nell'accesso a banche dati federate esclusive; tuttavia, queste risorse dovrebbero essere accessibili in modo equo, rispettando i principi di sovranità digitale e sicurezza dei dati. L'armonizzazione delle politiche nazionali e il rispetto del GDPR rappresentano una sfida cruciale in questo contesto. Infine, è necessario riflettere sui ricercatori che andrebbero a lavorare al CERN dell'AI: l'ambizione sarebbe quella di chiamare in Europa nuovi esperti, o fare da hub ospitante per i migliori ricercatori di AI d'Europa? In questo secondo caso, urge riflettere sull'effetto che questo avrebbe sui loro paesi di origine, in particolare sulla didattica universitaria a fronte del crescente bisogno di esperti di AI in Europa e nel mondo. Queste riflessioni evidenziano chiaramente la differenza tra il modello europeo e quello statunitense: gli Stati Uniti puntano su una leadership tecnologica dominata da grandi aziende private, mentre l'Europa ha avuto fino ad ora l'ambizione di costruire un paradigma alternativo, basato sull'equilibrio tra innovazione tecnologica e tutela dei diritti fondamentali. La storia di successo dell'HPC europeo suggerisce che una rete europea di Centri AI possa essere una soluzione di più facile realizzazione e di maggiore impatto, con consorzi tra istituzioni accademiche, industrie tecnologiche e governi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

Sezione:INNOVAZIONE

**LA PROPOSTA
SAREBBE SOSTENUTA
ANCHE DA
PERSONALITÀ COME
IL PREMIO NOBEL
ITALIANO
GIORGIO PARISI**



Peso:22%

Intelligenza artificiale lo scontro Cina-Usa L'effetto DeepSeek spaventa i mercati

LAMPERTI, ROCIOLA

La corsa all'Intelligenza artificiale entra nel vivo con un progetto cinese, DeepSeek, che ha dimostrato di poter giocare alla pari con i campioni americani del settore. Una sfida che tocca anche l'Europa. Che all'improvviso rischia di cambiare ruolo: da arbitro a spettatore, da continente all'avanguardia nella regolamentazione e nella giurisprudenza sull'Ai a fruitore passivo di tec-

nologie sviluppate altrove. Nonostante la sua ricchezza, nonostante la bravura delle sue aziende, dei suoi ingegneri. Eppure, l'avvento del chatbot DeepSeek, porta con sé uno scenario nuovo. Perché dimostra che la corsa all'Ai non è una partita tra pochi colossi americani. - PAGINE 18 E 19



Made in China AI

La cinese Deepseek lancia a sorpresa la sua app di intelligenza artificiale
È la fine del monopolio Usa, a Wall Street vanno a picco i titoli del settore

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

«**U**na mattina mi sono svegliato e ho trovato l'invasore». Questa, in sintesi, la giornata di ieri che ha stravolto il macrocosmo finanziario, tecnologico e, di sponda, politico degli Stati Uniti. All'alba dell'ultimo lunedì di gennaio, l'America di Donald Trump, che della sfida con la Cina ne ha fatto il mantra della sua cavalcata elettorale, si è ritrovata a sua volta sfidata dal recente parto del Dragone in materia di Intelligenza Artificiale. All'anagrafe è Deepseek, ma per tutti è la Ai cinese, quella che non era prevista e voluta specie in una fase di grande effervescenza

tecnologica degli Stati Uniti inebriati da miliardi di dollari investiti in ricerca e sviluppo di "Learning Machine e "Artificial Intelligence". Campi dello scibile di cui lo stesso 47esimo presidente Usa si è fatto portatore sano di rafforzamento e sviluppo nel supremo interesse della Nazione.

Pechino ha però giocato d'anticipo quasi a voler mettere in dubbio le certezze sulla «nuova età dell'oro» annunciata dal tycoon solo una settimana fa, nel discorso di insediamento alla Casa Bianca. Certezze messe in discussione a partire da Wall Street dove ieri il termine dominante è stato "deep freakout", panico profondo, per una serie di motivi a partire dal fatto che la nuova "cosa" cinese ha svilup-

pato modelli di intelligenza artificiale ad alte prestazioni e basso costo e senza il know-how tecnologico avanzato fornito da giganti a stelle e strisce, che siano essi produttori di chip, fornitori di infrastrutture o fornitori energetici. A partire da Nvidia, protagonista di una crescita strepitosa in virtù del ruolo che ricopre nello sviluppo di tecnolo-



Peso: 1-6%, 18-70%, 19-11%

gie di questo tipo: il titolo ha perso sul Nasdaq più del 17%, polverizzando oltre 500 miliardi di dollari di valore di mercato e offuscando una delle stelle più brillanti del mercato azionario degli ultimi mesi. Il listino tecnologico a sua volta è sceso del 3,3% e lo S&P 500 dell'1,76%, con Microsoft che ha ceduto il 2,2% e la società madre di Google, Alphabet, in perdita del 3,81%, mentre Amazon ha arginato il ribasso a poco più dell'1%. Sono andati male tutti i produttori di infrastrutture AI talvolta con cali a due cifre. Oracle, Super Micro Computer e Taiwan Semiconductor Manufacturing sono scesi dal 13% al 15% nelle contrattazioni pomeridiane.

La contrazione subita ieri dal settore tecnologico è stato stimato da Dow Jones Market Data (quando mancavano due ore alla chiusura di Wall Street), a più di 1.300 miliardi di dollari di valore di merca-

to. Le ricadute sul comparto del reddito fisso hanno visto i titoli del Tesoro (considerati più sicuri dagli investitori) in crescita in termini di prezzi accompagnata da una compressione dei rendimenti a dieci anni - un barometro di settore - al di sotto del 4,54%. Anche il Bitcoin, altra passione di Trump, ha accusato il colpo scendendo sotto la soglia psicologica di centomila dollari, superata dopo l'elezione del 47esimo presidente degli Stati Uniti. In controtendenza invece il Dow Jones che ha chiuso in positivo così come Apple che ha messo a segno un pronunciato rialzo, quasi il 4%, dopo aver annunciato l'introduzione di un aggiornamento software per iPhone, iPad e Mac che attiva Apple Intelligence automaticamente.

La discriminante, secondo gli osservatori, è insita ora nella stagione degli utili della Corporate America che inizia proprio questa settimana con

una pioggia di trimestrali pubblicate anche da parte di alcune Big Tech - Microsoft e Meta in testa a tutti -, principali investitrici in AI. A seconda di quello che annunceranno in termini di progressi compiuti, e che accompagneranno i bilanci degli ultimi tre mesi del 2024, si potrà capire se quella cinese è una concorrenza sostenibile o una pericolosa fuga in avanti. Specie se letta dal prisma trumpiano a cui si ispira anche il fedele Elon Musk. Il presidente e il "fidato revisore di spesa pubblica" (capo del Doge il dipartimento della spending review federale), nonché uomo più ricco al mondo, hanno modulato la loro prospettiva di reggenza degli Stati Uniti facendo della sfida con la Cina una priorità,

attraverso tutte le sue dimensioni, in primis quella hi-tech. Una sfida che ha visto affluire sulla sponda destra del Potomac (il fiume che bagna Washington DC) tutti i principali

leader di Silicon Valley, in quel concentrato tecnologico-finanziario inquadrato in riga il 20 gennaio sotto la cupola di Capitol Hill per rendere omaggio al 47esimo presidente Usa. Il quale, spiegano fonti informate, ha seguito in silenzio "l'invasore cinese", con gli occhi sui mercati e le mani impegnate ad affilare le lame dei dazi. —

Una tempesta anche politica per Trump che aveva parlato di "nuova età dell'oro"



24

miliardi: la perdita di ricchezza di Jensen Huang, fondatore di Nvidia

Tonfo del Nasdaq Crollo di Nvidia (-16,86%) che brucia centinaia di miliardi

Il crollo



-3,07%

È la perdita dell'indice Nasdaq dei titoli tecnologici nella seduta di ieri



589

miliardi: è quanto ha perso ieri il titolo Nvidia, peggior calo della storia della Borsa



Peso: 1-6%, 18-70%, 19-11%

Sezione:INNOVAZIONE



Peso:1-6%,18-70%,19-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE LINEE GUIDA DEL MINISTRO PIANTEDOSI

Sicurezza, "bollino" ai minori «Siamo bagnini non sceriffi»

Locali in spiaggia, Pagliarani: «Dobbiamo mettere un buttafuori all'ingresso del bagno per identificarli?» Indino, Confcommercio: «Non tocca a noi accollarci certe responsabilità»

RIMINI

ADRIANO CESPI

«Un provvedimento surreale. Il nostro lavoro è fare i bagnini non gli sceriffi». «Gli imprenditori non possono sostituirsi alle forze dell'ordine». Arrivato come un fulmine a ciel sereno, bagnini e commercianti bocchiano, senza se e senza ma, il decreto del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, sulle «Linee guida per la prevenzione degli atti illegali e di situazioni di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica all'interno e nelle immediate vicinanze degli esercizi pubblici». E attaccano: «A parte il fatto che nei nostri stabilimenti balneari gli impianti di videosorveglianza, l'illuminazione notturna e la security durante gli eventi in spiaggia sono operativi da anni - commenta Fabrizio Pagliarani, presidente di Confesercenti balneari -, quella che è veramente assurda è la richiesta di dover identificare i minorenni per evitare la somministrazione di bevande alcoliche. Ma i può? Vi sembra normale? Che dovremmo fare: piazzare un buttafuori all'ingresso del bagno col compito di chiedere i documenti a tutti i ragazzi che arrivano? Ma non scherziamo!».

Siamo nell'ambito delle disposizioni facoltative e non obbligatorie, precisa immediatamente il Ministero, eppure nonostante questo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto ha subito allarmato gli

operatori. «Il primo aspetto che ci preoccupa - commenta Gianni Indino, presidente provinciale Confcommercio - è il rischio che da un provvedimento su base volontaria si possa arrivare a responsabilità, costi e sanzioni reali per gli imprenditori del settore, su cui vengono spostate responsabilità di ordine pubblico che sono, invece, in capo alle forze dell'ordine. Il secondo, non meno grave, è il fatto che prima del varo del provvedimento non sia stata consultata Fipe-Confcommercio, prima associazione di rappresentanza del settore dei pubblici esercizi».

Aggiunge Pagliarani: «Non vorrei che, attraverso queste linee guida, la carenza d'organico delle forze dell'ordine venisse scaricata su noi imprenditori... con questa caccia ai minori». Stigmatizza, allora, Mauro Vanni, presidente di Confartigianato imprese demaniali: «Questo provvedimento non ci piace per niente. Tra l'altro la vendita di alcolici ai minori è già vietata. Ma dopo tutti gli obblighi che hanno introdotto, compreso quello del nuovo brevetto di salvataggio, davvero pensano di caricarci pure quello del "bollino" ai polsi dei minorenni? Ma di cosa stiamo parlando». Insomma, è un coro a nota unica quello che sale dalla Riviera con direzione Roma. «Per i tantissimi bar, ristoranti, pub, locali notturni e stabilimenti balneari del nostro

territorio la preoccupazione è grande - rilancia Indino -. Un barista, un ristoratore, un gestore di qualsivoglia pubblico esercizio deve preoccuparsi di fare bene il proprio lavoro, in modo coscienzioso, in sicurezza e tranquillità e non con l'ansia di doversi sostituire a chi deve vigilare sull'ordine pubblico. Installare a proprio carico sistemi di videosorveglianza, fare rispettare il codice di comportamento ai clienti, riprendere le vie di accesso e le uscite di sicurezza del locale, assicurare l'identificazione dei minori o ancora segnalare ogni circostanza che possa determinare turbative o riflessi negativi per l'ordine e la sicurezza pubblica non sono prerogative di un imprenditore». E nel fare notare che sui gestori di discoteche e locali da ballo pesa già la spada di Damocle dell'articolo 100 del Tulpas «che pone in capo alle imprese la responsabilità di fatti criminosi che avvengono anche fuori dai locali e che per questo subiscono pesanti sanzioni e chiusure», il presidente provinciale Confcommercio chiosa: «Chiediamo la convocazione di un tavolo



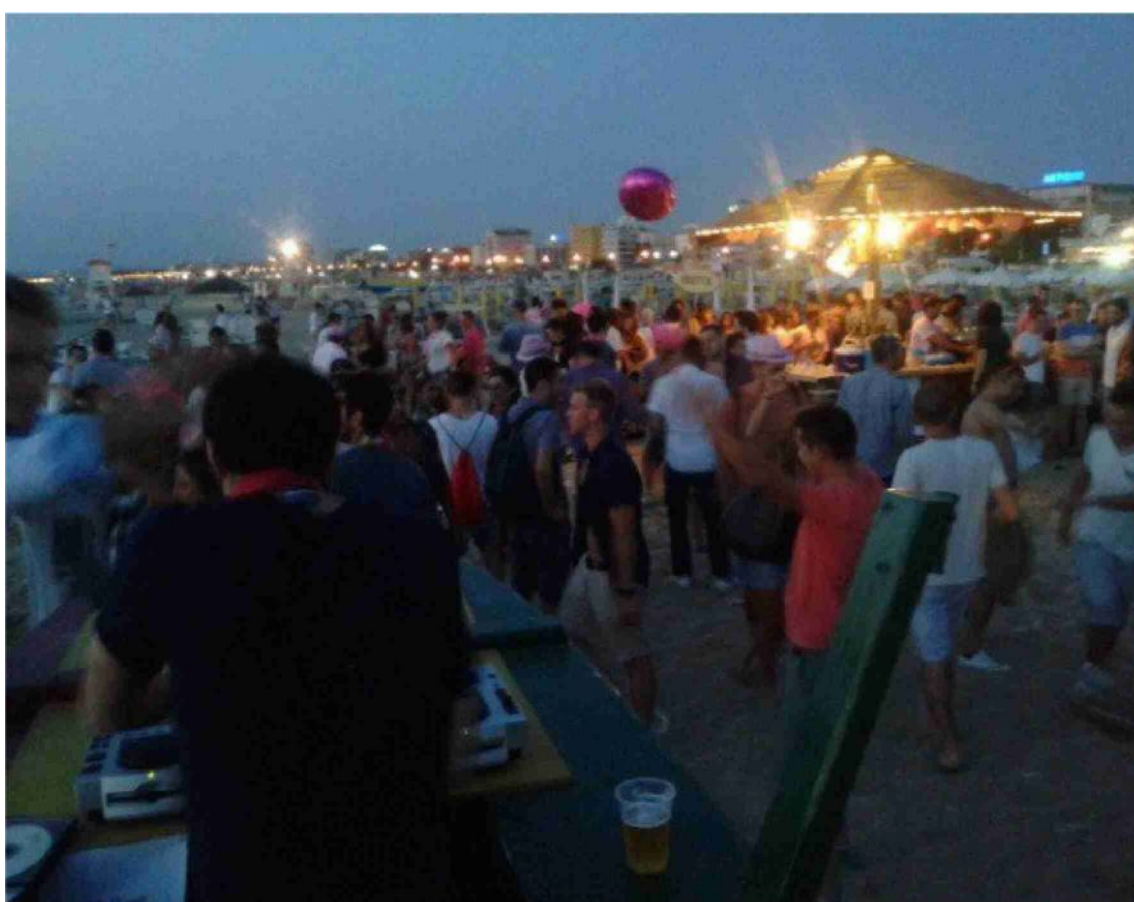
Peso: 62%

lo di lavoro per chiarire modalità e ambiti di queste linee guida ed evitare che responsabilità non proprie dell'attività di pubblico esercizio ricadano sulle imprese».

**CONFESERCENTI
BALNEARI**

«Nei nostri stabilimenti la videosorveglianza, l'illuminazione notturna e la security durante gli eventi sono operative da anni»

Chiringuito in spiaggia



Peso:62%

La giunta Caruso corre ai ripari dopo il recente blitz al Welfare

Vigilanza dalle 7 alle 22 agli accessi del Municipio

Guardia giurata in supporto alla Polizia locale

Franco Rosito

La recente irruzione notturna di estranei nei locali del Welfare a Palazzo dei Bruzi ha indotto l'amministrazione comunale a prendere provvedimenti per garantire una vigilanza più adeguata nell'arco delle 24 ore. Come noto, alcune persone si sono introdotte nei locali comunali svuotando tutti gli estintori presenti e causando danni che hanno costretto l'amministrazione comunale a chiudere al pubblico gli

uffici stessi e a sospendere momentaneamente le attività per dare la possibilità al personale incaricato di pulire tutto per bene e sanificare.

Nei giorni scorsi la giunta guidata da Franz Caruso (assenti gli assessori De Cicco e De Marco) ha preso in esame la questione valutando la possibilità di istituire un servizio di vigilanza per il controllo degli accessi al Municipio per come proposto da dirigente del settore 3, Giuseppe Bruno. Il blitz dei vandali ha preoccupato l'amministrazione comunale che ora vuole attuare un migliore controllo degli accessi per rafforzare la sicurezza all'interno della sede municipale. Si tratta

di uno strumento di supporto alla Polizia locale che vigila all'interno di Palazzo dei Bruzi h24.

Il servizio di vigilanza dell'ingresso di Palazzo dei Bruzi a tutela dell'immobile e della proprietà pubblica verrà attivato con urgenza e in via sperimentale e avrà la durata di sei mesi. E verrà effettuato negli orari compresi tra le 7 e le 22, tutti i giorni da lunedì a venerdì, da una guardia particolare giurata. La giunta ha dato mandato al dirigente di settore di adottare gli atti necessari per l'affidamento del servizio ad apposita ditta in possesso dei requisiti richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo dei Bruzi L'ultimo assalto notturno ha indotto l'Amministrazione a correre ai ripari: servizio sperimentale di 6 mesi



Peso: 22%

CONSIGLIO COMUNALE

Sicurezza in città I reati sono in calo

Interrogazioni di Anna Ciriani e Marco Salvador
L'assessore Ceolin ha sfoderato i dati della Prefettura

I furti segnano un -1,8% con un nettissimo -25,2% di furti nelle attività commerciali e un -62,5% di furti su auto in sosta. Le truffe e le frodi informatiche sono calate del 13,5%, i danneggiamenti sono scesi a -14%, portando il totale complessivo dei delitti dai 2.179 del 2023 ai 2.019 del 2024 (-7,92%).

L'assessore alla sicurezza Elena Ceolin ha sfoderato i dati forniti dalla Prefettura - «ringrazio il prefetto Michele Lastella per la costante collaborazione» - sui reati 2023 e 2024 in provincia (elaborati sulla base dei dati delle denunce registrate da tutte le forze dell'ordine e relative alla città) per rispondere in consiglio comunale alle interrogazioni presentate da Anna Ciriani (Amiamo Pordenone) e Marco Salvador (La civica).

«Venendo alla situazione della nostra polizia locale - sottolinea l'assessore - dal 2016 il Corpo è cresciuto sia

numericamente che in termini di dotazioni, competenze ed efficacia, perché crediamo in una polizia locale moderna che assuma un ruolo sempre più determinante nella prevenzione e tutela della sicurezza cittadina. Abbiamo assunto e formato nuovi agenti fin quasi al pieno organico, nominato tre nuovi ufficiali e modificato l'organizzazione interna per rispondere maggiormente alle necessità del territorio. Abbiamo investito in novità tecnologiche per implementare la sicurezza. Si è investito in un'unità cinofila che ha contribuito a togliere dalle strade significative quantità di stupefacenti. I reparti operativi radiomobili e territoriale - prosegue Ceolin - sono stati dotati di Taser, che si sono dimostrati efficaci deterrenti, alternativi alle armi da fuoco. Inoltre la flotta Droni ha ricevuto l'importan-

te riconoscimento di equiparazione a flotta di Stato».

I rilievi di Anna Ciriani, però si sono basati sul fatto che «c'è un evidente problema di sicurezza legata ai ragazzi, che ha bisogno di una risposta che passa dalla attivazione dei servizi sociali; c'è poi la necessità di potenziare la videosorveglianza». Il sindaco reggente, Alberto Parigi, ha aggiunto: «Abbiamo portato più agenti di polizia di Stato, più agenti della polizia locale, steward, educatori di strada, siamo presenti su tutti i campi. Se poi c'è disagio giovanile perché l'Italia è invasa da un'immigrazione non solo positiva, mica è colpa del Comune di Pordenone. Per noi la sicurezza è sempre stata prioritaria, per altri lo è diventata dopo».

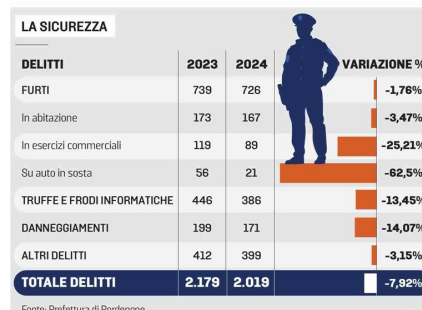
Salvador risponderà: «Sono soddisfatto dello sforzo dell'assessore Ceolin per rispondere, so che è persona seria. Vero, però, che avete fatto molti spot e alcuni presidi

sono arrivati solo dopo tanti annunci. La sicurezza per me, a differenza che per altre forze politiche - ha replicato poi a Parigi - non è un tabù. E rispetto agli agenti dico: ne sono arrivati 21, non 30 come diceva Rizzetto, ma i poliziotti che vanno in pensione ogni anno sono trenta. I patti per la sicurezza annunciati poi dalla Regione non si sono ancora concretizzati. Quanto bisogna annunciare ancora?». —

Martina Milia

ELENA CEOLIN
ASSESSORE COMUNALE
ALLA SICUREZZA

Sulla polizia locale
«L'organico oggi
è quasi al completo
Investito in dotazioni»



Peso: 36%